

1
V I T A

DEL VENERABILE
SERVO DI DIO

M A R I A N O
S O Z Z I N I

Prete della Congregazione
DELL' ORATORIO DI ROMA

Scritta da un Padre

Della medesima Congregazione

SECONDA EDIZIONE



*Con giunta d'alcuni DOCUMENTI
lasciati in iscritto dal SERVO DI
DIO, e delle Memorie del P. PRO-
SPERO AIROLI Sacerdote della
predetta Congregazione, come pure del-
la N. D. FLAMINIA PAPI,
scritte dallo stesso P. MARIANO.*



IN VENEZIA, MDCCLI.

PRESSO SIMONE OECCHI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

L'EDITORE VENETO

a chi leggerà.

IL desiderio di far palesi a comune vantaggio i doni onde il Signore si degna di onorar i suoi Servi, e la fedeltà con cui questi vi corrispondono, mi ha mosso a riprodurre colle Venete Stampe la Vita del Venerabile Servo di Dio P. MARIANO SOZZINI della Congregazione dell' Oratorio di Roma, scritta dal P. Carlo Massini della stessa Congregazione, e pubblicata già altra volta colle Stampe appunto di Roma l' anno 1747. Avvisazione della ristampa il benemerito Autore, e pregato a somministrare le notizie dopo la prima edizione da lui raccolta, spedì alcuni documenti dello stesso Servo di Dio concernenti il Profetto de' Giovani della medesima Congregazione, lasciati da quello in iscritto, e conservati nella Biblioteca Vallicellana, onde con somma fedeltà si fecero da questo trascrivere. Non essendo pertanto convenevol cosa che più a lungo stieno sepolti avvisi pregievoli tanto e vantaggiosi, ho divisato di pubblicarli per la prima volta in fondo di questa Vita. Trasmise altresì le Memorie delle virtuose azioni del P. Prospero Airolì della sopraccennata Congregazione di Roma, giovane di costumi angelici, morto in età d'anni 28.

come pure le Memorie della N. D. Flaminia Papi, esemplare di perfezione nello stato conjugale : scritte dal P. Mariano, che fu Prefetto del primo, e Confessore per molto tempo della seconda . E queste parimenti furono copiate da' mss. del Servo di Dio che si conservano nella Biblioteca suddetta . Si giudicò a proposito unire alla Vita di lui anche questi parti della sua penna, perchè sono stesi con tale veracità ; semplicità di stile , ed unzione , che fanno ben rilevare la soda pietà del loro Autore . Gioveranno anche molto senza dubbio a' Direttori delle coscienze , a' Giovani di Congregazione , e alle persone secolari ; scorgendo i primi la vera maniera di guidar con sicurezza l'anime nel cammino della perfezione , e vedendo gli altri , non v'essere stato in cui non si possa giugnere , mercè della divina grazia , ed alti gradi di merito ; e che l'annegazione della propria volontà , e l'intera sommissione a quella di Dio , sono i due gran cardini della vita veramente cristiana .-

ALL'

ALL' EMINENTISS. PRINCIPE
RANIERO . CARD
D' E L C I
VESCOVO DI SABINA..

M A R I A N O S O Z Z I N I

N IUNA cosa mai ho tanto
desiderato , quanto poter
dare una pubblica sincera prova del
mio umilissimo ossequio verso di Voi
EMINENTISSIMO e REVERENDISSI-
MO PRINCIPE , al quale io insieme
con tutti gli altri di mia Casa som-
mamente obbligato mi riconosco . A
mia gran fortuna perciò ascrivo l'av-

venturosa congiuntura , che mi si presenta d'adempiere alle mie brame, con dedicare a V. E. la Vita, che sono per consegnar alle stampe, del Ven. P. MARIANO SOZZINI della Congregazione dell' Oratorio di Roma mio Pro-Zio , stata già compilata, ma quasi in abbozzo , dal Cardinale Colloredo , Porporato di merito così sublime, come ognuno ben sa , ed ora scritta e perfezionata da un Sacerdote della stessa Congregazione. Non può questa Vita comparire alla luce con più illustre pregio , che sotto il chiarissimo Nome di V. E. nè si può negare, che in questo abbia luogo una certa necessità di dovere , mentre al Servo di Dio toccò la sorte d'avere per Madre la Contessa Porzia d'Elci , sorella del vostro Proavo paterno , Donna dotata di sì rare prerogative,

ve, che restata sola nella di lui educazione pose in pratica tutto ciò, che poteva meglio convenire per ben dirigerlo, fin dalla sua fanciullezza. Alla ragione del sangue s'unisce la stima e divozione che in ogni tempo e in ogni maniera verso di Eſſo è stata sempre dimostrata da V. E., ricopiando di più in sè stessa le di lui virtù, e fra queste specialmente la pietà, lo zelo, la giustizia, la prudenza, e la liberalità, conforme ne fanno piena testimonianza tanti Ministerj appoggiati alla vostra savia condotta; e sopra tutti basti rivolgere il pensiero alla Vice-Legazione d'Avignone, alla Nunziatura di Parigi, all'Arcivescovado, e indi alla Legazione di Ferrara, e finalmente al Vescovado di Sabina; ne' quali Ministerj, quantunque tutti varj, tutti per sè stessi difficilissimi, e di
som-

somma importanza , pure ha saputo
l'E.V., anco nelle più ardue occa-
sioni , alle giuste speranze della S.
Sede felicemente corrispondere. Cre-
derò dunque d'avere in tal guisa sod-
disfatto in un tempo stesso al mio
desiderio , ed in qualche parte al
mio debito, sicuro che Voi EMINEN-
TISSIMO SIGNORE vi degnarete por-
re in opra la solita vostra generosi-
tà , accogliendo con benigno gradi-
mento, come riverentissimamente vi
supplico , questo tributo della mia
più grata riconoscenza, e più umile
rispetto ; lo che quanto farà viepiù
risplendere la grandezza del vostro
animo , altrettanto ricolmerà me di
consolazione, che al bacio della sa-
gra Porpora, profondamente m' in-
chino

AV-

A V V I S O DELL' AUTOTE.

IL Ven. P. MARIANO SOZZINI, la di cui Vita vi presento, per lo spazio di circa quarant'anni visse nella Congregazione dell' Oratorio di Roma. Fu egli allievo del P. Pietro Consolini discepolo diletto di S. Filippo Neri; e fu uno de' più cospicui Soggetti, che per pietà, per dottrina, e per prudenza abbiano illustrata la medesima Congregazione: ed essendo morto nell'anno 1680. lasciò dopo di sè una costante ed universale fama di singolar virtù e santità presso ogni sorte di persone e in Roma, e fuori. Dopo la di lui morte il P. Leandro Colloredo, ch' era stato suo discepolo, e convivuto seco in Congregazione per anni ventiquattro, mosso dalla venerazione e riverenza verso un tant' Uomo, si prese la cura di raccogliere le memorie delle virtuose azioni del medesimo; e ne compilò, o piuttosto abbozzò una copiosa Vita, con disegno di perfezionarla, e di mandarla alla pubblica luce con le stampe. Inoltre essendo pervenute alle di lui mani molte carte, ed annotazioni di carattere del Servo di Dio, la maggior parte concernenti l' esercizio delle virtù, e le massime sue pratiche intorno alla perfe-
zio-

zione cristiana, e allo spirito del proprio
 Istituto; le unì insieme, e ne formò un
 piccolo libro manoscritto. Ma perchè non
 passò molto tempo, che il suddetto P. Col-
 loredò fu promosso con precetto apostolico
 della S. M. del Ven. Innocenzo XI. alla
 sagra Porpora; le molte e gravi cure della
 dignità cardinalizia, e della somma Pe-
 nitenzieria a lui commessa, lo impediro-
 no di effettuare la concepita idea. Essen-
 do il Cardinale passato da questa vita
 nell' anno 1709. tutte le cose sopraddette
 vennero in potere del P. Fabio Colloredò
 suo degnissimo Nipote, e Sacerdote del-
 la stessa Congregazione dell' Oratorio di
 Roma; il quale fatto, per ubbidienza
 al comandamento del sommo Pontefice,
 Arcivescovo di Lucca, seco le portò a
 quella sua Chiesa, con intenzione di
 dar compimento all' Opera dall' Emi-
 nentissimo suo Zio incominciata. Ma non
 si sa, che vi mettesse mano, frastornato
 forse dalle sollecitudini pastorali, e dal-
 le gravi indisposizioni, che appena giun-
 to a Lucca cominciarono a molestarlo,
 sinchè nell' anno 1742. gli recarono la
 morte. Dove sieno capitate le sopraddet-
 te memorie, e le altre carte concernenti la
 vita del P. Mariano, non è a mia no-
 tizia: ed è molto probabile, che o sieno
 perite, o sieno rimaste confuse con le altre
 carte e scritture presso gli Eredi del det-

to Prelato . La divina Provvidenza però ,
che non voleva sepolta la memoria di un
Uomo di sì illustre pietà , nè nasconde a'
posterì le virtuose sue operazioni , ha dis-
posto , che sì della Vita suddetta abboz-
zata dal Cardinale Colloredo , sì del det-
to Libretto delle sue massime e documen-
ti ne sia rimasta copia fedele ; della pri-
ma presso il Signor Abate Mariano Soz-
zini Pronipote del Venerabile P. Maria-
no , il quale fu sollecito di farne far co-
pia da quella , che gli fu da Monsignor
Colloredo comunicata , avanti che par-
tisse per Lucca ; e del secondo presso il
P. Saverio Guicciardi Sacerdote della stes-
sa Congregazione dell' Oratorio di Roma ,
morto in concetto di gran bontà nello
scorso anno 1744. il quale per sua istru-
zione e profitto si prese il pensiero di tra-
scrivere l' Originale imprestatogli dal me-
desimo Monsignor Colloredo , prima di
partire per detta Città . L' una , e l' al-
tro ora si conserva tra' manoscritti della
nostra Libreria Vallicellana ; e da questi
due fonti principalmente , siccome da al-
tre autentiche memorie e scritture esisten-
ti nella medesima Libreria , io ho estrat-
ta e compilata la Vita del Venerabil Pa-
dre Mariano Sozzini , che vi presento in
questi fogli . Ho voluto di tutto ciò ren-
dervi inteso per due motivi . Il primo ,
perchè sappiate , donde sia derivato , che
adesso

adesso solamente dopo sessantasette anni dalla morte del Venerabil. Servo di Dio esca alla luce la di lui Vita : ed il secondo , perchè siate informato , che se manca a questa Storia l'eleganza dello stile , come ingenuamente lo confesso ; non manca certamente la verità e sussistenza delle cose , che vengono in essa narrate . Del rimanente nello scrivere questa Vita , non ho avuta altra mira , se non se in prima di ubbidire a chi me lo ha espressamente comandato , a cui io non potevo , nè doveva contraddire ; e poi di servire alla edificazione de' miei profimi , massimamente di quelli che professano l'Istituto di S. Filippo Neri , di cui il P. Mariano è stato degno Figlio , ed Erede del suo spirito . Però ho trascurato ogni sorte di ornamento , amando quella semplicità , ch'è propria del nostro Istituto ; e mi sono alle volte diffuso in alcune particolarità , le quali ad altri forse sembreranno troppo minute , o superflue . Finalmente dichiaro , e mi protesto , che non intendo , che alle cose narrate in questa Vita si deferisca altra fede , se non quella , che suol deferirsi alle altre storie fondate sopra la sola autorità umana : e ciò in ubbidienza de' Decreti sotto la san. mem. di Urbano VIII. emanati dalla Sede Apostolica , alla quale senza veruna riserva sottopongo me stesso , e tutte le cose mie .

DEL-

DELLA VITA

Del Venerabile Servo di Dio

P. MARIANO
SOZZINI

Prete della Congregazione
DELL'ORATORIO DI ROMA

LIBRO PRIMO

CAPO PRIMO.

*Nascita di MARIANO, e sue primizie
nella pietà e negli studj.*

IN Siena Città nobilissima della Toscana nacque MARIANO l'anno di nostra salute 1613. alli 5. di Luglio. Il padre ebbe nome Alessandro della famiglia Sozzini, ch'è una delle più antiche ed illustri di quella città; e fu Cavaliere di rara prudenza e di costumi integerrimi. La madre si chiamò Porzia de' Conti d'Elci di Siena, non meno in nobiltà e chiarezza di sangue, che nella pietà e virtù cristiane in tutto eguale al marito. Ebbero essi una numerosa figliuolanza,

A

cioè

cioè sette femine, ed altrettanti maschi, tra quali Mariano fu l'ultimo nell'ordine del nascere, ma il primo ne' meriti, e nella virtù. Perdette Mariano il padre nell'età di anni dodici, e restò l'educazione di lui alla Contessa Porzia sua madre, la quale procurò d'istillare la pietà e le massime cristiane nell'animo ancor tenero del figliuolo, e di applicarlo a gli studj convenienti alla sua età e condizione.

Corrispose Mariano alla diligenza e sollecitudine della buona madre con la integrità ed innocenza de' costumi, con una seria applicazione allo studio, e sopra tutto con una perfetta ubbidienza e rispetto che le portava, cercando in ogni cosa d'incontrare le di lei soddisfazioni. Avendo una volta senza sua saputa ordinato, che si ornasse di una piccola guarnizione di oro una veste; perchè s'avvide che un tale ornamento non piaceva alla madre, subito la fece togliere, nè mai più volle portarla. Preveniva gli anni con una certa virile maturità, e si distingueva tra gli altri con una singolare modestia e circospezione, che accompagnava ogni sua azione, e specialmente nel parlare; a segno che la
ma-

madre , e i compagni erano soliti chiamarlo *il Circospetto* ; col qual nome ancora fu ascritto nella Accademia de Filomati (passata dappoi nella celebre degl'Intronati) di quella sua patria.

Dava grande alimento alla pietà e divozione del Giovane la continua conversazione , che aveva co i Padri di S. Giorgio della Congregazione , che in Siena chiamavasi *del Chiodo* , per aver avuto il suo principio in una Cappella della Chiesa dello Spedale grande di S. Maria della Scala , in cui per antica tradizione conservasi uno de chiodi , co' quali Cristo fu crocifisso. Fu questa istituita dal Ven. Matteo Guerra Sanese , comunemente detto *Teo da Siena* , il quale era sì caro a S. Filippo Neri , che venendo a Roma , voleva che andasse ad abitare seco alla Vallicella ; e dopo morte in quella stessa notte , che volò al cielo (come si ha nella Vita del Santo) gli apparve in Siena a dargli nuova , che se ne andava alla gloria del paradiso. Con l'intervenire assiduamente a gli esercizi divoti , che si facevano da gli esemplari Sacerdoti di quella Congregazione (indi stata soppressa da Alessandro VII.) e con la frequen-

za de' santi Sacramenti, pose Mariano il fondamento all'edificio di quella sublime perfezione, alla quale poi, come vedremo, egli giunse.

Compiuti gli studj di belle lettere, e di filosofia, si diede allo studio delle leggi civili, e canoniche, ad imitazione de' suoi Maggiori, i quali in ogni tempo vi si distinsero, e specialmente i due Mariani seniore, e juniore, e Bartolomeo Sozzini celebri Giureconsulti del decimoquarto, e del decimoquinto secolo, come dimostrano le Opere loro date alle stampe. Grande fu il profitto, che in esse fece Mariano, e nell'anno 1635. il primo d'Ottobre ricevè nella Università di Siena la Laurea Dottorale; nella quale occasione nelle dispute ed esami privati e pubblici, che sogliono precedere tale funzione, diede tal saggio del suo talento e sapere, che meritò di essere aggregato al Collegio de' Dottori, e Giureconsulti della medesima Università.

Ma quale egli fosse nella sua età giovanile, e nel tempo in cui dimorò in Siena sua patria, odasi una sincera testimonianza, che di lui fa il Cardinal Flaminio Taja suo compatriotto, „ Il P. Mariano Sozzini
(dic'

„ (dic' egli) memorabile ed ammi-
 „ bile Sacerdote della Congregazione
 „ dell' Oratorio di S. Filippo Neri
 „ in Roma, poichè *parentum mores*
 „ *in filios derivantur*, nacque in Sie-
 „ na di nobilissimo e compitissimo
 „ padre Signor Alessandro, il quale
 „ onorò la patria in ogni grado, e
 „ morì Rettore di quella Sapienza,
 „ degno successore de' suoi Maggiori
 „ tanto benemeriti de i Canonici, e
 „ delle Leggi. E poichè *pueri ut*
 „ *plurimum matrificant*, nacque di si-
 „ mil madre la Signora Contessa Por-
 „ zia de i Conti d' Elci, degna so-
 „ rella del Sig. Conte Orso, Ajo
 „ del Gran Duca Ferdinando II. di
 „ Toscana, e padre del Sig. Cardi-
 „ nal Scipione d' Elci, ed Avo del
 „ vivente Monsignor Francesco, pre-
 „ sente Arcivescovo degnissimo di
 „ Pisa. Il P. Mariano s'incamminò
 „ per la vita celibe e casta perfettif-
 „ simamente, giacchè nelle conver-
 „ sazioni giovanili non solamente non
 „ trattò, ma non si trattò, presente il
 „ Signor Mariano, d' amore impu-
 „ ro, ma nè pure d' amore profano:
 „ e come si legge di S. Bernardino
 „ compatriotta, che fin quando giun-
 „ geva, si mutava discorso amoroso,
 „ non che lascivo, e si diceva ch'era

„ presente Bernardino; così dove era
 „ presente il Signor Mariano ec. “
 Tanto scrisse di Mariano il suddet-
 to Cardinal Taja.

C A P O II.

*Viene a Roma, e suoi pontamenti nella
 state secolare.*

Ricevuta la Laurea del Dotto-
 rato in ambe le leggi, pensò
 Mariano, che per dar buon incammi-
 namento ai suoi studj, e per unire
 alla teorica la pratica, gli sarebbe
 stata di gran giovamento la stanza
 di Roma. Conferì questo pensiero
 con la Contessa Porzia sua madre,
 dalla quale con filiale osservanza
 continuava a dipendere, tuttochè gio-
 vane fatto: ed ella approvandolo as-
 sistette con provida cura al figli-
 uolo, acciocchè potesse mantenersi
 in Roma con quella decenza, che
 conveniva al suo grado.

Portatosi a Roma, la prima cosa
 che fece, fu di ritirarsi nella Casa
 del Noviziato de' PP. della Compa-
 gnia di Gesù a fare gli esercizi spi-
 rituali; benchè non potesse compire
 il consueto periodo di giorni in quel
 sagro ritiro, per essergli soprag-
 giun-

giunto un poco di male, che lo frastornò. Indi diede principio, o per meglio dire, proseguì la carriera de' suoi studj legali, e con tale applicazione e veemenza, ch'ebbe poi a dire, allorchè si consagrò al divino servizio, che si confondeva bene spesso in pensare, quanta premura avea avuto nell'acquisto delle scienze mondane, e che tanto poco gli premesse poi d'impossessarsi della scienza del Crocifisso, come pareva alla sua umiltà. Non passò molto tempo che, conosciuto in questa Metropoli del mondo cristiano, giusta estimatrice degl'ingegni, il profondo sapere di Mariano, accompagnato da eccellenti doti di prudenza, di modestia, e di bontà, si conciliò l'amore e la stima di tutti coloro che seco trattavano; onde si concepivano di sua persona ottime speranze di grande riuscita nella Corte; le quali vieppiù si accrescevano dalla benigna assistenza, che a suo favore prometteva Monsignor Carlo Bichi celebre Auditore di Rota, e dal padrocinio e calore, che davano a' suoi studj i Cardinali Gaetani, e Pietro Maria Borghese.

Queste non mal fondate speranze unite con la stretta congiunzione di

fangue che aveva col primo Ministro del Serenissimo di Toscana, sollecitavano grandemente il cuore di Mariano ad ingolfarsi sempre più nelle pretensioni di avanzamenti e di onori nella Corte. Ma Iddio, che a pretensioni più degne e ad onori di gran lunga più sublimi aveva destinato il suo Servo, dispose, che cosa tale accadesse, la quale gli amareggiasse il dolce d'ogni speranza terrena; e a poco a poco sollevasse il suo spirito a fare acquisto di quelle grandezze e di quei beni, che non passano col tempo, ma durano per tutta l'eternità; ed ecco come ciò avvenisse.

• Allorchè stava in Siena, erasi trovato una sera in tempo di estate insieme con due altri Cavalieri suoi amici a prendere il fresco in un tabulogo. In mezzo a diversi discorsi d'innocente trattenimento, uno di essi all'improvviso, come quell'amico di Potiziano, di cui parla S. Agostino nelle sue Confessioni, incominciò a discorrere delle vanità del mondo, e a dire: Eh che facciamo noi, i quali abbiamo fratelli maggiori per guida e mantenimento delle nostre case? Meglio sarebbe pigliare qualche strada sicura per servire a Dio,

Dio , giacchè siamo infruttuosi al mondo : io al certo voglio farmi Religioso . Rispose l'altro : Io pure voglio fare il medesimo . E unitamente invitarono Mariano a fare lo stesso , e a darsi scambievolmente parola di farsi Religiosi , come seguì . Nè molto andò che uno di essi , chiamato Marcello Beringucci , pose in esecuzione la promessa con rendersi Religioso Gerosolimitano . Non fece allora Mariano più che tanto riflessione a quello ch'era seguito , nè alla promessa fatta . Ma stando in Roma , venne a trovarlo quel primo che aveva proposto il partito , ch'era della famiglia de Gabrielli , e gli manifestò la risoluzione che aveva presa di farsi Cappuccino ; soggiungendo , esser venuto a comunicargli il suo pensiero , per dirgli ancora , che non per questo prendesse alcun legame per sè medesimo , perchè si dichiarava per parte sua di lasciarlo libero da ogni obbligazione ; e ciò replicò più volte . Gradì Mariano questo cortese uffizio dal Gabrielli passato seco , ma si sentì interiormente mosso da una santa invidia e voglia d' imitarlo : poi facendo matura riflessione alla promessa fatta in Siena , andava seco stesso

A 5 di-

discorrendo, che poteva bene l'amico liberarlo dall' osservare la promessa per quella parte, che riguardava la propria persona; ma non esimerlo dal debito, che temeva avere contratto con Dio di farsi Religioso; e che quando ancora avesse fatto tutto il bene del mondo, nulla gli gioverebbe, se mancasse di fedeltà a Dio in una cosa sì essenziale, da cui poteva dipendere l'eterna sua salute. Si consigliò con alcuni Teologi, ma senza poter mai rimaner quieto, nè scuoter dal suo cuore quella gagliarda apprensione, per cui parevagli, non poter mai rendersi grato a S. D. M. se non eseguiva fedelmente la supposta promessa fattale di lasciare il mondo, e di abbracciare lo stato Religioso. Di questo ondeggiamento di pensieri e di dubbiezze si servì il Signore per istaccarlo dal mondo, e per tirarlo dolcemente e fortemente al suo servizio: mentre più che prima si diede alla frequenza de' santi Sacramenti, alla lezione spirituale, ed all' orazione, a fine di conoscere la divina volontà; e sebbene non intermettesse i suoi studj legali, le cose però del mondo non avevano per lui il primiero allettativo; anzi

co-

P. Mariano Sozzini. 114
cominciò a riguardarle con dispregio,
ed abborrimento: tutto effetto della
divina grazia, che nel suo cuore
lavorava quella mutazione di vita
e di stato, quale poi felicemente
eseguì.

C A P O III.

*Stabilisce di entrare nella Congregazione
dell' Oratorio di Roma.*

MEntre Mariano viveva tra le
perplexità sovraccennate, por-
tò il caso, o per meglio dire, la di-
vina provvidenza dispose, che ve-
nisse a Roma il Conte Tommaso Sa-
crati, nipote del Cardinale di tal
cognome, e che andasse ad alloggiare
in un appartamento della medesima
casa, nella quale abitava Mariano.
Era questi Gentiluomo Ferrarese,
giovane di soavissimi costumi, il qua-
le era vissuto nella patria con qual-
che libertà, nè molto affezionato
alla devozione. In congiuntura di
un giubileo pubblicato dal sommo
Pontefice Urbano VIII. si sentì po-
tentemente ispirato a fare una con-
fessione generale, ed elesse per Con-
fessore un Sacerdote di molta bon-
tà, che in Ferrara viveva con con-

A 6 cet-

cetto e stima di persona grandemente illuminata. Questi dopo aver udita la confessione di Tommaso, venendo consultato sopra il tenore di vita più devota che intendeva condurre in avvenire, mosso da lume superiore, gli disse con grand' efficacia di spirito, e con quell' autorità che Iddio allora gli diede: „ Signor Conte vedete la quell' immagine (additandogli un ritratto di S. Filippo Neri, che era in quel luogo) quegli vi chiama in Roma alla sua Congregazione“. Credette il Conte così verace e sicura la sua vocazione tra figli di S. Filippo innuatagli dal pio Sacerdote, che senza frapporte indugio alla grazia dello Spirito santo, appena tornato a casa scrisse a Roma al P. Giulio Dietallevi della Congregazione dell' Oratorio suo conoscente, pregandolo ad operare che fosse in essa ricevuto. Di poi impaziente di ulteriore dimora, prima di ricevere risposta risolutiva, s' incamminò verso Roma. Ma perchè non è solita la Congregazione di ammettere alcuno, se prima non abbia per qualche tempo frequentati gli esercizi di essa, e dato saggio delle sue qualità e di sua vocazione; perciò vivendo Tommaso

maso sotto un medesimo tetto con Mariano , ebbe campo di stringere seco lui amicizia , e di conferirgli il motivo della sua venuta in Roma , e successivamente di condurlo spesso volte seco alla Chiesa Nuova .

Quindi e dall' esempio dell' amico , che con tanto fervore di spirito voltava le spalle al mondo per darsi a Cristo , e dagli esercizi devoti dell' Oratorio , che cominciò a frequentare , e molto più da segreti impulsi della divina grazia , si accrebbe in Mariano la noja e il dispregio delle cose del mondo , ed anche un fiero abborrimento alla professione legale ; parendogli , come soleva poi dire , cosa troppo vile e disdicevole all' animo suo , applicare la vita che poteva spendere per Dio , e per guadagnare il cielo , applicarla , dico , in togliere o difendere come Avvocato la robba a questi e a quegli . Pertanto determinò in suo cuore di voler essio pure abbandonare le speranze fallaci del mondo , e consagrarli tutto al divino servizio con qualche generosa risoluzione .

A questo fine si ritirò nuovamente a fare gli esercizi di S. Ignazio al Noviziato di S. Andrea di Monte-

te-Cavallo per conoscer meglio il divino beneplacito, e con la scorta di quelle utilissime considerazioni, risolvere in quale stato di vita volesse S. D. M. essere da lui servita. Ebbe in questo sacro ritiro per suo direttore il P. Domenico Vanni della Compagnia di Gesù; ch'essendo allora Rettore di quella Casa di probazione in S. Andrea vi continuò per molti anni con pari lode di prudenza e di pietà, e fu di poi impiegato in altri governi di sua Religione. Quivi Mariano eseguendo fedelmente e con gran fervore di spirito tutti gli esercizi di meditazioni, orazioni e riflessioni prescritte da S. Ignazio, si sentì accendere di grande amore verso Dio e di desiderio di abbracciare qualche Religione delle più osservanti ed austere, e specialmente quella de' PP. Cappuccini, alla quale si sentiva più che ad altra inclinato. Ma il savio direttore conoscendo, che quanto Mariano abbondava di doni di animo, de' quali Iddio l'aveva arricchito, altrettanto gracile era la sua complessione, e scarse le sue forze corporali; e avendo riguardo ancora alla sua età, che allora era di circa ventotto anni, prudentemente giudicò

dicò , esser volere di Dio , ch'egli lo servisse non in alcuna Religione e col legame de' voti, ma nello stato libero di ecclesiastico secolare nella Congregazione dell' Oratorio , la quale si regge e vive col solo vincolo della carità . Al parere del P. Vanni sottomise Mariano intieramente il proprio giudizio e volontà; e riconoscendo la voce di Dio in quella del suo ministro, senza più titubare stabili e fermamente determinò di cercare di essere ammesso tra figli di S. Filippo nella Congregazione dell' Oratorio di Roma . Che però uscito dagli esercizi , prese casa in vicinanza della Chiesa Nuova; elesse per suo Confessore il P. Virgilio Spada allora Preposito della Congregazione; si fece ascrivere tra fratelli dell' Oratorio; e dato bando ad ogni altro pensiero, tutto s'impiegava negli esercizi di pietà, che da fratelli sogliono praticarsi; servendo ogni giorno Messa; frequentando gli spedali, intervenendo il dopo pranzo alla parola di Dio, che quotidianamente si amministra in essa Chiesa, e la sera alla solita orazione mentale e vocale nell' Oratorio; e finalmente manifestando il suo desiderio, fece con molta umiltà istanza di essere

16 *Vita del Ven. Servo di Dio*
fere ammesso nella Congregazione
stessa dell' Oratorio.

C A P O IV.

E' ammesso nella Congregazione dell' Oratorio di Roma; e sua maniera di vivere in essa nel primo triennio.

IL P. Virgilio Spada essendo pienamente soddisfatto della vocazione di Mariano, e delle sue ottime qualità, propose a Padri l'istanza fattagli di entrare in Congregazione; e di comune consenso ed approvazione vi fu ammesso e ricevuto a' 12. di Maggio 1641. giorno dedicato a' santi Martiri Nereo, Achilleo, e Flavia Domitilla, venerati con culto speciale dalla Congregazione. Nell'intraprendere questo nuovo modo di vivere, si figurò Mariano di uscire dal mondo, come già il popolo d'Israele dall'Egitto, e di aver per guida nel viaggio alla beata eternità, qual altro Mosè alla Terra promessa, il suo santo Padre Filippo, e in vece di lui il P. Pietro Contolini, che allora soprintendeva alla cura e direzione de' Giovani. Si prefisse per massima fondamentale di spogliarsi affatto di ogni propria volontà, e di dipendere in tutto da'
cen-

cenni e comandi de' Superiori. Aveva continuamente in mano la Vita di S. Filippo, e le regole dell' Istituto, per apprendere dalla prima lo spirito del Santo ed imitarne le virtù, e per imparare dalle seconde la maniera di regolare le sue azioni secondo la volontà di Dio espressa in quelle. Ma sopra tutto riguardando con singolare venerazione la persona del P. Pietro Consolini, uomo di quella fantità di vita a tutti nota, chiamato per antonomasia *il discepolo diletto di S. Filippo*, partecipe de' suoi segreti, e vero erede del suo spirito; cercava di approfittarsi della buona ventura toccatagli di avere un tant' uomo per suo maestro e immediato Superiore. Pareva che non facesse staccarsi dalla camera di quel venerabile vecchio; con esso recitava il mattutino, con esso le ore canoniche, con esso per lo più ancora il vespero, con esso si tratteneva quasi ogni giorno più ore, per apprendere dalla sua bocca le direzioni necessarie e profittevoli dell' anima sua, e per esser istruito de' fatti particolari e delle virtù ammirabili di S. Filippo. In somma metteva letteralmente in pratica quell' avvertimento dello Spirito Santo nell' Eccle-

clesiastico : *Si videris sensatum , evigila ad eum ; & gradus ostiorum illius exacerat pes tuus .*

Il P. Pietro scorgendo nel discepolo le più felici disposizioni per l'acquisto di una eminente perfezione, si applicò con tutto l'amore e diligenza a coltivarle ed accrescerle. Ad imitazione di S. Filippo, gran maestro di mortificazione, lo guidava per una occulta, ma finissima mortificazione; con opporsi a tutto ciò, che gli veniva suggerito dalla propria opinione, col distaccarlo da quei mezzi, ch'egli giudicava più utili e necessari; ad avanzarsi nello spirito; con lo spronarlo ad intraprendere qualche cosa, e poi nel più bello divertirnelo, e fargliela o sospendere, o intermettere; e finalmente con tenergli sempre non meno la volontà, che l'intelletto in continuo esercizio di cristiana mortificazione.

Tal era il concetto, che Mariano aveva del suo amato Maestro, e tale la dipendenza da lui, che nulla faceva, o intraprendeva, che prima seco non consultasse, e di poi non regolasse secondo la direzione del medesimo. Avrebbe egli desiderato alla mortificazione interna, ch'era il primario scopo, a cui tendevano

vano le mire del P. Consolini, unire ancora l'esteria di cilizj, di catenelle, di discipline, e di altri strumenti simili di penitenza. Ma il P. Pietro era molto riservato a concedergliene licenza; anzi il più delle volte gliela negava; e vedendo l'ardore di Mariano, con cui anelava all'acquisto della perfezione, soleva dirgli, che Roma non fu fatta in un giorno: volendo con ciò significare, che il troppo voler fare anche nelle cose buone, suole non di rado essere di pregiudizio alla perfezione, ed effetto di amor proprio, o di un naturale focoso, piuttosto che impulso di amor puro e tanto di carità; ed esser meglio camminare adagio, ma sicuro, che volare con pericolo di rovina.

Ma quanto era il P. Pietro discreto e ritenuto in regolare il fervore particolare del suo discepolo, altrettanto era esatto in premere, che seguisse in ogni cosa e con diligenza la Comunità, e che s'avvezzasse ad umiliare ad essa il suo cervello ed intendimento, e si rendesse capace de' gran beni, che seco porta questa continua soggezione di tutto se stesso alla volontà di Dio nel seguire perfettamente e semplicemen-

te

te la Comunità. Obbedendo Mariano e fedelmente eseguendo i suoi documenti del Maestro, si era prefisso per massima inalterabile, di non voler fare più degli altri, ma umiliare il suo spirito a quello che fa il Comune; tenendo perciò sempre gli occhi fissi in quelli, che camminavano con maggior perfezione e puntualità nell'osservanza dell'Istituto. Era esatto e diligente al maggior segno nelle cose più piccole e minute, perchè in tutte riconosceva la volontà di Dio, al quale unicamente bramava di piacere in tutto ciò che faceva. Quindi ne seguiva, che con gusto particolare s'impiegava in quegli esercizi, che apparentemente sembrano più bassi, come di portar candelieri, suonar le campane per li sermoni, assistere al campanello nel tempo de' medesimi sermoni, cercare la limosina nella Quaresima alla predica, ornare e spolverare l'altare a lui destinato, servire a mensa, e cose simili; che sono, com'egli diceva, tante gioje a chi le sa ben conoscere, e i tesori più preziosi, che il santo Fondatore abbia lasciati per eredità a' suoi figliuoli, acciò imparino a mettere in pratica quel documento

to del Vangelo : *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum caelorum.*

Quantunque in quel tempo pochi fossero i Giovani; e molte le occupazioni nel servizio così della Chiesa come della Casa; era nondimeno sì grande la carità con cui operavano, che precedendo Mariano col suo esempio, si vedeva tra loro una santa emulazione in prevenirsi l'un l'altro, ed in procurare ciascuno di sgravare il compagno: essendo altresì tanto alieni dal cercare sollievo, che bisognava, che il Padre Pietro invigilasse con premura a procurarlo ad essi per loro salute. Vero è che questo sant' uomo non voleva, che in mezzo a sollievi medesimi punto si dispensassero da quella modestia che deve condire le ricreazioni; onde avrebbe sommamente biasimato ogni scherzo alquanto incomposto, e qualunque parola o gesto, che uscendo da i termini della virtuosa Eutrapelia, fosse degenerato in puerile buffoneria, o soverchia domestichezza, o finalmente in alcun motto che avesse del pungente, e lesivo anche in minimo che della scambievole carità. Amava ancora che procurassero di ritrovare la consolazione in Casa;
di-

dicendo spesso, che S. Filippo voleva i suoi casarecci. Era finalmente attento e severo in non lasciare allignare alcun difetto; benchè piccolo; onde riprese una volta Mariano, perchè fosse troppo facile a promettere; dicendo che tal facilità recava poi molti danni, mentre trovandosi la persona impegnata, e non avendo o tempo, o congiuntura di far la cosa promessa, cerca pretesti e scuse contrarie alla semplice e pura veracità, per celare il proprio mancamento, o pure si angustia in sè medesima, e perde la tranquillità e pace del cuore.

Più cose si potrebbero aggiungere intorno a documenti e direzioni, onde il P. Pietro regolava lo spirito di Mariano, e con arte mirabile insensibilmente lo conduceva alla perfezione cristiana, e alla pura osservanza dell' Istituto. Ma si tralasciamo, perchè si possono vedere riferiti nella Vita del P. Pietro scritta dal P. Giacomo Ricci Procuratore Generale dell' Ordine de' Predicatori, e stampata dopo quella di S. Filippo con altre Vite de' Compagni del Santo. Quello che non si dee tralasciare al proposito nostro, si è, che Mariano sotto un tal direttore face-

va

va mirabili progressi nelle virtù, ed era attentissimo a mettere in pratica le istruzioni, che riceveva, e ad imitare gli esempj di perfezione, che rimirava nel suo amatissimo Maestro. Dopo venti mesi in circa dal suo ingresso in Congregazione, piacque al Signore di chiamare all'eterna vita il Padre Pietro Consolini, il che seguì nella notte de' 30. Gennaio 1643. con quel dolore di Mariano, che ognuno si può immaginare per una sì grande perdita e sua e di tutta la Congregazione. Poco prima della sua morte avvenne alla persona di Mariano ciò, che si accenna nella suddetta Vita del P. Pietro e fu che stando il P. Pietro infermo con la testa offesa dal delirio, il quale però aveva i suoi intervalli, Mariano che assisteva all'infermo nella prima camera, si sentì stimolato da gran desiderio di accostarsi al letto di lui, e chiederli in quell'estremo qualche insegnamento, come per eredità. Ma temendo di disturbarlo, e di offendere altresì la sua umiltà, determinò di privarsi piuttosto di questa bramata consolazione, che recare disturbo alla di lui quiete e modestia. Appena fatta una tal risoluzione dentro di sè, sentì che
il

il P. Pietro a voce alta e intelligibile esclamò : *Multitudinis credentium erat cor unum, & anima una* : e più cose disse in lode della carità fraterna . Poscia continuando in quel tenore di voce , soggiunse : „ Vi „ sono alcuni che facilmente si pie- „ gano alle disposizioni della santa „ Comunità , e rinunciano alle loro „ proprie opinioni ; e la virtù di „ questi avanti Dio non ha prezzo . „ Vi sono al contrario altri , che „ stimano sè , e le loro operazioni , „ e sono duri . Questi hanno dif- „ ficilmente buon esito , e poco si „ avanzano nello spirito . “ Ciò detto ritornò al suo consueto delirio ; e Mariano con allegrezza straordinaria ricevette , e si notò quelle massime , come un dono speciale di Dio , ed una istruzione importante , che in quell' ultimo riceveva dal Cielo per mezzo del suo caro e santo Maestro . Passato a miglior vita il P. Pietro , fu sostituito in suo luogo alla cura de' Giovani il P. Federico Savorgnano , uomo di rara mansuetudine , di altissima orazione , e di angelici costumi ; sotto la cui direzione proseguì Mariano , e finì il primo triennio , dopo il quale fu con approvazione comune a' 16. di Maggio

P. Mariano Sozzini. 25

gio 1644. aggregato, secondo il solito, tra Padri di Congregazione.

C A P O V.

Come si perfezionasse nella Osservanza dell' Istituto.

TErminato il primo triennio di Congregazione, ebbe Mariano tutto il campo di mettere in pratica quelle massime ed insegnamenti, che con tanta diligenza aveva procurato di apprendere da' suoi direttori, ad effetto di rendersi strumento idoneo per la gloria di Dio, e per la salute del prossimo; alle quali due cose è indirizzato l'Istituto dell' Oratorio, e l'obbligo del grado sacerdotale, al quale di fresco era stato promosso, cioè li 21. Maggio 1644. Per ben soddisfare a questa sua vocazione, e per attender di proposito alle funzioni dell'Istituto, pose in dimenticanza tuttociò, che non era Dio, e per Dio; e risecò ogni corrispondenza o di visite, o di lettere, o di altro mondano e temporale affare. Una volta fra le altre gli scrisse Niccolò suo fratello da Siena, pregandolo che impiegasse l'opera sua in un certo negozio di

B

mol-

molta di lui premura. Ma il Servo di Dio, costante nel suo proposito, gli rispose ne' seguenti termini. „ V. „ S. sa già come io vivo totalmente „ alieno da ogni negozio ed affare „ temporale; ed in questo ho giudicato di dovermi porre anche in „ ostentazione, per farmi scudo da „ moltissime brighe; e coerentemente a questo posto, mai non visito „ se non infermi, mai non rendo „ visite, etiam a maggiori di me; „ e con la pratica generale di questa mia massima mi lascio conoscere da tutti, e da tutti sono scusato, e intanto godo la quiete della mia vocazione. “ E perchè al fratello parve scortese il rifiuto, ed eccessiva la rusticità di Mariano, e ne lo riprese con sue lettere; a queste replicò. „ La vorrei pregare, se „ così però parerà alla sua prudenza, che in cambio di riprendere „ la mia rusticità in simili materie, mi riprenda che non accompagnano questo mio sentimento con „ quello spirito & altre virtù, con le quali dovrebbe essere accompagnato: poichè vedo ancor io, che „ il ritiro scompagnato dalle „ altre virtù resta un semplice amore della propria quiete e comodità;

„tà ; tuttavia vorrei piuttosto mi
„ajutasse ad acquistare quello che
„mi manca , che a lasciare quello
„che ho ec.

Quanto fosse inflessibile in questo suo proponimento , più chiaramente lo dimostrò , allorchè venuto il medesimo Niccolò a Roma alla divozione dell' Anno santo 1650. insieme con la consorte ed un figliuolo , e con una sorella rimasta vedova di Pietro Beringucci ; non potè mai ottenere da Mariano la consolazione di ricevere una sua visita in casa propria ; ma bisognò , se vollero vederlo , che andassero a trovarlo alla Chiesa Nuova . Anzi essendo sopraggiunta al fratello una pericolosa infermità cagionata da dolori di fianco , de' quali soleva patire ; andò bensì in tal occasione a visitarlo per motivo di carità ; ma appena il male pigliò buona piega , si astenne di ritornarvi più , e solamente per consolazione e profitto spirituale dell' infermo , procurò , che fosse frequentemente visitato dal Fratello Egidio Calvelli laico di Congregazione , che era stato discepolo di S. Filippo , e viveva con esemplarità di costumi proporzionati alle dottrine ricevute dal santo Maestro .

Questo suo totale staccamento di affetto da' parenti, che suol essere il più difficile, apparve in altre occasioni, delle quali ne accennerò qui brevemente alcune, benchè succedute in tempi diversi. Trovandosi il suddetto Niccolò suo fratello in angustie e strettezze domestiche sì per la numerosa figliuolanza, sì anche per alcuni disastri accaduti alla famiglia Sozzini; pregò Mariano d'interessarsi al suo sollievo, procurando in Roma qualche pensione, o Benefizio ecclesiastico ad alcuno de' suoi figliuoli, come gli sarebbe stato facile, atteso il credito grande in cui era Mariano presso la Corte, e i Cardinali, e presso gli stessi sommi Pontefici. Non fu però possibile, che volesse farne parola con alcuno; protestandosi, che l'unico ajuto che poteva dargli, era quello di raccomandarlo efficacemente a Dio, come avea fatto avanti l'altare della Madonna e di S. Filippo: „ E sono „ certo (soggiunse) che proteggeranno V. S. e la sua casa. “

Così pure nell'anno 1668. il Canonico Alessandro Polini celebre Letterato, come quegli che stimava ed amava grandemente Mariano, di cui era penitente, si offerì spontanea-

men-

mente di procurare la coadjutoria del suo Canonicato nella Collegiata di S. Eustachio all' Abate Alessandro Sozzini di lui nipote, giovane di ottimi costumi, ed applicato a gli studj ecclesiastici. Lo ringraziò Mariano di sua cortese esibizione, e non volle in conto alcuno aderirvi, nemmeno col suo consenso, che tanto bastava per facilitare la grazia. Bisognò per tanto, se volle proseguire il trattato, che adoprasse il mezzo del P. Paolo Aringhi, Confessore allora della Congregazione; il quale con gran fatica l'indusse a rimettere in lui questo affare; ma egli protestossi, che quanto a sè non voleva avervi parte alcuna, se non se quella di raocomandare a Dio, e alla intercessione di S. Filippo il negozio, acciò ne seguisse quello, che era più espediente: E in questi termini si espresse con lo stesso suo nipote, il quale con tutta facilità conseguì poi la bramata coadjutoria, senza che il zio vi s' ingerisse nè poco nè molto.

Essendo vacata nell'anno 1679. in Toscana una Badia sotto il titolo di S. Pietro in Moschetta; Monsignor Agostini allora Datario della san. mem. d' Innocenzo XI. e poi Cardi-

nale di santa Chiesa, consigliò il
 suddetto Alessandro Sozzini di con-
 corrervi, assicurandolo de' suoi buoni
 officj presso il Papa, e della felice
 riuscita, soltantochè il P. Mariano
 ne dicesse una parola in favor suo.
 Ma il Servo di Dio, appena il ni-
 pote glie ne parlò, che alzando gli
 occhi al cielo, gli disse: „ Signor
 „ nipote mio, io desidero una gra-
 „ zia da lei, con patto di non ne-
 „ garmela, fino che viverò; altri-
 „ menti mi protesto, che mi dareb-
 „ be una grandissima soggezione; ed
 „ è, che non mi parli mai più di
 „ queste cose. Io (soggiunse) non
 „ stimerei impossibile, che potesse
 „ facilitargli la grazia qualche ri-
 „ flesso, che il Papa avesse della
 „ persona mia, in riguardo dell'oc-
 „ casione, che mi si dà di poterlo
 „ servire in qualche piccola cosa.
 „ Ma non intendo per tanto di ri-
 „ cevere in questo mondo mercede
 „ alcuna, che non merito. Solà-
 „ mente, se ne fossi degno, deside-
 „ ro di ottenere il premio dalle
 „ mani di Dio benedetto, quale uni-
 „ camente voglio riconoscere per mio
 „ debitore, perchè so con chi ho
 „ da fare. “ Queste parole dette con
 gran fervore di spirito fecero tale
 im-

impressione nell'animo del nipote, che abbandonò subito il trattato, e si astenne dal dimandare questo, o altro Benefizio ecclesiastico.

Con simile spirito e santa libertà procurò di tenersi lontano dalla conversazione di quegli uomini, i quali poco conto facendo della preziosità del tempo, cercano ancora di farlo inutilmente perdere agli altri, de' quali si doleva grandemente S. Agostino con dire : *Faciunt nobis perire tempora divinis eroganda muneribus*. Un tal uomo di questa tempra aveva preso per costume di venire frequentemente da Mariano, non altro cercando che passare il tempo. Procurò egli di schivare destramente quella inutile conversazione; ma vedendo che persisteva in venirlo a ritrovare per trattenerli seco, si servì di un mezzo grazioso per istrigarsene, e fu che avendo Mariano presa una lodevole consuetudine di visitare frequentemente gl'infermi negli Spedali, invitò quel tale a fargli compagnia in quell'ufficio di carità. Accettò sulle prime l'invito; ma col progresso riuscendogli pesante simile esercizio, non andò molto che si allontanò da Mariano e lo lasciò in pace.

A questo proposito di conversare

co' secolari, come si regolasse Mariano, si può raccogliere da ciò che scrisse ad un Soggetto di una Congregazione fuori di Roma, il quale l'aveva richiesto di qualche istruzione su tale particolare. „ Il trattare „ (dic' egli) co' prossimi è proprio „ della nostra vocazione; ma si deve „ restringere tutto questo trattamen- „ to al buon servizio dell' anime „ loro, ed a facilitar ad essi le vie „ del cielo., ed a praticare pura- „ mente con loro l' opere di una „ disinteressata carità. Fuori di que- „ sti limiti dobbiamo amare il no- „ stro ritiramento, nel quale nostro „ Signore ci farà trovare il nostro „ profitto. “

Amava il silenzio e la solitudine delle sue camere, per quanto era compatibile con le osservanze dell' Istituto, ed abborriva di perder oziosamente il tempo, o di trattenerli in alcun luogo di Casa per passarlo in discorsi. Nell' aspettare in Sagrestia o per servir Messa, come faceva ogni mattina prima di esser Confessore, o per assistere nelle feste al Vespere, o per dover amministrare la Comunione, o per altra simile occasione, solea aver sempre seco qualche libretto divoto, e con la lettura di esso
atten-

attendere l'ora destinata al principio delle funzioni. Fuori di queste occasioni non si vedeva mai comparire in Sagrestia, e molto meno alla Porteria, o ad altro luogo di Casa; ma se ne stava ritirato in camera per attendere all'orazione, alla lettura, e allo studio.

Non ostante però questo suo amore alla ritiratezza, dove si trattava di convenire con gli altri alle osservanze della Comunità, era sommamente esatto e puntuale in trovarvisi; lasciando qualunque altra occupazione particolare per buona e santa che fosse, per non mancare alla prima mensa in Refettorio, alla ricreazione, all'Oratorio, e alle altre cose della Comunità. E per maggiormente stimolare sè medesimo a questa pratica, si era notato tre motivi, cioè la carità fraterna, l'esercizio della ubbidienza, e il guarire dal male del proprio giudizio e della propria volontà: *Exercitium caritatis fraternæ, exercitium obedientiæ, curatio a morbo proprii judicii & propriæ voluntatis*. E si scorgeva in lui tale attenzione sopra di ciò, che quando non avesse potuto raccorrere non gli ultimi frammenti delle azioni comuni; preferiva nondime-

no quel poco ad ogni altro esercizio particolare. „ Il vivere in que-
 „ sta forma (diceva egli) viene da
 „ gli Apostoli, tra' quali *erant omnia communia*. Or se bene la tua
 „ vocazione di Prete secolare non
 „ ammette il vivere in Comunità, „
 „ quanto all' esteriore delle vesti,
 „ degli utensili, e della robba; am-
 „ mette però, anzi con gran pre-
 „ mura ricerca da te, che quanto
 „ all' interno devi vivere affatto in
 „ Comunità, cioè ti devi spogliare
 „ in tutto della tua volontà, del tuo
 „ parere, delle tue inclinazioni, e
 „ delle tue comodità, e depositarle
 „ per sempre con perpetua rinunzia
 „ a favore & uso della tua Comu-
 „ nità. E tu all' incontro ti devi
 „ vestire amorosamente della volon-
 „ tà e parere del Comune, e de-
 „ gli esercizi & impieghi della vita
 „ comune, secondo che ordina il
 „ Padre. Così sebbene non si ha
 „ quella materiale comunità di guar-
 „ darobba, si ha quel *cor unum, &
 „ anima una* de' gli Apostoli. E
 „ sappi certo, che se ti spogli della
 „ tua volontà, e ti rivesti di quel-
 „ la del Comune, non fai altro che
 „ spogliarti di stracci appesati, e
 „ vestirti di broccato. E non t' in-
 „ gan-

„ ganni il credere, che spesso con
 „ dispensarti dal Comune, faresti
 „ qualche cosa di meglio: perchè
 „ solo l'obbedienza, e l'amore di-
 „ vino danno il bene & il meglio
 „ alle cose di qualunque materia si
 „ siano. “

Con queste massime cercava di re-
 golare il suo vivere in modo, che
 sempre le funzioni della Comunità,
 e gli esercizi, ed impieghi dell'Isti-
 tuto avessero il primo e più degno
 luogo. E se qualche volta il suo fer-
 vore lo portava ad intraprendere al-
 tre divozioni e altri esercizi; subito
 che si accorgeva, che in alcuna ma-
 niera potevano recare impedimento
 a quelli dell'Istituto, procurava di
 rimettersi in istrada, e abbandonar-
 li: onde molti anni dopo scrivendo
 ad un Religioso Certosino, il quale
 era stato suo penitente, e gli aveva
 richiesto qualche avvertimento, si
 esprime in questi termini, „ Non
 „ posso cumunicare a V. P. i miei
 „ lumi, perchè ne sono povero, ma
 „ piuttosto parteciparle i miei ri-
 „ mori, che sono molti. Tra que-
 „ sti mi pare, che i maggiori sieno:
 „ primo, l'aver differito di giorno
 „ in giorno l'esecuzione de' lumi, e
 „ de' buoni proponimenti di perfe-

„ zione ; secondo, l'aver disegnato
 „ gli acquisti del mio spirito fuori
 „ della sfera della mia vocazione,
 „ come in devozioni & esercizi spi-
 „ rituali di mia elezione: onde mi
 „ pare, che siano due buone massi-
 „ me: prima, il non differire i buoni
 „ proponimenti; seconda, non figu-
 „ rarsi santità fuori della purità del
 „ proprio Istituto, e regole, e virtù
 „ ereditarie del proprio santo Padre.
 „ Scusi se non posso dar documenti,
 „ se non cavati da' miei difetti. “

Fu sempre nemico di ogni singo-
 larità, come si conveniva ad un al-
 lievo del P. Consolini, il quale ne
 fu acerrimo persecutore non solo in
 sè stesso, ma ne gli altri ancora.
 Quanto però procurava nell' ester-
 no non far cosa, che dasse nell' oc-
 chio di alcuno, ed apparisse singola-
 re, massimamente se gli potesse con-
 ciliare l'altrui stima e lode; altret-
 tanto metteva ogni studio e premu-
 ra in purificare l'interno del cuore
 nell'acquisto ed esercizio della ca-
 rità, e della umiltà, della mansue-
 tudine, della interiore mortificazio-
 ne, e delle altre sode virtù cristia-
 ne: onde diceva a sè medesimo:
 „ Se non cerchi la santità nell'in-
 „ terno, sei spedito; poichè l'ester-

„ma nel tuo stato non l'hai, e il
„volercela è pericolosissimo.“

Era però attentissimo in profittare di quelle mortificazioni e penitenze, che sogliono indispensabilmente accompagnare il convivere con altri: e così soleva dire, che la materia di penitenza più grata a Dio e più sicura, era la scomodità d'ore alla Messa, a pranzo, a cena; la distrazione a' negozj esterni per servizio di casa; così pure i pesi dell'ufficio proprio di ciascheduno; i cibi mal condizionati o contrarj al proprio gusto; la soggezione ed ubbidienza alle osservanze della Comunità; la sofferenza degli umori e cervelli diversi di coloro co' quali si convive, e simili. In progresso di tempo essendo stato dal Signore visitato con varie, lunghe, e penose infermità, come si dirà a suo luogo; era cosa di molta edificazione il vedere, con quanta premura egli cercasse di riassumere le funzioni della Comunità necessariamente interrotte a cagione del male: tantochè bene spesso era d'uopo, che il Superiore o rigettasse le sue troppo immature istanze, o gl'impedisse e moderasse il suo accelerato fervore. Non potendo far tutto, procurava

rava fare almeno quella parte che poteva, e in quel modo che gli era possibile; come per esempio d' intervenire con gli altri all' Oratorio a sedere, ove non poteva orare genuflesso; di servire alla mensa, comprendere di tanto in tanto un poco di riposo, quando si sentiva debole, finchè potesse terminare il servizio. Allorchè a motivo di sue infermità era costretto a cibarsi di qualche vivanda particolare, recitava un *Miserere*, o *De profundis*, come per penitenza di quella singolarità; e queste o altre simili orazioni prescriveva a sè medesimo in cambio di quelle cose della Comunità, alle quali gli accadeva mancare, benchè il mancamento provenisse non da volontà, ma da necessità.

Fu sempre indifferente a tutti gli officj e ministri, che di tempo in tempo gli erano commessi dalla Congregazione, e da Superiori. Per fargli intraprendere una cosa, o desistere da quella, bastava che conoscesse essere, o non essere di gradimento a chi presiedeva, affinchè vi soggettasse il suo intelletto e volontà, senza cercare altra ragione: il che osservando il P. Virgilio Spada, il quale per molti anni governò la Congrega-

gregazione, soleva dire : Il P. Mariano pesa ogni cosa con le bilance del Santuario. Abbenchè la sua inclinazione lo portasse a desiderare il ritiramento, il silenzio, e la solitudine, per attendere all' orazione, alla lezione e agli altri esercizi mentali; tuttavia era prontissimo a privarsene, quando così richiedeva l'ufficio ingiontogli, e l'ubbidienza l'impiegava in occupazioni esteriori. A questo proposito gli piaceva assai l'esempio di quel Religioso Converso, di cui racconta il P. Luigi Granata, che portando il peso di tutto il Convento, e non riposando tutta la giornata, conservava un tale raccoglimento di spirito in mezzo alle faccende, e distrazioni, che arrivato alla sera, attendeva all' orazione sì felicemente, come se tutto il giorno si fosse preparato ad essa. Questo (si era egli notato) procura d'imitare; poichè nessuna operazione ti può impedire, che tu non ami Dio ed il prossimo, che tu sii obbediente, staccato, casto, sobrio, conformato e rassegnato in Dio. Però sii indifferente a fare questo o quello esercizio; e sta pronto a qualsivoglia, mai attaccato a nessuno; ed avvezziati ad orare praticamente in modo,

do, che non meno ti porti e sollevi in Dio, nè meno meriti operando, che orando, mercè una semplice intenzione e pura affezione, che unicamente cerca Dio; e il tutto fa per amore e con amore ec.

La stessa indifferenza osservava, dove si trattasse di dire il suo parere, e di dare il suo voto negl'interessi e negozj di Congregazione. Dopo aver soddisfatto alla sua coscienza con dire il suo sentimento con libertà, come gli pareva ch' esigesse la qualità dell'affare, senza verun riguardo a' rispetti umani o al timore di disgustare, alcuno, e così dopo aver dato luogo alla verità, rimaneva affatto indifferente circa la determinazione che ne seguisse; anzi quando vedeva, che la maggior parte concorresse in sentimento diverso, non aveva difficoltà di conformarvisi egli ancora; e il medesimo osservava nella elezione del Superiore, e degli Officiali di Congregazione. Ma perchè meglio si veda, con quali massime intorno a questo si regolasse, mi sia permesso qui riferire ciò che essendo Preposito della Congregazione, scrisse confidentemente ad un Padre di una Congregazione fuori di Roma sopra tal materia,

teria. „ Quando abbiamo dato luogo
„ alla verità col dire chiaramente il
„ nostro sentimento, bisogna poi dar
„ luogo all'umiltà con cedere al pa-
„ rere della Comunità. Io per me,
„ che vorrei essere di cuore Novizio
„ di V. R. confesso di aver com-
„ battuto molti anni con il mio zelo
„ sovra le cose di Congregazione; e
„ se Iddio non me ne avesse libera-
„ to, non mi basterebbe l'animo di
„ servir la Congregazione col nome
„ di Padre (così chiamasi da quei
„ di casa il Superiore). E quanto al
„ modo di liberarmene, ne do cre-
„ dito alla pura grazia di Dio, la
„ quale soleva illuminarmi con un
„ dilemma, che diceva così: O io
„ credo di aver maggior lume de
„ gli altri, o no: se io credo di
„ aver minor lume, e contuttociò
„ promovo il mio parere, io sono
„ un empio e un traditore del ben
„ pubblico; se io credo d'aver mag-
„ gior lume del compagno, e parti-
„ colarmente di una intiera Comu-
„ nità, io sono un superbo: e que-
„ sto basta per convincermi ingan-
„ nato, che il mio parere non può
„ essere secondo il cuore di Dio.
„ Mi confermavo con varj esempi
„ di S. Filippo Padre nostro; e in
„ „ ultir-

42 *Vita del Ven. Servo di Dio*

ultimo concludevo, che i miei pa-
 rerì mi possono ingannare, e di
 fatto m' hanno ingannato molte
 volte; ma la carità, e l'umiltà
 non mi possono ingannare: onde
 negli affari di Congregazione, se
 dopo aver detto sinceramente il
 mio sentimento *in Domino*, e che
 non sia accettato, io mi quieterò,
 e sottoscriverò al parere de' miei
 fratelli per motivo d'umiltà, sti-
 mandoli più illuminati, e per mo-
 tivo di carità per non fare disu-
 nione; devo restar consolatissimo,
 perchè son certo di aver fatta la
 volontà di Dio, il quale mi vuo-
 le umile, e caritativo, e non te-
 nace de' miei pareri. E sappia
 che più d'una volta in Congrega-
 zione dopo d'aver detto il mio
 parere, sentendo, che ai più non
 piaceva, ho dato il voto contro
 di me. Mi perdoni se le do l'e-
 sempio di chi potrebbe, e vorreb-
 be esser suo discepolo.

Ne' ragionamenti che occorre vagli
 fare, specialmente con quei di Ca-
 sa, si era prefisse queste quattro re-
 gole, che osservava esattamente: Che
 fossero affatto alieni da qualsivoglia
 mormorazione, massimamente contro
 i Superiori: Che non si mescolasse-
 ro

ro discorsi sopra gli altrui difetti: Che non si manifestassero le cose avute in segreto: E che si escludessero le novelle curiose, quando qualche circostanza di fine lodevole non fantificasse quell' inutile soggetto. Queste regole osservava principalmente ne' discorsi che si facevano nell' ora della comune ricreazione, alla quale convengono tutti i Padri dopo pranzo e dopo cena secondo prescrive l' Istituto. Era egli puntuale ad intervenire insieme con gli altri; e diceva, che il santo Padre l' aveva voluto per tre motivi: Primo, per la conservazione della famiglia: secondo, per mantenere la scambievole carità: terzo, per apprendere l' arte d' una santa conversazione, la quale insegna d' accomodarsi a tutti, e di concorrere e partecipare volentieri a' contenti di tutti. Benchè il suo naturale molto lo portasse alla serietà, sapeva però condirlo con tanta affabilità, che, come si scrive di S. Francesco Saverio, *idem & gravissimus esset, & suavissimus*. Manteneva una eguaglianza di spirito inalterabile, e vi compariva sempre con faccia ilare e gioconda, benchè alle volte da qualcheduno si facessero discorsi im-
portu-

portuni, e fastidiosi, i quali con una superiore benignità sapeva raddolcire, interpretare, o correggere senza minima lesione della carità, e senza disgusto di alcuno. Avvenne più volte, che certuni senz'avvedersene posero in campo discorsi, i quali per ogni conto dovevano a Mariano riuscire molesti; ed egli tuttochè allora fosse Preposito di Congregazione, senza punto restringere la loro libertà, per altro innocente, si tratteneva ad ascoltarli con quella medesima serenità di volto, come se udito avesse qualsivoglia più grato ragionamento. Terminata la ricreazione vi fu chi avendo osservato il tutto, interrogò confidentemente Mariano, come avesse potuto non contraddire, o non interrompere quei discorsi; al che rispose: „ Che volete? nella ricreazione bisogna ridere, e rodere: “ volendo dare ad intendere, che sebbene nell'interno non di rado si senta qualche rammarico, averzione, e disgusto; in quel tempo però non si doveva, nè pure con minima alterazione di sembiante turbare, nè rattristare la comune giocondità e ricreazione.

Nelle sue camere amava sì ne' mobili, che in tutte le cose la semplicità,

cità, accompagnata dalla proprietà e decenza conveniente allo stato suo di Prete secolare. Se avesse badato al suo desiderio e inclinazione, si farebbe contenuto ne' limiti di austerità religiosa povertà; ma si lasciò persuadere dall'altrui sentimento, e condiscese di fuggire egualmente e l'ostentazione di una soverchia affettata povertà, e la vanità di ogni superfluo secolare ornamento. La stessa semplicità compariva nel suo vestire povero e dimesso, ma lontano da ogni sordidezza e singolarità, quale si conviene a chi professa vita ecclesiastica, piacendogli molto quel detto: *Ornatus & sordes pari modo fugiendæ sunt.*

C A P O VI.

Con quale spirito, e profitto amministrasse la parola di Dio.

E' Costume della Congregazione dell' Oratorio di Roma destinare i soggetti ad amministrare la parola di Dio, subito che hanno compiuto il primo triennio, quando sieno Sacerdoti. A questa funzione si era pertanto preparato Mariano nello stesso triennio con lo studio con-

ve-

veniente ed assiduo, del quale parleremo, prima di riferire, come egli riuscisse nel sermoneggiare.

Sbrigato, come si disse nell' antecedente capitolo, da ogni imbarazzo, divideva il tempo parte nell' orazione, e adempimento delle cose dell' Istituto, e parte nello studio e lettura di libri sagri. Si propose per massima, che osservò inviolabile nel rimanente del viver suo, di rinunciare per sempre a quelle applicazioni, che erano fuori della sfera di sua vocazione; e quantunque fosse dotato di rarissimo ingegno, e capacissimo di qualsivoglia scienza, seppe ne' suoi studj contenerli sì, e per tal modo, che non eccedessero i limiti di sua vocazione; mortificando non meno la curiosità dell' intelletto sempre avido d' imparare cose nuove, quanto ancora quel prurito di apparire uomo dotto, scienziato ed erudito, che suole ingannare non pochi, ed esser cagione che si divaghino in applicazioni per lo più inutili, e atte più a gonfiare che ad edificare secondo il detto dell' Apostolo.,, *Studia* (così si era notato per sua regola): *Jesus Christus crucifixus*; *Caritas*; *Obedientia*; *Iustitia*: *ut ædificer, & ædificem*: *Cetera studia*
exu-

exulenti. Volendo significare, che i suoi studj dovevano avere per unico oggetto la carità, l'obbedienza, l'adempimento degli obblighi del suo stato, per piacere a Dio, e per edificazione sua, e del prossimo. E in fatti acquistò un felice possesso della Scrittura sacra, e della Teologia, specialmente morale, e vi unì la continua lettura de' santi Padri; e tra questi il più familiare a Mariano era S. Gio. Grisostomo, come ancora la Somma di S. Tommaso. Fece in questi studj un tal fondamento e profitto, che riuscì eccellente sì nel sermoneggiare, come nell'amministrazione del sacramento della Penitenza, nella direzione delle anime, e nelle altre funzioni dell'Istituto, come vedremo in appresso. E sebbene cercasse tenersi sempre nascosto, e non apparire quello ch'era, per motivo di umiltà; tuttavia sì universale e distinta era la stima che si aveva del suo talento e sapere, che molti ragguardevoli Personaggi della Corte, e fino gli stessi sommi Pontefici in varie e diverse occorrenze consultavano il suo parere, come si vedrà altrove.

Diceva poi a questo proposito:
 „ Gli studj sacri sono necessarij a
 „ tut-

„ tutti i Soggetti di Congregazio-
 „ ne, così per ben guidar sè mede-
 „ simi, come per dirigere gli altri;
 „ ed è errore il credere che alla
 „ nostra vocazione basti lo spirito
 „ senza le lettere; essendo facile,
 „ che l' uomo poi si ritrovi senza
 „ spirito, e senza lettere. Il nostro
 „ santo Padre voleva a suo tempo
 „ gli studj in persona propria, e
 „ li voleva ne i suoi di Congrega-
 „ zione.“

Essendosi adunque dalla Congre-
 gazione ordinato a Mariano, dopo
 compiuto il primo triennio, che am-
 ministrasse la parola di Dio sì in
 Chiesa, che all' Oratorio, procurò
 di soddisfare a questo apostolico
 impiego nella migliore e più frut-
 tuosa maniera che potesse. Pertanto
 prescrisse a sè medesimo alcune re-
 gole da osservare intorno a tal mi-
 nistero, le quali consultò con altri
 e in Casa, e fuor di Casa, e spe-
 cialmente col P. Niccolò Zucchi ce-
 lebre Predicatore della Compagnia
 di Gesù. E in prima si era notato
 di premere nella scelta d'un buono
 ed utile tema, senza cui (diceva)
 tutto il rimanente è molto manche-
 vole: Indi di provare il tema assun-
 to con argomenti fondati in passi
 del-

della fagra Scrittura , preferendo ad ogni altro il senso letterale; in sentenze de' santi Padri; in ragioni solide , e in esempj de' Santi; illustrandoli con similitudini proprie e adattate . Fra gli argomenti , o sieno prove del suo discorso , sceglieva quelle , che a lui parevano più forti , e insieme più popolari; fuggendo le sottigliezze , e astrazioni delle Scuole . Procurava nel finè del discorso d'insinuare il modo e i mezzi di mettere in pratica ciò che aveva proposto e provato , e di discendere più che fosse possibile al particolare . Si figurava d' avere a convincere qualche ostinato , di quella verità , e massima eterna che voleva trattare ; e si studiava di rispondere a tutte le obbiezioni , che contro di essa potessero farsi . Ma sopra tutto , dopo il conveniente studio , a' piedi del Crocifisso e con l' orazione maturava quello che aveva a dire ; cercando di convincere prima sè stesso , ed accendersi o a fuggire quel vizio , o ad abbracciare quella virtù , di cui si era proposto discorrere : essendo solito dire , che difficilmente si può persuadere agli altri , e parlare con ispirito e con frutto , quando chi parla non è bene persuaso e convin-

C

to

to in sè medesimo . I suoi discorsi per l' ordinario versavano sopra i Novissimi, sopra le virtù e vizj, sopra le vanità, e disprezzo del mondo, e spesso discorreva della divozione alla Madonna santissima per istillare negli altrui cuori quell' amore alla Vergine, di cui il suo cuore era infiammato . Lo stile che usava, erano piano, facile, e familiare; in una parola, *ad captum vulgi*, come prescrive l' Istituto . Prima di cominciare il sermone, diffidato affatto di sè stesso, ricorreva all' ajuto divino, usando tra le altre queste orazioni giaculatorie : *Cordi tribue intelligentiæ lumen, & ori ædificationis verbum, & manibus opus iustitiæ*; ovvero : *Da sentire fideliter, da proferre utiliter, da efficaciter adimplere*; oppure : *Da ut recte sentiam, digne proloquar, vivendo confirmem*. Invocava la protezione della Vergine, dell' Angelo Custode suo e degli uditori, di S. Filippo, e degli altri Santi . Per fine unico de' suoi discorsi si proponeva la gloria di Dio, e la santificazione delle anime degli ascoltanti ., Questo (diceva) sia il fine, *ne, immutatio, & sanctificatio auditorum* : chi cerca altro ne' suoi sermoni che l' utile delle anime,

me ,

„ me , non fa quel che sia questo
„ mestiere .“

Ma odansi da lui medesimo le av-
vertenze e ricordi, che tra gli altri
si era notati su tal materia . „ La
„ tua fatica consista non nell' inven-
„ zione di molte cose, ma nel diri-
„ gere bene quelle che porti . De-
„ termina bene il fine , che preten-
„ di dal tuo ragionamento, dicendo
„ nel tuo cuore : io vorrei che l'
„ uditore concepisse questo sentimen-
„ to , intendesse questa verità , fa-
„ cesse questa risoluzione ec. E per
„ ottenere la vittoria del tuo inten-
„ to , indirizza a questo fine tutta l'
„ invenzione, tutto lo studio, tutti
„ i mezzi ! E per far bene questo,
„ bisogna, che prima tu concepisca
„ nel cuore quel tal sentimento ,
„ che vuoi imprimere in altri . Per-
„ chè quando tu l'averai fatto, tu
„ sentirai veracemente da quali ca-
„ gioni si produce, e da quali si con-
„ serva, che effetti partorisce, con
„ quai mezzi si nutrice , di che
„ natura, è, quanto vale, quanto gio-
„ va ec. Ed allora ordina tutte le
„ tue parole a far sì che l'uditore
„ senta il medesimo che senti tu ; e
„ sappi , che quanti concetti e Scrit-
„ ture si portano , che non abbiano

„ direzione e forza a tal fine, sono
 „ argomenti senza conclusione, faet-
 „ te scoccate *in incertum*, e fuori del
 „ bersaglio ec. *Sitque iste omnis fru-*
 „ *ctus, ut tollatur peccatum*. Ti stia
 „ a cuore l'ordine delle cose; che
 „ hai da dire. Il ragionamento si
 „ raggiri particolarmente in mostra-
 „ re la bellezza della virtù, e la brut-
 „ tezza del vizio. Ragiona frequen-
 „ temente de' quattro Novissimi;
 „ esorta spesso alla penitenza; ra-
 „ giona volentieri *de vanitate*, &
 „ *contemptu mundi*. Il sermone si
 „ chiama parola di Dio: però guar-
 „ da che quel che tu vuoi dire, lo
 „ dica veramente Dio, o per bocca
 „ del suo Figliuolo, o degli Apo-
 „ stoli, o de' Profeti; e guardati da'
 „ temi nuovi, ingegnosi, e tuoi.
 „ Ma fa di poter dire: *Hæc dicit*
 „ *Dominus*: perchè dentro la parola
 „ di Dio sta la virtù; e di questa
 „ ha fame l'anima, e non de' tuoi
 „ concetti ed invenzioni ec.“

Usando Mariano queste diligenze,
 riuscivano i suoi discorsi di maravi-
 glioso profitto a chi gli ascoltava;
 ed imprimeva ne loro animi massi-
 me così sode di eternità, e con ma-
 niera così soave per il modo di di-
 re, e così compuntiva per lo spiri-
 to,

to, onde parlava, che si videro frequenti mutazioni di costumi, e sante risoluzioni in molti degli uditori, de' quali alcuni abbandonato il secolo, abbracciarono la Religione; altri rimanendo nel secolo, emendarono i loro costumi, e si diedero a menar vita divota; e vi fu ancora chi s'era preso per divozione di registrare in iscritto quello che udiva dalla sua voce.

Il suo fermoneggiare era in alto concetto non solamente presso gli uomini volgari, ma presso le persone ancora di gran dottrina e sapere, le quali professavano di ricavare pari soddisfazione e profitto da' discorsi di Mariano. Venne una volta ad udirlo il Cardinale Sforza Pallavicino, e tanto si compiacque, e tanto si sentì commovere dal suo sermone, che terminato che fu, disse al P. Giulio Dotallevi, che gli era accanto: Veramente si conosce, che questo è un uomo tutto di Dio; ed obbligò Mariano a portargli disteso in carta il discorso, onde dovette con sua confusione metterlo a posta in iscritto, giacchè non solea notare altro che le sentenze latine. E fu allora, che il Cardinale strinse con Mariano una particolar confi-

denza , che continuò poi fino alla morte. Così ancora il Cardinal Francesco Barberino, quando sapeva che la sera all'Oratorio toccava a Mariano di fermoneggiare , quasi sempre voleva intervenirevi , e ne partiva molto contento e soddisfatto . E il Cardinal Alderano Cybo, per tacer d'altri , nel tempo che sotto Clemente IX. ebbe da trattenerfi in Roma per affari della sua diocesi di Jesi , frequentava con suo particolar gusto i sermoni , che da Mariano si facevano in Chiesa .

Monsignor Agostino Favoriti , allora Canonico di S. Maria Maggiore, e poi Segretario della Cifra del Ven. Servo di Dio Papa Innocenzo XI. non ostante la grande lontananza da quella Basilica, presso cui abitava , alla Chiesa Nuova ; veniva spessissimo ad udire Mariano in quei giorni , ne' quali a lui toccava fermoneggiare , e soleva chiamarlo un tesoro nascosto . Con l'istessa frequenza v'intervenivano ancora il P. Antonio Cottoni Procuratore Generale del Terz' Ordine di S. Francesco , e il Canonico Alessandro Polini ; Soggetti ambedue di molta dottrina ed erudizione . Il Signor Renato Simoni , che fu molti anni Supe-

periore della Congregazione della Missione in Roma, affermò di aver sentito da un gran Letterato Francese, che trovandosi in Roma, nè restando soddisfatto di molti Predicatori da lui uditi, fu persuaso di ascoltare i sermoni, che Mariano faceva in Chiesa Nuova; e restò pienamente contento ed appagato dello spirito e dottrina, con cui egli amministrava la parola di Dio, in una maniera quanto dolce e familiare, altrettanto fruttuosa ed efficace. Con simile approvazione lo commendarono tre Predicatori Apostolici, cioè il P. Oliva Generale della Compagnia di Gesù, il P. Niccolò Zucchi della stessa Compagnia, e il P. Bonaventura da Recanati Cappuccino. Finalmente tralasciando le testimonianze di moltissimi altri personaggi ragguardevoli per dignità e dottrina; che potrebbero addursi, concluderemo con quella, che fece Monsignor Alessandro Strozzi Vescovo di Arezzo., Io (dice) venerando nel P. Mariano Sozzini i tanti doni di natura, e grazia, co' quali il Signore volle arricchire quella mente sì nobile, non mi faziavo mai di stare a sentire i sensi di cristiana pietà, ch' egli

56 *Vita del Ven. Servo di Dio*

„ andava istillando negli animi non
„ solo co' discorsi famigliari, ma an-
„ cora con quelli che faceva in car-
„ tedra con tanto fervore e soavif-
„ simo spirito, che ben pareva, ch'
„ egli avesse imbevuta la religione
„ col latte ec. “

Terminato che aveva Mariano il sermone, soleva raccogliersi per qualche tempo in orazione, supplicando la maestà dell'Altissimo, che si degnasse con la santa sua grazia rendere fruttuosa in sè, e nel prossimo la divina parola, e lo assistesse per mettere in pratica quello che aveva a gli altri insegnato.

Era pronto a fermoneggiare non solamente quando gli toccava per turno ogni settimana, e nelle altre funzioni di Chiesa e dell'Oratorio, ma tutte le volte ancora che ne veniva da altri richiesto o per supplemento, o per altro accidente, senza che mai si scusasse, o si dolesse d'esser troppo aggravato. Anzi per più anni per supplire all'impotenza de' gli altri e allo scarso numero de' Padri, si sottopose volontariamente a duplicare il consueto peso, con fare due sermoni per settimana ne' giorni feriali, oltre i festivi; e si protestava di avere in questo ministero spe-
ri-

rimentata così sensibile l'assistenza di Dio, che alcune volte avendo cominciato il sermone con la febbre, quello terminato, si trovò guarito.

Eguale alla riverenza con cui Mariano ministrava la parola di Dio, era l'ossequio con cui l'ascoltava. Di questa n'era grandemente famelico; e per quanto glielo permettevano le sue infermità e gravi occupazioni, costumava ogni giorno ascoltare uno de' quattro sermoni, che quotidianamente si fanno in Chiesa Nuova. Punto non l'offendeva nè la semplicità dello stile, nè qualche difetto di pronuncia di chi ragionava; ma purchè si diceessero cose sode, di profitto e compunzione, le udiva con sommo suo gusto e soddisfazione. Prima del sermone invocava lo Spirito santo per ottenere lume e grazia di cavarne profitto; e dopo rendeva grazie a Dio del beneficio ricevuto, procurando con un breve esame ed applicazione a sè stesso di quello che aveva udito, ritrarne ogni maggior vantaggio per l'anima sua, e per la perfezione ed aumento nella pietà.

C A P O VII.

*E' destinato ad udire le confessioni , e
s' impiega nell' ajuto spirituale
de' prossimi .*

SE in tutte le sue azioni si era Mariano proposto di seguire le vestigia del suo Santo P. Filippo Neri, ed imitarne le virtù; molto più ciò si studiò di fare, allorchè dall' ubbidienza fu destinato ad udire le confessioni. Siccome il Santo per mezzo di questo Sacramento guadagnò innumerevoli anime a Dio, onde meritò il nome di Apostolo di Roma, usando specialmente nell' amministrazione di esso un' assiduità infaticabile, una soavità ed efficacia insieme straordinaria, e una infervorata carità verso di tutti; non altrimenti Mariano coll' esercizio di queste medesime virtù riuscì un degno figliuolo di tanto Padre, un operario indefesso nella vigna del Signore, e un' eccellente direttore delle anime cristiane, che a lui ricorrevano.

E in prima quanto all' assiduità, fu questa tale, che non aveva riservato per sè nè tempo, nè ora, ma stava sempre esposto a chiunque voleva avere da lui l' accesso o nel confessionio-

feffionale, o fuori. Prescrive l'Istituto a' Confessori di Congregazione di stare esposti in Chiesa alle confessioni nelle mattine di tutti i giorni festivi, de' giorni di Mercoledì, e Venerdì, e di un altro giorno feriale per turno. In queste giornate assegnate calava Mariano per tempo in Chiesa al confessionale, nè da quello partiva fino all' ora di pranzo, se non se per celebrare la Messa, o per altra urgentissima cagione. Nè di ciò contento vi si tratteneva ancora negli altri giorni, e spessissimo eziandio nel dopo pranzo; onde bisognò che il Ven. P. Pier Francesco Scarampi Confessore della Casa, uomo illuminatissimo, e morto in concetto di santità al servizio degli appestati l'anno 1656. mettesse qualche freno al suo fervore, prescrivendogli le ore e il tempo, acciò la sua salute per altro debole non patisse notabile detrimento. Ad un tal ordine chinò il capo Mariano senza replica; e sebbene allora gli pareffe alquanto duro, perchè prescriveagli limiti nell'impiegarli a pro' delle anime; confessava poi dopo molto tempo, esser stato assai giusto e ragionevole, non solo per l'accennata ragione della sua sanità, ma per tenere (com'

egli diceva) mortificato quell' indiscreto fervore, che procedeva più dal suo naturale igneo ed attivo, che da puro amore di carità.

Benchè alle volte si trovasse o stracco, o occupato, bastava un semplice cenno e chiamata del portinaro, o del fratello di sagrestia, perchè subito si portasse a dare soddisfazione a chiunque lo richiedeva per confessarsi, o consigliarsi seco; nè gli poteva riuscir cosa di maggior suo gusto, quanto l'impiegarsi indefessamente in indirizzare anime al paradiso per mezzo del Sacramento della Penitenza.

Univa nell'amministrazione di esso due cose difficili ad accoppiarsi, cioè una semplicissima umiltà e modestia, e insieme una grande efficacia e franchissima libertà. in ammonire e correggere i penitenti di tutto quello, che conosceva esigere l'utile e bisogno loro. Tale era la soavità, onde sapeva condire le ammonizioni anche più forti, che non solo veruno ne restava disgustato o amareggiato, ma anzi molto edificato e compunto; a segno che era passato in proverbio, che il P. Mariano avrebbe potuto dire delle ingiurie a chi che sia, che pe'l modo da lui usato in dirle, in vece di risentirsi, lo avrebbe

avrebbe ringraziato . Nè questa sua maniera di fare punto variava , benchè si trattasse di personaggi per nascita e dignità illustri; de' quali molti confessandosi da lui restavano pienamente soddisfatti della libertà che usava in regolare le loro coscienze , e in ammonirli ove portava il bisogno , senza pregiudizio del rispetto dovuto alle loro persone .

La sua carità e zelo si stendeva ad ogni sorta di persone ; tutte ammetteva ed abbracciava con viscere di padre amoroso senza alcuna eccezione . Anzi quanto più erano di vile condizione ed abbiette , tanto maggiore era il giubilo del suo cuore d'impiegarsi a pro' delle anime loro , essendo solito dire , che dove v'è meno di natura , ivi riconoscesi più di grazia ; e questo essere il più bel titolo , che possa avere un figlio di S. Filippo , di esser servo de' poverelli . A tutti prestava gratissima attenzione ; tutti trattava con mansuetudine e soavità grande di spirito ; usava una inalterabile pazienza con tutti , quantunque spesso importuni , noiosi , e molesti .

Aveva Mariano negli anni addietro prima di essere Confessore avuto un efficacissimo e straordinario desiderio

derio di andare a predicare il Vangelo agl' infedeli nelle Indie, del che forse altrove più a lungo parleremo; dipoi a questo desiderio era succeduta un'ardentissima brama, o per usare la frase con cui esso soleva poi chiamarla, una occultissima tentazione, per cui gli pareva di vedersi in Congregazione assai limitata la sfera di operare per servizio di Dio e de' prossimi, perchè volentieri sarebbe andato nelle carceri e nelle piazze a predicare con un Crocifisso alla mano, a far missioni, a scorrer le Città e le campagne per spargervi il seme della divina parola, ed impiegarsi in altre simili opere di pietà, che sogliono esercitare le persone dedicate a Dio in altri Istituti e Religioni. Ebbe però largo campo di appagare questo suo zelo e ardente carità, quando impiegato in questo ministero di udire le confessioni, conobbe potersi per mezzo di esso promuovere la gloria di Dio, e cooperare alla salute delle anime, se non con tanto strepito ed apparato, quanto ne' sopra divisati esercizi, certamente con merito niente inferiore, con frutto forse maggiore, e quel che è più, con totale sicurezza da ogni pericolo di lode umana e di applauso, perchè

chè il tutto si fa in segreto , e non è manifesto se non a gli occhi di Dio . Aveva pertanto in sommo pregio questo Sacramento , e diceva esser questa un'opera la maggiore di tutte , e la prima dopo il sacrificio della Messa: perchè mediante la confessione il Sacerdote apre il cielo , e ferra l'inferno , dispensa il sangue di Cristo , dona i tesori della grazia , ed opera maraviglie maggiori di quelle , che operasse Mosè nel vecchio Testamento . Si consolava vedendo che nel cooperare alla conversione e santificazione delle anime cristiane , secondo la sua vocazione , si compensava ogni altro guadagno che avesse potuto fare tra gl'infedeli , mentre la Cristianità (diceva egli) è più cara a Dio , che la Gentilità ; onde lo spendere la vita e consumarla per quella , è opera a Dio accettissima ; e tra la Cristianità la porzione più propria dell'eredità di Cristo è Roma Sede del suo Vicario , e centro della Religione : onde pieno di giubilo esclamava : *Funes ceciderunt mihi in præclaris , siquidem Roma de hereditate portio est selectissima , & caput inter Ecclesiæ membra .*

Pari al concetto e stima che aveva di questo Sacramento , erano le disposizioni

posizioni che vi recava nell' amministrarlo . Oltre lo studio non intermesso de' casi di coscienza , e della scienza de' Santi , vi univa la pratica di tutte le virtù e la continua orazione per ricevere da Dio i lumi necessarj , e per ottenere misericordie e grazie abbondanti al bisogno de' suoi penitenti . Si confessava indegno e insufficiente ad esercitarlo come si conviene : onde ad un Sacerdote , che pensava di lasciare il confessionario , perchè si riputava inetto a guidar altri : „ Mi dispiace (rispose) assai di coloro , che si stimano idonei a tal ministero ; ed io non vorrei mai , che Iddio mi lasciasse sedurre da questo inganno . “ Che però metteva tutta la sua fiducia in Dio , a cui , come disse , porgeva incessantissimamente preghiere , usando spesso quelle parole di Salomone : *Ego sum puer parvulus , & ignorans . Dabis ergo servo tuo cor docile , ut populum tuum judicare possit , & discernere inter bonum , & malum .* Prima di mettersi al confessionale soleva premettere la seguente orazione : *Domine Deus , qui non vis mortem peccatoris , sed ut magis convertatur & vivat , propitius esto mihi peccatori , & suscipe orationem meam , quam pro famulis ,*

malis , & famulabus tuis peccata sua confiteri cupientibus ante conspectum clementiæ tuæ , humiliter offero , ut eos pariter & a peccatis exuas , & in futurum ab omni crimine illæsos custodias per Christum Dominum nostrum . Vi aggiungeva opportunamente il Salmo *Miserere* , l' Inno *Veni Creator Spiritus* ; ed invocava la protezione della santissima Verginè , degli Angeli Custodi , di S. Filippo , e de' Santi .

Innumerabili furono le anime , e di ogni sorta , che Mariano guadagnò a Cristo , onde il P. Fr. Carlo Maria da Macerata Generale de' PP. Cappuccini soleva dire , che Mariano in condurre anime al cielo era simile *sagene missæ in mari ex omni genere piscium congreganti* . Si presentavano spesso a lui peccatori abituati nelle colpe , e infradiciati nel lezzo di ogni immondezza : con tanta carità e dolcezza gli accoglieva , e con sì bel modo sapeva guadagnarli , che in breve tempo non solo si emendavano della mala vita passata , ma si rendevano de' più ferventi , ed esemplari . Uno tra gli altri dopo avere esposte le sue miserie e lordure senza numero , allorchè si aspettava una severa riprensione , sen-
tì

tì dirsi con grande spirito da Mariano: *Infirmetas hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei*; animandolo e confortandolo a sperare nella divina misericordia; di modo che riempito di spirituale consolazione, tutto si diede nelle braccia di lui, e riuscì uomo molto virtuoso.

Si stese ancora la sua carità verso quelle infelici femmine, che conducevano vita disonesta laidissima con rovina dell'anima propria e dell'altrui. Usava Mariano una somma circospezione nel trattare con esse, e insieme procurava con grande efficacia il loro ravvedimento, non perdonando ad industria, incomodità, e diligenza per rimuoverle dalle cattive occasioni e collocarle in luogo sicuro. Ebbe la consolazione di ridurre molte ad una stabile mutazione di vita, e molte altre ad abbracciare lo stato religioso e ritirato dal mondo. Ad una di queste, che dal monastero gli scrisse con sentimenti di verace gratitudine per la gran carità da lui ricevuta, rispose: „ La „ ringrazio de' sentimenti troppo cor- „ tesi che ella ha verso di me, i „ quali non ho mai meritati, se non „ con un semplice desiderio di ben „ servire all'anima sua: e quando „ in

„ in questo io avessi qualche meri-
„ to, confesso di ricevere da lei trop-
„ po abbondante retribuzione con la
„ virtuosa e santa mutazione di vi-
„ ta, e con la speranza maggiore
„ de' progressi nello spirito. Godo
„ assai di quello, ch'ella mi scrive,
„ che non le resta di desiderare al-
„ tro che il paradiso. Nostro Signo-
„ re si degni di restringere in que-
„ sto solo oggetto tutti i nostri de-
„ siderj ec. “

Era sua massima di non voler ave-
re alcuna elezione così nel numero,
come nella qualità de' penitenti.
Fossero di una o altra condizione e
stato, fossero uomini, fossero don-
ne, fossero ricchi, o poveri, tutti
riceveva indistintamente, come a lui
mandati dalla divina provvidenza,
con la medesima uguaglianza e con
la stessa premura del loro profitto.
Bensì, quale cautela e circospezio-
ne osservasse con le donne, che da
lui si confessavano, meglio non si
può intendere, che da ciò che ne
scrisse egli medesimo ad un Padre
di una Congregazione fuori di Ro-
ma: „ Quanto alle penitenti, si de-
„ ve servire alle anime loro con ogni
„ carità e sofferenza; ma però con
„ brevità, senza domestichezza, e
„ sen-

„ senza parzialità tra l'una e l'al-
 „ tra : poichè così è spedito tan-
 „ to alle penitenti , come al Confes-
 „ sore : e si avverta di non mettere
 „ il piede in casa loro , se non in
 „ caso d'infermità , ed allora con
 „ ogni dovuta circospezione . “ Am-
 maestramento , che fu con tal gelo-
 sia e rigore da lui custodito , che
 non potè mai indursi ad andare a
 visitar una Dama principalissima sua
 penitente , che riceveva gran conso-
 lazione nel conferire seco materie di
 spirito , se non quando ebbe a farlo
 in qualità d'inferma .

Mirabile ancora era il dono , che
 Mariano aveva da Dio ricevuto di
 saper condurre a poco a poco le ani-
 me di qualunque stato ad una subli-
 me perfezione cristiana . Si adattava
 alla capacità di ciascheduno ; spiava
 le inclinazioni o buone , o cattive
 de' penitenti , procurando di mortifi-
 care queste , e promuovere quelle
 con inserirvi le sode virtù cristiane .
 „ Si devono (così egli rispose ad un
 „ Padre della Congregazione di Fi-
 „ renze , che lo aveva richiesto di
 „ consiglio) si devono amare tutti i
 „ penitenti con amore sincero ed
 „ eguale , ajutarli molto con l'ora-
 „ zione , dirigerli discretamente alla
 „ per-

„ perfezione secondo lo stato, e secondo la capacità di ciascheduno di loro, e non secondo lo spirito proprio del Confessore; nel che non pochi hanno errato ec. “

Tra le altre cose premeva molto, che si frequentassero i Sacramenti, l'esame di coscienza, la lezione spirituale quotidiana, e per chi n'era capace, l'orazione mentale; ma con libertà di spirito, talmente che senza perturbazione si lasciassero da chi era obbligato secondo il proprio stato ad impieghi, che talora glie l'impedivano. E in questi casi voleva che si supplisse con far meglio le cose quotidiane per piacere puramente a Dio, con alzare di quando in quando la mente al cielo con qualche orazione giaculatoria, e finalmente con l'esercizio continuo della rassegnazione e conformità alla volontà divina in tutte le cose; e in questo ultimo punto premeva molto, ed era l'esercizio a lui più caro, e che sopra ogni altro raccomandava alle anime desiderose di far profitto nelle virtù. Chi non vuole essere uomo dabbene (diceva egli) non venga al mio confessionario, non perchè non ammettesse, e non compatisse con estrema carità i peccati-

catori anche più invecchiati e più indurati, e non li tollerasse con mansuetissima pazienza nelle loro cadute; ma perchè non voleva che il confessarsi spesso si riducesse ad una cerimonia, e ad una semplice istorica narrazione di peccati, senza riguardo alcuno di emendarli e di correggere i propri difetti.

Molto più abborriva di trattare al confessionale, e di perdere il tempo in discorsi di cose indifferenti e di negozj estranei, se non quanto esigeva il bene spirituale de' penitenti per indirizzo e consiglio. Nemmeno facilmente s'ingeriva negl' interessi temporali de' penitenti, quantunque da loro pregato, se non veniva costretto da un motivo evidente di carità, e ciò in casi rarissimi. „ E' „ molto da avvertire (scrisse una volta ad un Padre di una Congregazione fuori di Roma) che i secolari sotto pretesto di carità c' in- „ viluppano ne' loro interessi tem- „ porali; onde spesso volte ci tro- „ viamo insensibilmente divertiti dalla purità del nostro Istituto, accorgendosi troppo tardi d'aver servito alla passione altrui sotto apparenza di carità. Ed il frutto, che se ne ricava, è perdimento „ di

„ di tempo, acquisto di vanità, ed
 „ il rendersi odiosi al popolo: che
 „ sebbene ci prega che c' ingeriamo
 „ ne' loro interessi temporali, ci odia
 „ però, quando noi ci avviliamo ad
 „ ingerircisi ec. “

Soleva a' Confessori dare per avvertimento, che fossero bene attenti a non lasciarsi ingannare da' penitenti, dove si tratti di restituzione di roba altrui, Imperocchè questi sedotti ed acciecati dalla cupidigia, cercano spesso con mendicati pretesti di sedurre ancora, e di tirare al loro partito gl' incauti Confessori, a fine di acquetare i rimorsi della coscienza, e ad *excusandas excusationes in peccatis*. Che però consigliava in questi casi, che il Confessore prendesse le parti del creditore assente ed innocente, nè fosse facile ed inchinevole a liberare il penitente dall' obbligo della restituzione, o a procrastinarla più del dovere, se non appoggiato a forti ragioni, consultate anche prima non solo su libri e con Teologi morali, ma eziandio con persone pratiche della professione legale, dalla quale molte volte dipende principalmente lo scioglimento delle difficoltà, e la decisione de' casi.

Alle

Alle diligenze e fatiche, che adoprava Mariano in coltivare e perfezionare le anime, corrispose il Signore con abbondanza tale di grazia, che ebbe il contento di vedere molti de' suoi penitenti arrivare ad una eminente pietà e divozione. Molti di essi voltando le spalle al mondo, si consagrarono a Dio in Religioni osservanti, e riuscirono ottimi Religiosi; e molti vivendo nel secolo, menarono sotto la sua direzione vita esemplare e perfetta. Professava egli ad alcuni suoi confidenti, essergli di gran confusione l'udire le virtù, che molti de' suoi penitenti praticavano, dalle quali diceva trovarsi tanto lontano; ringraziando Dio, che avesse occasione di ricever lumi ed insegnamenti di virtù da' suoi discepoli. Si conserva tra' manoscritti della nostra libreria Vallicellana la relazione della vita e virtù di una Gentildonna maritata, chiamata Flaminia Papi sua penitente, ch' egli scrisse ad istanza di una Principessa Romana. In essa si scorge da una parte quanta grazia avesse da Dio ricevuta Mariano in guidare le anime alla più sublime perfezione, anche in mezzo al secolo, non ostante che al possibile procuri occultare se me-

medesimo; e dall' altra apparisce un complesso di virtù singolarl ed eroiche, alle quali sotto la guida di lui giunse quella buona Signora, e le quali coronò con una ammirabile pazienza esercitata con indicibile rassegnazione ed allegrezza tra diverse gravissime e continue infermità, con cui piacque a Dio negli ultimi cinque anni di sua vita provarla e purificarla come l' oro nel crociuolo.

Benchè amasse ne' suoi penitenti una gran purità e delicatezza di coscienza, non voleva però, che dessero luogo a' scrupoli: e se una volta si era da loro fatta la confessione generale con le debite diligenze, difficilmente consentiva a dar licenza che si rifacesse: perchè, diceva, per lo più se ne ricava poco profitto, e si apre la strada a gli scrupoli: in cambio di tanto pensare al passato, insisteva che si pensasse al presente, e si attendesse seriamente a migliorare la vita nell' avvenire. Ad una sua penitente, che si mostrava molto ansiosa e sollecita intorno a i peccati della vita passata; perchè dubitava di patire angustie nel punto di morte, diede questa regola: „ Se il Demonio cercherà „ di turbarti in quel punto, con fug-

D

„ ge-

„gerirti che ti sei scordata di mol-
 „ti peccati; gli domanderai, di
 „quanti: e se dicesse dieci; tu sba-
 „gli, faranno più di venti, e più
 „di trenta: nondimeno io voglio
 „sperare nella misericordia di Dio,
 „e non nelle mie diligenze. E con
 „questa umiltà (soggiungeva) il
 „Demonio partirà confuso e vinto.“

Era molto follecito nella coltura di quelle persone, che s'incamminavano per la via ecclesiastica, o pure già la professavano; perchè diceva, che da esse dipende il profitto de' laici, e la santificazione del mondo cattolico. Con queste usava Mariano ogni arte ed industria, per far loro conoscere la sublimità del grado, e per indurle ad abbracciare un sistema di vita a quello proporzionata; affinchè santificando in prima sè medesime, fossero poi stromenti valevoli alla santificazione del prossimo. Moltissimi ecclesiastici sotto la sua disciplina giunsero ad una eccellente virtù: altri furono da' sommi Pontefici promossi al Cardinalato, altri a' Vescovati e ad altre dignità ecclesiastiche, e riuscirono di grand' edificazione e di sommo profitto alle diocesi, e alle anime alla loro cura commesse. Mi giova a que-
sto

sto proposito riferire parte di una lettera di Monsignor Alessandro Strozzi Vescovo di Arezzo già penitente di Mariano, di cui di sopra si fece menzione, nella quale così dice:

„ Conobbi questo buon servo di Dio,
„ già sono trenta anni in Roma,
„ nel tempo che io vi stavo atten-
„ dendo a gli studj ec. Benchè il
„ mio Confessore fosse il P. Aibar,
„ che stava vicino al suo confessio-
„ nale, tuttavia non lascio tal-
„ volta, quando mancava quegli, di
„ comunicare ancora con il P. Ma-
„ riano, che con l'usata sua degna-
„ zione si compiacque rimirarmi con
„ occhio tanto amorevole, che posso
„ dire con verità, più che paterno ec.
„ Successe poi che andando a Firen-
„ ze il P. Aibar, mi convenne eleg-
„ gere Confessore, onde io innamo-
„ rato già delle virtù segnalate del
„ P. Mariano, ricorsi subito a pre-
„ garlo che mi moltiplicasse i favo-
„ ri con l'accettarmi per suo figliuo-
„ lo spirituale. Egli subito sul prin-
„ cipio volle regalarmi della Intro-
„ duzione alla vita diuota di S. Fran-
„ cesco di Sales, con espresso co-
„ mandamento di ruminare bene i
„ documenti di quel libro, e di ca-
„ varne profitto. Continuai dunque

„ sotto la sua direzione non so qual
 „ tempo , e non saprei ridire con
 „ quanta consolazione . Tutte le vir-
 „ tù conobbi in esso in grado emi-
 „ nente , singolarmente poi , come
 „ più visibili , la carità , l'umiltà ,
 „ lo staccamento dalle cose terrene . “
 E Monsignor Francesco Grisolini Ve-
 scovo di Sarfina , che parimente era
 stato penitente di Mariano , co-
 sì scrive : „ Ho sempre ammirato
 „ e venerato come per gran servo
 „ di Dio il P. Mariano Sozzini ,
 „ perchè fino dall'anno della peste,
 „ che fu in Roma , quando ispirato
 „ da S. D. M. nel tempo che fa-
 „ cevo gli esercizi spirituali da' PP.
 „ della Missione , di eleggermi una
 „ guida e padre spirituale della qua-
 „ lità , che dice S. Francesco di Sa-
 „ les nell'Introduzione alla vita di-
 „ vota , pregai la divina bontà a
 „ degnarsi di concedermelo , e che
 „ per tale averei tenuto quello , che
 „ a prima vista avessi trovato nel
 „ confessionario della Chiesa Nuova ,
 „ come per appunto seguì nella per-
 „ sona del P. Mariano ; quale però ,
 „ benchè allora non conoscessi in con-
 „ to veruno , ho poi sempre offer-
 „ vato , come un Angelo mandato-
 „ mi dal cielo ec. E spero per mez-

P. Mariano Sozzini. 77

„zo suo la salute dell'anima mia,
„benchè per altro miserabile.“

Molte altre cose si potrebbero rap-
portare sopra questa materia; ma si
tralasciano, parte per brevità, e par-
te perchè ne parleremo eziandio in
altri luoghi. Concluderò questo capi-
tolo con riferire le regole, che a sè
stesso aveva in compendio prescritte,
come tanti canoni da osservare cir-
ca l'amministrazione di questo Sa-
cramento, dalle quali si può facil-
mente raccogliere con quale spirito,
veramente apostolico, lo esercitasse.

A D SACRAMENTUM POENITENTIÆ.

- 1 *Amdr in Deum.*
- 2 *Amor in proximos.*
- 3 *Humilitas, qua se indignum mi-
nisterio agnoscat, ac pœnitenti-
tibus miseriores se videat.*
- 4 *Diligentia in perficiendo Sacra-
mento, ejusque partibus.*
- 5 *Patientia in difficultate ministe-
rii, ac pœnitentium morositate.*
- 6 *Benignitas, Caritas.*
- 7 *Christiana libertas in peccata, &
in peccatores quoscumque.*
- 8 *Arbitrium, ut simplex ac fidele
instrumentum Spiritus sancti.*

D 3

9 Ac-

- 78 *Vita del Ven. Servo di Dio*
 9 *Acceptio personarum nulla , sed propensio in pauperes , & miseros .*
 10 *Cura ac sollicitudo juvandi incipientes , proficientes , & perfectos .*
 11 *Nulla prorsus admixtio secularium negotiorum .*
 12 *Abdicatio , & fuga bonoris , gloriae , & cujuscumque commodi , ac retributionis .*

C A P O VIII.

E' deputato alla cura de' Giovani di Congregazione .

UNO de gli officj più gelosi ed importanti di Congregazione si è quello di aver cura e direzione de' Giovani nel primo triennio del loro ingresso ; perchè da esso dipende l' allevare le piante novelle, ed imbeverle dello spirito dell' Istituto , e delle virtù del santo Istitutore , acciò siano a suo tempo istromenti atti alla santificazione non meno propria, che altrui . E però si suole a questo officio destinare alcuno de' Padri più anziani e più esemplari . Ciò non ostante il P. Oderico Rinaldi allora Preposito, scorgendo i talenti e virtù singolari di Mariano ; appena

na compiuto il primo decennio di Congregazione, gli ordinò col consenso ed approvazione de' PP. Deputati di assumere questo carico. Fece quanto mai potè Mariano per sottrarsene, rappresentando la sua insufficienza, e dicendo con sincerità di cuore aver bisogno di essere discepolo, e non maestro degli altri, come veramente pareva alla sua umiltà. Ma persistendo il Superiore, e i Deputati fermi nel loro proponimento, nè ammettendo le sue scuse, soggettò il suo all' altrui sentimento, e per ubbidienza lo accettò. E in fatti vi riuscì così bene e con tanta soddisfazione di tutta la Congregazione, che senza interruzione vi fu confermato nel seguente decennio.; e più oltre avrebbe continuato, se non fosse stato eletto Preposito, il che seguì nell' anno 1662. come si dirà a suo luogo.

Aveva egli per massima, che il miglior mezzo di giovare altrui sia l'esser santo: *Instrumentum* (diceva) *ad proximorum salutem aptissimum, ministri santitas*. Quindi più che mai si applicò all' esercizio di tutte le virtù e a perfezionare sè stesso nell' osservanza esatta dell' Istituto, affine di così meglio poter soddisfare al nuo-

vo impiego di santificare e indirizzare alla perfezione i Giovani alla sua cura commessi. Poi con lo studio de' santi Padri e de' migliori Maestri di spirito si formò per sua regola un trattatello della maniera di guidarli, adattato allo spirito dell' Istituto, che si conserva fra altri suoi opuscoli nella nostra libreria; e da esso, benchè brevissimo e di poche pagine, si scorre di quanta prudenza, discrezione e lume fosse da Dio dotato. Inoltre si aveva notati li seguenti avvertimenti.

„ Nell' ufficio, o cura de' Giovani
„ di Congregazione avverti :

1 Di non riceverne mai un minimo onore, o minima utilità, o servizio.

2 Sii totalmente tale quale vorresti, che fossero loro.

3 Lascia camminare ogn' uno secondo il suo spirito.

4 Per quanto porta la capacità di ciascuno, guidali per la via delle virtù sode, e particolarmente di quelle, che furono più care al santo Padre, carità, umiltà, staccamento ec. ed alienali da certe teoriche ec.

5 Guidali per la via della santa allegrezza, e libertà di spirito.

6 Pratica con essi l' esercizio d' una

una santa e quotidiana mortificazione, per quanto saranno capaci, e sempre con discrezione, ed allegrezza.

7 Primieramente santifica con ogni studio te stesso, comanda pochissimo, abborrisci di fare del maestro, prega per loro, e lasciane tutta la cura a Dio, alla Madonna, ed al santo Padre, ma di cuore.

8 Avverti, che loro sono padroni di te, e che tutta la relazione, che hai con loro, è di servirli e di giovarli.

9 Procura che si stradino sotto una vera divozione della beata Vergine.

10 Quando desideri qualche virtù in loro, prima d'ogni altra cosa impossessati bene di quella tal virtù: secondo, raccomandagli con gran fede a Dio, alla B. V., al S. Padre, ed a i santi Angeli Custodi, ed in ultimo luogo avvivali con grande amore e parcamente.

In esecuzione di queste massime trattava co' Giovani (che sogliono chiamarsi ancora Novizj) con umiltà e modestia tale, come se fosse uno di loro, o piuttosto inferiore. Se doveva avvivarli, o avvertirli di qualche cosa, lo faceva con molta dol-

D 5 cezza

cezza e soavità di spirito. Se occorreva correggerli di qualche mancamento, prendeva il tempo più opportuno, e usava la maggior mansuetudine e carità possibile, come farebbe un amico con un amico, o un Padre amoroso verso de' suoi figliuoli. Se finalmente loro dava qualche istruzione, fuggiva ogni ombra di magistero e superiorità: e perciò soleva sempre riferire i suoi insegnamenti o alle notizie avute da' PP. vecchi di Casa, o a quello che diceva e praticava il santo Padre; ovvero, e più frequentemente, a ciò, che aveva appreso dal P. Pietro Consolini suo caro maestro, la cui memoria teneva sempre scolpita nel cuore. Con queste maniere sì soavi conciliandosi l'amore, e la venerazione insieme de' medesimi Novizj, facilmente esigeva da loro tutto ciò che voleva: e bastava che mostrasse solamente di desiderare alcuna cosa per loro profitto, che gli trovava sommamente docili ed ubbidienti.

Ma più che ogni altro documento, serviva loro di stimolo ad avanzarsi nello spirito l' esemplarità del suo vivere con un tenore così uguale, che non si scorgeva operare cosa alcuna, benchè minima, che non fosse

fosse regolata dalla virtù. Quell'attenzione a Dio in mezzo alle occupazioni; quello staccamento totale dal mondo; quell'amore fervido verso Dio, e verso il prossimo; quella umiltà, e affabilità inalterabile con tutti; quella intiera dipendenza dal Superiore, come se fosse un Novizio; e finalmente quella perfetta osservanza e puntualità nelle cose dell'Istituto, le quali apparivano in tutte le sue operazioni; erano altrettante lezioni e altrettante esortazioni tanto più efficaci, quanto che non di parole, ma di fatti: onde di lui pure poteva dirsi quello che già si diceva del P. Pietro suo maestro, che bisognava con Mariano usare una pratica contraria a quella che si usa con gli altri; cioè, che dove si suol dire che bisogna badare a quello che dice il direttore, e non a quello che fa, perchè finalmente è uomo: con esso al contrario era d'uopo aver più l'occhio a ciò che faceva, che a quel che diceva; perchè era scarfissimo in dare documenti per l'abborrimento sommo, che aveva al nome e ostentazione di magistero.

Ma se era parco in parlare di materie di spirito co' suoi Novizj, era altrettanto liberale e indefesso a par-

lare di loro con Dio. Ogni giorno, e specialmente nell' incruento sacrificio della Messa porgeva preghiere fervorosissime alla maestà dell' Altissimo, per impetrare a' medesimi grazie abbondanti, ed avanzamento nelle virtù. Ogni giorno li presentava alla santissima Vergine, acciò come madre, e fondatrice della Congregazione, quale solea chiamarla S. Filippo, li prendesse sotto la sua protezione, e come figliuoli li custodisse. Ogni giorno finalmente li raccomandava agli Angeli, e a i Santi, e principalmente al santo Padre, a cui spesso con filiale confidenza indirizzava questa orazione: *Benedic Tyronibus nostris; & semina future sanctitatis infunde, ac primitias spiritus eorum amanter excole.*

Non lasciava però a tempo e luogo di esercitarli discretamente nella mortificazione accompagnata da una santa allegrezza, e di promuovere in loro l'acquisto delle virtù, secondo la capacità di ciascheduno; e specialmente di quelle, che non soggiacciono ad inganno, e sono più proprie e convenienti ad un figlio di S. Filippo. „ Nessuno (diceva loro) vi „ dirà mai, che non siate più umili
di

„ di cuore, più casti, più obbedien-
„ ti, che non amiate più Dio, che
„ non siate più conformi al suo di-
„ vīno beneplacito “. Nelle lettura
delle Vite de' Sant', che loro racco-
mandava estremamente, gli avverti-
va a fermarsi sopra queste virtù in-
terne, e a procurare di ricopiarle in
sè medesimi. „ Queste (diceva) sono
„ le vie sode e sicure da imitarsi ,
„ che hanno tenute i Santi, ed in
„ queste non si può errare, nell' es-
„ ser umili, in disprezzar sè stessi
„ ec. “

Benedisse il Signore le premure e
fatiche di Mariano a pro' de' Giova-
ni a sè commessi, ed esaudì le sue
incessanti orazioni; mentre sotto la
sua disciplina per lo più riuscivano
soggetti di gran virtù, e molto utili
alla gloria di Dio, e alla edificazione
de' prossimi. Tra questi spicò som-
mamente il P. Prospero Airolli; il
quale, benchè da immatura morte
fosse tolto dal mondo in età d'anni
28; era però giunto a tale perfezio-
ne, ed a sì eminente pietà, che lo
stesso P. Mariano per consolazione
del suo spirito registrò in iscritto le
di lui sante azioni, affinchè servisse-
ro d'esemplare e d'idea a' Giovani
di Congregazione, e si protestava di
aver

avere a sua intercessione ricevute grazie particolari dalla divina misericordia ; come più diffusamente si può vedere nel lib. 6. cap. 7. del tomo primo delle Memorie istoriche del P. Marciani, il quale da ciò che ne lasciò scritto Mariano trasse la Vita del suddetto P. Prospero . E per tacere di altri ; allievo pure di Mariano fu il P. Leandro Colloredo , poi Cardinale , e sommo Penitenziere di S. Chiesa , il quale con le sue eroiche virtù illustrò la Congregazione , e la Porpora , e nell' anno 1709. alli 11. di Gennaro morì in gran concetto di santità . Non si può abbastanza esprimere quanta fosse la venerazione , che Leandro professò sempre verso Mariano ; e questa fu che lo mosse dopo la morte di lui a raccogliere le memorie di sue virtuose operazioni , e ad abbozzarne ancora la Vita , da cui (come dicemmo nella prefazione) abbiamo cavata la maggiore , anzi la massima parte delle cose , che in questa si narrano .

Con uguale riverenza veniva Mariano riguardato dagli altri suoi Novizj ; e tanto più cresceva la stima e confidenza in lui , quanto che ricorrendo nelle dubbiezze e tentazioni
al

al suo consiglio e direzione, ne sperimentavano una sensibile assistenza di Dio, e una felice riuscita, quando facevano quello che loro suggeriva. Egli però in questi casi nulla deferendo a sè stesso, ma riconoscendo il tutto dalla divina bontà, che assiste con modo speciale a coloro, che con umiltà di cuore sincero fanno ricorso a' direttori; soleva servirsi di quel detto del Salmista: *Humiliatus sum, & liberavit me.* Si trovava tra' suoi Novizj uno entrato in Congregazione in età alquanto avanzata, con talenti ed abilità singolari già sperimentate in diverse cariche prima di entrare in Congregazione, e capace di aspirare ancora a maggiori. Questi fu assalito da una fiera tentazione di riputare il suo stato poco atto per far gran cose in servizio di Dio, ed utilità del prossimo: ed insinuandosi la suggestione sotto specie di bene, gli faceva credere, esser meglio di applicare a qualche Vescovato, o ad altra Ecclesiastica Dignità, che poteva facilmente conseguire, per essere la sua persona, e dottrina già cognita a' ragguardevoli personaggi. Manifestò il Novizio fedelmente il suo interno a Mariano, il quale gli fece eviden-

temen-

temente conoscere, essere una mera tentazione, e volle dargli da leggere certa scrittura da lui fatta sopra la fuga delle Dignità Ecclesiastiche. E ne seguì ottimo effetto; perchè appena l' ebbe letta, che sentì in un subito sgombrarglisi ogni pensiero e perplessità dal cuore, e perseverò sino alla morte nell' intrapreso Istituto.

Per conclusione, o piuttosto per appendice di questo Capitolo, acciocchè ogn' uno veda quale fosse lo spirito di Mariano in regolare non meno gli altri, che sè medesimo nelle cose, che riguardano l' Istituto, ho stimato bene di riferire in questo luogo gli avvisi e documenti, che dettò in Carbognano in occasione di villeggiatura al P. Luca Millini, da cui fu pregato di qualche istruzione intorno al modo di vivere in Congregazione, e sono i seguenti.

C A P O IX.

*Documenti del P. Mariano Sozzini per
un Soggetto della Congregazione
dell' Oratorio.*

1 **A** Bbia frequentemente per le mani le regole della Congregazione, le ami, le stimi, e ne viva con puntuale osservanza.

2 Ca-

2 Caverà gran lume per avanzarsi nella perfezione dal leggere la Vita del S. Padre Filippo, con procurare di esprimere in sè fedelmente lo spirito e le virtù del Santo. Parimente averà buona occasione d' imparare dalle Vite, sebbene brevemente descritte, de' suoi primi Compagni.

3 Vorrei che stimasse grandemente gl'istrumenti principali della perfezione, propria di questa vocazione; che sono

Orazione,

Parola di Dio,

Sagramento della Penitenza,

Santissimo Sacrificio dell' altare.

Aggiugnerei per cosa molto lodevole il vestirsi d'una particolar devozione verso i Santi Protettori della Congregazione, che sono la beatissima Vergine, il P. S. Filippo, l'Angelo Tutelare della Congregazione, S. Gregorio Magno, i santi Martiri Papia, e Mauro, e generalmente gli altri ec.

4 Consideri, che la Congregazione è tutta fondata nella santa Carità, come sempre protestò il S. Istitutore, il quale diceva, che in cambio di voti, o d'altri vincoli religiosi, intendeva di fondare unicamen-

90 *Vita del Ven. Servo di Dio*
mente la Congregazione nella Carità.

Perciò preme sopra ogni altra cosa di perfezionarsi nella Carità.

Ami di cuore tutti.

Parli bene di tutti.

Giudichi bene di tutti.

Scusi tutti.

Faccia bene, per quanto può, a tutti.

Compatisca di cuore a tutti.

Pregli Dio ogni giorno per tutti.

Si guardi dalle antipatie, e le moderi con la virtù.

Si guardi con pari accuratezza dalle simpatie, che sono di pregiudizio non minore alla comune e santa Carità.

Abbia un puro e santo amore eguale con tutti.

Si guardi dalle private e parziali amicizie.

Può bensì accostarsi più volentieri a i migliori, de i quali è più utile la vicinanza.

Si guardi grandemente, che la diversità de' pareri in Congregazione non degeneri in fazioni; facendo sempre costantemente e caritativamente il suo dovere, ed il bene della Congregazione, senza legarsi, od appassionarsi ad alcuna delle parti.

5 Aspi-

5 Aspirando di perfezionarsi nella santa Carità, è necessario, che intenda, che la Carità è ordinata: e che il primo grado di Carità è da lui dovuto alla sua Congregazione, la quale gli è madre, e nutrice, e conduttrice al cielo: onde non è senza inganno l'invaghirsi dell'opere di Carità esterne, se prima non s'adempie perfettamente l'interna e domestica; come se uno per esempio lasciasse di visitare gl'infermi di Congregazione per andare a visitare gli Ospedali ec.

6 La ricreazione, dove i PP. convengono due volte il giorno, dopo pranzo, e dopo cena, richiede una modesta allegrezza; ed uno de' Padri, quando andava alla sala della ricreazione, soleva chiedere a Dio li quattro primi frutti pello Spirito santo, *caritas, gaudium, pax, patientia*: poichè là pratica di queste quattro virtù risplende, e rende utile la ricreazione.

7 Consideri che le virtù primarie di questa vocazione, e nelle quali si è reso insigne il santo Fondatore con i suoi primi Seguaci, sonò la carità, l'umiltà, lo staccamento dal mondo, ed un viver disoccupato da tutti gli affari del secolo; per occuparsi

parfi unicamente in Dio , e nell' adempimento della sua santa volontà .

8 Vorrei che considerasse , che sebbene resta indietro a molti stati religiosi nell'austerità della vita , nell' assistenza del Coro , nelle Missioni ec. Nondimeno nelle virtù primarie può segnalarsi al pari d' ogni altro , come nell' amor di Dio , e del prossimo , nel fare perfettamente la volontà di Dio , nella purità del cuore , nell' ubbidienza , nell' umiltà , nello staccamento , nella castità , nella fede , nella pazienza , nella speranza , nella rettitudine , nella veracità , nella mansuetudine ec. E quello che è più stimabile , queste tali virtù , che sono di gran merito dinanzi a Dio , si possono praticare senza alcuna apparenza , o vanità dinanzi a gli uomini , non avendo speciosità di abiti austeri , o di palesi penitenze ec.

9 La custodia della sua propria sanità suole ingannar molti : poichè è eguale errore il curarla troppo , ed il trascurarla troppo . Per ordinario i ritirati a vita religiosa peccano in custodirla superstiziosamente ; poichè l' amor proprio è ingegnossissimo a colorire l' uso delle delizie con titolo di necessità ; ed immaginandosi
di

di avere l' infermità , che non ha , o almeno di averle molto maggiori , che non sono ; stimano che li siano dovute di giustizia molte esenzioni dalle Regole ; molta singolarità di vivande nella mensa , e molte dispense dalle ordinarie fatiche della Comunità : e di qui ne nasce una irreparabile rilassazione di spirito , ed una quasi impossibilità di avanzarsi nella perfezione : ne segue , che gli altri di Congregazione restano ingiustamente aggravati delle fatiche , dalle quali egli per soverchia delicatezza si esime : ne segue , che in Congregazione si mormora della sua poca virtù , e si sente universalmente tentazione di poca carità verso l' indiscrezione e poco spirito di quel delicato ; ed egli all' incontro si stima mal servito , si duole della poca carità di Congregazione , e della inumanità , o parzialità del Superiore , e de gli Officiali ; seguendone a poco a poco , che nè lui sta volentieri in Congregazione , nè quelli di Congregazione lo vedono di buon cuore tra di loro : sicchè si fa un vicendevole scapito di carità , e di spirito , che col tempo suol farsi sempre più insoffribile .

E' certo , che sarebbe errore , e
pec-

peccato il trascurare indiscretamente la sua sanità : ma sopra questa materia darei due consigli. Uno, che dovendosi errare , è meglio propendere ad un santo disprezzo di sè medesimo , che ad una soverchia delicatezza , o gelosia della sua sanità. Il secondo consiglio , che quando si sente qualche indisposizione corporale , dopo aver raccomandato il negozio a Dio , si manifesti con filiale confidenza il bisogno al P. Superiore , e con santa indifferenza si rimetta alla sua carità e prudenza l'applicazione de i rimedj ; avvertendo che nel manifestare l'indisposizione al Padre , non si faccia con forme artificiose o appassionate , che mettano in angustie il Padre o di concedere quello che non si deve , o di lasciare dichiaratamente mal contento chi ricorre. Mi pare cosa lodevole , che nel manifestare al Padre i suoi bisogni , si lasci capace il Padre , che con questo ricorso viene accompagnata una totale indifferenza verso il suo beneplacito ; ma però con maggior inclinazione a desistere da i rimedj , che ad applicarli.

10. E' cosa molto lodata in Congregazione di chi imita il S. Padre , il quale sapendo , che la sua vocazione

zione era in Roma, non volle mai uscire da questa santa Città; nondimeno è certo, che si danno giuste cause di assentarsi per qualche tempo da Roma. Mi pare che quattro cause si possano assegnare di questa giusta assenza.

Una è, quando il Papa si volesse servire di qualche Soggetto fuori di Roma, come fece col P. Tarugi, col P. Velli, col P. Scarampi ec. ed in questo caso un buon figlio di Congregazione non ci deve avere parte alcuna; ma mettere umilmente il negozio in petto della Congregazione, e puramente obbedire.

La seconda è, per qualche motivo di devozione, come di visitare la santa Casa ec. E questa, quando sia molto rara, e col consiglio e direzione del Padre, ed in tempo, e congiunture non incommode alla Congregazione, si deve stimare ragionevole, e non riprovata da i nostri Vecchi. La frequenza però di queste peregrinazioni farebbe sospetta; poichè chi cerca lo spirito fuori della sfera della sua vocazione, non lo troverà mai. Oltre che, come diceva uno de i nostri Padri, Roma è così abbondante di memorie, e tesori sacri, che il volerne uscire, per
an-

andarle a mendicare altrove, non è senza sospetto di curiosità, o di tedio della vocazione.

La terza è, per cagione di qualche grave negozio, che ricercasse la presenza personale; questa causa non è facile a darsi; poichè le leggi della carità di rado arrivano ad obbligare in simili casi; e fuori di un preciso obbligo di carità, i nostri di Congregazione hanno per Istituto di non abbracciar negozj, massime distrattivi dalla vocazione. Nondimeno, perchè qualche simil caso giustamente può darsi, un buon figlio di Congregazione dopo avere raccomandato il negozio a Dio, lo deve conferire col Padre Superiore, portando a' suoi piedi una sincera indifferenza al sì, ed al nò, con dichiararsi, che chiede consiglio, e non licenza.

La quarta è, in occasione di convalescenza, o poca sanità; e questa è molto pericolosa, che non si dipinga dall'amor proprio per più giustitia, che non è: molti di Congregazione si possono tentare con vedere alcuni escir di Roma frequentemente a ricrearsi con questo titolo d'indisposizione; mentre molti di quei, che restano in Roma, e suppliscono
alle

alle fatiche de gli assenti , si stima-
no in coscienza più bisognosi di sol-
lievo che non son quelli . Posto il
vero bisogno di sanità , questo tal
sollevio è ragionevole , ed il nostro
santo Padre volle avere qualche simil
luogo di ritiro , come fu , ed è Car-
bognano , dove mandava il P. Nic-
colò Gigli , il Baronio ec.

Nella pratica di questo punto of-
serverei due cose .

La prima di aver per sospetto que-
sto desiderio , nel quale l'amor pro-
prio può aver gran parte , trattandosi
di alleggerirsi dalle fatiche , di far la
mensa a suo modo ec. di libertà ec.
Perciò si chieda primieramente lu-
me a Dio per distinguere il bisogno
dalla tentazione ; e poi se ne parli
al Padre , col rappresentargli sem-
plicemente i motivi , e con mostrar-
si capace , anzi più contento della
negativa . Convien ancora aver ri-
guardo , se in quella istessa stagione
s'incontra , che diversi di Congrega-
zione similmente si assentino da Ro-
ma , onde col partir di molti , si
accrescano indiscretamente le fati-
che a quei che restano .

La seconda considerazione , che
dovendosi ricevere un simile sollie-
vo , si elegga , per quanto si può ,
E la

la casa , o vigna propria di S. Filippo, e della sua Congregazione; e si sfugga , s'è possibile , di andare in case aliene, talvolta con coabitazione anco di donne: e similmente, per quanto si può, si astenga di andare in ville di molto regalo, o dove sia concorso della Corte Romana: poichè con questo si eccede il bisogno della natura, e si passa allo stato di delizia forse con poca edificazione di chi ci vede lasciare le case proprie, e modeste, per godere le aliene, e voluttuose. Oltre che con accomodarsi ad uomini di Corte, se si osserva la ritiratezza, e candidezza dovuta al nostro stato, vien disgradita, e notata d' importuna singolarità: e se la persona si avvilisce alle altrui consuete profanità, si scapita nello spirito, si dà poca edificazione a i prossimi, e la Congregazione si tiene offesa del poco onore, che riceve da' suoi.

II L' amore della camera propria è grandemente lodevole, e porta con sè buone conseguenze: poichè vi si coltiva lo spirito, si conserva la pace interna, si acquista la purità del cuore, e vi si trova una dolce scuola di perfezione. In essa si gode l' esercizio dell' orazione, e della
con-

contemplazione, e della lezione spirituale, e de' gli studj sacri propri della nostra vocazione. La cella, o camera che vogliamo dire, vorrei che fosse pulita, modesta, e non punto singolare dalle suppellettili de' gli altri Padri, e provveduta moderatamente di libri proporzionati per l'acquisto dello spirito, e per l'idoneità de' i ministeri propri del nostro stato.

12 L'applicazione a' gli studj è necessaria per i nostri di Congregazione, e dopo le cose dello spirito, è la più degna di lode: ma ci vorrei alcune limitazioni.

I. Che gli studj siano sacri, e non profani, o curiosi.

II. Che l'affetto ed applicazione allo studio non pregiudichi all'acquisto dello spirito.

III. Che non pregiudichi alla sanità.

IV. Che non pregiudichi alle comuni osservanze della Congregazione.

V. Lodarei, che nell'elezione, e misura de' gli studj sacri si pigliasse lume, e consiglio del Padre Superiore per praticarli con merito, e con certezza della divina volontà.

VI. In somma, mi piace il con-

E 2 fi-

figlio di S. Bernardo ; il quale loda gli studj in due soli casi , cioè o per edificare sè medesimo , o per edificare i prossimi. Con queste circospezioni credo , che si eviterebbono due viziosi eccessi nello studiare ; che sono il soverchio attaccamento , o una reprehensibile poltroneria .

13 Quanto a i negozj che si propongono in Congregazione, vorrei da i nostri due cose, verità, ed indifferenza: dico verità, perchè si deve dire liberamente quello si sente *in Domino* per servizio di Dio, e della Congregazione senza rispetti umani ec. dico indifferenza, perchè si deve proferire il suo sentimento senza passione, e con egual contento, che prevaglia il parer proprio, o l'altrui.

Di simili negozj è bene di non parlarne mai se non nel luogo, e tempo dello scrutinio; se non quanto fosse necessario il pigliar qualche lume, o notizia sopra il negozio: e sopra tutto non bisogna mai lasciarsi impegnare il voto da chi si sia, o esterno, o domestico: perchè è contro il buon servizio di Congregazione, e spesso se ne resta con rimorso di coscienza, e per ordinario con qualche frazione di carità fraterna.

14 Una

14 Una santa lontananza dalle Corti viene ordinata espressamente dalle nostre Regole, ed oltre al piacere a Dio, piace a Roma medesima, ed a i nostri stessi di Congregazione. La visita de gli infermi rende lodevole l'accesso alla Corte, ovvero qualche officio di evidente carità, il quale farebbe lodevole di conferirsi prima col Padre, come i nostri più virtuosi usano prima d'ingerirsi in Corte.

Vorrei però, che questa santa alienazione dalla Corte non degenerasse mai in qualche notabile malaccreanza, o superstiziosa singolarità.

15 Si dee premer molto nel vivere con un santo staccamento da i parenti, restringendo i segni dell'amore a i tempi delle loro infermità, o de i loro bisogni meramente spirituali.

Ed universalmente è gran virtù, di saper vivere sciolto da ogni negozio, ed imbarazzo secolare, ne' quali da i parenti, e da gli amici sotto finti colori di carità siamo infelicamente invischiati; con iscapito dello spirito, e della pace interna, con disgusto della Congregazione, e con discredito del mondo, e spesso con odio di molti.

16 E' propria de' nostri di Con-
E 3 gre-

gregazione una filiale dipendenza dal Padre : e sebbene la Congregazione non ingiunge precetto d' obbedienza; nondimeno si professa, che l' amore porti un vincolo d' obbedienza non punto inferiore a quella del voto.

E si estende questa volontaria obbedienza non solamente al Padre, ma a tutti gli Officiali di Congregazione, a ciascheduno secondo la sua sfera, con eguale esercizio non solamente di obbedienza, ma di umiltà, e carità fraterna.

17 Una delle più utili massime di spirito, sebbene delle meno intese, è l' accomodarsi alla Comunità, e regolare i suoi sentimenti, e le sue azioni secondo la scorta della Comunità, purchè non sia evidentemente peccato. Questa virtù è stimabilissima ne i sacri Convitti: poichè contiene un continuo esercizio di mortificazione interna, e una pratica occulta di umiltà, in umiliare giornalmente i suoi sentimenti forse più pii a i sentimenti della Comunità, e contiene una quotidiana annegazione di sè medesimo in grazia della santa carità fraterna.

Questa virtù difficilmente si conosce senza particolar lume di Dio: poichè l' amor proprio fa, che si sti-
mi

mi affai il suo spirito, e che ci si viva con un tenace attaccamento: e però i Santi inculcano con estrema premura, che chi aspira alla santità, segua umilmente la santa Comunità, e fugga come peste ogni singolarità, per ispeciosa che appaia: poichè fomenta un' occultissima superbia, e distrugge la comune carità. Nè si dica, che chi si contenta della sola Comunità, non potrà avanzarsi sopra gli altri nella santità.

I. Perchè se più esattamente degli altri osserverà la Comunità, per questo medesimo titolo farà più perfetto de gli altri.

II. Perchè chi lascia un' opera pia per conformarsi alla Comunità, ha due meriti, uno del bene che voleva fare, l'altro di privarsene per il bene comune della sua vocazione.

III. Perchè è falso, che la Comunità possa impedire la perfezione, e santità: poichè è certo che la santità si misura con l'interno, con l'amor di Dio, con far perfettamente la sua santa volontà ec. e questa è impossibile, che venga impedita dalla Comunità, la quale restringe la sua sfera al solo esterno: sicchè si deve desiderare di avanzar tutti in perfezione; ma la Comunità ajuta

E 4 gran-

grandemente, e non impedisce la perfezione. Ma per non allongarmi soverchiamente, si veda sopra di ciò quello, che con lume ne scrivono S. Bernardo, S. Basilio, S. Gregorio Magno, e S. Bonaventura ec.

18 Vorrei che si stimassero grandemente gli officj, e ministeri più vili e più umili di Congregazione, come di portar candelieri alla Messa cantata, assistere al campanello de' sermoni, servire al refettorio, cercar la limosina alla Predica ec. son tesori, che ci ha lasciati l'umile nostro S. Padre; ed oltre all'utilità di chi con amore ci si esercita, posso dire, che i Religiosi, ed i capaci di spirito ne parlano con molta edificazione.

19 Quanto all' elezione degli Officiali, che si rinnova ogni tre anni in Congregazione, tre cose desidero.

I. Che si dia il suo voto all' ottimo.

II. Che si sfugga come peste ogni sorta di antecedente pratica per l' elezione: si chiuda prudentemente, ma costantemente l' orecchio a chi ne introducesse trattato sotto qualsivisia pretesto di bene, e si vada all'atto dello scrutinio, senza che alcuno sappia in chi penda il suo voto.

III.

III. Che quanto a gli officj , che possono toccare a sè medesimo , viva indifferente a tutti , e staccato da tutti . Un non so che di affetto a gli officj più umili mi parrebbe lo- devole . In questo proposito mi piac- que assai il sentimento d'unode' no- stri Padri , il quale mi disse : Mi dia pure la Congregazione quell' officio che più le piace ; ma è certo che quello d' Infermiero non voglio che mi sia tolto : intendendo , che o fos- se eletto Infermiero , o no , era ri- soluto con l' ajuto di Dio di usare con gl' infermi di Congregazione tut- ta quella carità e servitù , che suol fare l' Infermiero .

20 Bisogna essere grandemente cir- cospetto in accettare il peso di pas- sare officj con Cardinali , Signori ec. Poichè sebbene chi chiede tali offi- cj , li chiede con titolo di carità ; nondimeno vi sono molti pericoli , e frequenti materie di pentimento . E' cosa molto facile che sotto il credi- to di una nostra raccomandazione si trami qualche azione indegna , o che alcuno resti ingannato o pregiudica- to , ed il pubblico talvolta scanda- lezzato , e la Congregazione ne resti molto offesa . Perciò conviene d'ab- bracciare questi richiesti officj molto

E s par-

parcamente, e con accorto discernimento della qualità delle persone, e del negozio, e con gran circospezione nell'impegnar la parola.

21 Si deve premere grandemente di mantener viva nelle nostre applicazioni una santa e perpetua allegrezza, la quale aggiugne perfezione all'opere spirituali, è grata a i profimi, rende durabile la vita spirituale, ed il nostro santo Padre la desiderava molto ne' suoi.

E bisogna persuadersi, che le continue applicazioni del nostro Istituto hanno bisogno di qualche moderata ricreazione e sollievo: altrimenti o si perde la sanità, o viene a tedio la vita spirituale, o per ordinario non si persevera ec. Vorrei che i nostri di Congregazione si eleggessero prudentemente tali ricreazioni, che fossero annesse con la virtù: poichè il non volerle, è errore; la lode sta in elegerle virtuose. Taluno, per esempio, goderà di sollevarsi in un giardino ameno, e quivi solitario, lasciare liberamente, purchè devotamente, il volo a i suoi pensieri, o pure dilettersi con la lettura di qualche pio ed ameno libretto di poesie sacre ec. Ciascheduno secondo il suo genio ec.

22 Con-

22 Convieni all' umiltà del nostro stato, che i nostri, per quanto si può, non permettano d' essere serviti da altri, ma si servano da sè stessi, come di scopar la camera, di portarsi l' acqua, tenersi pulito ec. Si eccettuano le giuste cause, con partecipazione e licenza del Padre ec.

23 Non parlo delle Dignità Ecclesiastiche: perchè la Regola chiaramente dispone, che non si accettino, se il Papa non lo comanda. Non lascio di dire che la santa alienazione, che per grazia di Dio hanno i nostri dalle Dignità, è la più bella corona, che abbia l' umiltà del nostro Istituto: ed oltre a' molti titoli di merito appresso Iddio, si viene insieme a fare un grande onore al nostro santo Padre, mentre si antepone l' umile stato di suo figlio ad ogni gran Prelatura.

24 La lontananza da i monasteri di Monache è stata sempre lodata da i nostri Padri, come che porta diversione dalle nostre più proprie applicazioni, con isvanimento di spirito, con perdimento vicendevole di tempo, e con molte altre poco buone conseguenze di scapito proprio, di non buono esempio all' altre Monache, e di mala soddisfazione alla

Congregazione. Non si escludono le giuste cause; delle quali può esser buon giudice il Padre.

25. La limosina è stata una virtù, che per grazia di Dio è sempre risplenduta ne i nostri di Congregazione. Vorrei che questa virtù si praticasse in Casa nostra con gran cuore da ciascheduno, secondo le sue forze. Vorrei che si praticasse con quelle circostanze, che son più grate a Dio, come di segretezza ec. Mi piace assai quando con la limosina corporale è congiunta la spirituale, quando per esempio il danaro che si dà, non solamente solleva il corpo, ma ajuta insieme l'anima con rimediare al peccato, o col promuovero la virtù.

Mi par lodevole quando si elegge qualche specie di limosina propria al nostro stato, per esempio l'educazione d'un povero fanciullo di grand' aspettazione ec. l'ajuto degli Eretici convertiti ec. coi quali oltre al sovvenimento corporale si può unire lo stimolo e l'ajuto alla cristiana perfezione. La limosina, che si fa per conservar la pudicizia delle donne, è molto buona, ma non senza pericoli, e da farsi con molta circospezione, e senza alcuna domestichezza
o fa-

o familiarità con loro ; l' amor proprio si mescola con lo spirito, ed ha ingannato ed inganna molti.

Nel sovvenire le povere famiglie , stimo meglio di provvederle di pane, di vino, di vesti ec. che di dar loro danario: poichè il danaro nelle mani d' un provido limosiniere vale assai più, ed è più utile, che nelle mani d' un poverello.

Nella distribuzione delle limosine , stimo bene di non obbligarsi mai, o impegnarsi per un tanto il mese, o la settimana. Prima, perchè dopo l' impegno è difficile di ritirare il danaro, anco dopo la cessazione della necessità, senza gran querele ec. Secondo, perchè la fissa destinazione di quel danaro, chiude la strada ad un' altra più degna limosina, che Dio di giorno in giorno dimostrerà: perciò, quando anche si stimi bene di sovvenire di un tanto il mese, non se ne dia mai speranza alcuna di continuazione a chi la riceve, anzi si dichiari sempre il contrario ec.

26 Vorrei, che i nostri avessero molta carità, e tenessero legge di buona corrispondenza con tutte le Religioni, parlandone bene, ajutandole in quel che possono, non però con singolarità di legame con alcuna Religione.

E

E sopra tutto vorrei , che fuggissero ogni sorta di emulazione verso di loro , cedendo volentieri , e bastandoci la vittoria della carità .

27 Mi pare , che i nostri debbano rimirare con particolare amore la Città santa di Roma , nella quale Iddio ha destinato la nostra vocazione : poichè , come abbiamo per rivelazione di S. Giovanni Evangelista , Iddio ha destinato a S. Filippo ed a i suoi figli le sue Indie in Roma , Città la più cara a Dio , la più favorita dal Cielo , la più illustrata dagli Apostoli , e dal sangue de' Martiri , di quante ne abbia il mondo , contro la quale rivolgono l'odio e le armi e le insidie tutti gli Eretici e nemici del nome Cristiano , onde dal bene di Roma dipende il bene universale del mondo , e , come diceva il nostro santo Padre , chi fa bene a Roma , fa bene a tutto il mondo .

28 Per ultimo vorrei , che nella nostra Congregazione non si avesse in istima ed in pregio , se non le virtù cristiane .

La scienza , la prudenza ; i talenti , non vorrei che si stimassero , se non quanto sono istrumenti per conoscere ed amare Iddio , e per aiutare i prossimi alla perfezione ; vorrei ,

rei, che questi tali istrumenti si acquistassero con la dovuta applicazione, ma che si tenessero fantamente celati, se non quanto la gloria di Dio, e l'utilità de' prossimi ce ne richiede l'uso.

29 Non voglio lasciar di dire, che nella nostra Congregazione, come non legata con vincoli religiosi, dee risplendere una santa libertà di spirito; per esempio, vuole Iddio che uno sia più favorito nella contemplativa, un altro nell'attiva, uno nell'opere di misericordia temporali, l'altro nelle spirituali, uno negli studj sacri, l'altro nella santa semplicità ec. uno prevaglia in una virtù, l'altro in un'altra ec. Questa varietà di spiriti renderà sommamente bella la Congregazione; ed acciocchè nessuno s'inganni nel canonicizzare il suo spirito, la santa ubbidienza sotto la direzione del Padre ne farà la discernitrice. Col presupposto di questa dovuta libertà di spiriti, ne seguirà, che ciascuno debba stimare, ed edificarsi dello spirito del suo fratello, ed anteporlo sinceramente a sè; evitando un occulto errore di non pochi spirituali, i quali non istimano se non quelli, che camminano secondo il lor proprio spiri-
ri-

rito, censurando, o stimando poco, e talvolta tentandosi dello spirito di chiunque non cammina come loro.

30 Un soggetto di Congregazione suole soggiacere a due tentazioni direttamente contrarie. Una è di voler far troppo, l'altra è di non voler far niente. L'una e l'altra sono egualmente perniciose e repugnanti alla virtù. Tal uno per esempio si affeziona alla camera, a gli studj, all'orazione, al ritiro, a diverse devozioni di suo genio, parendogli di trovarci il suo profitto spirituale e la pace interna del cuore; stimando all'incontro, che le occupazioni esterne gli estinguano lo spirito, gli cagionino molte imperfezioni e colpe, che gl'impediscono la pace interna. E ne avviene, che se la Congregazione si vuol servire di lui negli officj ordinarij di Congregazione, o impiegarlo in ministeri di vita attiva, o di servizio de' prossimi; il soggetto si sturba, eseguisce i ministeri ingiunti con imperfezione, con stracchezza, e quasi per dispetto, senza dar gusto nè a Dio, nè alla Congregazione, nè a se stesso, finchè finalmente attediato dello stato, o lascia la vocazione, o la

la profeguisce con grande stento e senza merito.

Il rimedio di questa tentazione consiste nella considerazione di due verità. La prima è, che quelle soddisfazioni spirituali, e quella pace interna, che si gode contro l'obbedienza, e contro la vocazione, è manifesto inganno; il quale solo farà sempre bastante a rendere quel soggetto incapace di spirito: la seconda verità è, che le occupazioni eseguite contro genio per pura obbedienza, hanno un grandissimo merito; prima, per la bontà della specie, che contengono; secondo, e molto più, pe'l gran merito che porta seco la pura obbedienza; terzo, per la santa vittoria che riporta di sè medesimo e del suo genio repugnante: oltre al molto merito di cooperare, e di consacrarsi al bene della santa Comunità, di cui è membro. E quanto al pregiudizio della pace interna, non si dubiti punto, perchè il Signore glie la saprà far godere in mezzo alle occupazioni, essendo compagna indivisa della buona coscienza; o se mai ne patisse per amor di Dio qualche sorta di disturbo, S. D. M. glie la pagherà a buon prezzo.

La

La seconda tentazione non minore della prima si è di voler far troppo: e questa all'anime buone è più da temere: poichè s'introduce con colore di virtù, di zelo, e di merito. Tal uno, per esempio, entrato in Congregazione, nauferà gli esercizi umili, e non punto speciosi dell'Istituto, e sospirerà a gl'impieghi di conversioni di anime, e di opere pie, e d'imprese sante, che si leggono nelle Vite de' Santi: onde si avvilirà, e forse si pentirà di aver eletta una vita, che restringe le operazioni virtuose ad una sfera molto angusta. Questa tentazione suole agitare l'animo di chi è dotato di maggiori talenti: ed il Demonio ne suol cavare tre guadagni: il primo è d'invanire il soggetto con la soverchia stima di sè, e del suo immaginato spirito; il secondo è di fargli concepire vil concetto della sua vocazione, stimandola minore de' suoi talenti; il terzo è, che alla poca stima ne succede il poco amore, ed un quotidiano strapazzo de' gli esercizi quotidiani da lui non istimati: onde infelicamente se ne vive con uno stolto desiderio di quello, a che Dio non lo chiama, e con un colpevole strapazzo di quello, che Dio gli chiede.

Il

Il vero rimedio per disfar questo inganno ed illusione , si è una vera umiltà, ed una vera conformità col volere di Dio. La vera umiltà illumina l'uomo nell'abbietta cognizione di sè medesimo; fa desiderare veramente l'ultimo luogo in casa di Dio; fa stimare ogni vile impiego maggiore de' suoi talenti; e fa credere ingenuamente , che ogni altro de' fratelli farebbe meglio di sè le cose di servizio di Dio. Onde l'umile non è mai più contento, che negli esercizi abbiatti; e non mai più teme , o fugge , che da i sublimi: e questo è stato il sentimento di tutti i Santi. La vera conformità al volere di Dio tiene per inganno manifesto tutto quello, che Iddio non vuole da sè: onde senza distinzione di ministeri sublimi, o abbiatti, fa infallibilmente, che la sua santità è posta negli esercizi voluti da Dio , sebbene vilissimi; e che ogni sua rovina ed inganno sarà sempre nelle cose non volute da Dio, sebbene sublimi , e secondo la sua specie santissime.

C A P O X.

*Viene eletto Preposito della
Congregazione.*

COrreva l'anno di nostra salute 1662. quando piacque a Dio di privare del suo Capo la Congregazione con la morte del Padre Girolamo Bernabei, il quale da due anni e pochi mesi la governava con lode di molta prudenza e virtù. Seguì la morte di lui alli 18. di Luglio: e radunatisi i PP. a i 29. dello stesso mese per l'elezione del nuovo Preposito, cadde questa nella persona del P. Mariano. E quantunque non mancassero soggetti di molto merito, e di età, e di Congregazione assai più anziani di lui; tuttavia sì grande era la stima, che si aveva della sua pietà e delle singolari sue prerogative, che fu preferito ad ogni altro. E quanto retto fosse il loro giudizio in eleggerlo per Superiore, ben lo mostrò l'evento: poichè con esempio non più praticato dopo S. Filippo, continuò per lo spazio di quindici anni ad esser sempre ogni triennio confermato. Fu con universale applauso, e con ripugnanza
e cor-

e cordoglio di lui solo, sentita questa elezione sì in Casa, che fuori. Tra gli altri il P. Gio: Paolo Oliva Generale della Compagnia di Gesù, il quale con amore speciale riguardava la Congregazione, ne provò tale consolazione, che volle subito venire in persona a rallegrarsene co' i Padri, e disse: M'hanno edificato grandemente in eleggere questo fant' uomo per Superiore.

Per ben esercitare il nuovo carico impostogli, cercò Mariano secondo il suo solito d'implorare ajuto, e soccorso dalla divina clemenza non meno con le sue, che con l'altrui orazioni; confessandosi incapace, e affatto insufficienti le sue forze a portare un tal peso. Dopo Dio riponeva la sua principale fiducia nella protezione della santissima Vergine. Nel di lei seno materno soleva depositare e sè, e la Congregazione, a lei ricorrere con filiale confidenza; per mezzo di lei chieder lume, e vigore, e conforto dalla divina bontà. Successe appunto in quel tempo, che il Cavaliere Pietro Berettini da Cortona col suo eccellente pennello dipinse nella volta della Chiesa Nuova quell'insigne miracolo, quando S. Filippo vide la
gran

gran Madre di Dio sostenere il tetto rovinoso della medesima Chiesa. Non si può esprimere quali sentimenti di tenerezza, di divozione, e di confidenza nella Vergine cavasse da questo fatto Mariano, per animarsi a sperare, che la Regina del Cielo, che tanto benignamente sostenne il materiale della sua Casa, avrebbe con pari e maggiore benignità sostenuto l'edificio spirituale di quella, ed impetrato a sè, e a gli altri di Casa di lei figliuoli accrescimento di spirito e di fervore nel servizio di Dio.

Dopo la Vergine faceva ricorso all'Angelo suo Custode, e a quelli della Congregazione, e di ciascheduno de' Padri, e Fratelli di essa, quali tutti ogni mattina nel calare in Chiesa invocava in ajuto. Lo stesso faceva a i Santi Protettori della Congregazione, e a quelli, de' quali si venerano le Reliquie in nostra Chiesa. A' piedi poi del S. Padre solea con filiale confidenza portare tutti i negozj e tutti gli emergenti della sua carica. Si era perciò fatta fare una chiave della cappella, dove S. Filippo negli ultimi anni di sua vita costumava di celebrare la Messa, e dove riceveva stra-
or-

ordinarj favori dal Cielo. Quivi prolungava Mariano le sue dimore, ed orazioni; qui maturava tutte le risoluzioni importanti al buon servizio della Congregazione; da questo santuario ricavava quelle sante massime e quelle prudentissime direzioni, onde con tanta saviezza e con tanta edificazione propria, ed altrui regolava il governo della Congregazione.

Quali queste fossero, ben si può in gran parte riconoscere da ciò che scrisse ad un Superiore di una Congregazione, che lo aveva consultato su tal materia. Il governo (egli dice) della Congregazione si faccia sempre fedelmente, secondo le massime e lo spirito di S. Filippo. S' invigili sopra tutto di mantenere tra i Padri, e Fratelli una vera e cordial carità. La maniera del governo sia dolce; ma in due casi sia severa: l' uno è, quando si trattasse di qualche ombra d'impurità; e l' altro è, quando fosse in Congregazione alcun soggetto di cervello torbido ed inquieto, che perturbasse la pace della Congregazione: in questi due casi la dolcezza del Superiore farebbe veleno. Bisogna che il Superiore s'ingegni con carità di cavare

vare da' soggetti di Congregazione tutto quello che può, desiderando molto, e contentandosi del poco: e Dio suol consolare col far vedere belle mutazioni con gran merito de' Superiori, i quali intanto debbono aver cuore di ricevere qualche termine scortese da' suoi figliuoli. Ma mi creda che con la grazia di Dio, col tempo, con la carità, con la dolcezza, col buon esempio, con l'infaticabilità farà quel che vorrà. Nè si ha da sgomentare, quando avviene, che i suoi figliuoli non sieno tutti Angeli. Imperocchè la provvidenza di Dio dispone indispensabilmente, che i buoni Superiori ricevano consolazione da molti de' suoi figliuoli; ma che sempre vi resti qualche stilla di amarezza per cagione di alcuno meno perfetto; non potendosi negare, che nelle Comunità l'imperfezione di un solo dà occasione di merito a gli altri buoni. In questi casi, tre cose stimarei lodevolissime: prima, che il buon Superiore ne cavi quel frutto, che Iddio ne pretende, d'umiltà, di propria mortificazione, di mansuetudine, e di una invitta carità, che mai non perda la sua dolcezza; secondo, che raccomandi a Dio con effica-

efficacia e con perseveranza la conversione del soggetto; terzo, dopo aver raccomandato il negozio a Dio, ricerchi pacificamente, e senza passione, qual sia il sentimento della Congregazione; e camminando maturamente col reiterato consiglio della Congregazione operare virilmente (ma sempre senza passione) quello, che Dio inspira alla Comunità. La prego, che si faccia animo nella direzione della Congregazione: poichè chi l'ha posta in cotesta carica, le darà conseguentemente abbondanza di spirito per il buono adempimento del peso. E si guardi da una pericolosa massima di lasciar correre: questa massima pare che abbia non so che di buono, di confidenza in Dio, di modestia, di conservazione di pace; ma in effetto disfa in poco tempo le Congregazioni, le scredita, e le riduce a Locande de' secolari. Mi pare, che un buon Superiore debba costantemente invigilare a tutto, alle cose grandi, ed alle minime; rimediare a quello che si può; e quello che per ora non si può, dissimulare, differire ad altro tempo, raccomandare a Dio, tollerare per prudenza, ma non già per trascuraggine: in somma voler sempre

F pre

pre l'ottimo, ma contentarsi del mediocre e del minimo, secondo la disposizione.

A tenore di queste massime piene di tanto discernimento e di prudenza cristiana, si regolava Mariano nel governo della Congregazione. E per animare maggiormente sè medesimo, e gli altri ancora a vivere secondo lo spirito di S. Filippo, con molta fatica si diede a raccogliere le memorie e notizie, per altro da' nostri non poco trascurate, de' primi Discepoli e Compagni del Santo, affinchè servissero di stimolo e di esemplare per seguire fedelmente le loro orme, ed imitare le virtù da essi praticate. Queste memorie furono stese, e ridotte in un piccolo volume dal P. Giacomo Ricci Segretario dell'Indice, e Procurator Generale dell'Ordine de' Predicatori, il quale per l'amore, che portava a Mariano, e alla Congregazione, si compiacque assumere spontaneamente questo peso: ed essendo state aggiunte, come un'appendice alla Vita di S. Filippo, hanno incontrato un universale gradimento, ed apportato molto frutto, di modo che in breve tempo sono state più volte, ed in più luoghi ristampate. Cooperò ancora che si

dasse

dasse alla luce la Vita del Ven. Servo di Dio Giovenale Ancina uno de' primi Compagni del Santo, poi Vescovo di Saluzzo, di cui ora si tratta la Beatificazione nella sagra Congregazione de' Riti; e ciò per lo stesso fine, perchè l'esempio de' maggiori provocasse i posterì alla imitazione.

E in fatti con questi domestici esempj avvalorava le sue frequenti esortazioni così pubbliche, come private; e di essi si serviva come di acuti stimoli a camminare esso, e a far camminare gli altri per la difficile via della cristiana perfezione; raccomandando sopra tutto senza mai stancarsi l'umiltà, e carità scambievole, come due basi fondamentali dell'Istituto, e virtù ereditarie del santo Istitutore; nè altro più spesso ripeteva, che: Siate umili, siate umili; amatevi, ma di cuore l'un l'altro.

Nel primo discorso che fece nella Congregazione, che chiamasi *delle colpe*, a' Padri, e Fratelli., prese per tema quelle parole dell'Ecclesiastico: *Rectorem te posuerunt: noli extolli; esto in illis quasi unus ex ipsis*: e favellò mirabilmente dell'umiltà, mostrandone la precisa necessità per

tutti, ma specialmente per lui, che presedeva a gli altri: e si protestò, che siccome di Padre portava il nome (mentre così chiamasi assolutamente da quei di Congregazione il Superiore) con viscere ancora di padre voleva tutti teneramente amare senza distinzione e parzialità.

Alle parole, e promesse corrisposero le opere, e gli effetti: imperocchè non volle mai che il grado di Superiore gli portasse alcuna, benchè minima, esenzione, preminenza, o singolarità, a riserva del primo luogo, come prescrive l'Istituto; e trattava con tutti con tal rispetto, come se a tutti fosse non solamente uguale, ma inferiore; non permettendo che alcuno, non solo di Casa, ma nè anche di fuori, benchè di condizione vilissima, stesse in sua presenza scoperto: nel parlare non usava mai vocaboli, che mostrassero poca stima, o parole che denotassero comando; ma occorrendo avvisare, o ordinare, più pareva che pregasse, di quello che comandasse. Serviva non di rado, come l'ultimo de Chierici, la Messa all'altar maggiore, e ministrava il bicchiere per la purificazione a quelli, che si comunicavano.

In

In camera poi non volle giammai esser servito da quel Laico, che la Congregazione assegna al Superiore; ma finchè potette, da sè medesimo scopava e rassettava le sue camere, allegando l'esempio di S. Filippo, che non voleva esser servito da alcuno in quello che far poteva da sè, come aveva inteso da Egidio Calvelli, che era vissuto col Santo.

Si considerava come soggetto a ciascuno de' gli Officiali di Casa, e loro ubbidiva con gran prontezza, come per esempio, al Portinaro, allorchè lo chiamava, calando immediatamente alla porta; al Fratello di Sagrestia, andando a celebrar Messa nell'ora sua, o al confessionario, secondo ch'era richiesto; e così a gli altri. A i medesimi Officiali subordinati di Casa lasciava pienamente libero l'esercizio del loro officio, senza ingerirsi nè poco, nè molto, se non quando fosse stato necessario per mantenere la disciplina, o pure quando fosse convenuto all'Officiale incontrare qualche mala soddisfazione, perchè allora si dichiarava, che tutto quello, che portava disguido, lo voleva per sè, perchè a sè, come a padre, apparteneva il tenere coperti i suoi figliuoli.

Pregò inoltre due persone , una fuori , e l'altra dentro di Congregazione , acciocchè volessero usar seco l'ufficio di correttori : e loro si raccomandò , che con piena libertà lo avvisassero di tutti i mancamenti , che conoscevano da lui commetterli tanto rispetto al personale suo , quanto in riguardo all' ufficio di Superiore .

Per la carità ed assistenza verso de' suoi , si dichiarava che non voleva avere nè tempo , nè ora , che non fosse pronto ed esposto a beneficio comune , essendosi notata quale regola inviolabile : *Suos omni tempore , atque hora admittat ; letus audiat , consoletur , adjuvet* . Onde con tale dolcezza , benignità , ed effusione di carità , lontana da ogni ombra di affettazione , accoglieva tutti , loro assisteva , e li consolava , specialmente nelle infermità , o in altri travagli , che veniva da tutti con eguale amore riguardato , come vero padre non solo di nome , ma di fatti : e quindi ne seguiva , che grande era la confidenza che avevano in aprire seco il loro cuore , in ricorrere a lui in tutte le occorrenze , e in lasciarsi da lui guidare e regolare .

Avvenne , che un soggetto di Congregazione caduto in infermità abitu-

tuali , temendo di rendersi inabile alle funzioni dell' Istituto , viveva sconsolato ed inquieto. Mariano per consolarlo , pubblicamente lo animò a deporre ogni timore , e a stare allegro , assicurandolo , che la Congregazione altro da lui non ricercava , che una vita paziente e virtuosa , e soggiunse : Un uomo da bene non pesa mai in una Comunità . Professò quel tale d' avere sperimentata indicibile consolazione da quelle parole amorevoli di Mariano , di modo che più facilmente gli riusciva di soffrire con pazienza il male , con cui Iddio lo aveva visitato .

Più volte ancora impediva il fervore di coloro , che dopo qualche infermità volevano subito riassumere i consueti esercizi ; ed appagandosi della buona volontà , sospendeva loro ogni fatica , anche più di quello , che portava il bisogno , per abbondare piuttosto , che mancare in carità e discrezione .

Vacarono , mentre egli era Superiore , due stanze delle migliori di Casa ; e a Mariano , come Preposito , toccava l' ozione di esse secondo il solito . Veniva ancora persuaso a cambiarle con le sue antiche , per

esser quelle di aria più salubre , di miglior lume , e più confacevoli alla sua sanità: tuttavia, perchè intese, che potessero essere di giovamento, e di soddisfazione ad un altro, tanto bastò, perchè le rifiutasse, e ne lasciasse libero il godimento a chi le bramava.

Era discretissimo e facile in permettere quei giusti sollievi, che a persone di applicazione sogliono essere espedienti e giovevoli; e quanto era severo e rigoroso con sè medesimo in privarsene, se non era costretto da una indispensabile necessità, altrettanto era condiscendente verso degli altri. „ Avrei bensì (diceva) gran premura, che questi nostri sollievi e ritiramenti in villa fossero accompagnati da gran modestia ed esercizio di virtù dovuta al nostro stato “. Godeva specialmente, che i soggetti di Congregazione frequentassero la vigna di S. Onofrio, dove la Congregazione dentro Roma tiene un casino in luogo di buon'aria e di bella vista, e quivi facessero le ricreazioni tra loro, acciò non avessero campo di cercarle altrove, e nelle case, e vigne de' secolari.

Quanto poi alle correzioni ed am-

mopi-

monizioni , che occorreagli dover fare , cercava il tempo più opportuno , in cui i soggetti fossero più capaci e disposti a riceverle con frutto . E però con altri aspettava l'occasione di qualche solennità , sì per aver propizio l'ajuto di quel Santo , che a quest' effetto anticipatamente invocava , sì perchè il raccoglimento maggiore di devozione , che suol averfi in tal tempo , rendesse più fruttuosa l'ammonizione . Con altri faceva precedere qualche regalo , o altra gratificazione , o almeno dimostrazioni singolari d'affetto ; per così rendersegli benevoli , e con ciò disporli a prendere in buona parte la correzione , qual effetto di amore , e di desiderio del loro bene , e non di aversione , o di passione , o di altro umano rispetto . Con altri si serviva di qualche libro , che o donava , o imprestava perchè lo leggessero , ovvero di rapportare qualche esempio , in cui come in uno specchio scoprissero sè medesimi , e i loro difetti , e gli emendassero . Finalmente sempre accompagnava l'amaro delle correzioni con la dolcezza delle parole , e con la soavità del modo , conoscendo , che se con tutti è questa utile per cavar frutto dalle

correzioni, molto più senza paragone è utile insieme, e necessaria con persone affatto libere, come sono quelle di Congregazione.

Si trovava in Congregazione un soggetto di qualità per altro molto buone ed utili alla Congregazione, ma di natura così calda e veemente, che riusciva di non poca soggezione ed aggravio a gli altri. Vero è, che della sua passione toccava a lui medesimo una buona parte di pena: poichè passata quell' accensione, grandemente si umiliava, e si confondeva. Mariano, compatendo l' imperfezione di quell' uomo, si prese a cuore di procurarne dolcemente l' emenda. E in prima usò ogni industria per guadagnarsi la volontà di lui, e renderselo confidente, facendogli a questo fine molte carezze, dissimulando gli errori, e concedendogli tutto quello che fosse possibile. Poi di quando in quando l' andava avvertendo a moderarsi, e gl' insinuava i mezzi, che doveva a tal effetto usare; e così a poco a poco gli riuscì di renderlo trattabile e mansuetto.

In due casi però, come di sopra fu accennato, era Mariano severo, e soleva usare tutta l' autorità, e zelo

fo di Superiore senza riguardo. Il primo, quando si trattava di cosa, che avesse ombra di poca modestia. Rissepe che un tale di Congregazione scherzando secolaresemente, era disceso a qualche non convenevole leggerezza; e tantobastò, perchè subito lo privasse dell'ufficio che aveva, per cui era obbligato a trattare con secolari, ed estranei. Ad un altro per un gesto che parve oltre a termini, che richiede una estrema onestà e modestia, fece intendere che sotto qualche pretesto dimandasse licenza dalla Congregazione, altrimenti gli sarebbe stata data; ed in effetto gli convenne partirsi dalla Congregazione, non ostante che la cosa sembrasse scusabile. Ad un altro restrinse la libertà, che quelli di Congregazione hanno dopo il triennio d'andare soli per Roma, come Preti secolari; e gl'impose, che dovesse sempre uscire accompagnato, e con sua espressa licenza.

Il secondo caso era, quando il mancamento si opponeva alla fraterna carità, e recava disturbo alla vicendevole concordia. Allora Mariano adoprava tutto il rigore in correggere il delinquente; e si protestava, che non voleva in Congrega-

zione cervelli torbidi, e disturbatori della pace di Casa. Ad uno, a cui erano sfuggite di bocca parole inconsiderate ed offensive contra un altro, sospese per alcune settimane il decorrere in pubblico; ed oltre avergli fatto dire la sua colpa in presenza di tutti, l'obbligò di andare per qualche tempo quotidianamente a servire gl'infermi dello Spedale. Per simile cagione avrebbe rigorosamente punito un altro soggetto, se l'efficace interposizione di quei medesimi, ch' erano stati offesi, e le molte promesse di emenda non l'avessero ritenuto: Volle però che se ne facesse memoria, acciò ricadendo in simile colpa, avesse senza fallo il meritato castigo. Più soave, ma non meno efficace fu la maniera, che usò con altri due soggetti, tra quali era nata qualche grossezza, e disappore. Gl' invitò ambedue un giorno a pranzo seco alla vigna della Congregazione, e in tal congiuntura fece loro deporre ogni amarezza, e con paterna, ma forte ammonizione procurò ristabilire tra essi la perfetta carità, ed unione.

Ne' suddetti due casi di poca modestia, e di disturbo della carità scambievole, era sì costante il zelo

di Mariano, in toglierne via qualunque occasione, che per niente avrebbe avuto il privarsi, ove fosse bisognato, de' migliori, e più fruttuosi soggetti di Congregazione, vivendo in questo sì persuaso dell' assistenza di Dio, che diceva: „ Siamo noi fedeli a Dio in praticare le virtù proprie della nostra vocazione, in tener purgata la Casa da ogni ombra di macchia, e in conservare la santa carità, e cordiale concordia tra di noi: e non dubitiamo, che Iddio farà fedele a noi in moltiplicare con larga mano le sue sante benedizioni.“ Nè gli pareva mai troppa la diligenza, che usava in questa materia; e a chi tal volta gli si opponeva con dire che si riputava da taluno soverchio il suo rigore, rispondeva: Ditegli, che quella bestia di Mariano la vuol così: contentandosi l'uomo per altro mansuetissimo ed umilissimo d'incorrere la taccia di arrogante, d'indiscreto, e d'intrattabile, purchè conservasse in Congregazione quello spirito di purità, e di carità, che è la preziosa eredità lasciataci dal santo Padre.

Nel rimanente compariva nelle sue azioni una grande soavità, e mansuetu-

tudine verso di tutti. Benchè alcuni avessero qualche difetto, e imperfezione (come suole accadere ne' Convitti di molte persone) compativa, dissimulava, e soffriva pazientemente, ajutandoli più col buon esempio, e con l'orazione, che con riprensioni, o castighi. Nel tempo stesso però era attentissimo in valersi de' mezzi, che stimava più opportuni, per eccitare i tiepidi al fervore di spirito, e tutti all'esercizio, e progresso della virtù, e alla perfezione: e perciò si era notata questa massima: *Subditorum culpas ferat patienter; corripiat dulciter; medeatur, ac tollat fortiter*. Uno de' mezzi che sopra ogni altro solea usare a questo fine, era quello di raccomandare indefessamente l'esercizio dell'orazione, come rimedio universale a tutti i mali, e mezzo efficacissimo per conseguire da Dio ogni bene: e tanto più che lo spirito dell'Istituto si fonda principalmente nell'orazione; e S. Filippo per tal riguardo ha voluto, che la sua Congregazione si chiamasse dell'Oratorio, acciocchè dallo stesso nome ognuno apprendesse, che deve essere uomo di orazione chi in verità vuole essere annoverato tra' figliuoli

uoli del Santo . Promoveva ancora al possibile una tenera divozione verso la gran Madre di Dio , come a madre comune , e padrona della Congregazione : e procurò , che per la Casa si accrescessero le Immagini di lei , affine di eccitare i nostri in ogni occasione , e in ogni luogo a riverirla , venerarla , ed amarla : e volle che la festa di sua immacolata Concezione si celebrasse con solennità , come le altre feste della Vergine , benchè al tempo suo non fosse ancora stata dichiarata di precetto , come la dichiarò poi la san. mem. di Clemente XI.

Abbòrriva estremamente le liti : onde in occasione di differenze ver-
tenti sopra i beni di Congregazione ,
dava volentieri orecchio ad ogni on-
esto accomodamento , anche con qual-
che discapito della Casa . Lo stesso
staccamento dall' interesse aveva a
cuore , che si mostrasse da quei di
Congregazione , e soleva dire : „ Il
„ trattare co' prossimi sia sempre
„ alieno da ogni ombra d' interesse ,
„ così in ordine alla persona pro-
„ pria , come in riguardo della Con-
„ gregazione , della quale Iddio tan-
„ to più saprà aver provvidenza ,
„ quanto noi più disinteressatamen-
„ te

„ te lo serviremo. “ Accadde, che
un Padre di Congregazione s' era
molto imbarazzato in alcune liti de'
suoi parenti, a i quali per motivo
di carità si credeva obbligato di as-
sistere. Quale temperamento pren-
desse per liberarlo da una occupa-
zione sì inconveniente al nostro sta-
to, si potrà scorgere dalla seguente
lettera che scrisse ad un Padre di
una Congregazione fuori di Roma,
nella quale sebbene parli in persona
altrui, è molto probabile, che suo
fosse l'espedito di cui in quella si
ragiona. „ Compatisco V. S. intor-
„ no a gli andamenti di quel sog-
„ getto, il quale con soverchia e
„ poco prudente frequenza s' intru-
„ de ne' tribunali e nelle materie
„ litigiose con rendersi grave alla
„ Congregazione e odioso al pubbli-
„ co. E giacchè V. S. desidera d'
„ intender qual sia sopra di ciò il
„ mio sentimento, glie lo aprirò
„ brevemente con raccontarle quel-
„ lo, chè fece la nostra Congrega-
„ zione in un simil caso. Era tra
„ noi un Padre, per altro di buone
„ ed amabili qualità, ma, non so
„ come, s' interessò nelle liti dome-
„ stiche del fratello, e de' nepoti,
„ più di quello che convenisse al suo
„ e no-

„ e nostro stato, onde anco gli ester-
„ ni se ne professavano poco edifi-
„ cati. Il nostro Padre lo correffe
„ privatamente, dipoi ne ricevè
„ qualche pubblica ammonizione, ed
„ inoltre gli fu intimata la mode-
„ razione di quei tali negozj in no-
„ me della Congregazione de' De-
„ putati. Ma perchè il buon Padre
„ desiderava bensì, e dava speranza
„ di emendarfi, ma in effetto non
„ si vedeva la desiderata e dovuta
„ moderazione; la nostra Congrega-
„ zione de' quattro deputò un Pa-
„ dre de' nostri, il quale pigliasse
„ sopra di sè quella cura, che sti-
„ mava necessaria, delle liti appar-
„ tenenti al Padre per debito di
„ carità: ficchè quelle liti, che non
„ portavano al Padre obbligo di ca-
„ rità, si lasciassero al fratello, ed
„ a' nepoti; l'altre liti, che vera-
„ mente portassero qualche obbliga-
„ zione di cristiana carità, avesse-
„ ro l'assistenza del nuovo Padre as-
„ segnato dalla Congregazione, e
„ non del Padre appassionato nelle
„ liti ec. “

Con i Religiosi di qualsivoglia Or-
dine cercava di coltivare una fan-
ta e vicendevole carità, e lo stesso
praticava verso gli Ecclesiastici di
ogni

ogni sorta, e specialmente Parrochi. In un luogo, dove si fondava di nuovo una Congregazione, diede questi avvertimenti. „ Si abbia gran-
 „ demente a cuore di tener buona
 „ corrispondenza con tutte le Reli-
 „ gioni; e l'istesso intendo de' Par-
 „ rochi, fuggendo sempre come pe-
 „ ste ogni emulazione verso di lo-
 „ ro: mostrando sempre di stimar-
 „ li, ed accreditarli verso il popo-
 „ lo, e godendo che le Chiese loro
 „ abbiano concorso; astenendosi tal-
 „ volta da qualche pubblica funzio-
 „ ne, quando potesse dar loro ten-
 „ tazione: ed è certo, che questa
 „ buona legge di santa amicizia pia-
 „ ce grandemente a Dio, edifica il
 „ popolo, e rende amabile la Con-
 „ gregazione. “ Sovveniva a molte
 Religioni con limosine per quanto
 gli era permesso, e teneva sempre
 raccomandato a quei di Casa l'ono-
 rarle, il dirne bene, e il fare verso
 di esse dimostrazioni di stima, e
 d'affetto.

A' Superiori ecclesiastici, ed a' loro decreti portava una somma venerazione, e voleva che fossero puntualmente eseguite le loro ordinazioni, e promuoveva con l'esempio suo l'adempimento, anche con in-
 co-

comodo non piccolo della propria persona : e dove si trattava di ubbidire a' Superiori, usava grande delicatezza , eziandio nelle cose minime . Se alcuno in sua presenza ne biasimava la condotta , vi si opponeva costantemente , e quando non poteva fare altro , troncava il discorso con dire : „ Il Signore tien cura „ della sposa sua , ch'è la Chiesa , „ e però la metterò a' piedi del Cro- „ cifisso , acciò egli la soccorra , e „ ne disponga come gli piace . “ E in questo punto premeva assai non solo co' Padri di Casa , ma ancora con quelli delle Congregazioni fuori di Roma , che richiedevano da lui qualche direzione , scrivendo loro . „ Si deve aver premura che i nostri „ Padri abbiano sempre cordial confidenza , e dipendenza da' Vescovi : avvertendosi , che questa „ buona corrispondenza , oltre all'esser dovuta , produce buonissimi effetti a favore dell' Istituto per pubblica edificazione e per profitto dell'anime . „

Finalmente invigilava con gran premura per la puntuale osservanza dell' Istituto , e per conservare la buona disciplina introdottavi dal santo Padre , e confermata con la pratica
ed

ed esempio de' suoi discepoli e compagni, e specialmente del P. Pietro Consolini, di cui, come si disse, Mariano era stato Novizio, e ne aveva imbevuto lo spirito. Precedeva egli a tutti con l'esempio, che ne dava in persona sua, mentre era sommamente diligente ed esatto in tutte le osservanze e funzioni della Comunità: e benchè fosse circondato, ed alle volte quasi oppresso dalle occupazioni, massimamente in ajuto de' prossimi; non si dispensava mai da nulla, e per quanto gli era possibile, procurava di essere tra' primi sì all'Oratorio e alle funzioni di Chiesa, come alla mensa, alla ricreazione, e alle altre cose comuni: e questa sua esattezza e puntualità serviva di grande stimolo, e di rimprovero insieme a gli altri di Congregazione; di stimolo a gli osservanti per continuare nel cammino intrapreso senza stancarsi; e di rimprovero a gl'imperfetti e negligenzi per cangiar costume, ed emendarli.

C A P O XI.

*Tenta di rinunziare la carica di
Preposito di Congregazione .*

LA carica di Preposito di Congregazione, che Mariano aveva esercitata circa dodici anni, era stata di sì grave peso alla sua umiltà, che in occasione di rinovarsi ogni triennio la elezione secondo il solito, aveva sempre con grand'efficacia pregato i Padri a liberarlo da questo carico, e rimetterlo allo stato di suddito, per potere, come ei diceva, incominciare a prepararsi alla morte, ed a portare al tribunale di Dio i suoi proprj conti, senza continuare a caricarsi degli altrui. Ma inutili erano state le sue istanze, gettate le sue preghiere. Nell' elezione specialmente del quarto triennio aveva con maggior calore rinnovate le istanze, ed in oltre impiegata l'opera del Signor Abate Alessandro Sozzini suo nipote, acciò pregasse vivamente i Padri a liberarlo dall' ufficio di Superiore, per cui allegava, oltre l'altre sue inabilità, l'aggravio ancora delle sue infermità abituali, le quali con l' avanzar-
de

de gli anni più si facevano sentire. Ma perchè nemmeno questa volta potè ottenere l'intento, ed infruttuose riuscirono tutte le istanze sue, e del nipote; pensò di valersi di mezzi più efficaci per iscuoter da sè questo peso, che rendevasi quasi insopportabile alla sua umiltà, nemica di tuttociò, che aveva sembiante di stima, e di superiorità. Dovendosi pertanto nell'anno 1674. venire alla solita rinovazione, ed elezione del Superiore, ed Officiali di Congregazione; ad esempio di S. Filippo, il quale per esimersi dal continuare nell'ufficio di Preposito, due anni prima della sua morte interpose la mediazione de' Cardinali Federico Borromeo, e Agostino Cusani, e l'ottenne; egli pure ricorse a i Cardinali Alderano Cybo, e Gio. Giacomo Franzone ambedue affezionatissimi e di Mariano e della Congregazione, nientemeno che di Filippo e della Congregazione lo fossero al tempo loro i suddetti due Cardinali Borromeo, e Cusano.

Affunsero essi l'impegno d'interporre i loro officj appresso i Padri, e di persuaderli a sgravare Mariano del carico di Preposito, come fecero con ogni calore ed efficacia: e special-

cialmente il Cardinal Cybo scrisse al
P. Paolo Aringhi, ch'era allora De-
cano di Congregazione il seguente
viglietto. „ Essendo noto a V. S. l'
„ affetto grande, che porto al P.
„ Mariano Sozzini, e la stima par-
„ ticolare, che fo della virtù e del
„ zelo del medesimo, deve parimen-
„ te restar persuasa del sentimento
„ particolare, che ho per la lunga
„ conservazione della di lui persona.
„ E perchè considero, che questa può
„ ricevere pregiudizio notabile dal-
„ la sua continuazione nel posto di
„ Superiore di cotesta Congregazione,
„ non posso, se non desiderare, ch'
„ egli ne sia liberato, ed in con-
„ giuntura della nuova elezione
„ che deve farsene, ne sia provisto
„ altro soggetto. Sapendo però quan-
„ to possa contribuire a questo fine
„ l'opera di V. S., ho stimato di
„ pregarla col mezzo di questo vi-
„ glietto a compiacersi di favorirmi
„ efficacemente. E per dimostrarle
„ maggiormente la mia premura, fa-
„ rei venuto costà di persona a por-
„ targliene l'istanze, quando l'oc-
„ cupazione d'una Congregazione
„ non me l'impedisse. Assicuro be-
„ ne V. S. dell'obbligazione, che le
„ ne conserverò, ed alle sue orazio-
„ ni

„ ni mi raccomandando ec. Di casa li
 „ 30 Marzo 1674 . “

Inoltre, per facilitare il conseguimento de' suoi desiderj stimò bene Mariano di stendere in iscritto le ragioni, che lo movevano a pregare i Padri della grazia di essere sgravato dall'ufficio di Superiore ; e formonne una supplica alla Congregazione, che era concepita ne' seguenti termini . „ E' molto ben noto alle RR.

„ VV., come il nostro S. Padre dopo essere stato Preposito di Congregazione dieci anni, stimò bene di pregare i Padri, che lo esimessero da tal carica ; e per aggiungere efficacia alla dimanda, vi aggiunse per intercessori co' Padri li Cardinali Borromeo , e Cusano .
 „ Ed i Padri si lasciarono persuadere di condescendere alla petizione del S. Padre , ed all' amorevole intercessione de' due Cardinali ;
 „ così abbiamo nel lib. 2. cap. 16. num. 9.

„ Oggi due Signori Cardinali Cybo, e Franzoni, l' uno e l' altro molto affezionati alla Congregazione, pregano unitamente i Padri, che dopo essere scorsi dodici anni del mio ufficio di Preposito, si contentino di dispensarmi da più
 „ lun-

„ lunga continuazione di questa ca-
„ rica, alla quale in virtù di questo
„ presente viglietto rinunzio a' piedi
„ delle RR. VV.; supplicandole u-
„ milmente d'un caritativo perdono
„ del malissimo servizio, che ho re-
„ so a chi sommamente stimo, ed
„ amo, ed a chi devo per sempre
„ tutto me stesso.

„ E' santo costume della nostra
„ Congregazione di governarsi con
„ l'esempio de' nostri santi vecchi:
„ onde spero, che nè la mia petizio-
„ ne, nè la loro concessione potrà
„ patire niuna contraddizione; e si
„ compiacciano d'avvertire, che in
„ assegnarsi le ragioni della petizio-
„ ne già fatta dal santo Padre, si es-
„ primono queste precise parole: Di-
„ cendo, che voleva esser suddito, e
„ non Prelato, e che era vecchio,
„ e desiderava alquanto di tempo per
„ prepararsi a ben morire. Non vo-
„ glio altri Giudici, che le RR. VV.,
„ se ammettendosi per ragionevoli
„ questi titoli nel nostro santissimo
„ Padre, si dovranno stimare per
„ giusti in un miserabilissimo pecca-
„ tore.

„ Prego le RR. VV., che si com-
„ piacciano di riflettere che io ho in-
„ terposti con loro per miei inter-

G

„ ces-

„ cessori due Cardinali di molto af-
 „ fetto verso la nostra Congregazio-
 „ ne, ma di niuna autorità gerar-
 „ chica, per non dar la minima sog-
 „ gezione, ma solamente per inca-
 „ lorire le mie umili preghiere ap-
 „ presso la loro pura misericordia ec. “

Finalmente alle soprad dette umane diligenze aggiunse il ricorso a Dio con ferventi orazioni che fece a questo fine; intraprese altresì il divoto pellegrinaggio della visita delle sette Chiese, implorando l'assistenza de' santi Martiri, le cui Reliquie in quelle si venerano, ed accompagnandola visita con l'astinenza e digiuno di pane ed acqua.

Nel giorno antecedente all' elezione si radunarono i Padri; fu letto sì il viglietto del Cardinal Cybo, sì ancora la supplica di Mariano; furono altresì rappresentate le premurose istanze fatte in voce da ambedue li soprad detti Cardinali: e fu concluso, che Mariano, secondo il solito, facesse la rinunzia della carica di Superiore avanti la nuova elezione; e poi fosse in libertà della Congregazione, o di confermarlo, o di eleggero altri; giacchè da una parte si scorgeva, che le istanze di lui non avevano altra origine, che dalla sua umil-

umiltà; e dall' altra ogn' uno era persuaso, che i due Personaggi sopradetti amando molto la Congregazione, non avrebbero avuto disgusto, se per bene della medesima fosse stato nuovamente confermato per Superiore: tanto più che nel caso presente non concorrevà il motivo dell' età assai avanzata e decrepita, come in quello di S. Filippo; mentre Mariano non aveva allora più di anni sessant' uno in circa.

Con questa determinazione si venne il giorno seguente alla elezione, e cadde questa di nuovo nella persona di Mariano, il quale non poté contraddire alla volontà di Dio, che lo destinava a continuare le sue fatiche a gloria di Dio, e a beneficio della Congregazione; e fu ancora sentita con particolare contento da' due mentovati Cardinali, ammirando la virtuosa gara tra Mariano, e la Congregazione: e in tal modo restò coronata la modestia ed umiltà di Mariano col merito della ricusa, e non defraudata la Congregazione del vantaggio di avere per suo Capo e Superiore un uomo di tanto merito e di virtù sì eminente, del quale appunto circa questi tempi favellando Monsignor Crispini Vescovo di Ame-

lia nel suo libro intitolato : *Scuola di santità del gran maestro S. Filippo Neri al lib. 5. lez. 15. num. 4.* dice queste parole . „ Il P. Mariano Sozzini „ nobile Sanese soggetto (sia detto „ con pace della sua modestia) cospicuo per l'ornamento di tante virtù e di quella forte appunto , che lo rendono un vivo ritratto del suo santo Padre Filippo , di cui da tre lustri in qua occupa degnamente il luogo con edificazione di tutta Roma ; la quale , siccome può del suo grande Apostolo Filippo in buona parte riconoscere rinnovato in persona di Mariano l'Apostolato , così di questo degno Sacerdote con molta ragione può dire con l'Ecclesiastico : *Mortuus est pater ejus , & quasi non est mortuus : similem enim sibi reliquit post se &c.*“

Non passò molto tempo , che Mariano fu visitato da Dio con una piaga in una gamba , la quale divenne sì pericolosa , che a giudizio de' medici , e cerusici minacciava cancrena . Come si portasse Mariano in questa e in altre infermità , si vedrà , quando nel secondo libro discuteremo delle sue virtù in particolare . Intanto da questa indisposizione prese egli motivo di rinnovare
con

con ogni premura l'istanza di rinunziare il carico di Preposito; sperando che quello non aveva potuto ottenere la sua umiltà, più facilmente glie lo avrebbe impetrato il grave male sopraggiunto; tanto più che questo richiedeva una lunga cura, e lo impediva dall'assistenza e applicazione conveniente al suo officio. Ma nè anche questa volta venne ammessa la sua rinunzia: bensì fu pregato da' Padri a voler moderare e tralasciare tutto quello, che poteva risultare in pregiudizio della sua sanità, e riservare a pro' della Congregazione la sua autorità, ed esemplarità, ch' era il miglior capitale, che si potesse avere per governarla.

Sottomise di bel nuovo Mariano il suo giudizio al parere della Congregazione, e continuò con grande profitto, ed edificazione tanto di quei di Casa, quanto di quei di fuori a reggerla e governarla; finchè compiuto questo quinto triennio, ed aggravandosegli ogni giorno più le sue infermità, fu da' Padri creduto bene di condescendere alle sue istanze con eleggere nell' 1677. un altro Superiore, e far ad esso godere quella esenzione da ogni officio, che si

150. *Vita del Ven. Servo di Dio*
fuol concedere a chi è stato Superiore.

Quali fossero i sentimenti di Mariano in questa materia di accettare, o rifiutare il grado di Superiore, benchè si possa abbastanza scorgere da quello che, come si è detto, praticò in persona sua; tuttavia meglio apparirà ancora da ciò che scrisse ad una sua sorella Abadessa di un monastero di Siena, la quale mossa dal medesimo spirito bramava di sgravarsi della carica di Superiore, e ne chiese consiglio a Mariano, quale rispondendole, così dice.

„ Godo assai che V. R. viva con
„ sincera aversione d' animo verso
„ il grado di Superiore; e quello ch'
„ ella può fare con cristiana prudenza, e col consiglio del suo direttore per sottrarsene, direi, che di cuore e con umiltà lo facesse; ma non approvarei mai certe maniere di ritrarsene, che hanno del violento e dell' inobbediente, e che si oppongono alle disposizioni della volontà di Dio; i segreti giudizj del quale ci possono far santi in stato di Superiori, e reprobj in stato di sudditi ec. “

Prima di terminare questo capitolo, non voglio lasciare di riferire quel-

quello, che avvenne in tempo, che Mariano era Superiore, circa il culto del nostro santo Padre, e come egli si portasse in tal materia. Desideravano alcuni Padri di Congregazione, che si facesse istanza alla san. mem. di Clemente IX. molto divoto del Santo acciò ordinasse che in tutta la Chiesa si celebrasse la festa, ed Ufficio ecclesiastico con rito doppio, come era stato ordinato per altri Santi Fondatori. Mariano aveva sempre mostrato della ripugnanza a condescendervi; ed un giorno rinnovandosi tal discorso, mentre più che mai alcuni bramavano di persuaderlo: „ Ho osservato (disse) che in „ tutte le cose Iddio s'è presa la „ cura di glorificare il nostro San- „ to; ond'io per me lascierei fare „ a lui.“ Mirabil cosa! pochi giorni scorsero, che il sommo Pontefice mosso dalla sua divozione verso il Santo, senza precedente istanza di veruno, ordinò che in avvenire si celebrasse la sua festa con rito doppio per tutta la Chiesa cattolica.

Diede questo avvenimento motivo a Mariano di glorificare le divine disposizioni, e di confermarli sempre più in quel pensiero e senti-

G 4 men-

mento , che avea avuto e praticato circa il modo con cui S. Filippo vuol essere venerato da' fuoi figliuoli , che per esser ripieno di lume non ordinario, mi pare degno di essere riferito con le istesse sue parole espresse in una lettera, che scrisse ad un Padre della Congregazione di Firenze. „ Si persuada (dice) V. „ R. che una delle maggiori consolazioni che io possa ricevere , si è , „ quando io odo e vedo gli onori , „ che si fanno al nostro santo Padre. Ma mi piacerebbe assai , che „ tra noi figliuoli di S. Filippo, ed „ il mondo ci ripartissimo le maniere di onorarlo : noi con l'imitazione delle sue virtù; ed il mondo con il culto esterno, e con le „ pubbliche dimostrazioni: ed io sinceramente credo , che il nostro „ santo Padre dal cielo gradisca in „ noi questa modestia nelle lodi di „ lui, le quali son sempre connesse „ con qualche nostra compiacenza . „ In specie io posso dire a V. R. „ che nel tempo di Papa Clemente „ IX. io fui stimolato più volte di „ supplicare sua Santità per l' Officio doppio di S. Filippo , con „ presupposto , che avrei trovate „ ogni buona disposizione . Io ricu- „ fai

„ fai sempre di farlo , anco con
 „ rammarico di qualcheduno de' no-
 „ stri; quando inopinatamente s'udì
 „ promulgato un Moto Proprio di
 „ sua Santità, che comandò l'Offi-
 „ zio del Santo *sub ritu duplici* con
 „ quella mia consolazione , ch'ella
 „ può credere. Io andai a ringrazia-
 „ re il Papa in nome della Congre-
 „ gazione; ed egli m' disse, che la
 „ modestia della Congregazione in
 „ astenersi dalle suppliche , aveva
 „ posto in obbligo lui di farsene pro-
 „ motore e sollecitatore.

„ Dalle Indie Occidentali riceviam-
 „ mo in poco tempo più lettere di
 „ tre Congregazioni di S. Filippo,
 „ che fanno gran frutto. In Lisbo-
 „ na si è eretta una Congregazione,
 „ della quale intendo gran lodi, e
 „ così giornalmente si propaga la di-
 „ vozione del santo Padre in paesi
 „ lontani; senza che ci possiamo im-
 „ maginare, di quali mezzi Iddio si
 „ serva. Io forse con la rusticità de'
 „ miei sentimenti avrò scandalezza-
 „ to la pietà di V. R. alla censu-
 „ ra della quale volentieri mi fot-
 „ topongo. “

C A P O XII.

Fonda in Roma l'Ospizio per gli Eretici convertiti alla Fede cattolica, e promuove altre Opere pie.

NON contento Mariano del bene, che a pro' della sua Congregazione, e de' prossimi faceva, con gli esercizi e ministerj dell'Istituto; s'impiegò ancora con pari zelo a promuovere diverse Opere pie: la principale delle quali fu quella dell'Ospizio per gli Eretici convertiti alla Fede cattolica. Questa santa Opera fu già incominciata sotto Clemente VIII. dal Ven. Servo di Dio Giovenale Ancina della Congregazione dell'Oratorio di Roma; e poi per l'affunzione di lui al Vescovato di Saluzzo intermessa; e in fine affatto estinta: ma dispose la divina provvidenza, che fosse da un altro soggetto della medesima Congregazione, cioè dal P. Mariano, rinnovata, e con più salde radici stabilita e perpetuata in questa Città di Roma, nella maniera seguente.

Guglielmo Lesleo Sacerdote Scozzese, che dimorava in Roma a promuovere gli affari delle Missioni, come

come amico e familiare di Mariano, spesso gli raccomandava de' gli Eretici oltrammontani, che venivano a Roma, ed abiurata l'eresia, ritornavano al seno della Chiesa cattolica: ed egli, per quanto si stendevano le sue forze, prontamente correva a soccorrerli in tutti i loro bisogni. Ma perchè la difficoltà maggiore era l'alloggiarli; mentre dall'abitare nelle camere locande spesso soggiacevano a pericoli, a scandali, e pregiudicj; fu pensato, che farebbe stata cosa molto utile di avere una casa libera, e destinata a questo uso di albergarli per quel tempo, che era necessario per istruirli e catechizzarli; fino che si trovasse loro opportuno ricapito ed impiego. Che però in occasione che il Duca Filippo Cesarini mandò un giorno cinquanta scudi a Mariano da distribuirsi in limosina a suo arbitrio; egli ispirato da Dio, e nella sua assistenza confidato, se ne servì in prendere a pigione una casa vicina alla Chiesa di S. Gio: de' Fiorentini; e sotto gli auspicj di Maria santissima nel giorno di sua gloriosa Assunzione li 15. Agosto 1673. diede principio ad alloggiarvi quattro Eretici convertiti, de' quali commise la cura

ad un buon Sacerdote suo penitente chiamato Francesco Spentner di patria Salisburgese che abitava in S. Gio: de' Fiorentini , acciò loro assistesse , e gl'istruisse nella Fede cattolica .

Crescendo ogni giorno il numero de' concorrenti , bisognò prendere altra casa più capace nella stessa vicinanza : e la divina provvidenza mandava ancora a Mariano limosine proporzionate al bisogno ; quantunque esso nulla mai domandasse ad alcuno ; anzi molte volte ricusasse di accettare quello , che gli era a questo fine offerto ; come specialmente gli accadde con un mercante Tedesco suo penitente . Costui informato da un suo paesano della carità che Mariano usava verso gli Eretici convertiti di sua nazione , andò subito ad esibirgli la metà del suo avere , che erano molte migliaia di scudi : ma avendo esso delle figliuole da provvedere , Mariano rifiutò costantemente l'offerta , dicendogli , che del danaro si ferve in collocare onestamente le figliuole . Vi fu un lungo contrasto tra loro , volendo quegli assolutamente dare , e non volendo questi ricevere il danaro ; finchè la vinse Mariano , restando
quel

quel buon uomo non meno edificato, che confuso e maravigliato del generoso suo distaccamento in tempo che l'Opera era bisognosissima di ajuto. Così parimente una pia donna, che stando per ferva, aveva di sue fatiche messo a parte sessanta scudi, li portò una mattina tutti a Mariano, perchè gl'impiegasse in quest'Opera pia: ma ricusando egli di riceverli, e persistendo quella con lagrime e con preghiere a volerglieli assolutamente dare, bisognò, che ne prendesse una porzione per mandarla via consolata.

Provide ancora il Signore di zelanti operarj sì Sacerdoti, come laici, la maggior parte suoi penitenti, e tra questi alcuni Gentiluomini principali, i quali impiegavano le loro persone, e sostanze in ajuto spirituale e temporale de' medesimi Eretici convertiti, sotto la cura e direzione di Mariano; da cui per maggiore stabilimento dell'Opera si formarono alcune regole e costituzioni da osservarsi da' medesimi operarj per buon indrizzo di quello che dovevano fare, e per profitto delle anime loro. Facevano essi a gara chi più potesse segnalarsi nella carità verso de' poveri convertiti: altri, quando capitavano

vano all' Ospizio , lavavano loro i piedi ; li servivano a mensa , leggevano a tavola : altri si prendevano cura di condurli alle divozioni di Roma , e alle funzioni di pietà nelle Chiese : altri , ch' erano più capaci , li catechizzavano ed instruivano ne' dogmi e verità della Fede cattolica ; insegnavano loro a recitare l' Offizio della beatissima Vergine , e simili esercizi di pietà cristiana : altri avevano l' incombenza di provvederli delle cose necessarie al vitto e vestito : altri finalmente instruiti e stabiliti che fossero nella Fede abbracciata , trovavano loro impiego e mestiere secondo la condizione di ciascheduno , o in altra guisa li provvedevano di opportuno ricapito .

Non mancarono eziandio personaggi di prima sfera , che vollero partecipare del merito di concorrere a una sì santa Opera ; e tra gli altri il Cardinal Chigi assegnò una limosina fissa di cinquanta scudi il mese , il Duca Filippo Cesarini sopra mentovato , parimente somministrò grosse somme in diverse volte : e col progresso del tempo il Cardinal Nini lasciò per testamento un legato di quindici mila scudi ; e il Cardinal Raf-

Rasponi istituì erede l'Ospizio di tutta la sua facoltà.

Si diffuse ben presto e in Roma, e fuori la fama di tanta carità, che si praticava nell'Ospizio, e giunse all'orecchio della santa memoria di Clemente X sommo Pontefice allora regnante: aveva questi per la vicinanza dell'Anno santo 1675. pensato di erigere un simile Ospizio per gli Eretici convertiti, che sogliono in tal tempo in maggior numero venire a Roma in occasione del Giubileo. A questo fine aveva fatta comprare nella contrada di Ripetta una casa al prezzo di sette mila scudi, ed aveva già assegnata per dote la somma di dieci mila scudi in tanti luoghi di monte: ma informato di quello che da Mariano, e suoi Compagni si era operato, e si andava con tanto frutto operando, fece per mezzo di Monsignor Bernardino Rocci suo Maggiordomo, che fu poi Cardinale, proporre a Mariano di assumere insieme co' suoi Compagni la cura del nuovo Ospizio da sè disegnato, e unendo insieme i due Ospizj rendere l'Opera più compita, e più ampia. Ebbero sulle prime Mariano, e gli altri qualche difficoltà di caricarsi di tal peso, massimamente sul dubbio,

bio, che non potessero in avvenire avere quella piena libertà, che credevano necessaria per la buona disciplina e regolamento dell' Ospizio; con dover dipendere da' Prelati, e Ministri di Palazzo, che sua Santità avrebbe destinati per soprintendenti al Luogo pio. Ma assicurati da Monsignor Maggiordomo per parte di sua Santità, esser sua mente, che la direzione dell' Ospizio dipendesse intieramente da loro come prima, accettarono l' offerta, e nel giorno 31 Luglio 1674. seguì la traslazione dell' Ospizio di Mariano nella suddetta Casa di Ripetta; donde nell' anno seguente fu nuovamente trasportato con autorità apostolica a S. Maria delle Grazie a Porta Angelica nelle Case de' Romiti annesse alla Chiesa, luogo giudicato migliore, e più opportuno sì pe' l' comodo della Chiesa medesima, sì per la vicinanza al palazzo apostolico. Seguì questa traslazione nel mese di Marzo dell' anno 1675. in virtù di un Breve del suddetto sommo Pontefice spedito il dì 13 Marzo di detto anno. In questo Breve sua Santità fa onorevole menzione della carità di Mariano Istitutore dell' Ospizio, e di alcuni suoi Compagni, e inoltre asserisce, che

che in meno di due anni avevano dato ricetto a novantadue persone , le quali abiurata l'eresia erano ritornate al seno della cattolica Chiesa, con le seguenti parole : *Interim vero, sicut nobis innotuit, auxiliante Domino, unum parvum Hospitium sub cura & directione dilecti Filii Mariani Soccini Presbyteri Congregationis Oratorii S. Philippi Nerii de eadem Urbe, suffragante ope aliorum duorum piorum Presbyterorum, apertum & præparatum fuit ; illudque ex eleemosynis piorum Christifidelium non satis laudabilis caritas manutenere, eique de necessariis subvenire non deficiebat : pro cujus quidem Operis majori progressu, eisdem Presbyteris adjutores in hoc sese præbuerunt dilecti Filii Marchio Horatius de Spadis, necnon Marchio Ferdinandus de Mutis, ac Lucas Abbas Millinus, & Stephanus Ricciardus Presbyter J. U. D. ac Curiae Capitolinae secundus Collateralis, Franciscus Spetner, Josephus Melgarini, Guillelmus Lesleus, Hieronymus Berti, Matthias Peroni, aliique pii viri Clerici, seu laici insimul congregationem super hoc Opere pio constituentes respective cum notabili Operis pii hujusmodi augmento, ita ut, sicut accepimus, biennio adhuc non completo, qui perfida hæresi per eos abiurata ad*
gre-

162 *Vita del Ven. Servo di Dio*
gremium ejusdem S. Matris Ecclesie ca-
tholicae, divina favente clementia, re-
currerunt, usque ad numerum nonaginta
duorum ascendant &c.

Fu inesplicabile la gioja che provò Mariano in vedere sì bene stabilita, e con apostolica autorità confermata l'Opera da sè incominciata in beneficio degli Eretici convertiti; e porgeva continue benedizioni al Signore, che da sì deboli principj avesse fatto sorgere un sì grande edificio, che riusciva di tanta gloria a Dio, di tanto onore alla Chiesa Romana, e di tanto beneficio a quei poveri traviati, i quali illuminati da Dio volevano abbandonare gli errori, e ritornare al grembo materno di S. Chiesa: onde il soprannominato Guglielmo Lesleo lasciò scritto :
„ Non mi scorderò mai dell' alle-
„ grezza grande di questo sant' uo-
„ mo (di Mariano) nel vedere con-
„ dotto tanto innanzi un sì bel di-
„ segno, che era quasi il compimen-
„ to della sua prima vocazione d'im-
„ piegarfi in favore ed ajuto degl' In-
„ fedeli ec. Io lo vedevo tutto un
„ altro dopo questo successo, e mi
„ persuado sicuramente, che l'alle-
„ grezza di quell' anima santa con-
„ tribuisse per mantenerlo in vita
„ tut-

P. Mariano Sozzini. 163

„ tutto quel tempo ; giacchè prima
„ pareva , che si vedesse sensibilmen-
„ te mancare . “ Fino che visse ,
non lasciò Mariano e col consiglio ,
e con l'opera , e con le limosine di
prestare ogni assistenza al buon in-
dirizzo ed avanzamento dell' Ospiz-
zio , che si mantenne nel luogo sud-
detto , finchè dopo la sua morte ,
cioè nell'anno 1685. fu trasferito in
un nobile palazzo posto nella strada
di Borgo , lasciato a quest' effetto per
testamento dal Cardinale Girolamo
Castaldi di chiara memoria , nel
quale di presente ancora si continua
ad esercitare la medesima Opera pia
con grand' edificazione del Mondo
cattolico .

Si adoprò ancora Mariano , perchè
s' introducesse e fondasse in Roma
un monastero di monache della Vi-
sitazione della Beatissima Vergine
Maria , istituite dal gr'ande S. Fran-
cesco di Sales. Non poche , nè pic-
cole furono le difficoltà , che vi si
attraversarono ; ma con l' ajuto di Dio
furono tutte superate , mediante l'
assistenza di Mariano , cooperandovi
eziandio il P. Colloredo della stessa
Congregazione , che fu poi Cardina-
le , di cui si è fatto altrove menzio-
ne : ed ambedue ebbero la consola-
zio-

zione di vedere a beneficio pubblico introdotto in Roma questo Istituto di tanta esemplarità ed osservanza.

Parimenti egli fu , che procurò , che nell' anno 1675. da' Superiori della Ven. Archiconfraternita della Santissima Trinità de' Pellegrini , fondata già da S. Filippo Neri , s' istituìsse una Congregazione di dodici Preti Secolari forniti di dottrina , e di esemplarità di costumi , i quali attendessero al servizio della Chiesa annessa , e alla istruzione de' Pellegrini , che vi concorrono in gran numero da tutte le parti del Mondo cattolico ; come anche de' Convalescenti , a' quali si dà ricovero e vitto in esso Luogo pio. A questo fine col consenso de' Superiori della medesima Archiconfraternita , egli formò le Regole , nelle quali prescrisse a' detti Sacerdoti la maniera di portarsi nel convitto , e gli esercizi di pietà cristiana , in cui dovevano impiegarsi per la propria santificazione , e per la edificazione altrui. Queste Regole , dopo essere state praticate per molti anni con egual frutto sì de' suddetti Sacerdoti , che de' Pellegrini , e Convalescenti , a' quali si dà caritativo ristoro e nell' anima , e nel corpo , furono poi nell' anno 1692. li 3.

Giu-

Giugno approvate dalla santa mem. d'Innocenzo XII. con una sua Costituzione la 25. registrata nel tomo 9. del nuovo Bollario alla pagina 251.

Così pure trovandosi già stabilita nella Chiesa di S. Pantaleone nel rione de' Monti una radunanza di Preti, e Chierici Secolari, la quale aveva avuto il suo cominciamento da un Sacerdote di santa vita chiamato Paolo Motta, ma senza particolari Costituzioni, e però in pericolo di sciogliersi e perire, con molto pregiudizio di quella parte della Città di Roma, bisognosa di operarj ecclesiastici; accorse opportunamente Mariano, e diede loro Costituzioni formate con tanto spirito e lume di prudenza cristiana, che non solo furono da' suddetti Sacerdoti accettate ed osservate con molto profitto sì proprio, che altrui; ma inoltre meritano di essere, dopo la morte del Servo di Dio, lodate ed approvate dalla santa memoria del Venerabile Innocenzo XI. con una sua Bolla emanata li 15 Novembre 1684 come può vedersi nel nuovo Bollario al tomo 8. pag. 343.

Finalmente rimirando Mariano con occhio di compassione cristiana
tan-

tanti poveri invalidi e mendicanti ,
 i quali vagando per la Città mena-
 no una vita infelicissima , non solo
 nel temporale, ma spesso ancora nel-
 lo spirituale, giacchè per lo più mol-
 ti di costoro vivono senza timor di
 Dio, e con poca cura delle anime
 proprie; propose alla venerabile, e
 santa memoria d' Innocenzo XI. (che
 di Mariano aveva somma stima, e
 di lui si serviva in molti affari gra-
 vissimi del Pontificato) propose, di-
 co, di erigere un Ospizio destinato
 a ricevere, e provvedere delle cose
 necessarie i poveri invalidi dell' uno
 e dell' altro sesso, ad imitazione di
 quello, che si era fatto in Parigi,
 in Lione, e in altre Città dell' Eu-
 ropa, non solo cattoliche, ma ezian-
 dio protestanti. Gradì il Pontefice
 con la solita sua pietà il progetto,
 e diede a Mariano l' incombenza di
 pensare a i mezzi per condurre a fine
 una sì lodevole Opera di carità: che
 però egli fatte venire dalle suddette
 Città di Parigi, di Lione, e da al-
 tre ancora, le Costituzioni e regola-
 menti, che si erano in esse stabilite
 nelle erezioni di simili Ospizj, non
 risparmiò diligenza, nè fatica, nè in-
 dustria alcuna per facilitare e solle-
 citare insieme l' esecuzione. A que-
 sto

sto fine con diverse scritture, che si conservano tra' manoscritti della Libreria Vallicellana, si provò efficacemente la necessità, ed utilità di tale Ospizio; si studiò di togliere e spianare le difficoltà, che da alcuni si proponevano contro di esso: espone ancora le maniere di trovare l'abitazione conveniente, e di stabilire i fondi necessarj al mantenimento senza aggravio del Pubblico. Furono su tal materia per ordine di sua Santità tenute varie Congregazioni in Chiesa Nuova con l'intervento di Mariano, di Monsignor de Luca allora Uditore del Papa, e poi Cardinale, e di altri Signori Toga- ti, e Cavalieri deputati a questo effetto; e farebbesi probabilmente venuto alla risoluzione di fondare l'Ospizio, e rinferrarvi gl'invalidi, e così smorbare la Città di tanti vagabondi, e questuanti, se la morte sopraggiunta di Mariano, che n'era il principale promotore e sollecitatore, non avesse frastornata l'impresa, alla quale per allora più non si pensò: sinochè la sempre gloriosa e santa memoria d'Innocenzo XII. tra le tante magnifiche cose da lui operate nel suo Pontificato, diede principio; e la santa memoria del gran Pontefice

fice Clemente XI. suo Successore compimento a questa ancora, nel grande Ospizio di S. Michele a Ripa, dove sono ricovrati e spesati gl'invalidi: benchè per la condizione forse della Città troppo esposta a continue irruzioni di pellegrini, e a copiose inondazioni di vagabondi di tutte le nazioni, non sia riuscito di purgarla dal disordine de' mendicanti, che seguitano ad infestare le contrade non solo, maeziandio le Chiese di Roma.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

DEL

D E L L A V I T A

*Del Venerabile Servo di Dio*P. MARIANO
S O Z Z I N I

LIBRO SECONDO,

*Nel quale si tratta delle sue Virtù, e
della sua Morte.*

C A P O P R I M O .

Della Fede di MARIANO.

NEL libro antecedente abbiamo trattato delle azioni del Ven. Servo di Dio MARIANO SOZZINI, seguendo l'ordine de' tempi, per quanto ci è stato possibile. In questo secondo libro senza osservare alcun ordine di tempo, favelleremo delle virtù in particolare del medesimo, ed in fine della sua felice morte.

E cominciando da quella virtù, la quale è base e fondamento di tutte le altre, e della vita cristiana, cioè dalla Fede; fu questa in Mariano sì viva, ed in grado così eccellente, che ben si scorgeva verificato

H in

in lui quel detto dell' Apostolo : *Iustus autem meus ex Fide vivit* . Con le massime soprannaturali della Fede regolava tutte le sue operazioni : a questo lume riguardava tutti gli accidenti o prosperi , o avversi del mondo : ed erá solito dire che la propria e vera denominazione delle cose doveva prendersi da quello che insegna la Fede : *Nullum malum ,* spesso ripeteva , *nisi peccatum ; nullum bonum , nisi Deus .*

Allorchè nell' intraprendere le cose da lui conosciute di servizio di Dio , gli venivano suggerite le opposizioni , che avrebbe incontrate ; esso regolandosi co' dettami della Fede , punto non si perdeva d' animo , ma subito replicava : Sarà quanto Dio vorrà , niente più e niente meno . Ed armato di questo forte scudo della Fede , formontava ogni pusillanimità di timore , soggiungendo : „ Gli atti di viva Fede animosamente frequentati sono ottimi e „ potentissimi mezzi contro tutto l' „ Inferno . “

Ben sapendo essere la Fede dono speciale di Dio , spesso lo chiedeva al Signore con infuocate parole , e specialmente con quelle dell' Evangelio : *Domine adauge Fidem* . Faceva

va ancora ricorso all' Apostolo S. Paolo, come ad uomo pieno di Fede, e lo pregava ad impetrargli grazia : *ut ex Fide vivens jam non mihi vivam, sed ei qui pro me mortuus est.* Per questo avea una speciale divozione a S. Maria Maddalena, come a quella, che fu dal Redentore lodata di Fede, e a i santi Martiri, i quali erano stati degni di spargere il sangue, e dare la vita per la Fede. Teneva appese in camera le immagini in carta di varj tormenti patiti da' Martiri; e alla vista di quei penosi oggetti, si accendeva il suo cuore di un vivo desiderio d'imitarli, e di patire esso pure, e di dare il sangue per la santa Fede. Per molto tempo discorse ne' sermoni di Chiesa sopra gli Atti de' Martiri con tale spirito, che ben si vedeva la brama, onde ardeva di essere partecipe de i loro patimenti.

Altrove si fece menzione del desiderio di Mariano di portarsi a predicare il Vangelo a gl' Infedeli nelle Indie, o di dilatare la Fede cattolica tra gli Eretici. Ora convien sapere non essere stata una passaggiera velleità; ma una brama sì intensa e continuata, che dubitando poter essere ispirazione divina, stimò bene

H 2 co-

comunicarla al Padre Federico Savorgnano uomo molto illuminato, ch'era allora Confessore della Casa. Questi sulle prime lo consigliò a disprezzarla, e non farne caso, come incompatibile allo stato, che aveva eletto; aggiungendo, che spesso l'Angelo delle tenebre si trasfigura in Angelo di luce, e sotto specie di maggior bene, ma lontano ed incerto, cerca divertire le anime dal profitto presente e sicuro, e disaffezionare a poco a poco dalla propria vocazione. Ma quanto più si studiava di rimuovere da sè tal pensiero, e di rigettarlo; tanto più gli si fissava nel cuore, specialmente nel tempo della orazione. Onde conferendo nuovamente il suo interno col suddetto Padre Federico; questi, esaminate le circostanze, giudicò, che la cosa meritasse seria riflessione, e un giorno espressamente gli disse: „ Io „ non voglio render conto a Dio d' „ impedirvi questo bene, se egli vi „ chiama; e però raccomandiamoci „ a Dio, e facciamoci sopra orazione, e voi con l'occasione, che „ dovete andare a Carbognano, do- „ mandate in questo tempo lume a „ Dio per conoscere e sapere la sua „ volontà.“

Par-

Partì Mariano da Roma per ristabilirsi in salute da una grave infermità sofferta; e portatosi a Carbo- gnano, luogo di buon' aria, dove la Congregazione possiede alcuni beni con un casino ad uso di villeggiatura de' Padri; si servì di quella solitudine non tanto per ristoro del corpo, quanto per poter più liberamente applicare l'animo a quelle voci, con le quali parevagli, che Iddio lo chiamasse a quella impresa. Quivi per lo spazio di quaranta giorni, che vi si trattenne, altro non fece che dimandare a Dio lume per conoscere la sua volontà, offerendosi pronto ad ubbidirle ciecamente. Avvicinandosi il tempo del suo ritorno a Roma, una mattina mentre stava con questa ardente brama, e con gemiti incessanti implorava la grazia dello Spirito santo; camminando solo per quei boschi con le Epistole di S. Paolo in mano, ch'erano il soggetto ordinario di sue letture e meditazioni; s'incontrò in quelle parole dell' Apostolo a i Romani: *Quomodo prædicabunt, nisi mittantur?* Ed ecco che si sentì balenare una improvvisa luce interna, per cui con sua maraviglia gli cessò immantamente quel desiderio sì acceso, che

fino allora aveva avuto : e ripensando che non dovea accingersi alla meditata impresa di andare a predicare la Fede , e dare per essa il sangue e la vita , se dal sommo Pontefice non veniva a quella in modo speciale destinato ; provò nell'anima sua una quiete grande , onde determinò di non pensarvi più , ma di attendere a perfezionarsi nella sua vocazione , e negli esercizi sacerdotali del proprio Istituto .

Comunicò al suo ritorno tutto il seguito al Confessore , il quale lo confermò nella determinazione da lui fatta , dicendogli esser questa la volontà di Dio , il quale alle volte ordina e permette questi santi desiderj nelle anime per loro profitto , benchè non ne voglia l'esecuzione , acciocchè giungano con l'affetto ad acquistare il merito di quelle opere buone , alle quali non giungeranno con l'effetto : nella maniera che , sebbene non volesse la fabbrica del Tempio per le mani di Davide , pure fu suo dono l'inspirargliene il pensiero , e merito di Davide . l'ammetterne e coltivarne la brama .

Ma se il Servo di Dio non andò col corpo a predicare la Fede ne' paesi infedeli , ed eretici ; applicò però

però l'animo suo a promuoverne con sommo zelo i vantaggi in molte maniere . E in prima effetto del suo zelo per la Fede fu la fondazione dell'Ospizio de gli Eretici convertiti, della quale si è parlato nel capo 12. del primo libro . Cercava ancora, ed abbracciava con sommo studio tutte le occasioni di cooperare, per quanto poteva , alle sagre Missioni per gli Eretici , ed Infedeli . Venendo a Roma Vescovi, e Religiosi Missionarj, per riferire alla santa Sede i frutti delle loro fatiche apostoliche , e ricevere soccorsi opportuni al vantaggio delle Missioni; trovavano in Mariano un amico e protettore zelante, che s'interessava in tutti i loro bisogni , come se, anzi più assai che se fossero proprij . Loro assisteva col consiglio, e con gli ufficj premurosi, che passava in favor loro co' principali personaggi della Corte Romana . Sovveniva alle loro necessità temporali con grosse limosine : e dove non poteva da sè medesimo, procurava che fossero assistiti e consigliati da persone capaci e fedeli .

Allorchè gli capitava qualcuno che giudicava atto al ministero apostolico delle Missioni , ne promoveva.

176. *Vita del Ven. Servo di Dio*

veva con ogni sforzo lo spirito; procurava che con la bontà della vita, e con gli studj si rendesse idoneo ad un sì alto e fruttuoso officio; e quando lo credeva maturo, lo proponeva a chi si doveva, acciò fosse impiegato nelle Missioni; come tra gli altri, seguì nella persona di un Chierico Francese chiamato Tommaso Dautan suo penitente, a cui prima di partire per la Missione delle Indie, diede in iscritto alcuni documenti per impiegarsi con frutto in quel ministero: e rispondendo ad una lettera, che questi gli aveva scritta vicino al termine della sua lunga navigazione, così dice. „ Mi rallegro „ che V. S. si avvicini al luogo della sua vocazione, dove spero, che „ lei resterà molto consolata per le „ nobili occasioni, che Iddio le offerirà d'impiegare le sue fatiche, „ e la sua vita ad onore di S. D. M., „ e ad utilità de' suoi prossimi. Certo che gliene porto una santa invidia; ma goderò, ch'ella faccia, „ e patisca quello, che non son degno di patir io. Mi raccomandi a „ Dio, acciocchè io cominci almeno nella mia vecchiezza ad amarlo e servirlo, ed a vivere e morire per lui solo. “

Sic-

Siccome il cuore del Servo di Dio ardeva di un infuocato zelo per la propagazione della Fede; così promoveva questo medesimo zelo ne' suoi penitenti, insegnando loro tra l'altre cose a porgere giornalmente preghiere ferventi a Dio per questo effetto. E qui mi sia permesso raccontar ciò, che avvenne in persona di una penitente di Mariano, chiamata Flaminia Papi, la quale (come altrove si disse) fu da lui guidata ad una sublime perfezione nello stato suo conjugale. Registrerò l'avvenimento con le parole stesse, con le quali Mariano lo notò nella Vita, che di lei scrisse. „ Una volta „ (dice egli) mentre ella si confessava, venne a salutarmi un buon Vescovo Orientale; e partito che fu, mi domandò chi fosse quel fostiere; io risposi, ch'era un po- vero Vescovo di molta bontà, ma di molta povertà, a me raccomandato da un Ministro della Congregazione *de propaganda Fide*; e non potei far a meno di non ci aggiungere un sospiro, con dire: E pure questo buon Vescovo mi ha detto che tornerà alla sua Chiesa senza avere nè una tovaglia da stendere sopra l'altare, nè una

H 5 pia-

178. *Vita del Ven. Servo di Dio*

„ pianeta da pararsi; e so, ch'è pu-
 „ ra verità, perchè persone degne
 „ di fede me l'hanno confermato..
 „ La buona Signora mi rispose; che
 „ di grazia io la tenessi avvisata di
 „ quando il Vescovo era per parti-
 „ re; e nel venire a confessarsi, spes-
 „ so mi domandava, quando egli par-
 „ tiva. Dopo alcune settimane mi
 „ mandò improvvisamente in camera
 „ una canestra, nella quale era un
 „ intiero ed abbondante servizio per
 „ l'altare, di tovaglie, di pianete
 „ per tutti i colori; di palliotto, di
 „ calice e patena, di croce, di tur-
 „ ribolo, di pittura sacra per l'alta-
 „ re, in somma abbondantemente di
 „ tutto. Venne da me per licenziarsi
 „ il buon Vescovo; io lo condussi in
 „ camera mia, gli aprii la canestra,
 „ e gli mostrai il dono della Signo-
 „ ra Flaminia, con dirgli: Una Gen-
 „ tildonna maritata, e madre di mol-
 „ ti figliuoli mia penitente vi prega
 „ a gradire questo piccolo dono. Il
 „ Vescovo attonito alzò gli occhi al
 „ cielo, versò lagrime di devozione,
 „ ringraziò l'inaspettata provvidenza
 „ di Dio, mandò cento e mille be-
 „ nedizioni a quella fant' anima, ed
 „ ebbe a dire: *Non inveni tantam Fl-*
 „ *dem in Israel*: parendogli d'aver
 „ tro-

„ trovato viscere di maggiore pietà
„ in una secolare maritata , che in
„ altri Ecclesiastici più obbligati a
„ simili opere ec. “ Fin qui il P.
Mariano.

Finalmente la materia più gradita , e più frequente de' discorsi di Mariano era degli affari della Fede , e del modo di poterla propagare in tutto il Mondo : sicchè Guglielmo Lesleo Sacerdote Scozzese altrove mentovato , il quale con infaticabile attenzione assisteva in Roma a promuovere le sacre Missioni , depone di lui . „ O quanti discorsi ebbimo
„ circa queste materie , e quante volte mi eccitava e spronava di parlargliene , e di dargli tutte le informazioni , che sapevo circa lo stato della cattolica Religione fra gl' Infedeli ; a segno che spesso io mi vergognavo di comparirgli avanti , poichè lasciava e licenziava tutti per sentirmi ; e vedevo che gli si accendeva uno ardentissimo fervore nel petto , che compariva nella faccia medesima in sentire le cose che gli raccontavo ec. O Dio mio ! (soggiunge il medesimo Lesleo) quanto fastidio gli dava , che si trascurassero le belle aperture d' introdurre la Fedelà , dove non era

„ mai penetrata , o , se penetrata ,
 „ s'era di nuovo perduta . Questi
 „ erano i suoi maggiori rammarici-
 „ chi , i suoi veri dolori , e tutta l'
 „ amarezza dell'animo suo : e spesso
 „ replicava : *Messis quidem multa ,*
 „ *operarii autem pauci* ; e licenzian-
 „ domi diceva , e soggiungeva : *Ro-*
 „ *gate Dominum messis &c.*“

In proposito di questo suo fervente zelo per la propagazione della santa Fede , attesta di lui un grande Ecclesiastico oltramontano . *Suspiciebam saepe in apostolico illo Viro vehemens desiderium restaurandae canonicae disciplinae , & excitandi ecclesiastici spiritus &c.* Dolebat , & crebris gemitibus deflebat , deesse Romae Seminarium Ecclesiasticorum ; in quo educaretur & informaretur magna operatorum evangelicorum copia , quorum alii Praelaturas , dignitates , aliaque apostolica munera gererent ; alii verba salutis , & doctrinam veritatis in omnes orbis terrae partes deferrent , ac totum mundum divino illo igne succenderent , quem Christus in terras invexit , & cujus vim Spiritus sanctus in eos confert , quos ad apostolica illa officia vocat , si ad illum suscipiendum ipsi se praeparant &c.

CA-

C A P O II.

Sua Speranza.

LA più importante e più valida arma, che sia nella vita cristiana, e religiosa, diceva Mariano, è la speranza, e confidenza in Dio: ed a proporzione di questo lume, e della stima, che aveva di questa virtù, cercò sempre, finchè visse, di fare in essa maggiori progressi.

Riflettendo al suo stato, che per essere di Prete Secolare, non l'obbligava a' consueti tre voti de' Religiosi; egli con ingegnosa pietà si era prescritto, che i suoi tre voti fossero le tre virtù teologali, Fede, Speranza, e Carità: e però siccome il trasgredire alcuno de' voti religiosi si stima enorme sacrilegio; così il mancare all'esercizio di dette tre virtù lo riputava in sè medesimo una gravissima trasgressione.

Godeva grandemente di mirare il cielo, e spesso per dare qualche sfogo al suo spirito, si portava in qualche luogo aperto, o eminente; e postosi a contemplare il cielo, si recreava con la viva speranza di avere un giorno a possederlo: e ne parlava

lava con tale confidenza, umile sì, ma altrettanto generosa, che il Cardinale Alderano Cybo, il quale sovente trattava con tutta familiarità col Servo di Dio, ebbe a dire con maraviglia, e edificazione sua: Questo è un linguaggio, che pochi lo possono fare.

Stando a Frascati per riaversi da una grave malattia pochi mesi prima che morisse, nè potendo per l'impedimento d'una gamba inferma uscire molto di casa; se la passava per lungo spazio di tempo in una loggietta, dove mirando non meno la campagna, che il cielo, confortava sì fattamente il suo spirito, che confidò al suo compagno: „ Oh quanto è bella questa vista, quanto mi piace, perchè mi pare di scorgervi un vestigio della grandezza immensa di Dio e di cominciare a godere di qua un saggio delle cose di là; e sebbene alla lontana, nondimeno quanto io ci trovo, quanto mi consola!“

Essendo divotissimo de gli Angeli santi, e cercando di apprendere dagli scritti de' santi Padri e de' Teologi tutto quello che poteva intorno ad essi; ne apportava questa ragione suggeritagli dalla speranza: „ Questi
„ han-

„ hanno da essere nostri compagni per
 „ sempre in paradiso; è dovere, che
 „ cerchiamo di sapere quanto più pos-
 „ siamo le cose loro stando in questa
 „ vita. “ Per questo motivo gli ono-
 rava con ispeciale venerazione; e lo-
 ro chiedeva con ferventi e continui
 sospiri del suo cuore innamorato
 della gloria celeste, che a sè, ed a
 gli altri impetrassero, *ut nihil jam
 in hoc mundo cupiamus, & solo æter-
 nitatis amore pascamur.*

Diceva, che siccome è verità di
 Fede che niente possiamo senza Dio,
 e che tutto possiamo col favore di-
 vino; così era parimente vero, che
 a proporzione della nostra speranza
 e confidenza in Dio, otterremo e
 godremo il favor suo e la sua assi-
 stenza. E considerando i danni, che
 all'anima ne provengono, allorchè
 s'illanguidisce nella speranza: „ Se
 „ diamo luogo (diceva) a questo no-
 „ tabile inganno di lasciarci indebo-
 „ lire nella speranza e confidenza
 „ in Dio; ne seguirà pur troppo,
 „ che debole ancora esperimentere-
 „ mo il favore ed ajuto di Dio: ne
 „ seguirà inoltre, che opereremo im-
 „ perfettamente, con istanchezza, e
 „ molta fatica; e finalmente con
 „ pericolo di non perseverare: do-

„ ve-

„ vechè la speranza accresce il me-
 „ rito, aggiunge forze e vigore nelle
 „ opere più difficili, nutrisce l'amo-
 „ re, e porta' seco la perseveran-
 „ za.“

Voleva, che sovente si chiedesse a Dio una generosa e filiale confidenza in lui; e che nelle occorrenze più scabrose uno si gettasse nelle braccia di Dio, come un fanciullo nel seno di sua madre; e ad esempio di Abramo sperasse sempre *in spem contra spem*. Ad un Religioso, che comunicò seco per lettere le angustie del suo cuore caduto in estrema diffidenza, rispose. „ Si ricordi „ V. P. come S. Tommaso con tutti „ i Teologi domandando, in che si „ fondi la speranza cristiana; rispon- „ dono che si fonda in tre cose, „ cioè nella sapienza, nella poten- „ za, e nella bontà di Dio: perchè „ sappiamo che Iddio fa, può, e „ vuole salvarci. E passando ad un' „ altra domanda, se si può dar caso, „ che uno sperì in Dio, e sia de- „ fraudato della speranza; rispondo: „ no che questo è impossibile, per- „ chè ripugna direttamente alla per- „ fezione de gli attributi divini del- „ la sua sapienza, della sua poten- „ za, e della sua bontà; quasi che „ non

„ non sappia, non possa, o non vo-
 „ glia salvare chi spera in lui. Ag-
 „ giungiamo, che ripugna eziandio
 „ all' attributo della sua veracità,
 „ avendo tante volte promesso nelle
 „ Scritture, che salverà coloro, che
 „ sperano in lui. Nè mi dica V. P.
 „ che se questo fosse, nessuno si dan-
 „ narebbe: perchè la sapienza, la
 „ potenza, la bontà, e la veracità
 „ di Dio è sempre la medesima.
 „ Pur troppo è vero, che molti Cri-
 „ stiani si dannano: e questo per
 „ due capi, che sono o perchè non
 „ sperano, o perchè presumono.
 „ Non è dubbio che il volere pertina-
 „ cemente e impenitentemente com-
 „ mettere peccati gravi, è incompati-
 „ bile con la speranza, e degenera
 „ in presunzione; onde questo non
 „ farebbe un virtuoso sperare, ma
 „ un temerario presumere ec.“

Si era renduto Mariano così fami-
 liare l'esercizio della speranza con
 la frequenza de gli atti, che ne fa-
 ceva, che vi trovava molta facilità
 e consolazione, ajutato massimamen-
 te da alcune considerazioni, che
 solea praticare; ed erano le se-
 guenti.

„ I. Se io fo comparazione della
 „ misericordia di Dio, e del mio
 „ biso-

„ bisogno; trovo che la divina mis-
 „ cordia è maggiore senza paragone
 „ delle mie miserie.

„ II. La Passione del Salvatore
 „ vale infinitamente più de' miei pec-
 „ cati; e questa per verità di Fede
 „ è mia.

„ III. Il Signore si è degnato pro-
 „ mettermi la salute in più luoghi
 „ delle Scritture; e questa sua sola
 „ parola mi deve bastare, nè posso
 „ titubare, senza fargli gran torto.

„ IV. Iddio mi comanda espres-
 „ samente, che io speri in lui. Que-
 „ sto precetto mi basta per volere
 „ inviolabilmente sperare: e quando
 „ cento milioni di ragioni mi si
 „ opponeffero in contrario, voglio
 „ sempre vivere e morire sperando,
 „ per questo solo perchè Iddio me
 „ lo comanda: e dirò sempre senza
 „ timore d'ingannarmi, che sono
 „ pazzo io, ch'è pazzo il mio cer-
 „ vello, ch'è pazzo tutto il mondo,
 „ che mi tenta in contrario.

„ V. Aggiungo per fine essere cer-
 „ to, che io fo grande onore a Dio
 „ col mio sperare, perchè onoro la
 „ sua sapienza, la sua potenza, la
 „ sua bontà, e onoro grandemente
 „ ancora la sua Passione; mentre
 „ professò e spero, che una sola goc-

„ cia.

„cia di quel Sangue preziosissimo
„abbia da salvare un' anima per cen-
„to mila titoli degnissima di dan-
„nazione.“

Con questi così ben fondati titoli di speranza profondamente radicati nel cuore per mezzo dell' orazione e meditazione, giunto Mariano al fine del viver suo, si sentì rinvigorito talmente in questa virtù, che (come vedremo, allorchè si parlerà della sua felice morte) invitava al paradiso chiunque veniva a visitarlo; e ne parlava con tale franchezza, come si farebbe da chi avesse d'andare ad un giardino, e già possedesse un'arra sicura di sua salute.

Risplendeva poi a maraviglia la speranza di Mariano in tutti gli accidenti contrari, che gli occorrevano; mostrandosi sempre inalterabile, con riporre tutta la sua fiducia in Dio, e da lui aspettando l'opportuno soccorso. Negli affari di Congregazione, essendone egli stato, come altrove si disse, Superiore per lo spazio di quindici anni continui; quando si temeva di qualche penuria o travaglio, il capitale più certo, ch'egli avesse era la speranza e confidenza in Dio: ed era solito dire: Siamo buoni, e
con.

confidiamo in Dio , che niente ci mancherà .

Nell'esercizio finalmente degl'impieghi ed officj diversi , i quali per carità , o per ubbidienza a lui appartenevano , diffidato affatto di sè stesso , di sue forze e talento , tutto si gettava in Dio , e tutto da lui sperava : ed era solito dire , che quanto era bene il prevedere le difficoltà e tentazioni , che si potevano incontrare ; altrettanto era dovere di concepire una grande speranza e generosa confidenza nell'ajuto di Dio di superarle e rimanerne vittorioso : tenendo per fermo , che in tutto quello , che Iddio vuol da noi , farà sempre maggiore la sua grazia della nostra fiacchezza , e maggiore la sua misericordia di qualunque nostra miseria .

C A P O III.

Sua Carità verso Dio .

L'Amor di Dio era l'unico scopo , a cui tendeva tutto il vivere ed operare di Mariano , il quale in tutte le cose o piccole , o grandi , eziandio indifferenti , si era prescritta come legge universale ed
in-

inviolabile , di piacere solamente a Dio , e di conformarsi intieramente alla suprema divina volontà : *Universa lex mea & Prophetæ* , (dicea egli) *Amor Dei: Amor proximi: Voluntas Dei* . In *hujus observantia impendium sit* , *atque integrum holocaustum totius vitæ meæ* . Aveva con istudio particolare raccolte le sentenze della sagra Scrittura e de' santi Padri in lode della carità , e sopra i suoi effetti , e mezzi per nutrirla ed accrescerla . Queste , ridotte in un libretto , gli servivano per rinfrescarne spesso la memoria , ed eccitare il suo cuore all' amor di Dio .

I suoi pensieri erano continuamente in Dio , e il suo cuore tanto raccolto e sollevato in Dio , che spesso pareva stesse rapito in eccesso di spirito , e come alienato da sensi : onde accadeva , che camminando per Roma , non sapeva dove si fosse , se non era avvisato da chi era in sua compagnia , come fra le altre avvenne una volta , che trovandosi in compagnia del Padre Tommaso Sagrati , rimase di tal maniera assorto , che convenne al P. Tommaso fargli mirare le acque del Tevere ; per accertarlo , chè si trovavano sopra il ponte S. Angelo . Negli ultimi anni poi della sua
vita

vita, si era resa così familiare questa comunicazione interna d'amore, ed unione di spirito col celeste Amante, che il P. Luca Mellini attestava di lui: „ Mi pareva, che andasse sempre come alienato da' sensi; „ conversava, ma come non conversasse; parlava e trattava, ma come „ non trattasse; pareva che stesse più „ di là, che di qua; e non afficiebatursi di niente: ed osservavo che „ parlava e trattava, come stesse in „ un altro paese, conoscendosegli „ molto bene questa sua astrazione „ dalle cose di quaggiù ec. „.

La maggior sua consolazione era di discorrere, e sentir discorrere dell' amor di Dio. Per lo più ne' suoi sermoni tirava il suo dire a proposito dell' amor di Dio: e ne favellava con tale spirito e forza, che ben si vedeva trasparirgli anche nel volto quell' incendio, che racchiudeva nel cuore. Il P. F. Carlo Maria da Macerata Generale de' Capuccini suo grande amico afferma del Servo di Dio, che trattando seco domesticamente, allorchè nel discorso s'entrava a parlare dell' amor di Dio, con suo gran gusto lo vedeva andare come in eccessi di mente, e l' udiva con tale proprietà e parole sì infuocate

cate esprimere i suoi sentimenti sopra l' infinita carità di Dio verso degli uomini , e sopra la ingratitudine di questi verso Dio ; che ben si conosceva , quanto grande fosse quella fiamma , che gli ardeva in petto , partendo sempre da lui sommamente edificato e compunto .

Chiedeva questo santo amore sopra ogni altra cosa alla bontà divina : e si era formate a questo fine alcune divote invocazioni a guisa di Litanie , con le quali a ciascheduna delle tre divine Persone separatamente , e poi alla santissima Trinità unitamente , domandava umilmente il dono di una perfetta carità . Poscia faceva ricorso alla santissima Vergine , a i Serafini , al suo santo Padre Filippo , e ad altri Santi , i quali in terra vissero più infiammati dell' amor di Dio . Visitava a questo effetto frequentemente il divinissimo Sacramento : perchè essendo questo un mistero tutto di amore , alla sua presenza provava accrescimenti maravigliosi di amore nell' anima sua . Voleva , che l' amor di Dio fosse il direttore , il consigliere , il principio , e il fine di tutte le sue azioni quotidiane , della Messa che celebrava , del divino Officio e delle altre orazioni che recitava , delle cose

coſe che faceva, o tralaſciava : onde ſi era di proprio pugno notato : *Negotia vel abdicare, vel ſuſcipere ex unico conſilio divini amoris. Amor dominus; amor conſiliarius.*

E perchè uno degli effetti principali dell' amor di Dio, quando è grande, è il deſiderio di patire gran coſe in ſervigio di Dio; perciò il venerabile Uomo non ſolamente con allegrezza ed eſultazione di ſpirito riceveva quelle croci e tribolazioni, con le quali piacque alla divina Maeſtà in molte e diverſe maniere provare il ſuo Servo, come ſi dirà più abbajo; ma inoltre ſi ſtruggeva di deſiderio di dare il ſangue e la vita per amore di Criſto. E giacchè ſi vedeva precluſa la ſtrada di conſeguire il martirio cruento; ſi era preſcritta con ſanta induſtria un' altra ſorta di martirio incruento da farſi nel ſuo cuore per mano dell' amore, come apparisce da i ſeguenti ſuoi ſentimenti. „ Giacchè ſei indegno del mar- „ tirio, eleggiti almeno per tuo ti- „ ranno l' amor divino; e ſoggettati „ animoſamente a tutti gli ſtrazj, „ che vorrà fare di te. Se ti vorrà „ laſciare ignudo; ſe ti torrà la li- „ bertà; ſe ti priverà di tutte le co- „ modità; ſe ti torrà l' onore; ſe ti „ leva-

„ leverà il senno; se ti martirizzerà
 „ il genio, se la volontà; se ti torrà
 „ la sanità, se la vita; se non ti la-
 „ scierà nè tempo nè ora, che sia
 „ tua; se ti torrà tutti i mezzi spi-
 „ rituali; se ti negherà una stilla di
 „ consolazione; se ti crucierà con le
 „ aridità, desolazioni, tentazioni,
 „ tedj, e talvolta con le occupazioni
 „ esteriori, co' negozj secolari; se ti
 „ strapazzerà, e ti vorrà sotto i pie-
 „ di di tutti; se ti condannerà per
 „ schiavo perpetuo delle sue creatu-
 „ re, senza lasciarti un'ora di respi-
 „ ro: sappi vivere in questo nobile
 „ martirio, e spenderci il cuore e la
 „ vita. Ordinariamente i Martiri
 „ hanno patito per la Fede; tu per
 „ carità: quelli per difendere la pa-
 „ rola di Dio; tu per dar gusto al
 „ cuor divino, e per contentare il
 „ suo amore. Fatti cuore, perchè il
 „ tuo martirio può esser più degno,
 „ perchè la carità è più degna della
 „ fede: ed inoltre il martirio dell'
 „ amore è più lungo, e senza colpa
 „ d'alcuno; viene da mano più no-
 „ bile; apparisce meno al mondo, e
 „ spesso più giova a' prossimi, per-
 „ chè si vuol patire per giovarli ec.

C A P O I V.

Sua conformità al volere di Dio.

DAll'amore divino, che infiam-
mava l'animo di Mariano, na-
scea una totale conformità della sua
volontà con la volontà di Dio; che
è, appunto quell' *idem velle*, & *idem*
nolle, che, come dice l'Angelico S.
Tommaso, è proprietà inseparabile
della vera e perfetta amicizia. Que-
sta conformità al volere di Dio in
tutte le cose, e specialmente contra-
rie al proprio gusto e soddisfazione,
fu l'esercizio più caro e favorito di
Mariano, in cui fortemente premeva
e per sé, e per gli altri alla sua cu-
ra commessi: perchè in questo prin-
cipalmente, diceva, consistere il com-
pendio della perfezione cristiana.

Viveva in ogni suo affare con una
santa indifferenza; e stava attentis-
simo, che niuna sua operazione tra-
viasse un minimo che da questa re-
gola della divina volontà, non solo
nella sostanza, ma nè anche nel tem-
po, e nelle più minute circostanze.
„ Abborrisci (teneva scritto per suo
„ ricordo) come peste la premedita-
„ zione e distribuzione delle ore, e
„ vivi

„ vivi sempre con l'animo quieto ,
 „ libero , e disimpegnato , con risoluz-
 „ zione di fare , e d' ora in ora quel
 „ che a Dio piacerà ; ed avvertilo
 „ bene , perchè è di grandissima im-
 „ portanza ; e sai , che S. Filippo ,
 „ e il P. Pietro Consolini , e la tua
 „ propria esperienza te ne sono mae-
 „ stri . “ Il che eseguiva con tanta
 fedeltà , che si vedeva con maravi-
 gliosa pace passare da un esercizio al-
 l' altro , senza dolersi , o curarsi di
 esser divertito da qualsivoglia opera
 che facesse , per buona e santa che
 fosse ; avendo per sospetto tutto quel-
 lo , in cui vi fosse del proprio vole-
 re , benchè virtuoso e ragionevole .
Reservatio , diceva , *propria voluntatis*
in una tantum re , etiam rationabili &
sancta , perdit hoc exercitium (cioè del-
 la conformità al voler di Dio) *cu-*
jus fundamentum est omnimoda indiffe-
rentia , sine ulla prorsus exceptione : e
 giungendo sino a non riconoscere per
 virtù le stesse virtù , se non erano
 contrassegnate con questa nobile mar-
 ca della volontà di Dio . *Exercitium*
virtutum , soggiungeva , *periculosum ;*
nisi exerceantur , quia Deus vult , &
quatenus Deus vult .

Volendo un giorno , che fu il duo-
 decimo di Maggio , andare alla visita

delle sette Chiese , per solennizzare con questa opera di pietà la festa de' SS. Martiri Nereo, ed Achilleo avuti in singolare venerazione dalla Congregazione; scese per tempo alla porta di Casa per aspettare la carrozza all' ora appuntata, giacchè a cagione di una gamba inferma non poteva far la visita a piedi. Ma tardando più ore a venire la carrozza, si ritirò con gran quiete nel vicino Oratorio ad aspettare, e in tanto a leggere un divoto libro, solendo sempre portarne qualch' uno presso di sè a questo effetto. Venne finalmente la carrozza, ma sì tardi, che non vi era più tempo di fare la visita destinata delle sette Chiese; e bisognò contentarsi di quella de' suddetti SS. Martiri Nereo, ed Achilleo. A questo accidente un Padre di Congregazione, ch'era seco, disse con qualche turbazione: Gran cosa! quasi sempre nasce qualche impedimento nel bene. „ Anzi (rispose Mariano „ con allegrezza di spirito) ci dobbiamo rallegrare, quando il Signore Iddio rompe qualche nostro disegno, e non solo quando ce ne rompe uno, ma due, tre, dieci e più; ed allora dobbiamo stare più contenti, quando ce li rompe tutti

„ a

„ a capo la sera . “ E di simili incontri se ne potrebbe tessere un lungo , e poco meno che quotidiano catalogo ; stando egli attentissimo di non ammettere in alcuna sua azione qualunque minimo attaccamento ed affezione al proprio volere , ma di dipendere in tutto dal divino beneplacito , e vivere senza riserva intieramente conformato alla divina volontà ; nel che , come comunicò ad una persona sua confidente , riponeva la base principale della sua perfezione , e l' esercizio continuo della sua vita .

E perciò soleva dire , che due consolazioni trovava , quando la sera andava a dormire : la prima , quando era sì stracco , che più non ne poteva , per essersi affaticato tutto il dì nel servizio di Dio , e de' prossimi , secondo la sua vocazione , potendosi tali giorni chiamare *dies pleni* : la seconda , quando trovava di non aver fatto mai in quel giorno la propria volontà , avendolo tenuto Dio occupato sempre in fare la sua , controncargli il tempo di fare la propria .

Era ancora sua massima in tale materia , che non bastava offerire semplicemente le opere a Dio ; ma esser necessario , che gli atti fossero

offeribili a Dio: e soggiungeva, ch' era un grande inganno il credere di renderli buoni col solamente offerirli; perchè bisogna prima vedete, se veramente piaceva a Dio quell'azione, e se in quel tempo, e in quella circostanza. E però era suo costume, prima d' imprendere opera veruna, ricorrere a Dio con quella orazione giaculatoria a lui frequentissima: *Dominus quid me tibi facere?* per impetrar lume di conoscere la qualità dell'azione, ed insieme la correlazione, che aveva in quelle circostanze con la volontà di Dio: solito anche a dire: *Nullam rem licet optimam, ipsiusque rei felicem exitum, nec nimis velis, nec magis, quam Deus velit.*

A fine poi di non prendere errore nel conoscere la divina volontà, e di distinguere i movimenti dello Spirito di Dio da quelli della natura, e del Demonio: „ Convien (dicea
 „ a se medesimo) che tu ti sottoponi
 „ ga al giudizio del tuo Superiore;
 „ o Padre spirituale. Ma sappi cer-
 „ to, che se vorrai camminare per
 „ questa regia via, della quale non si
 „ trova nè più ficca, nè più sublimite;
 „ bisogna che tu ti spogli in tutto e
 „ per tutto del tuo parere e della tua
 „ volontà, che in questo solo contrasto

COR-

„ consiste tutta la vittoria: perchè e
 „ certo, che se dai credito al tuo pro-
 „ prio giudizio, e se vai dietro a i
 „ moti della tua volontà; sei guidato
 „ da te stesso, e non da Dio. Però
 „ quanto mai ti propone il tuo giudi-
 „ zio, o ti persuade la tua volontà;
 „ rifiutalo virilmente; e non ci darè
 „ orecchio, come a consiglio sospetto
 „ e nocivo; e fa che l'anima tua non
 „ abbia più il moto attivo, ma sola-
 „ mente il passivo dipendente dal be-
 „ neplacito e provvidenza di Dio: ondè
 „ dal canto tuo ti hai da contentare
 „ di non far niente, e star pronto ad
 „ eseguire fedelmente ciò, che Dio
 „ interiormente ti parla; e sta ben
 „ vigilante, quando ti vien voglia di
 „ fare la tal cosa, d'avere il tal libro,
 „ di fare il tale studio ec. Non ti la-
 „ sciar sedurre da questi allettamenti,
 „ che sono afflizioni ed angustie di
 „ spirito; ma riposa quietamente e
 „ audo di ogni tua volontà nel bene-
 „ placito del tuo Dio, dicendo con
 „ S. Filippo: Signore, se volete nien-
 „ te da me, fatevi intendere, perchè
 „ io da me non mi moverò, nè farò
 „ mai cosa alcuna. E quindi cava in
 „ conseguenza, che se vuoi veramen-
 „ te esser guidato da Dio, ti bisogna
 „ lasciar da canto la sollecitudine del

„ futuro e i disegni: perchè questi toc-
 „ cano a chi si guida con la propria
 „ provvidenza, e non a chi brama es-
 „ ser guidato da Dio. “

Spiccava poi sommamente la per-
 fetta conformità del Servo di Dio
 al divino beneplacito nelle sue in-
 fermità; le quali, tutto che grandi,
 frequenti, e dolorose, riceveva con
 maravigliosa serenità di volto e tran-
 quillità di cuore. A chi l'interro-
 gava come stesse, soleva dire: ecco-
 ci qua, come piace a Dio. Non
 chiedeva mai di guarire, ma con
 una totale indifferenza era solito of-
 ferirsi al suo Signore, perchè facesse
 di lui, della sua sanità, e vita, quella
 che gli piacesse; e nella stessa guisa
 pregava ancora i Padri di Congre-
 gazione, che volessero fare una simi-
 le orazione per lui. Con l'istesso
 spirito, rispondendo ad un Padre
 della Congregazione dell' Oratorio
 di Firenze, che molto s'interessava
 per chiedere a Dio la sua salute,
 disse: „ La ringrazio cordialmente
 „ de' cortesi sentimenti, ch'ella ha
 „ verso il mio male; in ordine al
 „ quale prego V. R. che si degni
 „ di offerirmi tutto, e totalmente
 „ a S. D. M. sull'altare nel santo
 „ Sacrificio della Messa; e più di
 que-

„ questo non devo, e non posso desiderare. “ Essendo una volta esortato dal P. F. Carlo Maria da Macerata Generale de' Padri Cappuccini più volte nominato, a porgere a Dio sue preghiere, acciò lo liberasse dal male, rispose francamente. „ Questo non farò mai; faccia pure S. D. M. sopra di me quello che le piace, nè anche darei un sospiro per tale effetto. “ Ed all' Abate Sozzini suo nipote, il quale con singolar premura procurava ogni rimedio possibile al male di una di lui gamba, che minacciava cancrena, disse più volte, che non bramava di guarire: perchè quella piaga, che gli aveva mandata Dio, doveva tener molto cara, soggiungendo: „ Le cose che vengono di là su, bisogna tenerle care. “

Una simile conformità al divino volere praticò Mariano perfettamente in tutti gli accidenti e disgrazie, o proprie, o della sua illustre famiglia, la quale patì gravi avversità e disastri: e specialmente essendo piaciuto a Dio di chiamare all' eternità con morte immatura Niccolò suo fratello capo di casa, in tempo appunto che sua Altezza Reale di Toscana l'aveva invitato a Firenze.

I 5 per

per esser Ajo del Principe suo primogenito; ricevé questo colpo tanto sensibile in se stesso e per le sue circostanze, con una pace e tranquillità di spirito mirabile; e scrisse a Galgano suo nipote, che glie ne aveva dato l'avviso, con queste parole „ E' dovere che bene-
 „ diciamo Iddio in tutte le sue dis-
 „ posizioni, e che di buon cuore
 „ anteponiamo il suo divino bene-
 „ placito ad ogni nostro privato in-
 „ teresse. Nella morte di mio fra-
 „ tello ci bastino per consolazione
 „ nostra le virtù cristiane, con che
 „ sempre è vissuto; e conseguente-
 „ mente la speranza, con che re-
 „ stiamo della sua eterna salute.
 „ Vorrei che tutti noi, a' quali tocca
 „ questa perdita, cavassimo qualche
 „ frutto da questa visita del Signo-
 „ re, con applicar l'animo a qual-
 „ che serio miglioramento della no-
 „ stra vita ec.“

C A P O V.

Sua Carità verso il prossimo.

LA carità verso il prossimo non
 va mai disgiunta dalla carità
 verso Dio; essendo, al dire di S.
 Gre-

Gregorio Magno, un ramo che forge dalla stessa radice, ed un rivolo che deriva dall'istessa fonte. Ebbe Mariano viscere di tenerissima carità verso i suoi prossimi; e si può dire che tutta la sua vita, dacchè entrò in Congregazione, fosse un esercizio continuo di fraterna carità. Tutto quello che si è da noi narrato nel precedente libro; riferendo gl' impieghi diversi del Servo di Dio, e specialmente nell' officio di Confessore al capo VII. basterebbe a dimostrare quanto grande fosse la carità fraterna; che gli ardeva in petto; nondimeno non lasceremo di rapportare in questo luogo alcune altre cose, che ci restano a dire intorno a questa virtù.

In prima si era prescritto di riconoscere Cristo medesimo nel suo prossimo: „ *Agnitio Christi in singulis pro-*
 „ *ximis*: Essendochè (diceva) siamo
 „ tutti stati insieme concepiti e con-
 „ generati nel seno dell' eterno Pa-
 „ dre; nel cuore e nelle viscere di
 „ Gesù Cristo; nel fuoco e nell'
 „ amore dello Spirito santo: tutti
 „ figliuoli di Dio, membri di Cri-
 „ sto, tempj dello Spirito santo; a
 „ quali tutti è stato conceduto uno
 „ spirito, una eredità, un fine stes-

» fo, una sola mensa, ed una sola
 » vocazione: tutti finalmente creati
 » ad immagine di Dio: tutti ricom-
 » prati col preziosissimo Sangue del
 » suo Figliuolo unigenito. «

Gli atti poi della carità fraterna dovevano secondo i suoi insegnamenti praticarsi principalmente, nel giudicar bene del suo prossimo; nel parlar bene del medesimo; nel desiderio cordiale di ogni suo vantaggio; e nel procurarglielo con tutte le forze ricche d'amore, che non riguarda all'uomo, ma a Dio, e nel sopportare dolcemente i suoi difetti, ed accomodarsi all'altrui volontà, rinegando la propria.

E per ciò che concerne il giudicar bene del prossimo, faceva Mariano studio particolare di ritrovare qualche virtù anche in quelle persone, delle quali vedeva, o udiva azioni poco lodevoli, per non perdere o diminuire il concetto e la stima verso di esse, per quanto era possibile. Ad un Sacerdote, che un giorno riferiva alcune leggerezze occorse in persone di vita religiosa, diede questo avvertimento: „ Bisogna edificarsi di ogni cosa: “ soggiungendo, che una delle principali consolazioni, che avremo in punto di morte, sarà que-

questa di non avere mai giudicato alcuno, secondo il detto del Salvatore: *Nolite, judicare, Et non judicabimini*. E ad un soggetto, che doveva entrare in Congregazione, diede questo solo insegnamento: Ami di cuore tutti, giudichi bene di tutti, parli bene di tutti.

Circa al parlare del prossimo, cosa sì facile a sdruciolarvi anche alle persone virtuose; usava tale attenzione e delicatezza, che non fu mai udita dalla sua bocca uscire parola, che dimostrasse disprezzo, o aversione verso di alcuna, nè che potesse offendere, benchè leggermente, la carità. Anzi e con le parole, e co' fatti mostrava una vera e sincera stima verso di tutti.

Aveva un continuo, e fervidissimo desiderio di far del bene a tutti, e di morire bisognando nell'attuale servizio di carità verso de' suoi prossimi. Dalla mattina alla sera questa era la sua occupazione, d'impiegare tutto sè stesso, per ajutarli ne' loro bisogni o spirituali, o temporali; non risparmiando nè fatica, nè roba, nè sanità. Non voleva per sè, nè ora, nè tempo, nè luogo, perchè si facesse tutto a tutti, per guadagnar tutti a Cristo: tenendosi notata, per una del-

delle principali consolazioni nell'ora della morte, questa di essere stato benignissimo; e profuso in ogni sorta di misericordia. Essendoti altrove favellato della carità del Servo di Dio nelle opere di carità spirituali a pro' delle anime; qui principalmente si ragionerà della sua carità in beneficio temporale de' prossimi, al quale però procurava di unire eziandio lo spirituale; come si riconoscerà da seguenti casi, fra molti, che si potrebbero addurre.

A diversi giovani poveri somministrò a proprie spese il necessario mantenimento, per tenerli lontani dalle occasioni di peccare, alle quali erano esposti, applicandoli allo studio: sicchè fecero molto profitto nella pietà e nelle lettere, ed alcuni entrando in Religione, riuscirono ottimi Religiosi. La stessa carità praticò con molte povere fanciulle, levandole da case pericolose, e mantenendole per molto tempo in luoghi sicuri, finchè o professassero in diversi monasteri, o fossero decentemente maritate. A questo effetto ancora fece prendere a sue spese una casa a pigione da una donna sua penitente, a cui consegnava da custodire e provvedere, per

per quanto tempo bisognava, quelle poverette, che si trovavano in pericolo di perdere l'anima e l'onore.

Trovandosi a villeggiare in Castel Gandolfo per ristabilirsi da una infermità, mandò di vita un pover uomo, lasciando due figliuoli in tenera età, uno maschio, e l'altra femmina. Si prese Mariano la cura di ambedue; e facendoli venire a Roma, collocò il maschio nel Collegio chiamato *de' Letterati*, quale con progresso di tempo vestì l'abito religioso tra PP. Cappuccini; e la femmina mise presso una pia Signora, la quale venuta a morte le lasciò dote competente. Nello stesso Collegio *de' Letterati* pose un altro giovanetto per nome Pietro, il quale comparso agli avanti mezzo nudo e pezzente; inteneritosi a tale vista il cuore suo pietoso, lo fece subito decentemente vestire, mantenendolo per molti mesi, finchè fu ammesso in detto Collegio.

Ebbe un giorno avviso, che vicino a S. Pietro abitavano due povere donne forastiere destitute di ogni umano soccorso, ed una di esse era Ugonotta. Mosso Mariano a compassione di loro, mandò subito una carrozza con persona sicura a prender-

derle, le sostentò, e provide di tutto il bisognevole, facendo catechizzare la misera Ugonotta; la quale fattasi Cattolica, entrò per mezzo di lui nel luogo pio di S. Sisto, e l'altra dopo alcuni mesi fece a sue spese ricondurre alla patria.

Con simile abbondanza di carità sovvenne ad un nobile Francese, al quale mancando il danaro da poter vivere, fu da Mariano somministrato il bisognevole, finchè stette in Roma; e nel partire gli diede venticinque scudi pe'l viaggio.

Parimente ad un'altra povera donna Ugonotta soccorse e nell'anima, e nel corpo, mentre costei per opera sua abiurò l'eresia, e si accasò con un Cattolico, somministrandole esso la congrua dote; e dopo sposata, diede quanto era necessario, per ritornare insieme col marito alla patria.

Ad un padre di nascita qualificata, ma caduto in estrema povertà, per la quale stava gravemente tentato di prostituire tre sue figliuole insidiate da persone di alto affare, accorse così opportuna e provida la mano caritatevole di Mariano, ch'egli poi soleva chiamarlo un altro ~~santo~~ Vescovo Niccolò; nè mai desistè di ajutare le dette figliuole, finchè

chè non presero stato, facendosi due di esse Religiose.

Cercava di essere informato, quando nelle pubbliche carceri si trovasse alcuno, che avesse famiglia povera, ed in pericolo di perdere l'onestà; e in questi casi subito s'interessava con ogni premura ed efficacia a procurarne la scarcerazione; e intanto con limosine sollevando le miserie della famiglia, provvedeva a i bisogni loro dell'anima, e del corpo.

A quelli poi, che chiamati da Dio alla Religione, si risolvevano di seguire gl'inviti dello Spirito santo, sovveniva con tanta carità, che li manteneva di tutto ciò che bisognava, impiegandovi molte centinaia di scudi: e fu così grande il numero di coloro, che mandò in varie Religioni, che appena ve n'era una delle osservanti, dov'egli non avesse molti de' suoi penitenti.

Nè contento, d'impiegare tutto il danaro che aveva, in beneficio de' poveri, giunse la sua carità non di rado a privarsi de' proprj vestimenti, per ricoprirne i poverelli di Cristo.

Trovandosi una volta in viaggio in tempo d'inverno, e incontrandosi in uno che mezzo ignudo pativa gran freddo, si spogliò della propria ca-

mi-

picciuola, contentandosi piuttosto di patire lui, che di vedere altri patire. Così ancora capitandogli un giorno un povero Sacerdote, il quale si raccomandò al Servo di Dio, per avere un paio di calzoni, dicendo patire gran freddo, per essere nel mese di Febraro; egli si ritirò da parte, e levatisi di dosso i proprj, si presentò al Sacerdote; benchè questo ammirando la singolare sua carità, non li volesse accettare in modo alcuno, per quante istanze gliene facesse Mariano.

Soleva per servizio de' poveri tenersi inteso con un suo penitente di professione Sartore, per mezzo di cui procurava, che con risparmio venissero rivestiti molti poveri, che di mano in mano gli capitavano. Aveva ancora chi si prendesse cura di comprar con vantaggio scarpe, calzette, biancherie, ed altre cose che fossero bisognate, a fine di provvederne prontamente, e nel maggior numero possibile quei mendicj, che la divina provvidenza gl' inviava.

Aveva però per massima, esser carità assai migliore il provvedere i poveri di roba, che dar loro denari., Imperciocchè il danaro (diceva)

„ va) nelle mani di un provido li-
 „ moniero vale assai più, ed è più
 „ utile, che nelle mani di un po-
 „ verello. “ Oltrechè riconosceva un
 non so che di servitù speciale e ca-
 ritativa nel soggettarsi a far loro da
 economo, e da provveditore.

Per questo effetto si prendeva il
 pensiero di fare in modo, che a mol-
 te famiglie si portasse di giorno in
 giorno quello che era necessario al
 loro sostentamento; e dove non po-
 teva egli arrivare, stimolava ed esor-
 tava con grande efficacia le persone
 ricche sue penitenti di supplire alle
 necessità de' bisognosi. Così ancora a
 quelli, che potevano lavorare, cer-
 cava occasioni d'impiegarsi, e lavori
 da fare, acciocchè col guadagno del-
 le proprie fatiche potessero mantene-
 re le loro famiglie, e fuggir l'ozio,
 e con l'ozio i peccati.

Giunse ancora molte volte a por-
 tare egli stesso ad imitazione di S.
 Filippo alle case de' poveri quello
 ch'era loro necessario; fosse per ci-
 barsi, o per vestirsi; e diceva di pro-
 vare un gusto particolare non sola-
 mente in sovvenire in tal maniera
 quei meschini, ma in fare loro da
 facchino; e da servitore per amore
 di Cristo.

Nel-

Nella distribuzione poi delle limosine aveva prescritte a sè medesimo queste regole. „ Mira puramente la „ maggior povertà, la maggior calamità, ed il maggior pericolo. „ Guardati con gran gelosia dal genio, ed inclinazione, e da' rispetti „ umani. Opera con consiglio, e studia di cavar bene per l'anima de' „ poveri. Guardati quanto sai, e „ puoi, che non te ne segua lode, „ o comodo. „

Avendo il Signore disposto di mandare alla Città di Roma il flagello della peste nell' anno 1656 sotto il Pontificato di Alessandro VII. di tanta memoria; parve a Mariano una bella occasione di fare un sacrificio di sua persona per servizio degli appestati. Che però non potendo ciò eseguire senza dipendenza del Superiore della Congregazione, che allora era il Ven. P. Pier Francesco Scarampi (il quale, come altrove si disse, in questa occasione morì vittima della carità al servizio del pubblico lazzeretto) fece una libera, e totale offerta di sè stesso al medesimo Padre Scarampi con queste parole scritte di suo pugno: „ Io Mariano Soz- „ zini Sacerdote indegno della Con- „ gregazione dell' Oratorio depongo „ li-

„ liberamente la mia vita e persona
„ nelle mani del mio Padre, il Pa-
„ dre Pier Francesco Scarampi, ac-
„ ciocchè l' offerisca a suo arbitrio al
„ Vicario di Cristo Papa Alessandro
„ VII., senza alcuna limitazione, o
„ riserva. “ Ma Iddio gradì bensì
la buona volontà del suo Servo, ma
dispose, che la sua offerta non fosse
accettata da' Superiori.

Altrove si disse, quanto grande
fosse la premura di Mariano in con-
servare la scambievole carità, e cor-
diale unione tra' soggetti di Congre-
gazione, specialmente nel tempo che
fu Superiore di essa: di modo che si
può senza esagerazione dire, che
questa era la pupilla degli occhi suoi,
preferendola ad ogni altra cosa, e
sopportando tutto, purchè questa ri-
manesse illesa. Tuttavia acciocchè
meglio apparisca, quali fossero i suoi
sentimenti in tale materia, ci sia
permesso per conclusione di questo
capitolo riferire quello, che scrisse ad
un Padre di una Congregazione dell'
Oratorio dello Stato Ecclesiastico; il
quale sotto pretesto di zelo, e di
maggior bene si lasciava quasi tras-
portare a rompere questo bel vincolo
della carità, che è l'unico, che tie-
ne insieme uniti i soggetti delle Con-
gre-

gregazioni. „ Padre mio, V. R. mi
 „ creda che la compatisco di cuo-
 „ re, e che peso le sue ragioni per
 „ quello, che vagliono: ma dirò a
 „ V. R. quel, che soglio dire a'
 „ miei penitenti capaci di spirito,
 „ ed anco a' nostri Padri. Dico lo-
 „ ro, che non dicano mai, Ho ra-
 „ gione; ma dicano unicamente
 „ quel, che vuole in questo caso l'
 „ umiltà, e la carità: poichè se met-
 „ tiamo in discorso chi ha ragione,
 „ la virtù senza dubbio sempre la
 „ perderà. Mi pare che sia un otti-
 „ mo cambio, perdere un interesse,
 „ ed acquistare un grado di virtù,
 „ e di merito. Chi cede avendo il
 „ torto, merita poco; chi cede aven-
 „ do ragione, merita assaiissimo. For-
 „ se si potrebbe dire in contrario,
 „ che non si zela per sè, ma per il
 „ ben pubblico. Ma però è vero,
 „ che al ben pubblico poco importa
 „ la vittoria di quel tal punto; ma
 „ assaiissimo gl'importa il manteni-
 „ mento della santa carità fraterna,
 „ la quale sola muta in paradisi le
 „ Comunità; e le cambia in infer-
 „ ni, se questa si perturba. E mi
 „ creda, che quello, Ho ragione,
 „ tiene in rovina molte Religioni.
 „ Non dico, che non si debba desi-
 „ de-

„ derare, e procurare il rimedio de'
„ disordini; ma credere, che il mag-
„ gior disordine di tutti è la perdi-
„ ta della fraterna carità, e cordia-
„ lità. Vorrei che cercassimo i rime-
„ dj, ma con pace di cuore, e che
„ li cercassimo, quanto Iddio vuole,
„ le, quando vuole, e niente più.
„ E quando li cerchiamo fuori di
„ questi limiti della pura volontà di
„ Dio, cerchiamo in verità noi stes-
„ si, e le nostre soddisfazioni colori-
„ te con la verità. Loderei che V.
„ R. procurasse i rimedj a i loro cor-
„ renti disordini da lei accennati,
„ che a mio giudizio ci sono; ma
„ prima coll' orazione; secondo con
„ proporli modestamente a chi toc-
„ ca; terzo con chiederne concorde-
„ mente il parere di chi possa aver-
„ ne buona e virtuosa esperienza: e
„ poi crediamo, che quei disordini,
„ i quali non si possono rimediare
„ senza pregiudizio della carità, è
„ segno che Iddio vuol permetterli
„ per nostra croce e mortificazione
„ ec. “

Finalmente scrivendo ad un Reli-
gioso, da cui fu pregato di qualche
documento spirituale, sopra tutte le
cose gli raccomandò la carità frater-
na con le seguenti infuocate parole,
dal-

dalle quali ogn' uno potrà scorgere ,
 quanto questa virtù fosse radicata nel
 suo cuore , e quale la pratica , che
 ne tenesse: „ *Super omnia autem hæc*
 „ *caritatem habete, quod est vinculum*
 „ *perfectionis* . Essendo la carità la
 „ maggiore di tutte le virtù , meri-
 „ ta per conseguenza che s' invigili ,
 „ e si affatichi per acquistarla , e
 „ conservarla più che ogni altra vir-
 „ tù . Bisogna risolversi di volere ave-
 „ re sempre un buon cuore pieno di
 „ carità , e di dolcezza verso di tut-
 „ ti , e massime de' suoi Confratelli ,
 „ con credere bene di tutti , parlare
 „ bene di tutti , voler bene a tutti ,
 „ scusar tutti , desiderare di cuore e
 „ procurare il bene di tutti , con
 „ prefiggersi una regola inviolabile
 „ di far sempre qualche bene , alme-
 „ no con l' orazione , a chi ci fa qual-
 „ che male . La carità c' insegna ,
 „ che ci guardiamo da certa sorte
 „ di zeli , che sotto colore di giusti-
 „ zia , e di ben pubblico ci amareg-
 „ giano il cuore contro i nostri prof-
 „ timi . Spesso avviene alle persone
 „ spirituali , che *passione movemur* ,
 „ & *zelum putamus* . La carità c' in-
 „ segna che ripartiamo egualmente
 „ il nostro amore a tutti secondo l'
 „ ordine della carità , senza privata
 „ par-

„ parzialità verso alcuno . C' insegna
 „ che in caso di divisioni , e fazio-
 „ ni , il servo di Dio si mantenga
 „ con cuore spassionato , ed egual-
 „ mente caritativo , e dolce verso
 „ tutti . Viva sempre pronto a sog-
 „ giacere a qual si sia gran pregiudizio
 „ d'interesse , d'onore ec. piuttosto
 „ che fare un minimo scapito di ca-
 „ rità : e si ricordi che con li buoni ,
 „ e virtuosi è molto facile il conser-
 „ vare l'amore ; ma quando s'incon-
 „ tra ne' nostri prossimi la maligni-
 „ tà , l'ingratitude , la perfidia , la
 „ calunnia , la persecuzione ec. allo-
 „ ra la carità vien costituita nella
 „ sua perfezione , ed è la virtù pro-
 „ pria de' Santi . “

C A P O VI.

Della Religione , e Divozione di Mariano .

DOpo che Mariano fu dal Signo-
 re chiamato alla milizia eccle-
 siastica nella Congregazione dell'O-
 ratorio ; avendo dato , come altrove
 si notò , un perpetuo bando alle va-
 nità del mondo , ed ai negozj seco-
 lareschi , impiegava tutto il suo af-
 fetto , e la più seria applicazione
 K per

per fare degnamente le opere di Religione annesse al suo stato . Fatto per ubbidienza Sacerdote , concepì una stima sì grande di questo sublime grado , che dopo molti anni se ne riputava indegno : onde scrivendo ad un Padre della Congregazione di Spoleti, ebbe a dire: „ Con-
 „ fesso a V. R. che i miei molti
 „ anni di Sacerdozio mi spaventano
 „ nel cospetto di Dio; e se io po-
 „ tessi reiterare i miei anni, l'as-
 „ sicuro, che aspetterei più rigorose
 „ obbedienze, che non ho fatto, pri-
 „ ma di lasciarmi indurre ad uno
 „ stato così improprio a me : preghi
 „ Iddio, che io incominci ad esser
 „ quel che devo ec.“

Per vestirsi meglio dello spirito sacerdotale , e sempre più perfezionarsi in esso, oltre al lume, che chiedeva continuamente a Dio, si applicava seriamente alla lettura di quei libri, che trattano di tal materia; e spesso conferiva con uomini di spirito per riceverne istruzioni del modo di santificarsi nel suo stato.

Faceva le funzioni ecclesiastiche con tale spirito, e con una attenzione sì divota e maestosa, che rapiva gli occhi, ed il cuore di chi lo

ri-

rimirava. Era esattissimo nella puntuale osservanza delle sagre Rubriche; le leggeva a questo fine, e rileggeva frequentemente; e soleva esortare i Sacerdoti novelli a fare il medesimo; e specialmente a leggere spesso le Rubriche *de defectibus Missæ*, per non incorrere in alcuno di essi.

Per quanto glielo permettevano le sue molte occupazioni, soleva servire con molto gusto la Messa; e fino ne gli ultimi anni di sua vita, benchè incomodato da una piaga di una gamba, si sforzava di servirla.

Celebrava ogni giorno l'augustissimo Sacrificio, e ciò faceva con tanta compunzione, e veemenza di spirito, che ne ridondavano manifesti contrasegni anche nel sembiante, infiammandosegli notabilmente la faccia, e scorrendogli da gli occhi copiose lagrime, particolarmente nel sagra tempo di Passione.

Era divotissimo della Passione del Redentore; e prima, o dopo la Messa, secondo l'opportunità del tempo che aveva, era suo costume di fare qualche divota considerazione sopra la medesima. E quando la Rubrica lo permetteva, godeva sommamente nel Venerdì celebrare la Messa della Passione.

Dopo celebrata la Messa, amava di trattenerfi lungo spazio di tempo in ferventi colloquj ed affetti col suo Signore, quando però l'ubbidienza non lo chiamasse altrove. Così ancora spesso visitava l'augustissimo Sagramento, e prolungava in queste visite le sue dimore: solito dire a questo proposito, che siccome il gran caldo che proviamo l'Estate, deriva da due cagioni, cioè *a longa Solis mora* nel nostro Emisfero, & *a frequenti radiorum percussione*: così appunto è necessario dimorare lungamente alla presenza di Gesù sagramentato vero Sole di giustizia, e riceverne con frequenza i riverberi del suo celeste fuoco, per essere infiammato del suo santo amore.

Tra le principali azioni di Religione spettanti al suo stato, dopo il Sacrificio della Messa, considerava la recitazione quotidiana del divino Officio, perchè con esso gli Ecclesiastici la fanno da Ministri pubblici della Chiesa, e come Legati del popolo cristiano a lodare Dio, ed implorare le sue misericordie. Perciò voleva che si cercasse il tempo migliore, e più opportuno per adempiere questo carico senza fretta, e con divota attenzione. Per gustare
la

la soavità della sagra salmodia, voleva si procurasse l'intelligenza de' salmi con l'ajuto di qualche sagra Espositore del Salterio, che alla dottrina unisse la pietà, e devozione; ed egli aveva in gran pregio il Tietlmanno, e il Ven. Cardinale Belarmino.

Prima di recitarlo, soleva invocare lo Spirito santo con l'inno *Veni Creator Spiritus*, che ripeteva al principio di ciascheduna Ora canonica. Era sì grande la divozione, e soavità di spirito, che sperimentava nel recitare l'Officio, che sembrava come alienato da sensi, e rapito in Dio; anzi comunicava la divozione fino a quelli che seco lo recitavano, come di sè medesimo attesta il Signor Antonio Sanfenotti nobile Ecclesiastico di Torino, ed uomo di gran bontà. „ Molte volte (dice „ egli) sono stato invitato da questo venerando Padre a recitare in „ sua compagnia l'Officio divino, „ il che io aveva per grazia singolare, ed ho fatta riflessione, che „ patendo d'ordinario nella recitazione d'esso grandissime distrazioni; quando lo recitavo in sua „ compagnia, me ne ritrovavo affatto libero; parendomi di reci-

» tarlo in compagnia de' gli Ange-
 » li; e non era fuor di proposito,
 » mentre lo consideravo come un An-
 » gelo in carne per la purità, e san-
 » tità de' costumi ec."

Ancorchè fosse infermo, voleva con gusto grande del suo spirito pagare questo tributo di lode a Dio, se per avventura non gli fosse stato espressamente proibito dal medico: nel qual caso, ad imitazione di S. Filippo, procurava di udirlo a recitare da qualche Sacerdote, standovi egli sempre attento, e con maraviglioso raccoglimento.

In oltre riguardò sempre l'orazione, come debito principale del suo Istituto, che dal santo Fondatore volle si chiamasse dell' Oratorio, per ricordare a' suoi figliuoli, che l'esercizio dell' orazione doveva esser loro a cuore sopra d'ogni altro. Aveva Mariano le ore assegnate per l'orazione, e quando prevedeva qualche impedimento dalle opere esteriori di carità, soleva rubarle al sonno, impiegandovi quelle della notte.

Ogni anno destinava alcuni giorni ad un maggiore ritiro, per attendere in quelli con singolar fervore

vore all' orazione e meditazione delle cose di Dio.

In più luoghi si è notato, come in tutti i suoi officj e ministeri aveva per costume di ricorrere all' orazione, per esercitarli con frutto: ora aggiungo, che in tutte le risoluzioni, che doveva prendere, faceva precedere sempre l' orazione; anzi nelle risposte, che dava all' improvviso a i quesiti; che gli erano fatti, si osservava, che prima alzava la mente a Dio, e dal Padre de' lumi chiedeva grazia di conoscere il divino volere, e secondo questo regolare le sue risposte, e proferire il suo sentimento.

Procurava di camminar sempre alla presenza di Dio, con che metteva in pratica quel documento del Vangelo: *Oportet semper orare, & non deficere*. A questo effetto usava frequentissimamente le aspirazioni ed orazioni, chiamate *jaculatorie*, delle quali raccomandava l' uso anche a gli altri, stimando sopra tutte quelle, che Iddio mette nel cuore senza studio ed elezione propria. Ma diceva che per meritarse, e per ricevere da Dio il dono di camminare alla sua presenza, bisognava essere umile e staccato dalle proprie como-

dità, da sè stesso, e dal proprio giudizio, e fuggire la troppa loquacità, e la soverchia ansietà e sollecitudine, eziandio nelle cose buone.

Portava un profondo e religioso rispetto alle parole della sacra Scrittura, della quale con lo studio e con la meditazione continua ne aveva acquistato un felice possesso. Il Testamento nuovo, e specialmente l'Epistole di S. Paolo, erano le sue delizie; queste leggeva, queste meditava sovente; e per averle sempre pronte, le portava seco in un piccolo volumetto, come suo indiviso e giocondissimo compagno. Raccomandava ancora con molta premura a quelli di Congregazione a procurare d'impossessarsi bene della sacra Scrittura: e quando fu Prefetto de' Giovani, si assunse spontaneamente il carico di chiamarli ogni giorno in sua camera, e farne loro spiegare un capitolo per volta; ed essendosi egli pure prima preparato con vedere qualche dotto Comentatore, gl'instruiva con mirabile chiarezza, acciò intendessero la lettera, e ne penetrassero lo spirito.

Fu divotissimo della Madre di Dio, verso di cui aveva succhiato col latte una tenera e singolare divozione,
la

la quale col crescere de' gli anni si andò sempre più aumentando , e giunse poi al colmo , quando venne ad abitare nella sua Casa , e fu ammesso tra' suoi figliuoli nella Congregazione dell' Oratorio , la quale riconosce la Vergine per sua madre , e protettrice e per fondatrice dell' Istituto , siccome la solea chiamare S. Filippo .

Riflettendo egli al nome , che aveva sortito nel Battesimo , alla Patria ; che si gloria d' intitolarsi *Civitas Virginis* , ed alla Congregazione a cui era ascritto , con grande affetto si riconosceva tutto di Maria : *Patria* (così si era notato) & *nomine* , & *familia tuus* . E quindi prendeva motivo d' eccitarsi in maniera speciale al culto , ed alla venerazione di questa gran Regina ; questa teneva sempre nel cuore ; questa aveva frequentemente in bocca : a lei aspirava sovente con orazioni jaculatorie ; a lei con gran fiducia ricorreva in tutti i bisogni , ed occorrenze sì proprie , che altrui .

Portava sopra il nudo petto una piccola immagine della Vergine copiata da quella , che si venera all' Altar Maggiore della Chiesa ; e diceva , questa essere la sua gioja .

K 5 Pa-

Pareva che non sapesse negare cosa alcuna a coloro, che glie la chiedevano in nome, e per amore di Maria. Visitava frequentemente le Chiese dedicate in suo onore; e con particolar divozione, e preparazione celebrava le sue feste.

La stessa divozione verso la gran Madre di Dio procurava d'istillare negli altri. Il tema de' suoi sermoni spesso era sopra la divozione alla Vergine, e per qualche tempo costumò di raccontare qualche approvato miracolo fatto dalla medesima a pro' de' suoi devoti. A quelli di Congregazione, già si disse altrove, con quanta premura ne raccomandasse il culto e la venerazione, allorchè n'era Superiore. Ne' suoi penitenti e figliuoli spirituali promoveva con tutto calore la medesima divozione verso la Vergine, alla cui protezione egli stesso soleva raccomandarli con grande affetto. E perchè ne aveva sperimentato molto profitto nella direzione delle anime; ad un Confessore, che l'aveva richiesto di qualche documento, questo gli scrisse tra gli altri: „ Spesso raccomandandi con gran fede i „ su oi figli spirituali alla cura della „ Vergine ec.“

Ve-

Venerava con divoto affetto i santi Apostoli, e massimamente i santi Pietro, e Paolo; ed era tale la confidenza che aveva in essi, che in qualsivoglia negozio, o bisogno di rilievo si portava con gran fede alla loro sacra Tomba del Vaticano, ed ivi prolungando le sue orazioni, solleva per lo più da quella partirsi con la grazia assicurata. Ciò si sperimentò in gravissime infermità da molti, per li quali andando Mariano a porgere sue ferventi preghiere innanzi a quel sacro deposito, si videro con maraviglia restituiti alla primiera sanità.

Fu ancora singolarmente divoto de' SS. Angeli, del gran Precursore S. Giovanni Battista, di S. Maria Maddalena, di S. Caterina di Siena, visitando spesso il suo sepolcro alla Cappella dedicata alla Santa nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva; di S. Gregorio Magno, de' SS. Martiri Papi, e Mauro, de' SS. Martiri Nereo, Achilleo, e Domitilla Protettori della Congregazione, e in una parola de' Santi tutti del paradiso. Leggeva frequentemente le loro Vite, e procurava con ogni studio di seguire le loro pedate, ed imitarne le virtù.

Sopra tutto nutriva nel suo cuore una tenera e figliale divozione verso il santo Padre. L'altare dedicato in suo onore, ove si conserva il suo sagra Corpo, e la Cappella interiore, erano l'asilo, dove Mariano ricorreva in tutte le necessità spiritali, e temporali, sì proprie, che altrui. Quivi si tratteneva lungo spazio di tempo; quivi per intercessione del Santo l'anima sua si riempiva di divoti affetti; e quivi finalmente orando prendeva lume per regolare sè stesso, e gli altri a sè commessi nel cammino della perfezione cristiana. Avea di continuo per le mani la Vita del Santo, e per apprendere più ampiamente le azioni, e virtù del medesimo, volle rivedere i processi fatti per la sua Canonizzazione. Per lo stesso fine si era notato tutto quello, che di S. Filippo aveva udito dal P. Pietro Consolini, e conversava volentieri col Fratello Egidio Calvelli, che era stato discepolo del Santo; procurando con tutte le forze di ricopiare in sè medesimo le di lui virtù; e in questa guisa essere non solo di nome, ma co' fatti ancora vero figlio e discepolo di S. Filippo.

CA-

C A P O VII.

Della Prudenza di Mariano.

FU Mariano dotato di una rara e singolare prudenza cristiana, per la quale era in grande stima presso di tutti, e il suo consiglio da ogni forte di persone ricercato.

Fu impiegato in varj ministeri della Congregazione, e specialmente di Prefetto de' Giovani, e di Superiore; e in tutti riuscì sì bene, e diede tale soddisfazione, che nel primo fu confermato per dieci anni, e nel secondo per anni quindici seguitamente; e vi avrebbe continuato sino al fine, se la Congregazione non avesse condesceso a liberarlo tre anni in circa prima di sua morte, per le replicate sue istanze, e per le gravi infermità sopraggiuntegli, come si è detto nel primo libro. Sapeva egli temperare il suo zelo per l'osservanza dell'Istituto con tale soavità e discrezione, che esigeva da soggetti ciò che voleva, senza disgustare veruno. E se alle volte era costretto di usare il rigore, e fare qualche correzione; raccomandando prima l'affare a Dio, e al santo Padre, si re-

regolava con maniere sì prudenti, che quei medesimi, che venivano corretti, confessando il torto, si arrendevano al suo volere, e si emendavano. Desiderava, e procurava l'ottimo da tutti; ma poi in pratica si contentava del mediocre, secondo la diversa disposizione di ciascheduno. Teneva fisso in mente quel detto di S. Filippo, essere cosa difficilissima il governare soggetti affatto liberi, come sono quei di Congregazione; e però richiederli in chi governa una gran prudenza, e una soavità non ordinaria: quindi egli si teneva lontano da ogni sorte di asprezza; ed usando spesso della dissimulazione, a poco a poco, e con maniere forti insieme e soavi, li guidava dove voleva, con pari utilità e loro, e della Congregazione.

Stava molto vigilante, che sotto pretesto di bene, o di qualche vantaggio temporale, qualunque si fosse, non s'introducesse nella Congregazione lo spirito del mondo, e la falsa prudenza umana, la quale suol essere la rovina delle Comunità religiose, e de' Convitti ecclesiastici. Sopra di che ad un Superiore di una Congregazione fuori di Roma allora
na-

nascente scrisse il seguente avvertimento degno della sua illuminata prudenza cristiana . „ Mi rallegro de’ „ buoni progressi , con che s’incamina la sua Congregazione , e „ mi piace assai che il desiderio d’ „ accrescerla non le faccia chiudere „ gli occhi alla disciplina ecclesiastica : perchè a mio giudizio avviene non di rado , che noi altri o „ per moltiplicare il numero , o per „ conciliare il concorso , o per avanzarsi nell’interesse , ci indeboliamo , e cediamo a quello che „ non dovremmo , con pregiudizio „ della virtù , con soggettarci a’ capricci e vanità de’ secolari , de’ quali diventiamo giustamente vili- „ pendio . I Sacerdoti poco esemplari , che sono moltissimi , scre- „ ditano il nostro stato : al contrario i secolari sono costretti ad avere in venerazione quei Sacerdoti , „ che disapprovano le loro vanità , „ e massime mondane ec. “

Nel dirigere le anime e condurle alla perfezione cristiana per istrade adattate al loro bisogno , aveva un lume e dono particolare di Dio ; applicando quei rimedj , e proponendo quei mezzi , che erano più proporzionati al profitto de’ suoi penitenti .

Con

Con mirabile destrezza sapeva insinuarsi negli animi altrui, e quasi impadronirsi delle loro volontà, per guadagnarle a Cristo: onde Monsignore Strozzi Vescovo d'Arezzo altrove mentovato, che per molti anni era stato suo penitente in Roma, dice di lui: „ Ammiravo nel Padre „ Mariano la prudenza de' Santi nell' „ esercitar le virtù in grado così „ eminente, senza lasciare il gran- „ de ajuto de' prossimi, e nel con- „ figliar l'ottimo, secondo la capa- „ cità di ciascuno praticamente con „ discretissime, ma fortissime ma- „ niere ec. “ Sopra di che, per non dilungarmi inutilmente, mi rimetto a quanto si è notato nel capo settimo del primo libro.

Benchè l'umilissimo Servo di Dio procurasse con ogni industria di tenersi lontano dalle Corti, e dal commercio de' Grandi; tuttavia gli convenne più volte cedere all'autorità del sommo Pontefice, o di Cardinali, e di altri personaggi principali, che vollero udire il suo parere in affari gravissimi; ed alcuni lo costrinsero eziandio a dare loro in iscritto copiose istruzioni sopra la maniera di regolarsi ne' loro ministeri.

La san. mem. del Ven. Innocen-

zo XI. faceva tale stima della prudenza di Mariano, che spesso voleva il suo consiglio in negozj rilevantissimi : anzi correva opinione comune per Roma, e non senza fondamento, come si dirà altrove, che avesse disegno di farlo Cardinale, per valersi dell'opera e del consiglio di lui nel governo di S. Chiesa : benchè poi, essendo Mariano mancato di vita prima della promozione, non potesse metterlo in esecuzione.

Nella Sede vacante della S. M. di Clemente X. ad istanza di un gran Porporato fu obbligato di stendere in iscritto una istruzione pe' l futuro Pontefice, sopra la maniera di regularsi nel Pontificato, di rimediare a' disordini allora correnti in Roma, e di amministrare santamente quell'altissima dignità sì per riguardo alle cose spirituali ed ecclesiastiche, sì anche intorno a gli affari dello stato temporale. Fu questa istruzione ricevuta con lode ed approvazione universale. E in verità da essa, che si conserva tra' manoscritti della libreria Vallicellana, e di cui le copie anche di presente vanno per le mani di molti : da essa, dico, benchè dal Servo di Dio
det-

dettata in fretta per soddisfare a chi ne lo avea richiesto; si scorge facilmente quanto grande ed illuminata fosse la sua prudenza, e quanta ancora la sua libertà cristiana, e modestia insieme in accennare gli abusi, che in quei tempi correvano, ed in proporre li mezzi più propri, ed efficaci per rimediarvi: di modo che essendosi letta, e considerata da un grande Ecclesiastico, lo fece esclamare: *Utinam executioni demandarentur, quæ Vir ille præstantissimus documenta tradidit & conscripsit congregato in Conclavi sacro Cardinalium Collegio! Obturarentur maledicentium Hæreticorum ora: Schismaticis Ecclesiæ discissæ excusationes & prætextus præripogentur: vincula, quibus Regna omnia christiana cum Ecclesia Romana connectuntur, stringerentur arctius: murmurantium querelæ sopirentur: omnes Ecclesiæ ordines restorerent, Clerus maxime: ea denique compendiosior via esset & efficacior ratio, Infidelium ad veræ Dei cognitionem & cultum perducendorum. Supremum Numen ex intimo affectu invoco, ac deprecor, ut eam mentem, hoc studium, hoc consilium in ejus cor infundat, cui suas in terris vices commisit ad communem nostram ætatemque salutem.*

Ad

Ad istanza parimenti di altro Cardinale fece una simile istruzione, che si conserva come sopra, nella quale diede al medesimo Cardinale varj bellissimi documenti del modo di regolarsi nella sua dignità, e di esercitare la sua carica con ispirito di vero Ecclesiastico, e di Principe di santa Chiesa.

Trovo ancora essere stati da lui composti certj avvertimenti sopra il ministero episcopale, ripieni di spirito apostolico, per esercitare con frutto delle anime questa sublime ed angelica dignità: de i quali favellando Monsignor Vescovo di Arezzo più volte nominato, in una sua lettera dice tra le altre queste parole. „ Ho letti i nobilissimi pensieri del nostro buon Padre Maria- „ no, ma con somma mia confusione: perchè fra tante buone qualità, ch'egli giustamente pretende „ in un Vescovo, io non ne trovo „ nè pur una ec.“ Per quante diligenze io abbia fatte, non m'è riuscito rinvenire copia di detti avvertimenti: onde credo, che sian per- duti con molte altre cose, e notizie appartenenti al Servo di Dio.

Moltissimi Religiosi di primo rango, Prelati, e Vescovi ricorrevano
al

al Servo di Dio, per ricevere in voce, o per lettere il suo consiglio: a' quali tutti dando egli piena soddisfazione, ne restavano sommamente contenti, benchè alle volte si trattasse di cose, che parevano fuori della sua sfera. Onde il Cardinale Bernardino Rocci ebbe a dire, che il Padre Mariano oltre la perizia delle cose di spirito in sommo grado, aveva ancora e prudenza, e capacità per tutte l'altre cose; e che il suo sentimento era riconosciuto per molto adattato nelle cose eziandio temporali.

Erano insorte gravi dissensioni tra due Personaggi di alto affare, e perchè ambedue con vigore sostenevano le proprie ragioni, pareva cosa disperata il tentare di riunirli. Fu pregato da comuni amici Mariano ad interporfi; ed egli bramando di risarcire tra loro la interrotta carità, volentieri accettò l'impegno: e seppe con tanta prudenza e destrezza maneggiare il negozio, che in breve tempo li pacificò insieme, e ridusse le cose al fine bramato. Nè fu questa sola volta, che procurò, ed ottenne la riunione de gli animi alterati; ma moltissime volte, stimolato dalla sua carità, intraprese con gran pru-

prudenza, e con pari felicità terminò somiglianti maneggi.

Stavà in Roma una donna, che veniva tenuta in concetto di gran bontà, onde molte persone Religiose specialmente Monache bramavano di vederla, e di parlarle. Alcune di queste si valsero di una persona di grande autorità, acciò Mariano, da cui dipendeva il Confessore della donna, desse a questi licenza, e facoltà di mandarvela. In tale occasione diede pure Mariano un gran saggio di sua prudenza: perchè non volle in conto alcuno condescendere all'istanza fattagli, anzi rispose ne seguenti termini. „ La tale, della „ quale V. S. mi scrive, è donna a „ mio giudizio di bontà, e di spirito; ma il metterla su la riga di „ Santa, e di Profetessa, è l'ultima „ sua rovina. Io ho pregato il suo „ Confessore, che tronchi ogni strada a queste apparenze, e che in „ particolare non la lasci accostare a „ Monache, tra le quali la vanità, „ e la curiosità è maggiore; riducendosi il punto a chiedere predizioni del futuro, intercessioni „ appresso Dio di cose spropositate, „ osservazioni d'estasi, mercanziole „ spirituali ec. Onde io ho pregato „ il

„ il medesimo Padre Confessore, che
 „ si serva del mio nome per esclu-
 „ der tutti, e mi creda che il bene
 „ della donna richiede così ec. “

Nelle sue determinazioni procedeva con molta maturità, e sempre con umile ricorso a Dio per riceverne dall'alto i lumi necessarj; e poneva in pratica, per quanto fosse possibile, la massima di S. Filippo, di non risolvere cosa d'importanza o per sè, o per altri, senza premettere tre cose, tempo, consiglio, ed orazione. E ciò particolarmente osservava intorno le vocazioni: poichè, diceva, „ le vocazioni di „ Dio sono molto difficili ad accertarsi, ed io confesso, che non senza trepidazione foglio proferire il „ mio sentimento. “ Essendo una volta interrogato intorno alla vocazione di una persona ch'era guidata da un altro Confessore, non volle ingerirvi in conto alcuno, ma rispose: „ Quello che il Signore Iddio „ voglia dal Signor N. io lo giudico „ ch'è da quello che S. D. M. si „ degnerà d'ispirare a chi ha cura di guidarlo: ed io prometto „ di contribuirvi del mio qualche „ fredda orazione; che d'altro non „ mi basta l'animo. “

Gran-

Grande specialmente era la circospezione, e prudenza di Mariano nell'esaminare la vocazione di quelli, che facevano istanza di essere ammessi in Congregazione. Allorchè doveva, come Superiore, proporre qualche soggetto, raccomandava prima l'affare con replicate orazioni a Dio, e al santo Padre; e poi usava tutte le possibili diligenze umane per informarsi delle qualità del medesimo sì intorno allo spirito e costumi, sì anche circa il talento e capacità per adempiere gli officj sacerdotali dell'Istituto. Seguendo la massima di S. Filippo, che si teneva notata tra gli altri suoi documenti, cioè che il santo Padre si dichiarava volere in Congregazione pochi, e buoni, e non si lasciava piegare da qualunque rispetto umano, e nemmeno dalla scarsità de' soggetti; sicchè s'inducesse a facilitare l'ingresso in Congregazione a veruno, a cui mancassero i due principali requisiti, che prescrivono le Costituzioni: *Ut sint homines probatae vitae, & maxime idonei, & quasi ad Institutum nati*. Avanti che ne parlasse in Congregazione, soleva proporre al soggetto le difficoltà, che avrebbe incontrate nello stato di vita, che in-

tra-

traprendeva, piuttosto esagerandole, che diminuendole; acciocchè misurasse bene le sue forze prima di risolvere, e non gli giungessero nuove. A questo fine aveva formati alcuni brevi avvisi per istruzione di quelli, che desideravano entrare in Congregazione, li qualistimiamo bene di rapportare nel seguente capitolo.

C A P O V I I I.

Avvisi del P. Mariano Sozzini per quelli che desiderano entrare in Congregazione.

E Ssendo che *omnis convictus difficilis*, è necessario, che prima che l'uomo deliberi di tale stato nella propria persona, consideri le difficoltà, che vi possono essere, e quelle che possono nascere; non bastando il sapere la perfezione della Regola, la santità del Fondatore, la bontà de' Convittori, e l'apparenza esterna: poichè anche fra gli Apostoli, ch' erano stati eletti da Cristo, ed a' quali egli soprastava, e che non erano più di dodici, vi fu un Giuda che lo tradì, un Pietro che lo negò, oltre diverse im-
per-

perfezioni che leggiamo de' gli atri : e però chi crede di trovare tutti Angeli, e di non avere a vedere, ed udire cose di poca edificazione, ed alcune volte di scandalo, s'inganna all'ingrosso; e prenda pure qualsiasi più accreditata, e santa Religione che si trovi, come fu santa quella di S. Francesco; vivente esso; e nondimeno ebbe un Frate Elia che gli diede tanto da sospirare; ed un Fra Giacomo Cappello uno de' primi suoi dodici Compagni s'appiccò come un altro Giuda.

E' però bene, che si ponga innanzi a' gli occhi, prima di porsi nella milizia di Cristo, le tempeste, che possono nascere, perchè *jacula minus feriunt quae praevidentur*; e consideri sopra tutto, che queste ombre fra i vivi colori della pietà cristiana sono necessariissime per fare spiccare maggiormente la virtù, la pazienza, e la sodezza, la prudenza, e la compassione de' buoni: che però dice lo Spirito santo: *Fili, accedens ad servitutem Dei, sta in justitia & timore, & prepara animam tuam ad tentationem*.

Prima dunque dovrà considerare, che quanto più numero di Fratelli troverà, tanta maggior varietà di

L

costu-

costumi vederà, il che suol cagionare gran travaglio a chi non ha lo spirito di S. Catarina da Siena; la quale si rallegrava in vedere, come il Signore veniva servito per così diverse strade, e da tutti come ape ingegnosa succhiava il mele: ma chi non ha tale spirito, come che la radice di tutti i mali è l'amor proprio massime virtuoso; stima di fare quello che conviene; e però chi non fa quel che fa egli, stima che faccia ciò che disconviene; e quanto più s'allontana dal suo modo di fare, tanto più lo stima imperfetto; dal che ne procedono mille mali: poichè non avendo buon concetto del suo prossimo, non potrà essere così cauto, che qualche volta non dia segno del disgusto, che ha delle azioni di quel tale; il che risapendosi da quello, se ne generano mille mali effetti.

S'immagini dunque che troverà de i troppo allegri; de i troppo malinconici; di quelli che vogliono sindacare tutte le cose; di quelli che non mai gli parleranno; di quelli che per ogni minima cosa si risentiranno, e lo mortificheranno.

Consideri che può venire un Superiore indiscreto, che lo mortifichi;

chi; che lo carichi più de gli altri; che non usi bene della giustizia distributiva; che col suo compagno, ed alle volte inferiore, proceda con molta indulgenza, e con lui usi ogni austerità; e che stando con non intiera sanità, nondimeno non lo sgravi; non gli creda; e lo tratti peggio de gli altri. E questa suol essere tentazione grave, quando o in verità, o in apparenza ci sù inegualità. Consideri che possono nascere disgusti tali tra i soggetti di Casa, che fra loro non si parlino, che contrastino, che si minaccino, e che anche si diino; e rifletta, se succedendo simili casi non fosse entrato, se entrerebbe, e ponga questo punto per pratico, e non per puramente speculativo.

Consideri che le fatiche, al contrario di molti altri convitii, qua crescono sempremai, nè ci è età, nè meriti personali, che esentino mai mai da cosa alcuna.

Che molte volte si patisce di qualche male o di stomaco, o di testa, o d'altra cosa; e che il tutto dovendo essere comune, non può conferire egualmente a tutti, nè per certe indisposizioni abituali si suole provvedere con particolarità: e però

L 2 è bene,

è bene, che prima l'uomo misuri sè stesso, non dico solo la sanità e forze corporali, perchè queste possono essere oggi buone, e poi mutarsi; ma le forze, e virtù dell'animo; considerando, se desse in simile indisposizione, se saprà, o vorrà; o potrà vivere la vita comune col bere vini di Ripa, quando in refettorio se ne daranno, vini dolci se non piaceessero, cavoli, e legumi con tutto che patisce d'Ipocondriaci: perchè sebbene ha da presupporre gran carità in chi governa; nondimeno bisogna anche sapere, che se si avesse a regolare il cibo conforme, non dico il gusto, ma il conveniente di tutti li stomachi, il convitto non meritarebbe nome di vita comune.

Sappiasi ancora, che occorre alcuna volta, che fra i compagni destinati alle medesime funzioni v. g. i Giovani sotto il decennio; alcuni saranno soliti a sfuggire le fatiche, il che suole recare disturbo a gli altri; e però è bene a prepararsi a sopportare volontieri, perchè se impuntasse uno indire: Io come ho fatta la parte mia, non sono obbligato a più: spesso patirebbe la Chiesa, e l'altre cure di Casa con detrimento della carità; e però conviene stimare tali

ccca-

occasioni come gioje neglette da altri, che rallegrano chi le trova.

Consideri che tra quei compagni, che sono più prossimi nell'ingresso, negli esercizi suol nascere una certa emulazioncella, o nel sermoneggiare, o nell'esser promosso uno prima dell'altro a quegli esercizi, che l'uomo stimerà più degni; il che in chi non ha grande spirito, suol cagionare gran tentazione; e però è necessario un grande spirito d'orazione, per troncare questi affetti disordinati, e toglier via questo amor proprio, che può col tempo levare ad uno la propria vocazione.

Sappi che le antipatie, e simpatie guastano i convitti: perchè quelle cagionano cattivo stomaco, e rotture, conforme gli accidenti, che occorrono; e queste sotto specie di bene sono cagione di maggiori mali, perchè oltre i proprj ossi, togliendo a rosicare quelli de gli amici, stanno in continua inquiete, oltre il danno comune, poichè *facere Congregationem in Congregatione*, è un distruggere la Congregazione; e quanto più uno si accosta ad alcuni, tanto più necessariamente si scosta da gli altri, ed è difficile sfuggire questi due scogli.

Il nostro Padre S. Filippo stimava grandemente, per mantenere la carità, e lo spirito, l'esser ben creato, e trattare sempre col Fratello, come farebbe con un forastiere, senza però affettazione.

Amare la Congregazione, ma che l'amore non diventi passione; e però S. Filippo, benchè l'avesse istituita, nondimeno non voleva, che il suo voto valesse più d'un voto; e se vedeva pigliarsi qualche cattiva risoluzione, gli bastava dire il suo parere senza inquietarsi; e questo è un gran punto, perchè alcuni mossi dal zelo, si riscaldano ne i negozj che occorrono, più di quello che comporta la carità ben ordinata.

La materia prima, definita da' Filosofi per pura potenza senza appetito d'alcuna forma in particolare, è il vero tipo d'un buon servo di Dio: perchè fisso solo nella volontà di Dio in universale, non appetisce più un officio, che un altro: più una comodità che un'altra, più la quiete che il negozio; ma sta sempre indifferente in tutto quello che gli viene imposto. Chi non si leva a buon'ora non può far gran profitto, poichè l'orazione è come la manna, che
non

non si poteva cogliere se non avanti giorno.

L'aver buon concetto del Fratello è un preservativo grande da tutti i mali, poichè farà parere ogni cosa buona; e se pure vedrà cosa che sarà cattiva, scuserà l'intenzione; e se sarà tale l'azione, che non si possa scusare l'intenzione, rifletterà ad altre virtù di quella persona, che gli faranno assorbire quel mancamento.

Considerare che questa è una vigna, che c'è da fare quanto l'uomo vuole, e però non si appigli ad altre devozioni esterne: poichè l'amor proprio ci fa inclinare più alle devozioni, ed operazioni volontarie, che a quelle, alle quali abbiamo obbligazione.

Avere sempre innanzi l'osservanza delle Regole, e non dire: Il tale non le osserva, il tale non fa, il tale dice.

Sfuggire i discorsi delle cose di Congregazione, e le ciarle sopra di esse.

C A P O IX.

*Della Pazienza, e Mansuetudine
di Mariano .*

I Lumi abbondanti, de' quali lo Spirito santo aveva ricolmato l'animo del suo Servo Mariano, gli facevano avere in gran pregio le tribolazioni. Queste col linguaggio delle Scritture, e de' Santi chiamava pegni dell'amore di Dio verso di noi, e garre di predestinazione: soggiungendo che l'importanza stava in non dormire, ma stare vigilantissimi per cavarne quel profitto, che S. D. M. pretende. Ardeva di un vivo, ed incessante desiderio di fare, e patire assai per Dio; e preferiva i patimenti a qualunque più sublime dignità, che sia nel mondo; riputando perduto quel giorno, nel quale non avesse patita qualche cosa per amor di Dio.

Dava per consiglio a chiunque bramava di far profitto nella via dello spirito e perfezione cristiana, di non lasciarsi mai abbattere dalla pusillanimità. „ Nella vita spirituale (diceva egli) se s'incontrano difficoltà, e tentazioni di varie forti;
umi-

„ umiliamoci dinanzi a Dio, e sia-
 „ mo fedeli, perchè la nostra virtù
 „ non è mai più bella, nè più cara
 „ a Dio, che in mezzo alle tribo-
 „ lazioni. Amiamo costantemente la
 „ virtù, odiamo di cuore il vizio,
 „ e confidiamo in Dio, che renderà
 „ preziose, e degne di corona le
 „ nostre tentazioni, e ci farà vin-
 „ cere e superare tutte le difficoltà,
 „ tenendo ben fisso in mezzo al cuo-
 „ re, che questa, e non altra è la
 „ via della santità.“

A questo proposito scrivendo ad
 una sua penitente, che viveva per
 suo consiglio nel secolo, le dice:
 „ Quando il Signore vi manderà qual-
 „ che croce, riconoscetela per pe-
 „ gno del suo divino amore, e umi-
 „ liateci il vostro cuore; amatela,
 „ stimatela la sua preziosità; ricorda-
 „atevi che per questa via i Santi
 „ sono arrivati alla loro perfezio-
 „ ne; e persuadetevi, che, come
 „ diceva S. Francesco di Sales, non
 „ si può avere il Crocifisso senza la
 „ Croce.“

Così parimente ad un Vescovo,
 che gli partecipò alcuni gravi trava-
 gli, da' quali era molestato, rispose:
 „ Il Signore Iddio suole invitare a
 „ grand' avanzamento di spirito, e

L 5

„ di

„ di santirà quelle anime, alle qua-
 „ IP offerisce gran croci. Non dubi-
 „ to che la prudenza di V. S. Illu-
 „ strissima saprà intendere questo
 „ linguaggio del Cielo, affai me-
 „ glio di quello, che io le sappia
 „ esprimere.“

Ad un altro Prelato, che si do-
 leva di essere perseguitato a torto,
 diede questo avvertimento. „ Non
 „ si lasci persuadere di essere perse-
 „ guitato, perchè questa credulità
 „ persuasa dall' amor proprio, se
 „ viene accettata da noi, è poi ca-
 „ gione d' infiniti mali: e quando sia
 „ certa qualche scortesia del prossi-
 „ mo, creda certo d' avergliene data
 „ qualche giusta ragione; e dan-
 „ done sinceramente il torto a sè,
 „ comporti con sofferenza, e perse-
 „ veranza ec.“

Ciò che suggeriva, ed insegnava
 a gli altri, dispese il Signore, che
 spesso volte dovesse praticare in sè
 medesimo: imperocchè volendo ef-
 fo o levare qualche anima dal pec-
 cato, o preservarla dal pericolo di
 cadervi, incontrò appresso soggetti
 eziandio riguardevoli tanto disgusto
 e indignazione, che vi fu chi non
 volle trattare più seco, fino a dare
 pubblici contraffegni di aversione, e
 di

di dispregio; chi lo lacerò con de-
 trazioni, e vituperj; e chi si fece
 ardito a caricarlo d'ingiurie e con-
 tumelie. In questi casi il mansuetif-
 simo uomo punto non alterò la sua
 solita cortese maniera di trattare con
 tali persone, nè si scompose a gli
 oltraggi, che gli furono fatti. Anzi
 cercò l'occasione di corrispondere
 con qualche beneficio alle offese ri-
 cevute; come tra gli altri accadde
 con uno di costoro, il quale avendo
 bisogno dell'assistenza e degli officj
 di lui in certo suo interesse, Ma-
 riano non lasciò di ajutarlo, e di
 assisterlo con molta carità e premu-
 ra: e si era notato per massima da
 praticare inviolabilmente, di far
 sempre del bene a chi gli faceva
 male, e di corrispondere con qual-
 che beneficio a chi gli recava dan-
 no, ed oltraggio.

Altrove si è riferito con quanta
 pazienza, e rassegnazione al volere
 di Dio accogliesse le varie disgrazie,
 a cui soggiacque la sua Casa in
 Siena: specialmente una volta essen-
 do stato da Niccolò suo fratello av-
 visato di un gravissimo discapito nel-
 le facoltà, gli rispose con questi sen-
 timenti. „ Le visite che riceve la
 „ Casa nostra dalla mano di Dio
 L 6 „ nel-

„ nella diminuzione della roba ; e
 „ dell' entrate , sono pegni dell' amor
 „ di Dio : e se io non ardisco trop-
 „ po , caparre di predestinazione . Se
 „ V. S. mi dimanderà , dove io pig-
 „ gli tant' animo , le risponderò ,
 „ dal vedere , che lei li accetta vo-
 „ lentieri , con un cuore contento ,
 „ e tutto conforme al voler di Dio .
 „ Resta che ella , ed io non dor-
 „ miamo , ma attendiamo al lin-
 „ guaggio di Dio , ed a cavarne
 „ quello , che lui pretende ec . “

Con lo stesso spirito di pazienza ,
 e di cristiana allegrezza sofferiva le
 infermità . Queste , come si disse di
 sopra al Capo IV. dove si trattò
 della sua conformità al volere di
 Dio , furono gravi e frequenti , e si
 osservava che per lo più soleva par-
 tirle in vicinanza di qualche solen-
 nità , o fosse perchè preparandosi a
 queste con maggior fervore , quanto
 più rinvigoriva lo spirito , altrettan-
 to infievoliva il corpo ; o fosse per-
 chè il Signore aspettasse quel tem-
 po più tanto per regalare il suo Ser-
 vo di questi favori , che suol dispen-
 sare a' suoi più cari . In tali infer-
 mità egli non dava nè pur leggiero
 indizio d' afflizione d' animo , nè pun-
 to esagerava la pena che pativa nel

cor-

corpo: ma godendo di affomigliarsi al suo Signore per amor nostro paziente, e crocifisso, se la passava tranquillamente in più stretta unione con Dio, massimamente con l'ajuto di qualche libro spirituale, che leggeva, o si faceva leggere, e con l'uso delle orazioni jaculatorie, che allora più che mai praticava. Onde il Dottore Tiracorda Medico della Congregazione, ammirando tanta frequenza di malattie unita a tanta pazienza soleva dire: Veramente Iddio manda il male a chi lo sa sopportare.

E Monsignor Gio. Battista Nepe-
ta Vescovo già di S. Angelo, e Bifaccio, e dopo di Massa nel Regno di Napoli parlando della pazienza di Mariano nelle sue infermità, depone: „ Più volte visitai il V. P.
„ Mariano Sozzini della Chiesa Nuova, che ritrovai in letto, e col
„ conversare fecimo varj discorsi di
„ materie spirituali, ne quali restai
„ molto consolato, e soddisfatto; e
„ tanto più perchè conoscevo, e vedevo,
„ che il detto Padre pativa,
„ e sentiva dolori nel suo corpo, e
„ stava rassegnatissimo al volere di
„ Dio, e pareva che giubilasse per
„ tali patimenti; e particolarmente
di

„ di vigilie notturne, di piaghe nella
 „ sua vita, e di flussioni negli oc-
 „ chi, ch'erano apparenti. Ed una
 „ delle volte entrato meco in con-
 „ fidenza, mi testimoniò, ch'egli ave-
 „ va dolori, ed infermità quasi in
 „ tutti i membri del suo corpo, ed
 „ in più membri raddoppiate; ed in
 „ mia presenza ne rendè più volte
 „ grazie a Dio: e vedevo nella sua
 „ faccia in questi atti di rendimenti
 „ di grazie una allegrezza e sereni-
 „ tà più dell'ordinario, mostrando
 „ non solo uniformità al voler divi-
 „ no, ma consolazione, e godimen-
 „ to di patire; e replicando più vol-
 „ te quelle parole, *Nihil Domine, nisi*
 „ *mori, aut pati*, alzava spesso gli
 „ occhi al Cielo, giungeva le mani,
 „ e con la bocca benediceva il Si-
 „ gnore, e proferiva jaculatorie, e
 „ parole infuocate d'amor di Dio.

Per conclusione di questo Capito-
 lo mi sia permesso di registrare le
 massime, quali brevemente si era
 notate, e prefisse circa la maniera
 di regularsi nelle sue infermità, e
 sono le seguenti.

Morbus.

1 *Est a Deo.*

2 *An-*

- Aufert non vera bona.
 - 2 Affert vera bona, lumen, impotentiam peccandi, propositum emendationis, occasionem meriti, satisfactionem pro peccatis.
 - 4 Aperiendus est Superiori.
 - 5 Habenda fiducia in Domino ex toto corde.
 - 6 Admittendus medicus ex obedientia.
 - 7 Secundus medicus non querendus.
 - 8 Nec exquisita medicamenta.
 - 9 Vel nihil petere, vel humiliter, & modeste, & tamquam ex eleemosyna accipiendum.
 - 10 Negata libenter sustinere.
 - 11 Quæ defunt, quæ negantur, quæ negliguntur, libenter & sine murmure sustinenda.
 - 12 Dolores, ac mœrores tuos Christi pœnis conjunge, ac sic unitos Deo offer in expiationem, ac profectum &c.
 - 13 Fratrum obsequia humiliter suscipe, gratias age, orationem repende.
 - 14 Exercitia spiritualia pro modo ægritudinis retine; quæ non potes, bona voluntate supple.
- Potissimum, ac nobilissimum
exer-

C A P O X.

Della Mortificazione di Mariano.

LA mortificazione fu tra le altre virtù molto amata dal Servo di Dio Mariano, come quegli che conosceva essere la custode della castità, e la compagna indivisibile della orazione, e soleva dire: „ Senza una „ santa, e discreta mortificazione „ non si può mai arrivare alla perfezione. “

Ne' primi anni del suo ingresso in Congregazione, lasciandosi trasportare più dal suo fervore, che dalla misura delle sue forze, si diede all'esercizio di una rigorosa mortificazione corporale, specialmente nel cibarsi, anche con qualche pregiudizio di sua sanità: ma i Superiori conoscendo la debolezza di sua complessione, l'obbligarono a moderarla, come fece; benchè egli di poi unendo insieme la dovuta soggezione all'ubbidienza, e l'affetto alla mortificazione, se non poteva privarsi in tutto de' cibi apprestati, si pasceva di quelli, che gli erano più

più disgustosi , perchè non fossero nocivi .

Abborriva sommamente i discorsi di cibi , e di vivande , nè mai fu udito querelarsi , ancorchè queste fossero insipide , e mal condizionate ; stimando viltà d'animo l'abbassarfi a simili discorsi , e querele . Allorchè per motivo di sanità , o di qualche necessario sollievo si portava ad abitare qualche giorno alla vigna della Congregazione , voleva , che poco , o nulla si alterasse la sua tavola , da quello ch'era solito imbandirsi alla comune mensa frugale di Casa . Lo stesso praticava nelle diverse volte , ed occasioni , che si trattenne a Carbognano , o in altri luoghi a villeggiare .

Con lo spirito di S. Bernardo si era prefisso : *accedere ad alimenta , tamquam ad medicamenta , scilicet pro eadem mensura ; secundo , eadem repugnantia ; tertio , eadem necessitate ;* soggiungendo , finchè non senti fastidio della mensa , letto , conversazione , comodità ec. è segno che sei lontano dalla vita spirituale , mentre ti compiaci dell'infermità dell'animo .

Con pari amore alla mortificazione teneva da sè lontana ogni morbi-

bidezza nel vestire , nel letto , negli utensili di camera , e nelle altre cose ; amando la semplicità , unita però ad una decente proprietà , come si disse in altro luogo . Il suo letto era sì angusto , che il P. Oliva Generale della Compagnia di Gesù , amicissimo di Mariano , soleva facetamente chiamarlo *Baule* . Trascurava di tal sorte la custodia delle sue stanze , che neppure ne' calori più cocenti dell' Estate si prendeva cura di chiudere i legni delle fenestre , e così soffrire caldo maggiore : siccome nell' Inverno non ammetteva nelle sue camere l'uso del fuoco , benchè fosse molto sensibile a i rigori del freddo . Nel sonno era assai parco , e specialmente la mattina aveva per uso di alzarsi molto per tempo , a fine di dare quelle prime ore all' orazione .

Fuggiva ogni sorte di curiosità , sì di vedere , come di udire cose nuove , e di mondo ; talmente che facendosi solenni cavalcate , che passavano sotto le fenestre , nè meno vi si affacciava un momento per rimirarle , camminando con questa massima : *Secularia quæque procul a corde , & ab oculis , procul a lingua , & ab auribus* .

In

In somma per dir breve , e per non ripetere quello che in diverse occasioni si è notato in più luoghi , e specialmente nel Capo V. del primo Libro , era Mariano attentissimo in mortificare tutti i suoi sentimenti , e le inclinazioni sue naturali , ed affetti anche indifferenti ; e in abbracciare di buon cuore quelle mortificazioni , che la provvidenza divina gl' inviava , le quali preferiva ad ogni altra , per esservi in esse meno del suo . E perchè ogn' uno possa vedere , con quanto lume , discrezione , e spirito egli procedesse in questa materia , riferiremo quello che aveva prescritto a sè medesimo , e costantemente osservò in tutto il viver suo . „ La mortificazione di Ge- „ sù e la sua Croce si abbraccino „ amorosamente e fedelmente sino „ alla morte . Il primario esercizio „ della mortificazione sia il far sempre la volontà di Dio ; rinunciando perciò al genio , al senso , patendo , scapitando ec. Secondo , „ la materia della mortificazione sia „ l'ubbidienza , e l'andare in tutte „ le cose con la Comunità . Terzo , „ il far bene , e con amore le cose „ ordinarie della sua vocazione . Ed „ in queste tre materie la mortifi-

-ea-

„ cazione è tutta santa , e cara à
 „ Dio ed affatto sicura da gl' in-
 „ ganni .

„ Quanto poi alle materie volon-
 „ tarie ; la più eligibile , sopra la
 „ quale si possa esercitare la morti-
 „ ficazione , è la carità , cioè in fer-
 „ vire ed ajutare i prossimi , rinun-
 „ ziando perciò alle comodità , con-
 „ solazioni ec. e patendo per loro
 „ salute in roba , e sanità ec. Secon-
 „ dariamente , è buonissima materia
 „ di mortificazione l'umiltà , dove
 „ il senso è vivo , e la pugna e vit-
 „ toria piace assaiissimo a Dio . Ter-
 „ zo , è buono esercizio di mortifi-
 „ cazione intorno a quelle passion-
 „ celle , o affetti , o propensioni , che
 „ particolarmente ritardano dall'u-
 „ nione con Dio . E però in queste
 „ tre materie di mortificazione si
 „ abbia gran premura .

„ Quanto alla mortificazione in al-
 „ tre materie indifferenti , come nel-
 „ la mensa , letto , vestiti , sensi ec.
 „ si pratici la maggiore che si può ,
 „ così per esercizio di penitenza ,
 „ come per imitare la vita , e dot-
 „ trina del Salvatore ; purchè si av-
 „ verta . Primo , che l'amor divino
 „ sia quello , che esciti e moderi la
 „ mortificazione , ed egli ne sia la
 „ cau-

„ causa efficiente e finale . Secon-
 „ do , che la mortificazione soggiac-
 „ cia in tutto e per tutto all'ubbidien-
 „ za . Terzo , che non pregiudichi
 „ alla sanità , che si ricerca per lo
 „ stato , ed uffizj ec. Quarto , che si
 „ eviti totalmente la singolarità , e
 „ più tosto si lasci la mortificazione ,
 „ che si faccia alcuna singolarità . “

C A P O XI.

Sua Castità .

FU Mariano anche nell' esterno un ritratto di modestia , ed uno specchio di castità . Il suo parlare , i suoi gesti , il suo portamento , lo stesso suo camminare , spiravano un odore di quella purità , che conservava nel cuore , e che custodì sempre con gran gelosia , qual tesoro di prezzo inestimabile .

Riflettendo al suo stato di Sacerdote , e di figlio di S. Filippo , diceva a sè medesimo : „ La castità „ devi nel tuo stato praticarla nel „ grado supremo e perfettissimo , anzi deve essere angelica ; però non „ ti contentare di minor purità degli Angeli “ .

Scrivendo ad un Novizio dell'Ordine

dine de' Predicatori, che era stato suo penitente, da cui veniva richiesto di qualche documento spirituale, diede questo tra gli altri, intorno alla virtù della purità. „ La castità „ in un Religioso deve essere simile „ a quella de' gli Angeli; e questa „ non si otterrà mai, se l'uomo non „ custodisce rigorosamente il suo cuore, ed i suoi sensi, di maniera che „ invigili con ogni premura ad ogni „ movimento, o pensiero contrario all'onestà. Abborrisca ogni vanità „ così nel vestire, come nelle cose „ della camera, ed ogni suo andamento. Abborrisca ogni discorso, „ o confabulazione, che possa subodorare d'impurità, o di vanità, „ e sfugga onninamente con prudenza chi usa simili ragionamenti. „ Procuri in ogni maniera di fare un rigoroso abito di tenere a freno la vista verso qualsiasi oggetto pericoloso, ed in questo perseveri costantemente sino alla morte, „ senza mai fidarsi della passata castità. Sopra tutto sfugga la familiarità delle donne, quantunque spirituali, non ostante qualsiasi giusto pretesto de' Sacramenti, di visite d'inferme, d'aiuti spirituali, di consigli ec. Diceva un santo Religioso „ lo

„ fo Domenicano, che le donne si
„ devono spiritualmente aiutare, co-
„ me appunto le anime del Purga-
„ torio, che da i devoti sono ajuta-
„ te, ma sempre da lontano; si de-
„ ve usare con esse la carità, ma
„ con brevità, e con una santa ru-
„ sticità. “

Quello che Mariano insegnava a
gli altri, praticò con ogni fedeltà
in sua persona: imperocchè custodi-
va rigorosamente i suoi sensi, e spe-
cialmente gli occhi per non mirare
qualunque oggetto non solo perico-
loso, ma nè anche vano, o curioso,
come di sopra si disse. Così pure era
riservatissimo, e al maggior segno
circonfetto nel trattare con donne,
benchè onestissime e sue penitenti.
Non fu mai possibile indurlo a visi-
tarne alcuna, se non quando erano
inferme; e allora eziandio con mol-
ta brevità, e sempre in presenza d'al-
tri, o almeno con le porte aperte,
perchè potesse essere da gli altri ve-
duto quando le confessava al letto:
essendo solito dire, che le donne,
benchè oneste, bisognava riverirle
come Sante, ma fuggirle come De-
monj.

Diceva ancora, che una delle mag-
giori difficoltà, che s'incontra nel
con-

confessare, suol essere, il servir bene ed utilmente le donne: perchè queste sono è vero molto inclinate alla pietà, ma per ordinario di poca capacità, e facili insensibilmente ad ingannare, ed essere ingannate. E per lo più nasce tra il Confessore, e le penitenti un certo affetto ne' suoi principj giusto e spirituale, che in breve degenera in sensuale e pernicioso, che sotto specioso titolo di spiritualità, nutrisce e cela la passione. Onde concludeva non essersi mai pentito di avere praticate le regole lasciate dal santo Padre, e da gli altri Santi, con fuggire assolutamente ogni conversazione non necessaria con esse; e nella necessità di ajutarle, usare brevità, e una santa rusticità.

Per tali cautele, che il Servo di Dio praticava, e pe'l modesto contegno che in ogni sua azione osservava, confortato dalla divina grazia, giunse a sì alto segno di purità, ch'era comunemente riputato un Angelo in carne; e con questo titolo appunto soleva chiamarlo Cesare Cardinal Facchinetti Decano del sacro Collegio, e moltissimi altri.

Nè solo in sè stesso mantenne costantemente questo grande affetto alla puri-

purità, ma con ogni studio lo promoveva ancora negli altri, insinuando con grande efficacia quei mezzi, che stimava più necessarij ed opportuni, secondo il bisogno di ciascuno. A' capi di casa suoi penitenti specialmente teneva incaricato, che invigilassero con premura, per prevenire ogni sorta di disordine sopra di ciò nella loro famiglia; e particolarmente avessero l'occhio sopra i servitori e le serve; e quando vi fosse sospetto d'incontinenza, lodava che con buona e prudente maniera si licenziassero, senza riguardo ad altre loro abilità.

Operò ancora presso i Superiori, che da' Monasterj di Monache sitenesse lontana la troppa frequenza de' secolari. Le sue limosine e carità (come si vide nel cap. 5. di questo libro) per ordinario versavano non solo in soccorrere a i bisogni temporali, ma in impedire il pregiudizio, che ne poteva nascere alla castità delle persone bisognose: essendo senza numero quelle, che dalla sua benefica mano furono sottratte dal pericolo di perdere l'onestà.

Molto più zelava (come si disse a suo luogo) di mantenere nella Congregazione una totale ed illibata purità,

M

rità,

rità, che considerava come una inestimabile gioja e prezioso tesoro lasciatici dal purissimo santo Instituire ; talmente che ogni piccola ombra in tale materia sembrava a lui un fallo gravissimo; e quantofu dolce e soave nelle altre cose in tempo del suo governo di Superiore, altrettanto in questo si mostrò sempre fervero; come si vide in diverse occasioni, delle quali si è parlato nel primo libro al capo decimo, a cui per brevità ci rimettiamo.

C A P O XII.

Della Umiltà di Mariano.

Quali profonde radici avesse gettate nel cuore di Mariano la virtù dell' Umiltà, e quanto cordialmente dispregiasse sè stesso; si può facilmente raccogliere da quello, che in alcune carte trovate dopo la sua morte, aveva di propria mano notato di sè medesimo.

In una dice così. „ La tua pre-
 „ tensione sia *ut recumbas in novissimo*
 „ *loco* : nel luogo infimo, e più po-
 „ vero, e più abbietto, che ti sia le-
 „ cito senza peccato di tenere, ed
 „ affaticati quanto puoi per arrivar-

„ ci :

„ ci . Perchè primieramente darai
„ gran gusto al tuo Dio . Secondo ,
„ perchè fai che in verità quello è
„ il tuo proprio luogo , e Iddio ama
„ la verità . Terzo , perchè imita-
„ rai il tuo Signore . Quarto , per-
„ chè così t'incamminerai per la
„ regia , e poco intesa via del tuo
„ santo Padre Filippo . Beato te ,
„ quando arriverai all' ultimo luogo
„ dell' abbiezione , e dell' essere affat-
„ to disprezzato : e confonditi che
„ tanti e tanti spendono quanto han-
„ no per arrivare a qualche stato di
„ dignità ; e tu non ci vuoi metter
„ niente del tuo , per arrivare alla
„ stato della santa umiltà , e vera
„ abbiezione : ed avverti di aspirare
„ talmente all' ultimo luogo , che ti
„ sia grandemente sospetto il penul-
„ timo . “

In un'altra dice : „ Cosa sporca
„ e stomacosa è di un Sacerdote de-
„ dicato a Dio , che ostenti nobil-
„ tà ; qualità di natura , o di fortu-
„ na ; essendo cosa indegna che le
„ ostenti , e non meno indegna che
„ le stimi , massime sotto un abito
„ bugiardo , che dà ad intendere dis-
„ prezzo , ed odio di mondo . La
„ tua vocazione è di vivere , e mo-
„ rire povero . Prete ; però desidera

M 2 „ feb-

„ sebbene indegno, di vivere, e mo-
 „ rire tale in Casa della Madonna
 „ e di S. Filippo. “

E in un'altra finalmente dice :
 „ Per accostarmi alla santa umiltà,
 „ procurerò di vivere con festa ed
 „ allegrezza con tutti i Fratelli. Se-
 „ condo, odiare e fuggire come pe-
 „ ste la gravità. Terzo, fuggire co-
 „ me veleno ogni benchè minima
 „ singolarità. Quarto non parlar mai
 „ di spirito, nè di scienze, senza
 „ potente causa, massime con spiri-
 „ tuali, e con Letterati. Quinto,
 „ non voler far più degli altri, ma
 „ umiliare il tuo cervello a quello
 „ che fa il Comune. “

Nel convenire con gli altri a qual-
 che funzione di Comunità richiama-
 va alla memoria quello che sta re-
 gistrato in Giob al capo secondo :
Factum est autem cum quadam die ve-
nissent filii Dei, & starent coram Do-
mino, venisset quoque Satan inter eos,
& staret in conspectu ejus; e riputan-
 do tutti gli altri tanti Angeli, e fi-
 gliuoli di Dio, stimava d'esser egli
 solo tra quelli un Demonio, un Sa-
 tanasso.

Da questi sentimenti di bassissimo
 concetto di sè medesimo ne deriva-
 va quella dolcezza ed affabilità con
 cui

cui trattava con tutti, per vili ed
abbietti che fossero; non potendo
soffrire, che alcuno fosse scoperto in
sua presenza: ne derivava ancora
quella esteriore modestia, e tratto,
e parlare sì umile, che il Ven. P.
Giuseppe Maria Tornmasi Teatino, il
quale per li suoi singolari meriti fu
poi dalla san. mem. di Clemente XI.
promosso alla Porpora, afferma di
Lui. „ La maggior cosa, che sem-
„ pre ho ammirata nel P. Mariano,
„ è stata la sua umiltà, della quale
„ ne dava contrasseggni esteriori tanto
„ efficaci, che non solo non poteva-
„ no aver ombra di officiosità; anzi
„ evidentemente mostravano non es-
„ ser corrispondenti al colmo della
„ perfezione di quella virtù, che gli
„ stava nel cuore. La bassa riputa-
„ zione di sè, e la superiore che de-
„ gli altri aveva, era cosa in lui sin-
„ golarmente osservata; parlando sem-
„ pre de gli altri con tanto rispet-
„ to, che sapeva trovare il modo di
„ mettere in salvo le persone, nel
„ condannare gli stessi abusi, che a
„ loro dovevanfi riferire. Ne' suoi
„ pareri pareami tanto cauto, che se
„ fosse stato un giovanetto inesp-
„ to, non avrebbe potuto usar mag-
„ gior cautela e timore del suo giu-

„ dizio. Mi raccontò egli un gior-
 „ no una umiliazione fatta da un
 „ Religioso in corrispondenza di un
 „ dispregio avuto; nè potè conte-
 „ nersi di non esprimere con molta
 „ vivezza, consistere in questi eser-
 „ cizj l'onore e la riputazione delle
 „ Religioni, e non in altre preten-
 „ sioni colorite d'altri pretesti. “
 Fin qui il suddetto P. Tommasi.

Quindi parimente nasceva in lui quel grande, e sincero abborrimento ad ogni grado di superiorità in Congregazione, perchè di vero cuore se ne riputava inabile, e insufficiente: e se l'ubbidienza lo costringe ad accettar quello di Prefetto de' Giovani, e poi quello di Preposito; a suo luogo si vide, con quanta ripugnanza gli esercitò, e con quanta industria procurò di venirsene sgravato dalla Congregazione. •

Quindi finalmente ne seguiva quel grande affetto, con cui Mariano era portato ad ubbidire non solo a' superiori, ma eziandio a' gli eguali, e inferiori a sè: perchè si stimava minore di tutti. Abbenchè egli non fosse legato nè con voto, nè con promessa all'ubbidienza: perchè i soggetti di Congregazione sono liberi, e la loro ubbidienza è affatto volontaria:

taria : tuttavia conoscendo il pregio di questa virtù, la quale, diceva, che sola basta a fare gran Santi; e seguendo gli esempj di quelli, che lo avevano preceduto in Congregazione, massimamente al tempodel santo Padre; visse sempre così ubbidiente in tutte le cose, non altrimenti che se ne avesse fatto voto, a guisa de' Religiosi claustrali, come si è potuto vedere in più luoghi, e specialmente al capo quinto del primo libro.

Nel leggere le Vite de' Santi, quello che più l'innamorava, erano le azioni di umiltà; come per esempio, quando leggeva di S. Francesca Romana, che andava per Roma dietro ad un giumento, o con un fascio di legna in capo; oppure di S. Francesco d'Assisi, che cambiati gli abiti con un mendico si tratteneva in loro compagnia sotto il portico di S. Pietro, e simili; e diceva:

„ Oh quanto mi piacciono queste azioni,
 „ ni, quanto sono belle a gli occhi
 „ miei! Queste sono le vie sode e
 „ sicure ad imitarsi, che hanno tenuto
 „ i Santi, ed in questo non si
 „ può errare, nell'esser umile e disprezzar sè stesso “.

Certe dimostrazioni però straordinarie

narie non voleva che si facessero senza particolar impulso dello Spirito santo, e col consiglio di uomini illuminati: e giudicava, che la migliore cosa fosse la fedeltà e prontezza in incontrare ed abbracciare quelle occasioni, che Dio manda, di essere poco stimati e tenuti a vile, senza che siano da noi ricercate; mentre queste forti d'umiliazioni sono le più grate a Dio, le più sicure, e le meno soggette a pericolo di vanità e di stima di sè stesso.

E di queste teneva gran conto, e sapeva approfittarsene, quando la divina provvidenza glie ne inviava. Andando una volta in compagnia di un Sacerdote da un personaggio riguardevole, vi fu ricevuto con malissimi termini, e strapazzo: egli non ne mostrò verun minimo sentimento, e obbligò il compagno a non ne far parola con alcuno. Di più continuando l'occasione d'avere a trattare con quel personaggio, vi tornò nuovamente, e sempre con la stessa ilarità e cortesia, come se non avesse ricevuto mal termine alcuno.

Al contrario sfuggiva di andare in quei luoghi, e da quelle persone, dove prevedeva di riceverne stima ed onore. Fu promosso alla Porpora

ra Monsignor d'Elci suo cugino; e benchè Mariano molto lo amasse e stimasse; pure in tutto quel tempo, che dimorò in Roma, non pose mai piede nel suo palazzo, se non quando aggravato il Cardinale dal mal di pietra, terminò i suoi giorni. In questa congiuntura esso gli assistè con molta assiduità e diligenza, ajutandolo a ben morire; nè mai si allontanò dall' infermo, se non quando il Cardinale volle far testamento: allora si ritirò con destrezza, nè vi ritornò finchè non seppe essere il tutto terminato; volendo puntualmente eseguire la massima lasciata da S. Filippo a' suoi figliuoli di non impacciarsi, nè trovarsi presenti a' testamenti; benchè si trattasse di persona a sè per sangue sì strettamente congiunta.

La stessa ripugnanza ed aversione a quelle cose, che potevano conciliargli estimazione, dimostrò, quando valendosi il sommo Pontefice Innocenzo XI. di gloriosa e venerabile memoria dell' opera di Mariano in molti affari gravissimi del Pontificato, e volendo non di rado, che intervenisse ad alcune particolari Congregazioni, per udire il suo parere e consiglio, di cui facea grande sti-

M 5 ma;

ma; il Servo di Dio fece il possibile per sottrarsi da tali incombenze; e come, racconta Monsignor Strozzi Vescovo di Arezzo, spesso volte nominato, diede un memoriale a Sua Santità per ottenerne la grazia. „ Mi „ mostrò (dice egli) in confidenza „ il memoriale che aveva fatto a „ sua Santità, supplicandola con termini di somma umiltà a permettergli di potere attendere più di „ proposito all' osservanza del suo „ Istituto, con liberarlo da quelli „ affari, i quali, parlando di sè „ stesso in sentimenti bassissimi, per „ sua umiltà dicea di non essere „ abile a maneggiare. “ Sebbene, come soggiugne il medesimo Prelato, non avendo voluto Sua Santità condescendere alle suppliche di lui, egli ne provasse vivo ed acerbo dolore. Onde un giorno ad un Sacerdote suo confidente, che doveva andare celebrare Messa, „ Vorrei, disse, che due cose domandaste per „ me a Dio: la prima, che quel „ residuo di vita che mi resta, lo „ consumassi tutta affatto nel suo servizio: la seconda, che mi liberasse dal Palazzo, in modo che „ vivessi per l'avvenire del tutto „ alieno da ogni minima relazione „ di

„ di queste cose, e che muoja sem-
 „ plice e povero Prete nella mia ca-
 „ mera, e Congregazione. “

In fatti amò egli sempre lo stato privato ed umile, ed abborrì i gradi sublimi delle dignità ecclesiastiche, delle quali con vero sentimento di umiltà si riputava indegno ed incapace; e soleva dire a questo proposito: „ E' impossibile che si dia prurito di Prelature, impieghi, e dignità, senza una occulta stima di sè sopra gli altri, e di lume, di spirito, di talenti, e di prudenza: “ soggiungendo: „ Avverti che l'abborrimento delle dignità sia verace, e fedele: poichè è mancò colpa ambire palesemente, che sotto il pallio della umiltà. “ Camminava con la massima di S. Filippo, di abborrire le Prelature, ma di desiderare e procurare le virtù de' Prelati; onde diceva: „ Impariamo dal santo Padre ad abborrire le dignità e Prelature, ed insieme ad aspirare alle virtù de' Prelati, cioè a fuggire il pericolo, e tutto il male delle dignità, e ritenere per sè tutto il buono, e tutto l'utile. “ E riducendo alla pratica questo insegnamento del Santo, si era prefisso d'imitare le virtù

convenienti alle supreme dignità ecclesiastiche nella seguente maniera.

„ Il mio vero Cardinalato sia vivere
 „ re da vero discepolo di Cristo,
 „ aspirare alla porpora del Marti-
 „ rio, e viverne in esercizio fino
 „ alla morte: il mio Arcivescovato,
 „ vivere vita apostolica, spendere
 „ la vita, e me, e le cose mie per
 „ li prossimi: il mio vero Papato,
 „ superare tutti nell' amare Dio,
 „ conforme il detto di Cristo a S.
 „ Pietro: *Diligis me plus his?* Amar
 „ tutti con un amore operativo, pro-
 „ vido, utile, nutritivo; *pasce oves*
 „ *meas*: fino a metterci la vita;
 „ *bonus Pastor animam suam ponit pro*
 „ *ovibus*: obbedire perfettamente mas-
 „ sime nelle cose ardue, ed in quel-
 „ le che sono contrarie alla propria
 „ volontà, ed in quelle che sono in-
 „ giustamente comandate, ed a cat-
 „ tivo fine, e da persone inique, e
 „ da non legittimi Superiori, e que-
 „ sto fino all' accettare un' acerba ed
 „ ignominiosa morte inclusive. *Cum*
 „ *autem senueris, palius te cinget, &*
 „ *ducet quo tu non vis &c.* Appropriarsi il titolo di *Maximus*, e di
 „ *Servus Servorum Dei* con vivere
 „ umilissimo sotto tutte le creature:
 „ e siccome il Papa non ha maggior

„ di

„ di sè in tutto il mondo, così io
 „ procurerò e zelarò che non sia in
 „ tutto il mondo il più vile e da
 „ niente di me, certo che *qui bu-*
 „ *miliaverit se &c. hic major est in*
 „ *regno &c.*“

Nel Pontificato della san. mem. di Alessandro VII. essendo vacata la carica di Elemosiniere Pontificio per morte di Monsignor Ferrini Canonico di S. Pietro e Cameriere segreto del Papa; Sua Santità pensò alla persona di Mariano, verso cui aveva particolare stima, ed affetto: onde ordinò al Cardinale Giacomo Nini suo Maggiordomo, che in nome suo glie ne parlasse, e lo disponesse ad accettarla. Ma invano andarono le insinuazioni e persuasive del Cardinale: perchè Mariano ringraziando umilmente Sua Santità, gli rappresentò non aver egli abilità per quel ministero; e supplicò con tutta la possibile efficacia il Cardinale a farsi mediatore ed intercessore presso il Pontefice, perchè non si valesse della sua podestà con isforzarlo ad ubbidire, ed accettarla: e con gran giubilo del suo cuore gli riuscì di ottenere il bramato intento di vivere nel suo amato nascondiglio della Congregazione, la
 qua-

quale anteponeva ad ogni grande Prelatura.

Nel Pontificato del suddetto venerabile Innocenzo XI. si sparse per Roma una voce, che nella prima numerosa Promozione de' Cardinali, che doveva farsi, vi sarebbe stato compreso anche Mariano. Nè questa voce era senza fondamento di verità: poichè il Cardinale Stefano Brancacci, che allora era Prelato, lo intese dalla bocca del Papa stesso dopo la morte del Servo di Dio, e il medesimo si seppe ancora da altri. Vi furono alcuni gravi Personaggi, che lo dissero a Mariano; ma l'umil Servo del Signore a tali relazioni, riconcentrandosi nel suo niente, non sapeva capire, come gli uomini si potessero ciò persuadere, e a più d'uno disse con ispirito profetico: „ Il mio Cappello sarà il „ sepolcro.“ E così appunto avvenne; mentre (come vedremo nel seguente capitolo) prima della Promozione passò da questa vita alla immortale del Paradiso: onde non mancarono molti, che credettero, e dissero, avere il P. Mariano impetrata da Dio l'anticipazione di sua morte, per isfuggire d'essere assunto alla Porpora, la quale da una
par-

parte gli sarebbe stata inevitabile, attesa la ferma risoluzione del Pontefice di promuoverlo a quella dignità; e dall'altra parte veniva riguardata dalla sua umiltà per uno de' maggiori infortuni, che in sua vita gli potessero accadere.

CAPO ULTIMO.

Della ultima Infermità, e felice Morte di Mariano, e di alcune grazie concesse da Dio a sua intercessione.

UN Uomo sì ricolmo di meriti e di virtù come Mariano, era già maturo pe' l Cielo; al quale di continuo aspirava con incessanti gemiti il suo cuore innamorato di Dio. Correndo adunque l'anno 1680. alli 17. di Settembre, piacque alla divina Maestà dopo una malattia di circa un mese chiamare alla beata Eternità il suo fedele Servo. Della sua infermità e felice morte, come anche di alcune grazie mostrate da Dio a sua intercessione, abbiamo una distinta relazione scritta da un Padre di Congregazione, che si trovò presente, e fu testimonio di vista; e indirizzata, per quanto posso conghier-

ghietturare, ad un Padre della Congregazione dell' Oratorio di Napoli. Però ho giudicato di riferirla qui intieramente; e con questa mettere fine alla Storia della Vita del Venerabile Servo di Dio Mariano Sozzini: aggiungendo solamente, che dopo la sua morte molti fecero per devozione dipingere in tela il suo ritratto, che di presente ancora conservano con venerazione; e con licenza de' Superiori fu incisa in rame, e stampata la sua effigie col titolo di Venerabile.

R E L A Z I O N E

*Della ultima Malattia, e Morte del
Venerabile P. Mariano Sozzini.*

Molto Rev. P. Sig. Osservandissimo.

FRATRES, *nolumus vos ignorare de dormientibus, ut non contristemini, sicut & ceteri qui spem non habent.* Mi servirò di queste parole, per descrivere a V. R. la pia morte del nostro P. MARIANO SOZZINI, delle quali egli si servì già per descrivere quella del P. Prospero Airoli; acciòchè sia un istesso principio della narrazione della morte del maestro,
e del

e del discepolo. Così fosse in piacer di Dio, che fosse un'istessa felicità di stenderla. Supplirà a questo la bontà di V. R. e gradirà l'affetto, e con affetto compatirà.

Ritornato il nostro Padre Mariano da Frascati, si stimò così rimesso in vigore, che concepivamo speranza di avere a godere per molto tempo la sua santa conversazione: e di già esso aveva riassunte tutte le funzioni dell' Istituto, di confessare, di sermoneggiare, dir Messa in Chiesa, e venire con noi in Refettorio; quando cominciò poco dopo il mezzo di Agosto a non sentirsi molto bene; e crebbe poco a poco sì fattamente la indisposizione, che fu costretto di porsi a letto con febbre, vomito, ed uscita. I primi giorni non minacciavano quel male, che poi si scoprì, che finalmente ce l'ha levato di vita. Ma avvicinandosi la Natività della Madonna, si cominciò fortemente a temere dell'esito. Andavano però i medici animandolo, e dandoli speranza di guarire; ma o che internamente si sentisse mancare; o che Iddio benedetto gli avesse comunicato altro lume; o che la sua prudente pietà così gli persuadesse; benchè nell'ester-

esterno facesse sembriante di credere a' presagj de' medici , non volle lasciare di far tutto quello , che reputava doverfi fare per ben disporfi alla morte , della quale s'ebbe manifesta conghiettura , ch'egli molto prima o avesse sentita , o avesse preveduta la vicinanza : ed in occasione , che stando a Frascati l'Eminentissimo Signor Cardinal Cybo vi si era portato per regolare gli affari di quella sua Chiesa , nell'onorarlo un giorno della sua visita , domandò al P. Mariano , che bei libri avesse seco portato in quella villeggiatura ; disse di non aver portato , che alcuni pochi suoi scritti : e volendo S. E. sapere per qual cagione si fosse così ristretto , non potè celarle , e disse , che quelle erano alcune poche note , che per sua privata utilità aveva poste insieme per prepararsi ad un più lungo viaggio . Continuando il Sig. Cardinale a persuaderlo a prenderli qualche sollievo con uscire , e non pascer la mente con pensieri melanconici ; esso umilmente , ma più chiaramente rispose : *Dies mei abbreviati sunt* , bisogna che mi prepari a morire . Il che essendo poco dopo seguito , fu occasione , che S. E. avesse a dire , che il P. Mariano era

era andato a Frascati non per sfuggire, ma per prepararsi ad incontrar la morte, e che ivi aveva anticipatamente studiato sopra quel suo ben morire, che poi fece.

Per tanto la Vigilia della Natività della Vergine pregò il P. Paolo Frigerio Confessore della Casa, che volesse esser da lui nell'ora che si cantava in Chiesa il Vespero, a cui il medesimo P. Paolo per alcune flussioni che pativa non poteva intervenire; ed in quel tempo non soggetto alle visite de' domestici fece con esso lui la sua confessione generale, ma con tal chiarezza, brevità, e sodezza, che il P. Paolo rimase stupito, e molto più per l'accoppiamento di compunzione, e di lagrime, con che terminò quella funzione, a segno che il suddetto Padre ebbe a dirgli per eccitarlo a ringraziare Iddio, che gli pareva, che avesse avuto la Bolla di S. Caterina di Siena, alludendo a ciò che successe a Fra Raimondo da Capua con santa Caterina, che gl'impetrò così estrema compunzione delle sue colpe.

Dopo la mezza notte si comunicò per devozione, ed attese a celebrar santamente quel giorno dedicato

to

to alla Nascita di Maria , che egli aveva fatta molto prima dispoſitrice della ſua vita , e della ſua morte , ſolito a dirle : *Quam vis , qualem vis , quando vis , & quomodo vis .*

Il Lunedì ſeguente chiamò il Padre Luca Millini , e lo pregò a dirli ſinceramente il ſuo ſtato , che a lui pareva molto dubbioſo. Eſſo gli diſſe con ogni candore il giudizio che ne facevano i medici , e voleva inſieme dirgli qualche parola di ſollievo ; ma il P. Mariano dimoſtrando franchezza ſuperiore , gli riſpoſe : *M' affliggo della mia mala vita , ma non di queſto ;* e l' incaricò ſucceſſivamente a tenerlo avviſato di quello di mano in mano ſoſſe accaduto intorno a ſè.

Il giorno ſeguente , perchè il male parve che incalzaffe più del conſueto , gli motivò il P. Luca , ſe ſi ſoſſe ſentito di comunicarſi la ſera per viatico ; riſpoſe che queſta era gran grazia che gli faceva il Signore . Con tale occaſione volle il medefimo domandargli qualche avvertimento ; ma il buon Padre non volle dire altrimenti coſa alcuna , ma ſolamente : *Pregbi Iddio che gli li poſſa iſpirare di là ſu , dove meglio può ajutarſi , che qua .* Sopraggiunſe in-

intanto il P. Superiore, che gli manifestò la gravezza del suo male, ed insieme gli domandò qual fosse la sua devozione intorno al tempo di ricevere i Sacramenti della Chiesa; rispose, che desiderava molto i Sacramenti, ma che lasciava in suo arbitrio il procurarglieli, rimettendosi nelle sue mani in tutto.

In oltre gli raccomandò a voler pregare, e dire a' Padri, che pregassero Dio, che gli concedesse una vera cognizione di sè medesimo, ed una profonda umiltà: poichè disse con copiosissime lagrime: *Io non ho mai saputo cosa sia questa virtù.* Aggiunse che prima di morire, quando egli l'avesse giudicato, avrebbe volentieri abbracciati tutti i Padri, e Fratelli in osculo santo, e si farebbe raccomandato alle loro orazioni.

La sera avendo preso qualche miglioramento, stimò il Superiore, che non occorresse darli il Viatico; ma lo lasciò in libertà, che dopo la mezza notte, come era suo solito di fare, quanto più spesso poteva, si comunicasse per devozione.

Il giorno seguente migliorò alquanto; ed un Sacerdote portandogliene l'avviso disse, che v'era miglioramento, ma che ancora non si pote-

poteva cantare la vittoria. A tal nuova con tranquillità rispose: *Cantèrò la vittoria in novissima tuba.*

Entrato poi dentro un Padre, e confermandogli l'istesso avviso, disse che glie lo dava francamente, poichè sapeva che non lo lusingava la speranza, nè l'atterriva l'apprensione; ed egli: *Io non desidero nè di anticipare un punto, nè tampoco di differire un momento la mia morte: potchè in ogni tempo ho bisogno della misericordia Dio*: e ciò dicendo diede per tenerezza in un divoto pianto. E ad un altro, che parimente gli parlò del suo miglioramento, rispose con gran sentimento: *Caso che avessi a sopravvivere, un poco di mutazione*: e a questo medesimo, in occasione che nel giorno dopo andava in Chiesa a far l'ora di orazione avanti il Santissimo esposto, disse che l'offerisse tutto in olocausto al Signore, e che pregasse la beatissima Vergine in nome suo con dirle: *Faccia di me quel che piace a lei senza riguardo a me.*

Ben presto però tornarono ad illanguidirsi le speranze, rinforzando il male, e debilitandosi il vigore; del che mentre seco discorreva il P. Luca, stimò bene di aggiungere, che sapeva, che egli non si rattri-

rattribuirebbe di tal nuova, essendo già da molto tempo il suo desiderio di andare a vedere Iddio; egli con umile sembiante celando il suo sentimento, altro non rispose, che *ad hoc natus sum*: è vero però, che in tanti anni di vita non ho fatto cosa da rendermene degno: nondimeno *ad hoc natus sum*. Ma che questo fosse l'unico suo desiderio, oltre averglielo dimostrato tante altre volte, nel giorno avanti l'aveva ancor manifestato, quando tenendogli la mano sinistra sotto il capo per ajutarlo a spurgare; il P. Mariano gli disse: *Leva ejus sub capite meo*; seguì il P. Luca, & *dextera illius amplexabitur me*: allora il P. Mariano con gran sentimento rispose: *Quando haec erunt?* Dicendogli poi che volesse raccomandarlo a Dio insieme con tutta la Congregazione: egli dopo avergli data risposta di molto umiltà, con particolar tenerezza soggiunse: *Amiamo la nostra madre, amiamola*, e con aumento d'ardore, e di giubilo, *Ob se sapessi*, disse: *quanto io moro volentieri figlio della Congregazione, quanto volentieri....* Nè potè continuare più oltre, sopraffatto dalle lagrime. Dopo riscosso dal piangere, soggiunse: *Spero che an-*
che

288 *Vita del Ven. Servo di Dio*
che que' Padri vecchi, che non ho co-
nosciuti, verranno ad assistermi nella
mia morte.

Continuando il male ad aggravarsi, gli fu dal medesimo Giovedì sera domandato, se si sentiva di comunicarsi per viatico, o pure per devozione dopo la mezza notte. Rispose che era pronto di far tutto ciò che occorreva; ma che per sua elezione l'avrebbe fatto per devozione, ed aspettato il giorno della Croce a farlo per viatico, conforme la sera avanti parimente era restato; nella quale, perchè lo avea veduto alquanto dubbioso per timore, che non mancasse prima, dissegli con gran franchezza: *Non abbia di questo alcuno scrupolo, vada pure a dormire*; ed al Padre Superiore ancora disse, che *per il Viatico c'era tempo*: ed o fosse predizione, o fosse sentimento particolare di devozione verso quel sacro giorno, così appunto seguì.

Il Sabato mattina giorno della Croce verso le dodici ore parve che andasse mancando; ed interrogato se avesse preso volentieri il Viatico: *Sì*, rispose, *nelle loro mani*. Sopraggiunto il P. Superiore, si riconciliò da lui, ritrovandosi in letto il P. Paolo; e prima di ricevere il Viatico,

tico, bramò di vedere tutti i suoi Padri, e Fratelli. Venuti in sua camera, chiese umilissimo perdono a tutti d'ogni offesa, che avesse potuto fare a ciascuno in particolare, dichiarando ogni ragione esser la loro, suo ogni torto. S'accusò del poco frutto che aveva cavato dal vivere in sì santa Congregazione; e ci assicurò, che se Dio per sua pietà l'avesse fatto degno d'essere annoverato là su tra' figli di S. Filippo, il che non meritava; la sua premura maggiore nell'orazioni sarebbe stata di pregare per la Congregazione, e per ciascuno in particolare. Domandò di potere baciare a tutti i Padri la mano; e cominciando dal Padre, dopo averla successivamente a tutti i Sacerdoti baciata con segni d'una profonda umiltà, e di una singolare riverenza a quel sacrosanto carattere, volle alli medesimi dare un cordiale, e tenerissimo abbraccio; e con attestazione di un simile ed eguale amore volle dipoi ad uno ad uno abbracciare tutti i Fratelli, pigliando in questa forma da tutti congedo nella pace del Signore, con dire ad ogn'uno parole piene di tanta carità ed umiltà, che cavò pietose lagrime da gli occhi de' circostanti in-

N

tene-

teneriti e compunti dalla pietà, e divozione, con che accompagnava dimostrazioni di carità sì intima verso di loro, che veramente fu di una edificazione, e conforto straordinario ad ogn' uno.

Terminata questa funzione, rivolto a due, che più gli stavano vicini, non potendo per il male che aveva in gola, parlare alto, disse, che gli pareva, se la comparazione non era troppo ardita, di provare in quel punto quel sentimento che aveva provato nel morire quel sant'uomo del P. Antonio Grassi della Congregazione di Fermo, che diceva: *Oh che gran consolazione morir figlio di S. Filippo.*

Gli fu poi suggerito che in quel giorno si univano colla solennità della Croce la morte di S. Gio: Grisostomo, e la conversione di S. Maria Egiziaca; ed egli godendo di sì felici rimembranze, chiese di avere il Crocefisso, che era stato di S. Filippo, per trattenerli con la figura, fin tanto che venisse il figurato, al quale si andava disponendo, non solo con l'interno, ma ancora con devote aspirazioni esterne: *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum &c.* e con altre simili ec. Men-
tre

tre si avvicinava, venne avvisato con quelle parole dell' Evangelio : *Ecce Sponsus venit, exite obviam ei*. Allora riconcentrandosi egli maggiormente con l'affetto verso il suo Sposo, ne attendeva umilmente la visita.

. Entrato in camera stette attentissimo alle orazioni, che secondo il Rituale si premettono. Disse con sentimento il *Confiteor*; ed avvicinandosi la santissima Eucaristia, che gli portava il Superiore al letto, proruppe con veemenza di spirito in queste parole : *Oh mio Dio, come vi ho trattato male, oh Signore!* Animato a confidare nel Sangue di Gesù Cristo, che supplirebbe a tutti i suoi difetti, mostrò d'avere in esso tutta la sua fiducia, e divotissimamente ricevè la sacra Ostia : dopo la quale venendogli suggerite quelle parole di S. Agnese : *Jam corpus ejus corpori meo conjunctum est, & sanguis ejus ornavit genas meas : illi me tota devotione committo* : egli modestamente ripigliò : *Ipsi soli servo fidem*. Poi dicendo un Padre, che gli toccava andare a dir la Messa, e che avrebbe offerta nel Calice la sua volontà al Signore, acciocchè ne disponesse secondo il suo beneplacito; con particolare esultazione di spirito : *Sì,*

N 2 disse,

disse, e nel tempo, e nell' eternità. E fatta così nobile obblazione di sè stesso, e del suo volere, s' andò dolcemente trattenendo fin all' ora del desinare, col suo diletto Signore.

Dopo desinare, fu mandato a pregare N. S. che si degnasse dargli la sua apostolica benedizione: della quale benchè ne avesse un santo ed acceso desiderio, per attestazione (come ei diceva) dell' unione de' membri tol proprio capo; volle però prima assicurarsi che il chiederla non ripugnasse all' umiltà del suo stato, per dare nell' istesso tempo luogo alla modestia, ed alla divozione.

Venne Monsignor Sagrista a portargliela insieme con Monsignor Antonio Altoviti; e prima di riceverla, il P. Mariano con un breve, ma sensatissimo discorso mostrò la stima che faceva di quella benedizione pontificia con dire: *Io non potevo in questo mondo avere consolazione maggiore, nè uguale a questa, che io ricevo, che si compiaccia aver memoria di una persona sì vile come son io, il primo Personaggio del mondo, che rappresenta Dio in terra; che io tengo, riverisco, venero, e adoro come Vicario di Cristo: quello, a cui Dio ha confidato i tesori della sua Chiesa, si degna*
par-

parteciparli a me con questa sua santa benedizione, che tanto la desideravo. Io la ricevo con somma stima e venerazione, e mi è veramente di una indicibile consolazione. Se il Signore Iddio si degnarà di aver misericordia di me, e di concedermi che io vada in luogo di salute; le mie prime premure saranno di pregare S. D. M. per la sua divina assistenza a sì buon Pastore; al quale io domando umilmente perdono dell'insufficiente servizio, che gli ho reso in quello in che ha voluto impiegarmi; e spero che Dio dal Cielo autorizzerà le sue beneficenze, che sono state l'ultimo conforto delle mie consolazioni.

Poscia recitato il *Confiteor* in atto di somma venerazione, ricevè quella sacra benedizione, il che cagionò a circostanti dirottissimo pianto per tenerezza. Chiese poi da Monsignor Sagrista, che avendogli compartita la benedizione pontificia, la volesse cumulare insieme ora con la sua; e fu da quel buon Signore consolato. Ciò fatto disse: *Ora sì che non mi resta altro da desiderare; e mi pare di poter dire: Nunc dimittis servum tuum Domine, poichè veramente la bramavo.* Allora Monsignor Altoviti: Or, Padre Mariano, che lei ha avuta la benedizione pontificia, la dia ancor

ra a me : ricusò egli di farlo , solamente fece espressioni di particolare ossequio ed affetto verso quel Prelato ; il quale mentre gli teneva le mani intorno il capo : Preghi (disse) S. Filippo per me , che m'impetri dal Signore , che mi tenga sempre la mano in capo : il che fu udito dall'infermo con molto suo gusto .

Furono altri Prelati, Cavalieri, e Persone di ogni conto , che similmente gli chiedevano la benedizione ; ma egli sempre modestamente si astenne . E ad un Sacerdote graduato , che con grande istanza la domandava , rispose : *Major non debet a minore benedicti* . Conforme parimente a Monsignor Bottini si scusò con dirgli : *Oh mi confonde ; a me miserello questo !* bensì stringendogli con ambe le mani il capo più volte , gli replicò : *Paradiso , Paradiso ; a rivederci Monsignore in Paradiso* . L'istessa repugnanza dimostrò col P. de Los Velos Procurator Generale de PP. Carmelitani Scalzi di Spagna , che con gran sommissione glie la chiedeva ; e partendo dalla camera dell'infermo , disse di non avere ritrovato uomo che più avesse soddisfatto al suo spirito di lui . Ed a tutti gli altri parimente ricusando sem-

sempre di benedirli, o pregava, o augurava con volto e voce angelica il Paradiso, e all'orazioni di tutti si raccomandava. E al Signor Carlo Antonio Pucinelli Agente del Signor Cardinal Piccolomini Arcivescovo di Siena, dopo averlo accolto con segni di particolar affetto impose, che riverisse il Signor Cardinale suo antico e benignissimo Signore, e gli dicesse, che i veri beni sono quelli del Paradiso, replicando ciò ben due volte.

Nè volle da questo sentimento dispensarsi co i medesimi suoi Signori Nipoti Alessandro Abate Sozzini, e Pietro Beringucci; il primo de' quali entrato, e baciandogli e ribaciandogli la mano; con copiosissime lagrime glie la domandava; ma egli sempre se ne scusò con le sue solite maniere d'umiltà, asserendo di non esser degno di compartirgliela: e pregandolo successivamente a volerli almeno dare qualche ricordo; con parole molto serie, gravi, e ripiene di spirito veramente ecclesiastico, raccogliendosi maggiormente in sè: Signor Nipote, disse, *vivete da buon Ecclesiastico, non v'ingolfate nelle cose di Roma, perchè vanitas vanitatum, et omnia vanitas*; e facendogli con-

tra ogni costume molte ed insolite carezze , presolo fortemente per la testa , soggiunse : *Orsù a rivederci in Paradiso , vada , vada ;* e con queste sì nobili caparre lo licenziò , e fu immediatamente introdotto il Signor Pietro suo pronipote per canto di forella , al quale similmente mentre gli chiedeva la benedizione , disse : *Io non son degno di dargliela ; ma se Iddio mi farà partecipe della sua gloria , glie la pregherò da S. D. M. conforme alla sua Signora Madre , ed a tutta la sua casa ;* e ad esso , che similmente lo richiedeva di qualche ricordo , stringendo fortemente il capo disse : *Signor Nipote ricordatevi , che sete in età di poter fare quel bene , che non ho saputo far io . Orsù a rivederci in Paradiso , dove si stabiliscono per sempre i parentadi ;* e con stringergli nuovamente la testa , lo licenziò .

Tratanto per andarsi disponendo alle vicine misericordie del suo Signore , godeva d'implorare frequentemente l'ajuto di Colei , che è madre di misericordia ; però volle che più volte gli fosse recitata con voce alta , e con pausa l'*Ave Maris Stella ;* e andava di mano in mano gustando quegli epiteti , che la Chiesa attribuisce alla Madre di Dio , con somma

ma sua soddisfazione ; e terminata che fu una volta, disse, *Veramente è bella*; e più volte ebbe caro di sentirla in altri tempi recitare.

Venne il Signor Cardinal Roccia vederlo; e volendo che il P. Mariano lo benedicesse, o gli desse qualche documento, ricusò l'umil Sacerdote di farlo, e solo gli disse, che gli raccomandavagli Eretici convertiti; conservando fino all'estremo del suo vivere quell'infervorato zelo, con cui sempre visse della propagazione della Fede cattolica, per la quale si sarebbe volontieri esposto ad ogni bersaglio: e ad uno di quel Collegio, eretto per la maggior parte dall'industria e zelo suo, disse con gran fervore, che mantenesse la santa Fede, per la quale, soggiunse, *sparliamo ancora il sangue, se bisogna*.

La sera alle 23. ore con l'assistenza del medesimo Signor Cardinal Rocci, e di molti Religiosi, ricevè con gran disposizione l'Oglio santo. Tenne sempre in mano la candela accesa, che poi volle, che da quel punto continuasse sempre ad ardere fino alla morte; facendo arder prima quella che si suole distribuire nella nostra Chiesa, poscia un'altra d'atagli dall'Archiconfraternità del-

la santissima Trinità de' Pellegrini, ed in ultimo quelle che gli aveva mandate il Reverendissimo Padre Oliva della Compagnia di Gesù. Rispose a tutte le preci, e stava con una serenità così grande, che pareva aver fatta propria quella sentenza di S. Gregorio: *Cum tempus propinquæ mortis advenerit, de gloria retributionis hilarescit.*

Terminata la funzione, gli disse il Signor Cardinale, che sperava di rivederlo in Paradiso. *Beato giorno per me*, rispose, *se ne sarò fatto degno.* Si accostò intanto il P. Bonfilii suo grande amico, e buon servo di Dio dell'Ordine di S. Domenico, e gli disse: *P. Mariano, cupio dissolvi, & esse cum Christo.* O *utinam*, rispose, e si trattenne con quel pio Religioso in varj sentimenti di vicendevole carità, e uscì dalla camera del Ven. Moribondo con tale apprensione, e stima della sua bontà, ch'ebbe poi a dire: Mi è parso di vedere appunto S. Martino tutto intento a Dio con quella tranquillità di spirito, pazienza, e serenità di volto, con che sopporta il male; io non mi potevo faziare di mirarlo. Tra le altre cose che lo richiese, fu, che pregasse Dio a levarlo presto di questo mondo;

do; e se non è troppo audace la conghiettura, pur troppo s'è veduto celermente l'effetto; essendo passato a miglior vita questo pio Religioso ai 10. d'Aprile dell'anno 1681. con una morte veramente preziosa nel cospetto del Signore, senza alcun male antecedente, dopo avere assistito la notte al Mattutino, e mentre attualmente stava in orazione nella sua cella genuflesso, nel qual posto appunto fu ritrovato morto.

Somiglianti espressioni di santa e sincera cordialità fece verso il P. Tommasi Teatino, a cui pochi giorni prima avea detto: *Pregbi per me il P. D. Carlo suo Zio* (Fu quest'uomo di santa vita, morto nell'anno santo 1675. con cui il P. Mariano avea stretta confidenza) *che mi prepari un bel luogo in Cielo dove stia lui*; e l'istesse caritative e liete dimostrazioni fece ad altri così Religiosi, come Secolari, che v'erano intervenuti; a' quali tutti, poco potendo parlare, mostrava con gesti molta cordialità.

La notte verso le quattro ore vedendo alcuni Padri, che gli assistevano, li pregò volergli anticipare una privata raccomandazione d'anima, che sperava la mattina dover

ricevere dal Superiore con l'intervento di tutti i Padri pubblicamente, benchè poi fosse differita al Lunedì sera.

La Domenica volle il Signor Cardinale Cybo replicargli l'onore della sua visita, la quale rese ancora più grata, e più proficua co' i devoti sentimenti, che l'accompagnò, suggerendo all'infermo varie orazioni jaculatorie. *Recordare Jesu pie quod sum causa tuæ viæ* &c. *Maria mater gratiæ, mater misericordiæ* &c. *Iter paratutum, ut videntes Jesum semper collatemur*. Poi l'assicurò che avrebbe accompagnata la sua anima con l'aiuto de' santi Sacrificj, e di multiplicati suffragj. L'animo alla speranza del Paradiso, dove sperava di rivederlo; e con espressioni piene di stima, e d'affetto, lasciando lo spirito dell'infermo molto consolato si partì.

Appresso si fece leggere la morte di Gabrielle Tona discepolo di S. Filippo, in cui si narrano le gravi tentazioni, ch'egli ebbe, e la continua assistenza di S. Filippo, che lo rese di tutto vittorioso; e nell'udire questa lezione, volle sempre tenere in mano la Palma di olivo, che si suol distribuire dalla Chiesa nel-

nella Domenica delle Palme ; baciando prima devotamente la Croce , e poi le frondi istesse della Palma . Nella quale funzione interrogato del misterio , disse : *Le preci della Chiesa , il trionfo di Cristo , simbolo della misericordia , simbolo di vittoria : e poi soggiunse con grand' impeto di spirito : Vittorioso di quest' alma , Cristo che se la porta al Cielo .* Ed appresso : *Può vedere il tutto nel Messale nella benedizione delle Palme .* Significando , che quello avea detto , era dalla Chiesa autenticato con quelle orazioni , che premette a simili funzioni .

La sera ad imitazione di S. Agostino , ed in esecuzione del suo consiglio , udì con ferissima attenzione recitarsi da due Sacerdoti ad alta voce i sette Salmi Penitenziali , ed andava con varj moti esprimendo gli affetti , che successivamente provava nella recitazione di quei sacri versetti . Cenò con qualche stento ; e mentre gli porgevano la bevanda , egli alzando un dito verso il Cielo , additava che a quella , e non a questa cena aspirava ; e dopo venendogli dette da un Padre quelle parole : *Ut edatis , & bibatis super mensam meam in Regno meo , non nostris me-*

meritis, *sed sola dignatione misericordiae Dei*, dimostrò particolar giubilo di sì felici speranze; le quali andavano più crescendo in lui, ogni volta che se gli ricordavano i meriti del Sangue di Cristo, e l'intercessione potentissima della beatissima Vergine. Accompagnava però con una gran confidenza una grande umiltà: ed in occasione che un Sacerdote gli disse, che la beatissima Vergine, e S. Filippo tenevano cura de' suoi figli, che però non temesse; mostrò qual fosse la sua fiducia, e quale insieme il sentimento che aveva di sè, con rispondere: *Sì, anche de' discoli*.

Il Lunedì essendogli suggerito, che S. Carlo prima di morire, s'era fatto coprire di cilizio, ed aspergere di cenere in segno di penitenza; mostrò di stimare una tal protesta, e l'azione di quel Santo, che aveva sempre in vita con particolarità venerato. Ma poi temendo di far cosa, che fosse più in apparenza, che in verità disse: *Che essendo peccatore, non avrebbe voluto esser reputato penitente, ippocrita, e falso*. Si prese per espediente di far ciò in privato; e così con l'assistenza solament di quattro Sacerdoti gli fu posto
in

in dosso il cilizio di S. Carlo, che si conserva nella nostra sagrestia; ed asperso con le sacre ceneri furono recitate varie preci accomodate a quella funzione, e tolte da alcuni devoti libri, con l'invocazione di quei Santi, che prima di morire avevano usata tal forma. Gli fu successivamente applicata la stola del nostro santo Padre, con accompagnare quest'atto con l'invocazione del medesimo; ed in questo tempo fu osservata la sua faccia, che prima per eagine del male era pallida e scolorita, divenire in un tratto tutta accesa ed infiammata, e non so con qual insolita bellezza.

Fu somma la compunzione, che in queste occasioni dimostrò; e terminate che furono, rivolto ad uno di essi, e gli disse: *Consolazioni confuete.*

La sera con l'assistenza del Sig. Cardinal Roeci, e di Monsignor Arcivescovo Bottini gli fu dal Superiore raccomandata l'anima con l'intervento de' Padri, e Fratelli; alla qual funzione stette similmente attentissimo, e rispose a tutte le preci, con andar alternando varj moti, secondo che nell'udirle si sentiva interiormente mosso, e massimamente
in

in occasione d'implorar l'ajuto di S. Michele, e de gli altri Angeli fanti, co i quali egli aveva coltivata in vita particolare e divota confidenza; solito ad invocarli ogni giorno con varie orazioni cavate dalla fagra Scrittura, le quali terminava con questa petizione: *Ut ad beatos Ordines vestros prout divino amorì placuerit, assumamur, Deum vobiscum in ævum amaturi, & glorificaturi.*

Nel prendere un poco di ristoro del cibo, provò maggior difficoltà; tuttavia per obbedire a gl'infermieri si sforzò di prenderlo; e dicendogli un Padre dopo: *Beati qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt*: fece indicibil festa a chi gli portò così lieto augurio.

Avvisato dal P. Luca, che la mattina seguente erano i 17. di Settembre, giorno della morte del Cardinal Bellarmino, fece subito con alzare ambe le mani, cenno di dover andare, e replicandogli esso: Lo vuole andare a trovare in Paradiso? sì sì, rispose.

Aveva il Signor D. Mattia Peroni fatta riflessione, che alcuni mesi prima si era (secondo che aveva in costume nell'infermità) fatta legger la Vita del medesimo Cardinale; ed

ed in occasione che si venne al racconto della sua morte, dopo averla udita stesamente, domandò due volte di che giorno era morto; e dicendogli esso a i 17. di Settembre, rispose, *buono, buono*, e non disse altro.

Il Padre Superiore vedendo l'affanno che gli recava il male, massime quello della bocca, mostrò segni di compatimento, e gli disse qualche parola di conforto; ed egli: *Oh quanto sono preziosi questi giorni, io non li ho mai meritati*. E ad un altro che parimente mostrava questa compassione verso di lui, e l'animo alla sofferenza, *Pochi patimenti*, disse, *e molti regali*; e riconoscendo nella qualità del male un tratto della giustizia di Dio in punire con pene proporzionate alle colpe, diceva per umiltà: *Peccata oris, peccata linguæ, peccata gulæ*, quasi il male, che aveva nella bocca, fosse originato dalle colpe, che temeva d'aver commesso o nel mangiare, o nel parlare: e perchè il Medico aveva ordinato che si andasse mantenendo con ristorativi di brodo, con dentro alcune gocce di giuleppe gemmato; sospirando: *E tutto questo*, disse, *per me a che serve?* E rispondendo un-

Pa-

Padre : serve a fare la volontà di Dio, che così dispone; chinò il capo, e l' accettò.

Nel riconciliarsi gli suggerì il Padre di fare un nuovo e fermo proposito di non mai offendere Dio; ed egli con impeto di spirito : *Più tosto l' inferno , più tosto mille volte l' inferno , che mai l' offesa di Dio .*

In circa le nove ore si pensò di dargli un poco di ristoro, il che gli era di somma pena per il male che aveva in gola, che il Sig. Medico Tiracorda giudicò che vi fosse qualche cosa del soprannaturale, dicendo che naturalmente non poteva darsi, che dopo tante evacuazioni venisse e permanesse quel male, e soggiunse : Veramente si vede, che Dio manda il male a chi lo fa sopportare : perchè quest'ulcere della gola, è una specie di martirio per li dolori intensissimi che suol portare; e mostrò di rimanere molto edificato, che tra tanto dolore non mostrasse alcun sentimento. E perchè dimostrava la difficoltà che pativa in prender cibo, gli fu detto, che lo prendesse per mantenersi, e con ciò aver più campo di patire per Gesù Cristo; e subito senza alcuna esitazione lo prese.

Po-

Postosi per riposare, in un tratto si voltò verso di me, che gli sedeva a lato, e cominciò a dar segni di voler passare. Si congregarono molti altri Padri, e si recitarono le Litanie, ed altre orazioni, alle quali si sforzava di rispondere; ma veniva interrotto dall'affanno; quale rimettendosi, fece cenno d'amare un poco di quiete, quando alle 11. ore si vide crescere l'affanno, che indicava avvicinarsi la morte.

Fu assistito con varie preci, che successivamente si andavano facendo, che da esso erano udite con attenzione, e talvolta ancora, quando poteva, recitate. Gli fu in questo tempo chiesto, che, se voleva nuova assoluzione, formasse qualche nuovo atto interno di dolore, e desse qualche contrassegno, quando non potesse dir parola; ma egli, che già teneva bene aggiustate le cose dell'anima sua, e voleva più che nelle sue diligenze confidare nella divina bontà, disse: *Sto bene così.*

Si vedeva intanto esprimere nell'esterno gran conforto ogni volta, che se gli suggeriva la memoria del Sangue di Gesù Cristo, della B. Vergine, e del S. Padre, che insieme col suo S. Angelo aveva eletti
per

308 *Vita del Ven. Servo di Dio*
per esecutori del suo spirituale testamento, come apparisce da una nota di suo carattere, nella quale con divoti sentimenti così disponeva di sè medesimo.

Testamentum coram B. V. Angelo &c.

A signo Crucis

Protestatio Fidei

Spes

Caritas in Deum

Gratiarum actio

Contritio

Venia data

Venia petita

Oblatio sui

Acceptatio morbi, ac mortis

Omnimoda, & irrevocabilis conformitas

*Dissensus a quacumque tentatione, ac motu
contra Legem Dei*

*Donatio cordis, potentiarum, cogitationum,
affectuum, passionum*

Sanctissimæ Trinitati,

Et Christo Domino.

Virtualis petitio Sacramentorum. •

Executores B. V. Angelus, S. Pater

Ipsi advocati ad tribunal Judicis, ac tutores

Electio sepulture in corde Christi

Petitio precum ab Amicis.

Gli fu successivamente rammentato il P. Pietro Consolini, che veniva a condurlo seco in Paradiso, e ne mostrò grandissimo giubilo.

Aveva il buon Padre antecedentemente fatta istanza di essere seppelli-

pellito a' piedi del suo caro maestro, con lo spirito senza dubbio di S. Massimo Vescovo di Torino, che persuadeva di procurar la sepoltura vicino all'ossa de' Santi, con assicurare che *in nullo ab ipsis separari poterimus, si sociemur ipsis, non tam religione, quam corpore*. Ed aveva insieme per sua modestia fatto istanza di esser seppellito senza cassa: in questo però non parve bene a' Padri di compiacerlo.

Poſcia in un tratto ſi vide fiſſar gli occhi come in atto d'ammirazione; e dopo di eſſerſi fermato coſì per qualche tempo, convertì quell'ammirazione in giubilo; e coſì lieto per le caparre delle divine miſericordie, calò placidamente gli occhi, & *obdormivit in Domino* alle ore

12. $\frac{1}{4}$ del Martedì 17. Settembre, giorno dedicato alla memoria delle Stimate ſacratiffime di S. Franceſco, ed in cui appunto facendofi la feſta del Nome ſantiffimo di Maria, il P. Mariano figlio e divoto di Maria andò a celebrare con eſſa la feſta di quel Nome, di cui in terra ne aveva coſì pienamente partecipato.

Fu portato il Cadavere in Chieſa,

fa , dove tutto il giorno concorse gran numero di popolo , che spinto dalla divozione , gli trinciò la veste di sotto , e gli baciava le mani , e gli applicava Corone e Rosarj.

Il Signor Cardinal Rocci , i Monsignori Bottini , di Motola , Bussi , Crescenzi , Caprara , ed Odescalchi vollero parimente baciargli le mani. Vennero similmente il Noviziato di S. Paolino alla Regola , Monsignor Manfroni Decano della Camera , il P. Cottone suo grande amico , il Procurator Generale de' Certosini , il Signor Abate Michael Angelo Ricci , il P. Benci Teatino , il Superiore della Missione , il Priore di S. Paolo , alcuni Penitenzieri di S. Pietro , ed altri Religiosi , e Personaggi di conto .

Vi furono i Cardinali Ludovisio , Norfolch , e Rocci , che celebrarono in Chiesa nostra per l'anima sua ; e la Santità di N. S. volle ancor esso fargli il medesimo nella sua Cappella , accompagnando la sua anima con suffragj appresso Dio , e la sua memoria con espressioni di particolarissima stima appresso gli uomini .

Si sparse la fama della sua morte per le provincie d' Italia , e fuor di essa , e fu da per tutto sentita
con

P. Mariano Sozzini. 311

con grave rammarico la perdita, ed applaudita con esimie testimonianze la sua virtù.

Si ritrovava in questo tempo nella città di Catanzaro in Calabria Francesco Ledhù Genevrino, che convertito in Roma dal P. Mariano, era da lui stato messo al servizio del Signor D. Carlo Politi Sacerdote molto esemplare, che seco l'aveva condotto nella suddetta città sua patria. Udì Francesco la nuova della morte del P. Mariano, e n' ebbe gravissimo sentimento; poscia dopo alcuni giorni essendo caduto ammalato di febbre terzana semplice, nella notte antecedente al settimo fu udito che parlando diceva: *Padre, Padre*. Giovanni suo fratello, che gli stava poco discosto in un altro letto, udendolo così discorrere, l'interrogò, che cosa gli fosse avvenuto; ed egli disse, Niente niente; e poi immediatamente soggiunse: Avvicinati fratello mio, che ti voglio dire una parola; e presolo per la mano: Fratello (disse) io me ne vado, perchè così sono stato avviato; sii tu per tanto buon Cristiano, schiva le cattive conversazioni, sta costante nella Fede cattolica, perchè tutti abbiamo a morire, ed

io

io me ne vado contento, mentre Iddio benedetto mi ha conceduta questa grazia di farmi venire alla Fede cattolica, moro contento. La mattina Giovanni raccontò tutto il successo a D. Carlo, il quale andò a visitare l'infermo; e questo in vederlo entrare gli domandò subito, se era vera la morte del P. Mariano, ed avendogli D. Carlo risposto che era verissima; Francesco incontinente: Dunque (disse) io me ne moro, e non bisogna darmi altre medicine, se non le spirituali, perchè questa notte passata mi è apparso detto P. Mariano, e mi ha detto: *Conforme io ti ho condotto alla vera Fede, e mi sei stato obbediente; così ancora voglio che adesso tu mi sia obbediente, e venga meco.* Ed io pensando che mi volesse condurre a Roma, dissi, che volentieri vi farei andato, e dopo avermi fatte diverse carezze, disparve. Dunque, soggiunse, fatemi dare i Sacramenti, che io moro contento. Parve a D. Carlo così stupefacente la narrazione, che gli aveva fatto l'infermo, che non ostante che il male non mostrasse allora malignità, nè minacciasse d'esser mortale, giudicò di dover condescendere alle di lui sollecite e divote

vote istanze , ed operò che quell' istessa mattina gli fosse recato il santissimo Sacramento dell' Eucharistia : e poco dopo aggravandosi il male , approvò con l' esito la verità dell' apparizione , morendo con segni di gran pietà cristiana , e con replicar spesso nell' avvicinarsi all' agonia , che gli dispiaceva non aver forza di far atti di maggior amore verso Dio . Fu la sua morte a' 6. di Novembre , correndo ancora l' Ottava della Commemorazione de' Morti , nel cui principio , cioè a' 2. dell' istesso mese era similmente morto in Frascati il Signor Cardinal Bernardino Rocci di G. M. che più volte aveva sentito dal P. Mariano dirsi quelle parole : *A rivederci in Paradiso* ; e l' aveva con la sua pietà interpretate per presagio della sua vicina morte , come in effetto successe .

Non ha mancato Iddio di continuare i contrassegni della santità del suo Servo con successive manifestazioni di grazie . Si ritrovava nella città di Siena , patria del P.^o Mariano , Margarita Vedova di Pasquino Doti da Monterone , e a' 24. d' Aprile dell' anno 1681. fu sorpresa da febbre gagliarda , che il medico dichiarò , esser di puntura : ordinò per

O

tan-

314 *Vita del Ven. Servo di Dio*
tanto, che l'istesso giorno le cava-
fero sangue; ed aggravandosi vie più
il male, disse il giorno seguente,
che la facessero confessare, per aver
la febbre malignata; ed il dolore
della puntura s'era accresciuto a se-
gno, che Margarita stava in letto
così destituta di forze, che non po-
teva neppure alzare una mano per
imboccarla. Sopraggiunse in questi ter-
mini a visitarla Orsola Faleri; e ri-
trovandola in così grande abbatti-
mento, le somministrò con molta
carità il cibo con le proprie mani,
indi si portò alla Chiesa di S. Spi-
rito per udir Messa; dove essendo
dimorata per lo spazio di un'ora in
circa, tornò di nuovo a rivedere l'
inferma, e con molto suo stupore la
ritrovò, che si alzava di letto, e
maneggiava con agilità e le braccia,
e la vita, con dirle: Signora Orso-
la, Signora Orsola, io son guarita.
Allora Orsola replicò: Questo è un
gran miracolo, donde è venuto,
come avete operato? Rispose Marga-
rita con grande allegrezza e conten-
to: Il Signore m'ha guarita per mez-
zo di un pezzetto del giubbone del
P. Mariano Sozzini buon Servo di
Dio, morto in Roma, mandatomi
dalla Nob. Signora Faustina Ghigi
con-

consorte del Signor Galgano Sozzini nipote del P. Mariano, che dopo averlo ricevuto l'ho baciato, e me lo sono fatto porre in testa da Caterina mia figliuola; ed avendo invocato l'ajuto di detto Padre, subito mi sentii riavere dal male grande che avevo, e sentii uscirmi dal mio corpo, come se mi fosse cavata una veste, o camicia, e mi cessò la febbre, e il dolore che avevo, e di presente mi truovo libera, e sana, e di buona salute.

Nel Monastero similmente di santa Chiara della detta Città una Monaca chiamata Suor Diodata Mangoni si ritrovava da molto tempo per una caduta con un polso slogato nella mano con frattura, e stritolamento delle nocce: e con tutto che Carlo Mangoni suo fratello chirurgo di professione gli avesse per tre mesi continui applicati molti rimedj, non ne aveva però ricevuto quel beneficio che bramava; nè poteva adoprare quella mano in sollevar pesti, nè farvi cosa alcuna di fatica. Intanto suo fratello pensava di applicarvi l'acqua d'Avignone, benchè ancor in questo rimedio avesse poca speranza: quando un giorno ch'era più del solito travagliata dal male, fu

316 *Vita del Ven. Servo di Dio*

consigliata a ricorrere all'intercessione del P. Mariano Sozzini morto in Roma con gran fama di virtù, ed a procurare dalla Signora Caterina Sozzini una particella del giubbone di detto Servo di Dio. Ottenuta che l'ebbe prima di applicarla alla parte offesa, volle premettere qualche divota preparazione; e correndo la festa della Visitazione della beatissima Vergine, si confessò, e comunicò con questa intenzione. Ciò fatto, la sera seguente a' 3. di Luglio pregò la Madre Abadessa a voler porre quelle Reliquie del giubbone sopra il collo della mano destra offesa; e l'Abadessa prima d'applicarla, l'esortò a dire insieme con lei tre *Pater*, ed *Ave*, a divozione della santissima Trinità, affinchè si degnasse per li meriti e per l'intercessione del P. Mariano, concederle la grazia desiderata. Terminata questa devozione, pose l'Abadessa quel pezzo di giubbone involto come era nella carta, e lo fasciò sopra la mano; e messasi l'inferma a riposare, dormì quietamente tutta la notte, contro il costume ordinario, che per cagione del dolore non poteva riposare che interrottamente; e nel levarsi la mattina si ritrovò con
la

la mano sgonfiata, ed agile ad alzar pesi e fare altre faccende; e piena d'allegrezza, fece subito avvisar suo fratello, che non si prendesse cura di ritrovare l'Acqua d'Avignone, o altro medicamento, poichè di già era risanata, ed ha continuato sin ora a star bene, e ad occuparsi nelle faccende comuni del Monastero. Venendo poi il chirurgo suo fratello a vederla, e ritrovatala così sana e libera dal male: Ringraziate (disse) Iddio, che avete ricevuta una gran grazia.

Più cospicua è stata la grazia, che nel mese di Settembre 1681. ricevè la Signora Caterina Accarigi moglie del q. Sig. Muzio Pecci nobili Senesi. Pativa questa Signora di un male detto da' Medici Idrope acquosa, la quale talmente si era avanzata, che rendeva il corpo per la gonfiagione notabilmente deforme alla vista comune, con una universale emaciazione, e con tal prostrazione di forze, che si rendeva molto impotente di moto locale. Vedendola il Sig. Gio: Carlo Barbi Medico di Siena in così pericoloso stato, deliberò di metter mano quanto prima a' medicamenti opportuni; poichè le cagionava soffocazioni al

O 3 petto,

petto, enfiagione di gambe, e l'impediva il riposo della notte, costringendola a starsene per la copia dell'acqua, che dentro sentiva, per lo più sollevata in letto; onde il Medico temendo di qualche precipizio al male, le diede nuovi impulsi per accelerare la cura, e non dar luogo, che avanzandosi il male, restasse una mattina all'improvviso morta. Aveva questa Signora alcuni giorni prima ricevuto dalla Signora Caterita Sozzini un pezzetto del giubbone del P. Mariano; e nel darglielo le aveva detto, che se l'applicasse, e si raccomandasse al medesimo Padre, perchè aveva fatte dell'altre grazie, così in Siena, come altrove; e che tanto più poteva sperarsi che fosse per farla a lei, quanto che il Padre era fratello della sua Signora Madre. Ricevè l'inferma con divozione la Reliquia, ma rinserandola nello scrigno andava differendo l'applicarsela. Udendo poi dal Medico, e dall'altre persone l'urgenza del male, sentì accendersi un gran desiderio d'adoprarla; ma per più accertare la grazia, stimò bene di differire fino al giorno della Natività della beatissima Vergine, in cui per occasione della festa voleva prima con-

confessarsi, e comunicarsi : con tali antecedenti disposizioni si pose la sera delli 8. Settembre in letto, e con fiducia pose sopra il tumore del corpo, e luogo del male quel pezzetto di giubbone, sentendosi alternare varj sentimenti, or di fiducia nell'intercessione del Servo di Dio, or di timore nella considerazione d' esserne indegna. La notte non sentì alcun movimento, ma levata la mattina si ritrovò senza alcun male, cessata la gonfiezza ed il tumore solito del corpo. Le gambe, che da più mesi fino alla sera antecedente erano state tumide e gonfie, restarono senza alcuna enfiagione. Rimase per tal avvenimento così attonita l'inferma, ed in riguardo di sì gran favore ricevuto, che non seppe in tutto quel giorno riscuotersi dalla meraviglia : e mentre la cameriera la vestiva, accorgasi anch' essa che non aveva più la tumidezza del corpo, stupefatta ancor essa le domandò, che cosa avesse fatto, che fosse così incontinenti guarita ; ed ella mostrandole quel pezzuolo di giubbone, rispose : Questo è stato il mio medicamento ; e le raccontò, di chi era, e come la sera avanti se l'era applicato. Ma la meraviglia

maggiormente se le accrebbe la mattina seguente, quando si sentì valida a poter camminare per lo spazio di ben mezzo miglio, ed udire in ginocchi due Messe, che prima non poteva in tal sito assistere neppure ad una fino all'elevazione; e continuò poi sempre a star bene, nè ha provata più alcuna inquietudine, conforme prima soleva; anzi, come depone il Medico, si ritrovò libera, ristorata di forze, ravvivata di colore, e non mediocrement tutte le membra rinvigorite. E quel che più rese manifesto esser grazia del Cielo, fu che tal guarigione seguì senza alcuna evacuazione naturale: perchè l'istesso Medico Barbi professò, che secondo insegna l'arte, non poteva senza applicar rimedj in alcun modo guarire, ma bensì poteva in breve terminare la vita: e volendo il Medico prescriverle qualche poco di purga per togliere affatto la radice del male, in caso che, come egli diceva, fosse restata occulta, asserendo che sebbene Iddio benedetto operava miracolosamente, voleva con tutto ciò che non si lasciasse di fare la parte sua; Caterina piena di fiducia nell'assistenza del Servo di Dio rispose. Ho ottenuta la grazia; mi sento

to

to bene; non ci voglio far altro; e chi ha fatto il più, può fare ancora il meno. Nè punto è rimasta defraudata dalla sua confidenza, imperciocchè senz'altro ajuto de' medicamenti ha sempre continuato in salute, non ostante che neppure abbia osservata un' esatta regola nel mangiare, e nel bere, conforme suol praticarsi da chi ha disposizione a simili infermità.

Di tutte queste grazie concesse da Dio per li meriti del suo Servo sono venute pubbliche attestazioni per mano autentica di Notaro, come apparisce nelle relazioni e processi trasmessi da' luoghi, ne' quali sono succedute.

Queste sono le notizie, che io ho stimato di dovere fedelmente portare a V. R. per comune consolazione ed eccitamento, mentre qui finisco, prendendo dal medesimo Servo di Dio, come in prestito, la conclusione, siccome ne ho pigliato il principio, con servirmi ancor io ad imitazione sua delle parole dell' Apostolo: *Itaque consolamini invicem in verbis istis.*

G I U N T A
D'ALCUNI DOCUMENTI

DEL VEN. SERVO DI DIO

P. MARIANO SOZZINI

**Della Congregazione dell'Oratorio
di Roma.**

P E R U N

PREFETTO DE' GIOVANI,

*Copiati fedelmente da un manoscritto
di lui, che si conserva nella
Biblioteca Vallicellana.*

1. The first of these is the
fact that the system of
the world is not a simple
one. It is a complex one,
and it is one that is
not easily understood.
The second of these is the
fact that the system of
the world is not a simple
one. It is a complex one,
and it is one that is
not easily understood.

PRÆFECTUS TYRONUM.

Virtutes, quæ in Tyronum Præfecto
requiruntur.

I. **H**umilitas. II. Mansuetudo. III.
Charitas in temporalibus inſtar
Matris, in ſpiritualibus inſtar Patris,
æqualis in ſingulos. IV. Zelus. V. Ora-
tio. VI. Lectio.

Prudentia Præfecti Tyronum.

- I. Conſulat libenter Profectos.
- II. Ne cito credat vel Tyronem jam
ſanctum, vel jam deſperandum.
- III. Amari ſatagat.
- IV. Culpas interdum diſſimulet, ma-
xime cum correctio non ſperatur.
- V. Gradatim promoveat, & ab he-
roicis non incipiat.
- VI. Exploreſt cujuſque ingenium, et-
iam ex anteaſta vita, vitia, paſſiones
&c. ut ſciat conſulere.

Tyro novellus.

I. Orationem, & mortificationem ex
animo arripiat.

II. Præ-

II. *Præfectus ab initio operam dabit, ut Tyronem sibi benevolam faciat.*

III. *Necessariis ad Institutum instruantur libris sacris, cantu &c.*

Tyro adolescentior.

I. *Censura in eum benignior.*

II. *Admonitio crebrior, dulcior.*

III. *Inconstantiæ juvenili patrum fidentium : agendorum sæpe exigenda ratio; nec quiescendum promissis.*

IV. *Valetudo curanda, ac temperanda disciplina.*

Tyro natu major.

I. *Accuratius examinandus, & severius exercendus, quippe qui sæculo assuevit &c. in vitis radices egit, proprio iudicio, ac voluntate hæere obcalluit.*

II. *Laxiorem vitam sibi arripere, ac in Institutum invehere etiam per discordiam molitur.*

III. *Scorsim, ac serio agendum de virili pugna supra juniores.*

IV. *Proponantur ardua, & occasiones offerantur.*

V. *Non peregrinetur in fervore : animatur etiam : nam sæpe qui sero serius, ac præ cæteris &c.*

Tyro

Tyro nobilior.

I. Cave ne per eum rigor Institutæ lentescat.

II. Salvis juribus Institutæ tenenda lenitas.

III. Sæpe visitandus, ejusque animæ simul & corporis valetudo cordi habenda, & suavitate alliciendus ad sanctitatem.

Tyro doctior.

I. Efficiatur ut parvulus in Christi schola, rudis &c. ratus partiam scientiam præter obedientiam impetium nocturnam.

II. Scientiam omnino, & ubique celet.

III. Judicium proprium abnegare sagat, & in obedientia contra proprium judicium exerceatur.

IV. Connovillos furtive consulentes erudire non præsumat.

V. Noverit in Domo Domini solam pietatem in pretio haberi.

VI. Majori cura excolendus, ut magis idoneus ad Dei gloriam, & proximorum salutem.

Præ-

Prudentia in directione.

I. Recenter ingressus interrogandus est, an pacata sit conscientia, & si quo remorsu perturbetur; ac si opus sit, confessio generalis suadenda, ne inquieto animo mittat manum suam ad aratrum, mox retro respecturus.

II. Exploret, ac perpendat peculiarem spiritum, quo Tyro a Deo ducitur, cumque pro viribus adjuvet, v. g. attendat quo affectu Tyro sentit se magis emolliri, compungi, inflammari ad virtutes, muniti in tentationes; puta, an ex meditatione novissimorum, an ex infantia Christi, an ex passione, an ex alio mysterio; item an ex mutatione vel ex continuatione ejusdem meditationis; item an ex jaculatoriis &c. dummodo absit deceptio, quæ ex fructu conjicitur. Quare expedit aliquando mutationem tentare. Similiter exploret Tyrannis naturam, intellectum; facilitatem amandi, vim imaginandi, corporis valetudinem, passiones prædominantes, habitus vitiorum.

III. Natura, ac spiritu exploratis decernat, quousque activa, vel contemplativa, vel mixta temperanda sint; salvois semper & integris communibus observantiis, ad quas omnes æque tenentur.

IV. Discre-

IV. Discretionem super omnia teneat, ac præter communes observantias parce admodum oneret.

Prudentia in exploratione Tyronum.

I. Demandari potest Tyroni officium vel negotium; ut ea occasione exploretur Tyronis obedientia, humilitas, mansuetudo, effræntis passio &c.

II. Rogetur aliquis, qui ex conditio Tyronem tentet circa rem aliquam agendam; an scilicet constans appareat, & verus obediens, & intellectum captivans &c.

III. Interdum Præfectus iram simulet, verbis asperioribus cum Tyrone agat. &c.

IV. Interdum præcipiat quæ videntur rationi contraria, quæque vires Tyronis exardunt.

V. Interdum per æquivocationem imputabit eis aliqua falsa, ut exploret humilitatem &c.

VI. Interdum expectare eos faciat audientiam, vel responsum diu differat.

Prudentia erga tentatos.

I. Heroicam teneat patientiam, infractus laboret, instruat, pro eo oret, sacrificet, soletur &c. Non miretur,
non

non desperet; maxime si Tyro sit alioquin bonus.

II. Non addat afflictionem afflicto; sed mitius cum eo agat, ac facilius dispenset in aliquo &c.

III. Doceat modum resistendi tentationibus; & scrupuloso præter cætera injungat, ut ridicula dubia sua contrariis publice decidenda proponat.

Prudentia in Recreatione.

I. Quæ molestiam parare possunt, omnino non dicantur; quæcumque vero delectare possunt, dummodo non profane, libere proferantur.

II. Culpæ tunc non corripiantur, nisi ex pergravi causa; & tunc brevissime: *Exercitia mortificationis alio rejicienda.*

III. Letitia, dummodo modesta, omnino admittatur.

IV. Unusquisque Tyro ad libitum hilarascere permittatur: & hinc fiet, ut laxatis naturæ habenis, uniuscujusque mores & natura facile explorentur.

Prudentia ad Tyrones promovendos.

I. Ad majora quæque quæ Institutum præcipit, Tyrones excitet.

II. Singulos, si liceat, alternis diebus audiat, & juvet.

III.

III. Quotannis institui potest examen per duos, vel tres dies, ut dignoscatur passio prædominans, & virtus qua quis plus indiget, ut arma ad victoriam parentur per totam vitam.

IV. Aliquod mortificationis genus ad Tyronis libitum excogitatum injungi potest per modum habitus, discrete tamen.

V. Traditio alicujus brevis, atque utilis regulæ, v. g. omnis subordinatio triplex, ad Deum, ad se, ad proximum. Ad Deum, per Fidem, Spem, Charitatem, Contritionem, Dei præsentiam, conformitatem. Ad se, per sui abnegationem, per custodiam oculorum, & linguæ. Ad proximum, amando, cedendo, juvando, placendo in bonum &c.

VI. Certamen de alicujus virtutis exercitio, inter Tyrones susceptum, ad quindecim circiter dies; victor præmiis donandus, Missa, Corona &c.

VII. Solemnioribus festis vehementiores virtutum actus elicere coram Sanctissimo Sacramento.

VIII. Contyrones ex conditio magna cum fiducia certam virtutem aliquamdiu petant coram Sanctissimo Sacramento, quibus & Præfectus præire posset.

IX. Oratio Præfecti egregium medium ad profectum Tyronum.

Ex-

Exhortatio.

Finis sit purgare, illuminare, perficere : item imprimere notitiam, æstimationem Instituti.

Initium a Purgativa, a meditatione novissimorum, a mortificatione passionum, vitiorum, rationalis ; mox procedat ad Passionem Christi Domini. Amor autem Dei habendus ut finis mortificationum, nondum ut exercitium.

Modus sit per viam amoris potius quam timoris, sine contumelia, sine imperio, sine vociferatione, sine gravitate Magistri.

Aliquando excuset, aliquando dissimulet, aliquando culpam, non culpam reprehendat.

Materia, amor Instituti, rerum minimarum æstimatio, virtutum amor, odium vitiorum, observantia regularum, præparatio ad Festa.

Fructus. Praxis.

Expedit aliquando interrogare de auditis in exhortatione, ac de fructu. Decet forsitan suadere, ut sibi utiliora adnotet.

Cavenda.

I. Diffidentia Tyronum cum Prefecto.

II.

II. *Tentationum communicatio inter contyrones.*

III. *Peculiares amicitiae.*

IV. *Nimia cura sui, ac valetudinis.*

V. *Amor, & exercitium ad actus officii non sui.*

VI. *Licentia occasione officii suborta.*

Exercitia Tyronum.

I. *Peculiaris alicujus virtutis exercitium sub initium cujusque mensis proponi posset, & quasi ad certamen.*

II. *Idem singulis hebdomadis singulae virtutes singulis Tyronibus, juxta singulorum petitionem, assignari possent.*

III. *Ad sanctiora festa se prae-
parent.*

IV. *In Cubiculo munditiam custodiat, omnemque singularitatem excludat, quae alicujus oculos possit offendere, ipseque Cubiculum in Oratorium vertat.*

MEMORIE

Della Vita del Padre

PROSPERO AIROLI

Della Congregazione dell' Oratorio
di Roma

Scritte dal Padre

MARIANO SOZZINI

Della medesima Congregazione,

E indirizzate al Padre

ODERICO RINALDI

DELLO STESSO ISTITUTO.

Molto Rev. Padre.

Nolumus vos ignorare de dormientibus, ut non contristemini, sicut & ceteri, qui spem non habent. So quanto V. R. resti afflitta per la perdita del nostro angelico Giovane il P. Prospero Airolì, in conformità del cordoglio, con che tutta la nostra Congregazione ha sentita questa privazione; perciò mi è venuto in mente di lasciare un poco di libertà alla pena di partecipare con V. R. qualche particolare notizia, che per ragione del mio officio forse più intimamente tengo intorno alla virtù di quest'innocente Giovane, sperando che con questa partecipazione ci si avviverà più che mai la speranza del suo beato stato, *ut non contristemur, sicuti & ceteri, qui spem non habent.*

Si ricorderà V. R. come essendo lei Padre nostro di Congregazione, mi deputò alla cura de' nostri Giovani, tra quali era il P. Prospero: onde non senza ragione m'arrogherò qualche notizia più degli altri; seb- bene io confesso, che anco la mia no-

P

tizia

tizia è restata molto scarfa : poichè questo buon Giovane ha sempre occultato, per quanto ha saputo, le sue virtù, ed il bene che faceva : onde V. R. si ricorderà, che in dargli io tal volta conto del mio Offizio, tra le lodi, che attestavo del P. Prospero, non inferivo altra doglianza, che unicamente questa, ch'egli fosse parco nel manifestarmi il suo stato, e progresso nella virtù : la qual parità nondimeno egli non teneva in manifestarmi i suoi mancamenti : poichè questi con gran sentimento mi palesava ; e mi ricordo, che più volte in conferirmeli era soprapreso da tante lagrime, che non gli lasciavano proferir parola, effetto della sua umiltà di cuore, la quale tra l'altre sue virtù confesso, che singolarmente gl' invidiavo.

Mi ricordo, che più volte l'ho udito ammirare, e ringraziare la provvidenza di Dio, che con modi occulti avesse facilitato il suo ingresso in Congregazione con far disapplicare i Padri dalle solite considerazioni, e riguardi, che si sogliono ordinariamente praticare nella recezione de' Sogetti. E quello che mi piaceva in lui in materia d'umiltà, era vedere, che con gusto riceveva le mortificazioni.

L'ho

L'ho visto più e più volte ricevere mortificazioni, dove non era nè luogo, nè tempo, nè causa, nè autorità; ed egli restar sempre con un modesto sorriso nel volto, gradire il tutto, intento solo a placare le passioni altrui, accollarsi la colpa, andare in camera ad umiliarsi a quei tali, onorarli, accarezzarli più del solito, non quietarsi finchè non vedeva il Fratello nella perfetta carità. E con simil cuore accettava le correzioni, le quali riceveva con allegrezza, e si vedeva che le ascoltava con gusto, solito a non scusarsi mai, come con mia edificazione ho singolarmente notato in lui. Onde un altro de' nostri Giovani maravigliandosi seco, che con tanto gusto accettasse le correzioni pungenti, e indiscrete, quando non aveva errato, e massime da persone, a cui non toccava per officio; rispose, che non si maravigliasse, se l'accettava con gusto, poichè provava per esperienza, che l'anima sua ne riceveva grandissimo beneficio, portando sempre una santa avidità di simili occasioni, e guadagni, a segno tale, che più d'una volta l'ho inteso d'aversi di avere una certa natura, come diceva, addormentata, che poco meritava in soffrire qualche puntura

di parole, o di fatti, parendogli degni d'una certa invidia gli altri, che con aver la natura più risentita possono donare a Dio qualche cosa di buono, e di suo costo in simili incontri: tanto amava la sua mortificazione.

Con somigliante sentimento essendogli una mattina mancata la memoria, e la parola sul mezzo del Sermone, una Domenica, che sermoneggiava all' Oratorio, scese dalla sedia con viso sereno, e andò subito tutto lieto a dar nuova a quelli di Sagrestia di quanto Iddio gli aveva fatto succedere, e successivamente venne a darne parte a me, come d'un favore, che Dio gli aveva fatto. E confesso, che dentro di me stimai molto questo suo sentimento, poichè so quanto premeva in servir bene al nostro Istituto in questo particolare de Sermoni, e so quanta fatica gli costavano, a tale che io facevo il conto, che ogni suo Sermone gli costava più di 70. ore di studio. Che sebbene quest' eccesso di studio è improprio, e intollerabile al nostro Istituto, nondimeno glielo permettevo per esplorare a che segno giungeva a forza di studio, giacchè il talento puramente naturale riusciva assai

faì sterile , finchè io potessi pienamente alla nostra Congregazione riferire quel tanto , che a mio giudizio si poteva far capitale del P. Prospero in materia di Sermoni , conforme all' incombenza , che V. R. me n' aveva ingiunta in Congregazione de' quattro .

Nel qual proposito non voglio lasciar di dire , come dicendogli io un giorno , che il nostro Padre voleva , ch' egli sermoneggiasse totalmente all' improvviso , come in effetto m' aveva detto ; egli mi rispose , che colla medesima facilità , e prontezza , con la quale c' impiegava 70. ore di studio , colla medesima appunto avrebbe ad ogni mio avviso sermoneggiato all' improvviso . E in effetto il giorno seguente mi venne a rammentare , che attendeva l' ordine . Nè mi pare da tacere , come pochi mesi sono , mi pregò ben più volte che io l' ajutassi col nostro Padre , affine di farlo ritornare a far i Sermoni in Refettorio per non defraudare l' Audienza della Chiesa , e per migliorare le sue fatiche sotto la caritatevole censura de' Padri . Sentimenti in vero , che presuppongono grand' umiltà , e grand' amore alla propria abbiezione . Dal che parimenti per mio credere na-

sceva un suo giubilo di cuore, che mi diceva di gustare in legger la Vita, e i Cantici di F. Jacopone, come che contengono una gran pratica del disprezzo santo di sè stesso. Nè voglio in questo proposito lasciar di riferire una ben fondata riflessione, che fece meco il nostro Padre con dirmi, che aveva osservata una notabile, e singolar polizia de' nostri luoghi di Casa, senza averne mai potuto penetrare l'autore; ma che dal giorno istesso che il P. Prospero fu racchiuso in Camera per cagione di Contagio, cessò quella pulizia, e quell'umile officio: onde non sapeva a chi attribuirne il merito, che a quell'umil Giovane, il quale in ogni cosa amava, e cercava la sua abbiezione, con un ingenuo odio, ed abborrimento alla sua lode, e stima, come altri ancora m'hanno attestato d'aver osservato con loro grande edificazione; e singolarmente il nostro P. Carlo, col quale confidò sempre molto, mi riferì, che dicendo egli una volta non so che di sua lode, vide in un subito mutarsi il volto del P. Prospero in un'insolita severità, e gli protestò il disgusto grande, che gli aveva dato, e che gli darebbe sempre con simili termini. In una parola,

la, io attestarei sempre senza dubitarne del contrario, che in due particolari virtù il P. Prospero viveva senza contrasto del vizio contrario; e queste erano l'umiltà, e castità.

E se parliamo dell'umiltà, io non entro a decidere quale, e quanta, o in che grado fosse, che Dio lo fa; dico bene, che le tentazioni contro l'umiltà, non pareva che le capisse: e quando tal volta gliene parlavo, mi ci pareva come rustico, non m'ascoltava colla solita avidità, che gli era propria nelle cose di suo profitto, come che queste tentazioni fossero proprie di persone, o di stati più sublimi del suo; e quando talora lodavo qualche Santo per il ripudio di dignità ecclesiastiche, m'accorgevo che nel cuore di lui questa era la più vile lode di tutte, e più tosto gli pareva, che quel Santo avesse avuto giudizio, che umiltà.

E se parliamo della castità, egli medesimo mi confessò pochi mesi sono, che Iddio lo trattava da poltrone: poichè queste creature (intendeva delle donne) non mi danno un fastidio al mondo. Premio in verità proporzionato alla rigida custodia, ch'egli teneva de' suoi sensi, e del suo cuore, che in una verginella di

ben disciplinato Monastero non saprei desiderarla maggiore ; a tale che attesa la condizione del nostro stato non religioso , l'ho sentita più volte censurare per nimia , etiam da più persone di prudenza cristiana , e di spirito . E di questa virtù si professava specialmente obligato ad un tal libro intitolato *Trionfo di Castità* , dalla lezione del quale diceva d'aver appreso l'affetto alla purità : ed interrogato quanto tempo era , che l'aveva letto , rispose , che nella sua età di dodici anni . Sicchè si conviene di sua bocca , che prima s'innamorò della purità , che per l'età fosse capace di perderla .

La virtù dell'ubbidienza era da lui praticata esattissimamente : di che ho udito il nostro , e suo Confessore lodarlo con singolari , e rare lodi , ed il P. Paolo Frigerio mio Antecessore nella cura de' Giovani , me lo lodò sopra tutto nella perfezione dell'ubbidienza ; e senza testimonj estrinseci l'ho provato sempre ubbidientissimo etiam in cose minime , a tale che io vivevo certo , che non ci sarebbe stata cosa di sua ripugnanza , nella quale io non potessi promettermi della sua pronta ubbidienza ; ed ho sempre sperimentato , che dove
io

io non dichiaravo la mia volontà , bastava , ch' egli conghietturasse la mia mente . Solamente una volta , essendomi io accorto , ch' egli sentiva repugnanza a fare una tal cosa , ebbi per bene di dargli materia di merito con mostrare intenzione , ch' egli la facesse ; e la verità fu , che scansò di farla ; ma detestò a tal segno questo suo mancamento , che venendo in quel giorno all' ora solita per dir Mattutino , gli soprabbondarono le lagrime per tutto lo spazio , che stette meco , bisognando ad ogni poco interrompere l' Offizio per dar luogo al pianto . (Era stata la materia della sua repugnanza l'uscir fuori solo di Casa prima di finire il triennio .) Quello poi che perfezionava la sua ubbidienza , era la stima , e riverenza , che di cuore portava a tutti i suoi Superiori , e l' allegrezza , con che s' esercitava in ubbidire ; e io dirò a mia confusione , che non solamente l' ho visto sempre diligentissimo in eseguire quel tanto , che gli significavo ; ma interpretava , e pareva , che si vestisse solamente de' miei sentimenti , e con tal dipendenza , che fu osservato , che anco mangiava con i modi , e costumi miei ; e io gliene ho inteso dar la burla più volte in

Recreazione. Tale era egli nell'amore dell'ubbidienza; nè parerà maraviglia, se tanto ne fosse accurato: poichè s'era prefissa l'ubbidienza per una delle maggiori sue consolazioni, ch'egli sperasse nel punto della morte, come a suo luogo diremo.

Dava gran tempo all'orazione, nella quale ebbe per lungo tempo grande avidità; ma poi con questo esercizio aveva fatto sì gran profitto nell'unione con Dio, ed aveva oramai così famigliare il raccoglimento interiore anco in mezzo all'azioni esteriori, che uno de' nostri Giovani entrato di fresco in Congregazione, osservando i suoi andamenti, giudicò, che fosse regola dell'Istituto, che i nostri Giovani dovessero sempre anco per istrada star facendo orazione. La materia della sua ordinaria orazione erano i suoi peccati, facendovi sopra atti di contrizione, e conseguentemente di timore, di Fede, di Speranza, d'Amore, d'emenda ogni dì migliore ec. E in questo proposito V. R. si ricorderà quando essendo lei nostro Padre m'avvisò ben due volte, che io dovessi investigare la cagione, perchè questo buon Giovane nell'intervenire alla nostra comune orazione dell'Oratorio, apparisse nel sembian-

biante tutto afflitto, e per soverchia applicazione quasi trasfigurato, significandomi V. R. che ne temeva detrimento alla sua sanità. Io, come allora le significai, feci le mie parti in chiedergli conto dell' orazione, che faceva, e trovai, che spendeva tutto quel tempo in dolersi, e chiedere perdono a Dio de' suoi peccati, e proponendoli io materie d' orazione, per quanto mi pareva, di non minor frutto, e meno lesive delle potenze inferiori, mi rese capace modestamente, che quivi provava maggior assistenza di Dio, e maggior suo profitto: onde mi sentii ispirato a non rimuoverlo. Confesso bene, che ne presi qualche ammaestramento per me in vedere un Giovane tutto purità, ed innocenza, che anco prima ch'entrasse in Congregazione, ci ebbe a dire il P. Gabriele Malsitano suo Confessore: *PP. miei, io ho avuto alle mani un Angelo, e adesso un Angelo vi consegno*: e dopo il suo ingresso in Congregazione cresceva ogni giorno nella purità a tal segno, che il nostro Confessore con singolare edificazione ci attesta, che nelle sue ordinarie confessioni, per delicatissimo che fosse, non solea trovar materia da soggettare alle chiavi. Onde era

solito di sfogare il dolore sopra la vita passata, non sentendo rimorso (come asserisce il medesimo Confessore) anche di quelle leggierissime colpe, nelle quali sogliono eziandio cadere i perfetti, e con tutto ciò aver durato anni ed anni in non poter applicare ad altra materia d'orazione, che in chieder misericordia de' suoi peccati. E fa il nostro P. Paolo Frigerio mio Antecessore nell'Offizio le discipline, i cilicj con punte di ferro, e l'istromento di penitenza, che bisognò cavarli di mano, de' quali io conservo appresso di me una disciplina di ferro; e fa V. R. quanti richiami ha avuto delle sue astinenze, e mortificazioni nelle cose del Refettorio con pregiudizio più volte della sua sanità, della quale era gran disprezzatore, fin dove l'ubbidienza non glielo vietava. E perchè non era possibile, che gli riuscisse di celare le sue quotidiane mortificazioni, ricopriva lo spirito con nome di genio, dicendo, che la sua natura lo portava per inclinazione a questo: e non errava, in quanto, che questo virtuoso abito gli era quasi divenuto natura; tanto ben mortificata in vita sua, che giunto già vicino a morte, poche ore prima di spirare, chiese un cedro qui
vi

vi vicino per restaurarsi con quell'odore, ed in accostarselo si mise a ridere del suo corpo, che già moribondo non si vergognasse di chiedere le sue recreazioni, e però forridendo disse: *Adbuc sensus urget*: seguitando a schernire la sproporzione di quella sensualità: tanto amò fino all'ultimo la mortificazione, e la penitenza, non trovandosi mai sazia quella benedetta Anima di far penitenza, e chieder perdono a Dio de' suoi peccati. E ben due volte m'è avvenuto, che dimandandogli io conto, come stava contento, e se aveva cosa alcuna, che l'inquietasse, mi rispose, che non sentiva inquietudine alcuna, se non per cagione di una certa sua durezza di cuore, che non sapeva dolerfi come vorrebbe de' suoi peccati; e in dir questo cominciò a piangere, e con fatica lo consolai; ed egli mi disse in fine: „ Sia lodato Dio d'ogni cosa: confesso, che „ se io non avessi mai offeso Dio, „ farei troppo superbo. “

Ma per non divertire più lungamente dal punto incominciato del suo esercizio d'orazione, faceva assolutamente più di quattro ore d'orazione mentale ogni giorno, avendo traslasciato da gran tempo in qua l'uso dell'

dell'oriulo, lasciandosi sol tanto guidare, e misurare il tempo dallo spirito; al che l'ajutò, com' egli diceva, la lezione della Vita di S. Teresa, d' onde confessò esserli nato grand' amore all' esercizio dell' orazione: ed oltre a tempi precisamente assegnati a quest' esercizio, s' era reso familiare, e continuo un certo modo d'orare soavemente in mezzo a tutte le occupazioni, ed azioni, con aver Dio sempre presente, e saperlo godere in mezzo alle occupazioni. Onde dolendosi una volta uno de' nostri Giovani, che non poteva fare orazione per certa infermità di testa, l'animò il Padre Prospero, con dirgli, che per far buona orazione, basta aver buon cuore, e non c'è bisogno di buona testa, effetto d'un gran dono d'orazione, che gli faceva godere l'amor divino senza dover faticare l'intelletto, o altre potenze subordinate. Quello poi che specialmente mi piaceva ne' suoi esercizi d'orazione, era una certa solidità, per esempio quella grande stima, che faceva dell' ore canoniche, nella recitazione delle quali applicava tutta la principal sua premura, anteponevole ad ogni altra divozione, e cercando in esse principalmente il frutto, ed

ed il merito con recitarle attentamente, posatamente, e con gusto. Similmente mi piaceva una speciale, e tenera sua divozione verso i Santi Protettori della Congregazione., a' quali notavo, che con gran fiducia ricorreva, e tra essi in supremo luogo riconosceva la Beatissima Vergine, e gli altri nostri ec. e dinanzi alla Cappella del nostro santo Padre si vedeva con gran frequenza, e spirito prolungare le sue orazioni, dicendomi più volte di sentir gran vergogna, che molti Secolari stranieri fossero più devoti, e più fedeli figli al nostro Santo, che non era egli. Ed era il suo orare accompagnato da tal divozione, che molti oggi confessano, che si sentivano eccitare a divozione in solo vederlo orare, aggiungendo anco un tale, che quando vedeva il P. Prospero intento, e quasi assorto nell' orazione, gli sovveniva il nostro Santo Padre, quando era in estasi.

Nè io qui m' estendo in raccontare quanto fosse veemente, ed intensa la sua applicazione delle potenze nell' orazione: poichè più volte sono arrivato a riprenderlo, affinchè si moderasse almeno in pubblico, come che quella ridondanza d' elevazio-

zione gli dava nell'esteriore un non so che di singolare. Ed in effetto mi farebbe dispiaciuto, se io non avessi toccato con mano, che da un canto egli odiava questo suo costume, di che l'avvisava; e mi chiedeva rimedio, e modo per emendarfi, e dall'altro canto non si potè mai accorgere, in che consistesse questa sua singolarità. Onde io accorgendomi, che non c'era neppure principio d'errore nella volontà, poco durai d'esserli grave colla correzione.

Questo era lo stato del Padre Prospero nell'esercizio dell'orazione, e dell'unione con Dio; nel che però non era affatto immune dalle tentazioni, le quali (se la memoria non m'inganna) sono state principalmente quattro da non disprezzarsi. La prima fu un'aridità grande nell'orazione, come ho accennato, che durò lungo tempo; ma cessò felicemente con tal gusto nell'orazione, che teneva l'orazione per ricreazione; ficcome all'incontro gli studi per croce. La seconda fu di non sapere, o potere odiare, e detestare i suoi peccati con vera penitenza; e pur questa non dubito, che cessasse. Poichè di già deposto il timore aspettava
lie-

lieto la morte, come diremo. La terza fu di non essere buono, ed idoneo per le cose del nostro Istituto. E questa fu, che gli è durata fino alla morte, che certo giovava alla sua umiltà di non esserne mai privo. La quarta, e la maggiore fu intorno alla Fede sopra l'articolo del Santissimo Sacramento. E sebbene sopra tutte quattro queste tentazioni posso attestare, che n'ha pianto meco, e con difficoltà ammetteva qualche mia consolazione; nella quarta però restava mortificatissimo, come che era divotissimo di questo sovrano misterio. Onde un giorno avendomi sopra di ciò aperto il suo misero stato, piangendo concluse: „Faccia pur sempre Dio con me quel che vuole, purchè io non l'offenda.“ E certo che tra tutte l'altre tentazioni, tengo, che in quest'ultima abbia di gran lunga acquistato maggior merito, provando il maggior contrasto, dove aveva il suo maggior amore.

Ma poco mi pare di dire delle sue virtù, finchè non parlo della sua carità, la quale sopra tutte era la sua diletta: Portava i poverelli nel cuore, e bastava essere infermo, o miserabile, per aver la sua grazia.

Spesso

Spesso visitava la mia Camera, con portarmi ordinariamente una Dobra per volta, ora in oro, ora in testoni, ora in gialli, ora in grossi, e mezzi grossi, acciocchè senza mio scomodo io potessi consolare diversi poveri, secondo la diversa qualità de' loro bisogni: ed ultimamente mi disse, che teneva in Camera cinquanta Doble per li miei poveri: e non si può dire che gusto gli davo, e come di cuore mi ringraziava, quando gli scoprivo qualche gran bisogno di persona, o famiglia ec. ed il simile so, che andava facendo con più d'uno de' nostri Padri Confessori; ma particolarmente intendo, che abbia fatto grandi limosine per mano d'un tal Parrocchiano, dal quale si faceva segretamente avvisare de' bisognî della sua Parrocchia, oltre a quelle che dava per le strade, che confesso che mi rendevano onerosa la sua compagnia, bisognando quasi ad ogni passo fermarsi per fare elemosine, e sempre dava argento.

A che somma potessero ascendere le sue limosine, e impossibile di saperlo, perchè toltone queste minute per le strade, ha fatto quel che ha potuto per occultarle; e pareva, che gabbasse quei medesimi, de quali si servi-

ferviva per farle . Quello che io fo, si è , che per sovvenire alle occorrenti miserie della povertà cresciute per l' accidente del Contagio , aveva in pochi mesi venduto cinque luoghi di monte . So che per quest' istessa causa s' era fatto venire da Genova buona quantità di denaro , sebbene non so precisamente la somma ; e so , che tutti li partiva tra poveri : poichè per la sua persona amava di cuore la povertà , e godeva di privarsi delle commodità , povero nel vestire , povero nelle cose di Casa , o di Camera , con un letticiuolo dove appena capiva : e confessò , che in assai maggior povertà averebbe ristretto la sua persona , se più volte non fosse stato raffrenato con iterate correzioni : e so finalmente , che nel suo testamento non si parla d' altro , che di carità , Spedali , Carceri , Monasterj , di povere Vergini , famiglie vergognose , persone miserabili ec. oltre a quaranta scudi lasciati per ciascheduno de' nostri Padri , che ascendono ad 800. scudi lasciati alla loro carità , acciocchè ne sollevino la presente calamità de' poveri : e so per ultimo , che talmente liberale è stata la sua carità , che poche ore prima di morire fece scrivere a suoi Fratelli per mano del

del nostro Padre Francesco deputato alla sua cura spirituale, con pregarli per carità a non voler impugnare il suo testamento. Donde evidentemente raccolgo, che diede più di quello che poteva, *supra virtutem voluntarius*, per dargli giustamente quelle lodi, che diede San Paolo a quei Santi della primitiva Chiesa di Corinto: poichè se non avesse ecceduto nel dare sopra quello che poteva, sarebbe stata superflua quell'istanza con fratelli: e in questa conformità mi ricordo, che in altra occasione m'aveva detto, che suo Padre per testamento gli aveva lasciato minor parte, che agli altri fratelli, e sopra quella con le mani legate a disporre.

Tali erano i dettami della sua carità, della quale non mi saziarei mai di parlare. Dirò solo, che considerando io tal volta i progressi della sua carità, speravo d'averlo a vedere un giorno restar ignudo per Cristo, e per li suoi poveri, e singolarmente godevo di vedere, come in tutte le sue azioni risplendeva a miei occhi come Regina la carità, nell'esercizio della quale mi piacevano sommamente le circostanze con che l'accompagnava; per esempio quel buon cuore, con che si vedeva che donava a poverelli, senza

senza dar mai un minimo segno di tedio, o di gravezza, quando era ricercato di limosine, quella compassione, quel buon viso, quelle parole di consolazione, con che accompagnava quel che dava. Aveva questo nel far l'elemosine, di ministrarle di sua mano per render quel servizio, ed ossequio a poverelli coll'impiego della sua opera, e persona, e vedere cogli occhi suoi le miserie, e concepirne colla presenza maggior tenerezza, e accrescimento di compassione.

Aveva similmente una bella massima, che era di non contentarsi di fare una limosina, se con essa non cavava affatto quel tal poverello di miserie per quanto poteva; per esempio, se uno gli avesse chiesto un paio di scarpe per limosina, gli avrebbe in oltre domandato se pativa di freddo, che assegnamento aveva per mangiare, dove si ricoprava la notte, qual era il suo stato, il suo bisogno: e se vedeva, che l'impresa fosse proporzionata alle sue forze, si pigliava la cura di cavarlo di tutti quei bisogni, finchè lo mettesse in stato di poterli ajutare, e campare o con qualche arte, o lavoro, o con servire, o coll'ingresso in Religione, secondo la capacità di ciascuno, godendo molto

to in simili opere di carità , dicendo, che propriamente non si può chiamare far bene a' prossimi, quando non si cavano affatto di miserie; parendogli poca differenza tra il lasciarlo patire o di fame, o di freddo, od'alloggio, o d'infermità ec. E una cosa ho notato in lui, che di raro ho visto in altri, cioè un certo lume nel dispensare, che da un canto era considerato nel distribuire, e dall' altro non era punto perscrutatore de' poveri: che certo nell'una, e nell'altra di queste due circostanze non sapevo che desiderare di più. Non dubito, che il medesimo amore, che lo moveva a sovvenire, e beneficiare, gl' insegnava insieme il modo, e l'ordine di metterlo in pratica.

Spesso ho notato una sua particolar carità cogli artisti, i sudori de' quali pagava con mano benigna, avvertendo di lasciarli consolati nella quantità del prezzo: e tal volta, se dopo aver trattato qualche compra, non l'avesse conclusa, fu visto compensargli quel perditempo con qualche cosa. Talvolta penetrando, che a qualcuno de' nostri fosse mancato qualche assegnamento di denari, come avesse scoperto un'occasione d'un buon guadagno, correva segretamente alla Camera

mera di quel tale a portarli abbon-
dantemente la moneta , mostrandosi
veramente sconsolato , se non l'avesse
accettata . Una volta intese che un
artista si lasciava intendere , che gli
erano ritardate le sue mercedi da uno
de' nostri ; e tanto bastò , che subito
andò a trovar quell' artista , e di sua
borfa lo soddisfece . Un'altra volta
un nostro Padre volle vendere certi
libri inutili ; onde pregò il Padre Pro-
spero , che n' avvisasse un tal Libra-
ro : lo fece , ma non si concordò del
prezzo . Il giorno seguente il buon
Padre Prospero portò a quel Padre
tutto il prezzo , che desiderava , di-
cendo che il compratore s'era trova-
to , e che si contentava del partito ;
ma il Padre , che intese il tiro della
sua carità , accettò il denaro , ma gli
rese indietro il soprappiù di quello
che aveva offerto il Libraio , dicen-
do , che accettava la sua carità , e
fatica di richiamare quel tal Libra-
ro , come in effetto seguì . Ed egli
vedendo delusa la sua carità , pregò
quel Padre , che almeno si contentas-
se di dare per limosina quel soprap-
più , e così fece .

Se taluno de' nostri in Congrega-
zione s' infermava , notavo sempre
in lui una cordial premura , che ne
por-

portava dinanzi a Dio coll'Orazione, e colle limosine; che ingenuamente m'ha fatto più volte vergognare meco medesimo della mia tepidezza in somiglianti congiunture. Talvolta nella convalescenza d'alcuno de' nostri, avrebbe tentato di sollevarlo con ajutarlo a recitar l'offizio divino; e se si accorgeva di recarli sollevamento colla sua compagnia, tanto bastava per accollarsi una servitù d'andare in Camera di quel tale ogni giorno per ajutarlo alla recitazione dell'offizio per lo spazio di mesi e mesi, non curando lo scomodo del tempo, e del luogo, ed altri suoi esercizi, e con simil sentimento di carità spesso gli avveniva, che dopo avere egli recitato l'offizio si fosse incontrato in alcuno de' nostri, che cercasse compagnia per recitarlo insieme: nel qual caso tacendo egli d'averlo recitato, lo ricominciava da capo per render quel servizio e sollevamento al Fratello.

Mi ricordo, che una volta mi lasciai uscir di bocca seco, che dacchè ero stato applicato alla confessione, spesso m'avveniva di lasciar l'orazione mentale ne' giorni destinati alla confessione, il che m'era di gran pregiudizio, e che non trovavo modo, o tempo

tempo di reintegrare questa perdita, se non col ritirarmi in quel tal giorno in qualche luogo ritirato fuori di Casa, e quivi compensarmi de' danni della mattina. Udito questo, prese per costume di venire in quei tali giorni da me ad offerirmi la sua compagnia per condurmi in qualche opportuno luogo per far insieme orazione: e sebbene io solevo ricusare, nondimeno spesso cedeva a quella cordiale carità, ed accettavo il sollevamento della sua buona compagnia, lasciandogli il merito della sua carità, e delle duplicate orazioni.

Bel sentimento di carità mi parve finalmente quando andò a comprare molti, e molti libretti spirituali di varie materie, e autori, atti a suo giudizio ad eccitar lo spirito, e poi me ne fece un presente, acciocchè io gli distribuiessi a miei penitenti per mantenerli nella virtù, e nell'affetto alla vita devota.

Era sua usanza di sollevar sempre i Compagni per quanto poteva nelle fatiche degli ufficj, come per esempio, quando aveva soddisfatto a debiti servizj del suo Altare assegnatoli, seguitava di faticare intorno agli altri Altari per sollevare le fatiche

tiche de' Sagrestani, e così dell' altre fatiche spettanti ad altri. Onde V. R. si ricorderà, che fu necessario di moderarla con espressa obbedienza, *ne altis esset remissio, ipse autem tribulatio*, come diceva S. Paolo, moderando la soverchia liberalità de' Corinti. E quanto in lui potesse il solo nome di carità, mi pare che graziosamente lo mostrasse nel delirio, che ha avuto prima di morire, nel quale gli era venuta una fmania grande d' andare, come vaneggiava, a' Cappuccini, talmente che non si trovava modo di trattenerlo in letto; quando il suo Assistente prese per ultimo partito di dirgli: „ Non v' accorgete Padre Prospero, „ che con questi vostri Cappuccini „ non mi lasciate riposare, come „ avrei di bisogno? E dov' è la carità? “ Appena udì quest' oricordo di carità, che si fermò come immobile, frenò tutta quella inquietudine, e non trattò più di muoversi. Verso de' defonti che carità avesse, la racconterò in una parola. Se la memoria non m' inganna, mi disse una volta, che di quel poco che faceva, gli bastava per sè il merito; ma che la parte soddisfattoria intendeva sempre di donarla a' poveri morti.

Per

Del P. Prospero Atroli. 383

Per ultimo in questi tempi calamitosi di peste, offerse in mano del nostro Padre la sua Vita per servizio del prossimo ne' Lazzaretti, nell' infrascritto modo. Con la benedizione di V. R. mi esibisco al servizio degli infermi ne' Lazzaretti per quanto spetta alla salute dell' anima, ed anco a quella del corpo, per quanto vi sarà di bisogno, giacchè per questo non mi pare d' avere l' attitudine, nè l' intelligenza, che si richiede; però per quanto mi giungerà bene, mi metto nelle mani di V. R. giacchè per questo mezzo spero nel Signore lo spirito necessario a queste funzioni, e l' abilità, che fa bisogno. Sono anche pronto d' eseguir tutti i suddetti esercizi per la Città; però nel Lazzaretto mi pare di sentirmi più infammati. D' ubbidienza però di V. R. regolerà il tutto. Padre Prospero ec. E con altra Scrittura: *✠ Coll' ubbidienza spero ogni assistenza di Dio; e però mi rimetto nelle mani di V. R.accio disponga in tutto quello che giudicherà servizio, e gloria di Dio, e beneficio del prossimo. Padre Prospero sc.*

Questo nobil sacrificio della sua vita nel fior degli anni suoi offerse il buon Giovane alla carità, la quale difficilmente saprei immaginarmi

Q. 2

mag-

maggiore, quando m' insegna l' Evangelio, che *maiozem caritatem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis*. E' vero che questo sacrificio non ebbe il suo consumato effetto, perchè Dio gliel' impedì, come appunto impedì l' esecuzione del sacrificio d' Abramo, con dirgli: *Non facies hanc rem*. La nostra Congregazione espressamente gliel' vietò, e così la sua carità restò impedita dall' ubbidienza, o più tosto cumulat i meriti di queste due gran virtù, della carità col desiderio, e dell' ubbidienza coll' esecuzione; e forse che Iddio l' ha consolato anche coll' actual morte cagionata dagli esercizi di carità: poichè in voler noi investigare le ragioni d' onde contraesse il male contagioso, non essendo tra tutti noi chi manco di lui trattasse cogli estranei, due sole ragioni si possono allegare. Una è il ministerio della Santissima Comunione a' confluenti, nella quale era assiduo, ed accuratissimo; l'altra la frequenza delle limosine ad ogni sorte di poveri, con quali non si poteva contenerci d' accostarsi, parlare, consolare, visitare le case più miserabili ec. Essendo che in questa classe appunto di gente povera si è ristret-

ristretta la peste di Roma. E di questa ultima cagione essendo egli interrogato dal Padre Francesco poco prima di morire, non seppe negare, sebbene con pena, e troncamente lo confessava: onde il Padre Francesco non volle gravare la sua umiltà con necessitarlo a palesarsi più apertamente. In tanto pagando quei tributi, che poteva alla carità in quell'estremo di sua vità, si protestò, che subito che Dio lo faceva degno del suo cospetto, la prima grazia, che voleva chiedere a sua divina Maestà, sarebbe stata, che si placasse colla sua morte e perdonasse agli altri della medesima Congregazione, come finora Iddio ci ha fatto grazia, e spero fermamente, che la continuerà.

Padre mio, non mi faziarei mai di parlare della sua gran carità, colla quale abbracciava tutti per puro amore di Dio, e senza parzialità. Onde io so, che un gran tempo fa andò dal nostro Padre, ed aprendogli il suo stato interno specialmente, gli dimandò se gli pareva, che tenesse meco qualche parzialità, e singolarità d'affetto; di che confesso che ho goduto, per ac-

certarmi di non aver mai cagionato alcun neo nella candidezza della sua pura carità.

Effetto di sua carità è il desiderio, che egli portava sempre di patire: che se in questo fosse stato lasciato fare, io rendo testimonianza, che averebbe passato le forze della sua natura, e sa V. R. quanto bisognava star vigilante, e tenerlo a freno: poichè se poteva interpretare l'ubbidienza a favore del padre, questo gli bastava. Mi piacque in questo proposito quello, che gli avvenne in una conversazione con i nostri, dove disse uno, che gli pareva d'invidiare certe persone le quali si godono prima questo Mondo, e poi sono illuminate da Dio a vita divota, e vanno in Paradiso: onde godono questo Mondo, e quell'altro... „ Oh questo no (disse il nostro buon Giovane). Io per me porto invidia a quell'anime, che hanno sempre servito fedelmente a Dio, e che nemmeno fanno, che cosa siano i gusti di questo Mondo. „ D'onde godei di riconoscere un intimo abborrimento a' piaceri, e un verace amore del Crocifisso.

Un altro bel caso m'avvenne seco, e fu

e fu quando egli fu Sacerdote, nel qual tempo finì ogni mia cura, che dalla Congregazione, e da V. R. m'era stato ingiunta sopra la sua persona: finito, dico; questo spazio, venne da me, e mi pregò che io lo volessi consolare con continuargli i trattamenti sempre di Novizio: e replicandogli io più volte, che il nostro Santo Padre aveva gradito questo suo umile sentimento, ma che io non potevo, e non dovevo compiacerlo; mi soggiunse dopo molte repliche, che almeno io non l'escludessi dal godere la buona compagnia de' nostri Giovani; ed io gli dissi, che loro, ed io averemmo sempre gratissima la sua persona, e conversazione, e che io in nome loro lo pregavo. Allora egli mi disse: „Padre Mariano, vi ringrazio dell'affetto, che avete avuto al mio profitto, e sappiate che ho pensato tra me, che cosa potrei fare per esservi grato, ed ho risoluto, e così vi prometto, che in tutti i miei Sacrificj, voglio pregare nominatamente Iddio, che vi faccia grazia di spargere un giorno il sangue per lui:“ ed in dir questo si cavò dalla faccoccia una cartuccia, nella quale in lingua latina

Q + s'ave

s'aveva notate alcune cose da chiedere ogni mattina nominatamente a Dio nella Messa, tra le quali era questa: e confessò, se non mi spaventasse la mia superbia, sperarei, che me l'avesse da impetrare.

Effetto similmente della sua carità mi pareva un certo desiderio, che si scorgeva in lui di quel *dissolvi*, & *esse cum Christo*, dando con gran gusto orecchio a ragionamenti della morte, e massime delle morti felici de Servi di Dio, e dove nelle nostre Camere si troverà tal volta per onesta ricreazione un Cembalo, o altra materia per sollevamento delle nostre occupazioni, in Camera di questo buon Giovane abbiamo trovato, che si teneva occultamente una testa di morto, ed ecco le sue ricreazioni: ed io so, che quando il nostro P. Carlo Annibale stette ultimamente infermo a morte, il P. Prospero un giorno lo visitò, e gli fece animo, gli offerì tutto quel bene, che Dio gli avesse concesso di fare in tutto quell'anno, gli disse, che gl'invidiava quello stato già vicino a godere Iddio, e lo pregò, che quando fosse ammesso al cospetto di S. D. M. gl'impetrasse una sollecita liberazione da

da questo Mondo : al che sorridendo , rispose il P. Carlo Annibale , che "era troppo presto a pensare di sgabellarsi dal peso de' nostri Sermoni , e che però gli chiedesse altra grazia , perchè quanto a questa , non si farebbe lasciato persuadere a compiacerlo . Ed egli allora vistosi escluso dalla speranza di questa grazia , incominciò a piangere dirottamente come un fanciullo , fin tanto che sopraggiunse V. R. alla visita dell' inferno , quando in un subito mutò , e rasserenò il sembiante .

S'era quella benedetta Anima resa molto familiare, ed amica la memoria della morte, e per prepararsi ad incontrarla felicemente s'aveva notate , e prefisse sei massime coll' osservanza delle quali sperava da Dio una bella , e lieta morte . La prima vivere umilissimo ; la seconda guardarsi sempre sotto una perfetta , e cieca ubbidienza ; la terza perdonare di cuore , e beneficiare i malevoli ; la quarta esser misericordioso in ogni genere di misericordie ; la quinta non giudicare , o condannare alcuno ; la sesta fidarsi tutto di Dio , e diffidarsi tutto di sè : le quali cose appunto abbiamo trovato , che s'era notate di sua mano , ed il tutto mi-

Q 5 ra-

rabilmente praticava. Onde il cuor suo s'aveva così felicemente spianato le difficoltà della morte che temendo un giorno, che la sua intrepidezza al morire fosse per avventura tentazione, dimandò al Padre Carlo Annibale, che giudizio farebbe d'uno, a cui parebbe di non temere la morte, e rispondendogli il Padre Carlo, che dalle circostanze dell'interrogazione ben s'accorgeva, che quella persona innominata era lui medesimo, gli sopraggiunse un improvviso, e modesto rossore, e come convinto non proseguì più oltre la domanda.

Nel resto, se io dovessi descriverlo, direi quello medesimo, che le dissi nella nostra solita Conferenza del Refettorio, dove si parlò della sua virtù, cioè che il Padre Prospero era un Giovane che non aveva in tutto questo Mondo che Iddio. Parerà gran cosa, ma dico quel che sento in coscienza per l'intima pratica, che ho avuto di lui. Non aveva in tutto questo Mondo altro negozio che Iddio, e fuori delle cose di Dio pareva di non aver senso, staccatissimo da' parenti, da Casa, da robba, staccato affatto dagli studj, quali so, che gli erano croce, staccato

cato dagli ufficj della Congregazione, ne quali l'ho sempre trovato pronto a tutti, ed attaccato a nessuno; staccato in non voler per sè, come dice il nostro santo Padre, nè ore, nè luogo, nè tempo; sempre egualmente quieto e contento, o se gli moltiplicassero l'occupazioni, o se gli mutassero, o se gl'interrompessero; non curando punto, se le cose dell'Istituto fossero governate o tardi, o presto, o in un modo, o in un altro: cose che forse pareranno frivole; ma a mio giudizio non si possono avere senza il fondamento di gran virtù, e d'una perfetta mortificazione interiore, alla quale molto di rado s'arriva anco da più stimati nello spirito: staccato similmente dalle cose spirituali, come Reliquie, Immagini, Chiese, Esercizj particolari ec. Nel che torno a dire, che mi si rendeva ammirabile, mentre che non aveva altro affetto, altro gusto, nè altro negozio in questo Mondo, che Dio.

Era sempre allegro d'una uguale, e seria allegrezza, e pure non saprei contare una sola cosa in questo Mondo, che lo rallegrasse. La nostra solita ricreazione, come egli confessava, gli era grave, e fuori di quello,

che l' obbligava l' Istituto , n' era
 scarfissimo. Pareva incapace di nuo-
 ve*, di parole , di curiosità , di ve-
 dere , d' udire , di gustare , come se
 fosse di fasso , come ho sentito più
 d' una volta essergli rimproverato.
 Solamente chi voleva ricrearlo , gli
 parlasse di Dio , di qualche buono
 esercizio di virtù , di qualche mezzo
 per camminare con profitto nel no-
 stro Istituto , di qualche bella azio-
 ne d' un Santo , ed allora se gli ve-
 deva il giubilo del cuore sul volto:
 ed una volta in particolare , che V.
 R. mandò lui , e me per ricreazio-
 ne alla nostra Vigna di Sant' Ono-
 frio per lo spazio d' una settimana ,
 ebbi gran campo di conoscere den-
 tro a che sfera operava questo buon
 Giovane , e dove cercava le sue ri-
 creazioni , ed in una parola qual sia
*Jucunditas secundum faciem Sancto-
 rum .*

Ora dal non avere egli altro ne-
 gozio in questo Mondo , che Dio ,
 ne seguiva , che in ogni cosa sape-
 va trovare Dio , etiam nelle cose
 minime , ed in quelle , che hanno
 più del profano : ed in questo avrei
 da dire assai quanto stimasse le cose
 etiam minime in genere di virtù , e
 quanto ci fosse puntuale . Poichè
 dove

dove egli subodorava il nome solo di Regola, d'ufficio, d'ubbidienza, di virtù, tanto gli bastava per stimare affai le cose, per minime che fossero, e per applicarvisi tutto. Onde uno de' nostri Giovani confessa d'aver ricevuto grande svegliamento dal suo esempio per avanzarsi nella diligenza, e fervore: e v'aggiungerò, che quando il Padre Vincenzo era insieme con lui tra' nostri Giovani, quando, dico, egli diede in quei gravi suoi mali di testa, più d'uno de' nostri Padri contavano tra le cause di quel male l'esempio d'una puntualissima, ed esattissima virtù ch'aveva dinanzi agli occhi nel Padre Prospero suo Compagno, difficilissima a praticarsi da altri, che da lui: onde la sua testa ne restasse oppressa, e lesa, e massime presupposta la ben inclinata natura del Padre Vincenzo, e il suo desiderio, e zelo del profitto.

E tanto è vero quel che io dico dell'esquisitezza del Padre Prospero in tutte le cose etiam minime, che io renderò sempre indubitata testimonianza, che in tutto il tempo della mia Carica non ho mai avuto da nostri PP. altro richiamo contro di lui, che solo questo di soverchio

chio rigore, e di nimia osservanza, come tal volta pregiudiziale; o almeno impropria alla libertà di spirito, ed alla soavità del nostro Istituto, che esclude ogni rigore religioso, e monastico. E sappia V. R. che ad istanza di più di uno de' nostri ne l'ho avvisato in privato, ed in pubblico, e singolarmente nell'ultima Congregazione delle colpe, dove mi toccò ad assistere. Ed egli al suo solito udiva volentierissimo, ed in quello, che conosceva, non mi è mai occorso seco il secondo avviso; ma in questo punto non capiya.

Più e più volte s'è doluto meco di non essersi mai imparato a conoscere in certi individui. Onde io non lo molestavo d'avvantaggio, perchè sinceramente credevo, che Dio volesse essere da lui servito così. E le ragioni, che mi acquietavano, erano molte. Prima perchè di quelle sue rigorose osservanze, delle quali a titolo di singolarità era corretta, indubitatamente non se ne accorgeva. Secondo perchè con esser lui esattissimo in sè, non per ciò l'ho mai visto pigliar zelo, o scandalo di chi camminava con larghezza: d'onde deducevo, che la sua esattezza fosse fuor d'inganno. Terzo per-

perchè io per prova, che a questi fuoi rigori d'osservanza non ci aveva un minimo attaccamento per certe esperienze, che ne ho fatte: per esempio, quando lo chiamavo ad uscir fuori di Casa, non m'averebbe mai detto: Non ho anco servito Messa, o udito il Sermone, o fatta Orazione, o qualsivoglia altro nostro esercizio: ma senza replica alcuna colla solita allegrezza lasciava tutto.

E questo medesimo sfaccamento dalle sue puntuali osservanze durò di praticarlo meco anco dopo il fine del mio officio, che tenevo seco, anzi lo praticava etiam con i nostri Giovani, massime quando erano maggiori di lui; dimodoche quando andavano assieme a camminare, etiam che prevedesse, che colla tardanza del ritorno si farebbe perso l'Oratorio, o disciplina ec. seguiva nondimeno la direzione de' Compagni senza segno di sollecitudine; nè mai averebbe detto, o. Accorciamo la strada, o affrettiamo il passo per giungere a tempo: le quali cose non si possono praticare senza gran libertà di spirito. Ed io ho trattenuto un poco la penna sopra questo punto: poichè in questo solo ho udito
tal

tal volta desiderarsi di più, o piuttosto di meno nella sua virtù, facendomi pur lecito di dire di lui quello; che San Girolamo disse di S. Paola: *Illius vitta aliorum esse virtutes*.

. Quanto a' suoi costumi non vorrei eccedere nel parlare di lui; ma confesso, che mi rassembrava un Angelo. Era verace, e talmente amico della verità, che non ho mai potuto trovare nelle sue parole neppure una doppiezza, un equivoco, un'esagerazione: e in questa virtù d'una candida verità, non saprei immaginarmi di più. Era di somma modestia, e sempre allegro d'una moderata allegrezza, e sempre eguale; nè io lo vidi mai neppure una sola volta malinconico. Non è di noi chi l'abbia visto irato, nè anco in primo moto; ed io aggiungo, che in qualsiasi specie di turbazione non l'ho mai visto per qualunque accidente turbato, solito a dire con volto imperturbabile, Dio vuol così: e tanto gli bastava per accettare con cuore allegro ogn' incontro.

Non fu mai udito dir male d'alcuno etiam in cose note, etiam in cose minime, avendosi sopra questa materia prefisso una legge indispensabile; e con
sen-

sentimento di smigliante pietà, non disprezzava persona alcuna in questo Mondo; se non sè stesso. In questo proposito però mi ricordo, che un giorno in ricreazione uno de' nostri lo burlò contraffacendolo del suo modo d' mangiare; ed egli per compire la burla contraffecce similmente i gesti, che quel tale solea fare a mensa; ma sentì tal rimorso d'aver posto in derisione la persona di quel Padre; che confessò di non ricordarsi d'aver mai più ecceduto a simil segno di mancamento. Tanto stimava, ed abborriva di disprezzare altrui, stabilendo per questa via l'umiltà in sè, e la carità con gli altri. Non l'ho inteso mai contraddire etiam nelle più lievi cose, che sogliono avvenire, non in cose di scienze, non in cose di spirito, non in cose indifferenti. Aveva questo santo costume, non contraddiceva mai; e questo non procedeva punto da fiacchezza di senso, ma da pura mansuetudine: perchè quando la carità obbligava altrimenti, aveva, e mostrava il debito rigore, e libertà cristiana in correggere senza rispetti umani, o eccezzuazioni di persone, come da più d' uno ho inteso con loro ammirazione. Nelle nostre Congrega-

zioni diceva con brevità, e modestia il suo sentimento, senza che gli si conoscesse mai un vestigio di passione sopra le materie, che si trattavano; e pur quest'anno ce ne ha portate delle gravissime, ed assolutamente le maggiori dacchè io sono in Congregazione, nelle quali ogni uno ha portato il suo sentimento con gran zelo, ed ardore, mentre egli solo o taceva, o si parcamente parlava, che appena significava il suo sentimento: privilegio singolare della sua mansueta mortificata natura, che lo faceva parere senza volontà, e senza proprio sentimento. Viveva poi contentissimo del suo stato, a tal che ben si avvedeva, che il suo cuore non capiva più, ed aveva gran stima, e concetto de' nostri Soggetti di Congregazione. Ed una delle cose, che singolarmente mi piacevano in questo benedetto Giovane, era, che ne' suoi difettucci era ocultatissimo, e gli odiava in sè con ogni rigore, e negli altri o non vi applicava, o non s'avvedeva, o pigliava con semplicità tutto in bene: che a mio giudizio è virtù rara. Usava cortesia, ma senza complimenti, de' quali pareva incapace, così per farli, come per riceverli.

Amava

Amava la solitudine, ed il ritiro-
ramento; parlava poco così per vir-
tù; come anche per naturale sterili-
tà di parole, e non perdeva mai tem-
po; era solito così nel vestire, co-
me nelle cose della Camera, nella
quale s' esercitava talvolta in qualche
opera manuale; in una parola, aveva
tutte quelle grazie del Cielo, che io
vorrei sempre veder piovere di là su
sopra i nostri Giovani. Solo aggiun-
gerò, come il P. Prospero è sem-
pre cresciuto nella perfezione dacchè
l' ho conosciuto, e cresceva ogni gior-
no sensibilmente a gran passi, non
consistendo il suo miglioramento in
certi fervoretti, o calori interpolati,
ma in una serietà di spirito, che
giornalmente s' avanzava alla pratica
delle verità conosciute. Onde per
esempio quel di più di perfezione,
che acquistò jeri, lo riteneva per
sempre senza escirne più di possesso
fino a nuovo aumento: e pure di
questo aumento oggi s' impossessa-
va con pari stabilità, e costanza, fi-
no a maggiore acquisto: *quasi lux
splendens*, come dice Dio del giusto,
*procedit, et crescit usque ad perfectam
diem*. E in questa felicità d' avan-
zarsi sempre nella virtù, senza di-
minuir punto del passato, mi si ren-
de-

deva ammirabile, e quasi unico tra quanti ne ho conosciuto: poichè facilmente vedo gran fervore, e risoluzioni spesso bisognose di gran freno, però disuguali, ed incostanti nel progresso; ma uno spirito egualmente felice in conservare quel che ha, ed in avanzarsi sempre a quello che non ha, basta a mio giudizio a far un Santo in breve tempo; ed è una grazia, che ho inteso altamente lodare nella Vita di S. Ignazio de Lojola. Procedeva però il progresso del Padre Prospero con poca, o niente di devozione sensibile; di che più volte si accusò meco, incolpandone la durezza del suo cuore, e vivendo con sospetto, che qualche suo peccato occulto ne fosse la cagione, con chiedermi sopra di ciò rimedio, lume, ed orazione. E mentre io cercavo di consolarlo, ed esortarlo ad una totale rassegnazione in Dio, mi rispose, che per grazia di S. D. M. non solamente era rassegnato, ma che aveva caro di vivere lontano da ogni gusto, o consolazione spirituale. Onde in questa desolazione una sola pena sentiva, che era il timore di aver in sè qualche cosa, che dispiacesse agli occhi di Dio, e che sopra questo solo mi si raccomandava.

va . Ed io confesso , che dentro di me godevo di vederlo privo di devozione sensibile , parendomi per questa via il suo spirito più sicuro , ed il merito suo maggiore , acciocchè poi a suo tempo se gli serbasse avvantaggiato il cumulo delle consolazioni , e delle mercedi nel Cielo .

La privazione , dirò così , di quest' Angelo ci ha lasciato con tenerezza , e sentimento maggiore di quello che V. R. possa mai concepire : e tutto è puro effetto delle sue gran virtù : poichè per altro la nostra perdita non eccederebbe la mediocrità : poichè i suoi talenti non eccedevano la mediocrità , la sua conversazione era sterile , ed arida , e pure era amata da tutti , e tutti confessano d'aver sentito fino all'anima la sua privazione : tutta forza della virtù , intorno alla quale dopo avere straccato l'orecchio di V. R. dirò liberamente di ciascuna delle virtù di lui ; quello della Sposa , *Absque eo quod intrinsecus latet* : Ho parlato d'uno , che faceva quanto sapeva per occultare le sue virtù , e però a quello che ho detto della sua carità , umiltà , ubbidienza ec. sempre intendendo d'aggiungere *absque eo quod intrinsecus latet* .

Quan-

Quanto alle cose soprannaturali, fuori delle virtù, io non c'entro, lasciandole dinanzi a Dio tali quali sono. Posso ben dire, che molti contrassegni ci sono restati, quali ci fanno grandemente probabile, ch'egli avesse avuto gran saggi della sua futura morte; e potrei dire di due de' nostri Padri, uno de quali m'ha confidato, che una mattina vide il nostro Padre Prospero incensare il Santissimo alla Messa Solenne con una bellezza improvvisa sul volto, come d'Angelo, che durò, quanto durò l'Elevazione; ed un altro pur lo vide con una somigliante splendida bellezza nel giorno di Natale, mentre assisteva in Coro all'Ebdomadarario; ed un altro Padre simile m'ha detto d'averlo visto nell'istessa sembianza in atto, ch'egli usciva dalla confessione.

Io non entro in queste materie, che non sono quelle, che io cerco: dirò solo di me, che nel giorno della sua felice morte, sentii lumi insoliti intorno al miglioramento del mio interno, e singolarmente non so come una mutazione, e cambiamento di cuore intorno ad una materia, che in quasi 16. anni di Congregazione, non ho mai potuto im-
pe-

petrare, e da poi in qua costantemente mi persevera, senza che io sappia come: cosa che in vita mia un'altra volta m'avvenne sopra diversa materia, e fu nella morte del nostro Padre Pietro Consolino di S. M. con questa sola differenza, che al Padre Pietro avevo chiesta quella tal grazia, ma col P. Prospero m'avvenne senza chiederla, lasciandomi, come spero, aperta la strada a molte altre per suo mezzo. Aggiungo intanto per quotidiana esperienza, che la sola memoria del Padre Prospero m'affeziona insensibilmente alla virtù con una certa riverenza verso di lui, che mentre mi dura la sua memoria, sento un'ingenua vergogna a chinare il pensiero a cosa, che sia fuori dello spirito, come che io me lo vedessi riprensore.

E in questo proposito non lascerò di dire, come una persona degna di fede più volte m'ha attestato, che la sola presenza del Padre Prospero, e il solo mirarlo in viso gli cagionava ordinariamente divozione, ed affetto alla purità, ed ho inteso da un tal Giovane di Mondo di professione militare, che incontrandosi col Padre Prospero nella visita d'un infermo fissò quel Giovane gli occhi nel

nel Padre Prospero, che con brevi, e semplici parole consolava l'infermo, ed in solo mirarlo si compunse, e diede a vista di tutti in lagrime di molta devozione, ed in sentimenti di grande spirito con ammirazione di tutti. Se poi non paresse semplicità, non lascierei di riflettere, come il nostro santo Padre Filippo volle ultimamente fare quell'insigne grazia, come V. R. fa, al Marchese Patrizio per maso del Padre Prospero; perchè la Marchesa Patrizia chiamò nominatamente me per portare la Berretta del nostro santo Padre al Marchese suo figlio già disperato da' Medici; ma io fui impedito dal Sermone, che mi toccava di fare appunto in quell'ora. Onde pregai il Padre Prospero, che subentrasse in mio luogo a quest'ufficio di carità verso il moribondo, e così per le sue mani oprò il nostro Santo Padre quest'insigne grazia.

Per fine compendierò quanto ho detto con un mio sentimento; che se sarà troppo ardito, ne chiedo anticipatamente perdono; ed il sentimento è questo, che dopo aver io letto con mio gran gusto la Vita di Giovanni Berchmans, confesso, che non so stimar meno, dirò così, il
no-

Del P. Prospero Airolì . 385
nostro Angelo , che quello : e mi
creda , che in dir così non intendo
di derogare a quello . , ma di lodare
con veracità il nostro . E qui fini-
sco , come cominciai colle parole
medesime dell' Apostolo . *Itaque con-*
solamini invicem in verbis istis . Quan-
to ho detto , è secondo la mia co-
scienza , e schietta verità , la quale
spero , che più chiaramente vedremo
quando in compagnia di lui godere-
mo le misericordie di Dio in Para-
diso .

. D. V. R.

Devotissimo Servitore
Mariano Sozzini .

R

**BREVE RAGGUAGLIO
DELLE VIRTUOSE AZIONI**

Della N. D.

FLAMINIA PAPI.

Esposte in una Lettera

Dal V. P.

MARIANO SOZZINI

**Dell'Oratorio di Roma ,
suo Confessore ,**

A D U N A

PRINCIPESSA ROMANA.

R a

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 38
PART 1
1908
LONDON
PUBLISHED BY THE
Royal Society of Great Britain
at the Royal Institution, 21, BEDFORD SQUARE, W.C.

ECCELLENTISS. MA SIG. RA

Vostra Eccellenza desidera, che io le dica i miei sentimenti intorno alla bontà, e virtù della Sig. Flaminia Papi di fel. mem. ed io per ubbidire al suo pio desiderio non trovo parole migliori di quelle, che udii una volta da V. E. medesima, allorchè parlandomi di lei anco vivente, mi disse : *Io ho conosciuto la Sig. Flaminia da primi anni della sua gioventù, e l'ho sempre amata, come una buona, e virtuosa Gentildonna; ma da più anni in qua la venero per Santa.*

Dirò quel poco che mi ricordo, il che non farà altro se non un breve commento alle parole istesse di V. E.

Sono, cred'io, quindici anni, che ho cognizione della Sig. Flaminia, e l'ho conosciuta di coscienza sempre candida, ed innocente; e quello che di rado si vede, è sempre cresciuta sensibilmente nella perfezione fino all'ultimo di sua vita, ch'è appunto una interpretazione di quel che disse V. E.

R 3

Quan-

Quando ella si maritò, io non la conoscevo, ma credo di poter dire, ch'ella si maritò per ubbidienza, perchè so, che ella mi disse, che quando ebbe a deliberare del suo stato, non sentiva inclinazione alla Religione, nè allo stato conjugato, ma desiderava di vivere, e servire a Dio in stato celibe: e tale sarebbe vivuta, se l'ubbidienza de' suoi maggiori, e la premura di mantenere la pace in casa non l'avessero indotta a dare il consenso al maritaggio.

Pare a me, che tra molte grazie, che Dio ha fatte a quella benedetta anima, una tra l'altre, forse la maggiore, sia stata un gran lume, che S. D. M. le ha dato, di ben conoscere la sua vocazione, e di cercare la sua perfezione proporzionatamente al suo stato. Era maritata, era madre di famiglia, aveva la cura delle cose domestiche: e conoscendo essere volontà di Dio, ch'ella fosse tale, seriamente meditava, e spesso meco si consigliava, di come farsi ogni giorno migliore nella sua vocazione verso il marito, verso i figli, verso la servitù, verso tutti quei prossimi, co' quali teneva qualche sorte di relazione. E' incredibile quel che ha fatto per guadagnare il marito.

rito alla vita spirituale; orazioni, limosine, penitenze, interposizione a luogo, e tempo di Religiosi, di amici; e sempre con maniere così prudenti, ch'egli non potesse accorgersi, donde veniva. Procurava, che gli venissero come casualmente alle mani libri utili di divozione; che per terze persone gli giungesse all'orecchio qualche caso seguito, ch'eccitasse a timore, e compunzione. Osservò di quali Santi fosse più devoto, ed a questi, come anco all'Angelo Custode di lui porgeva ogni giorno devote orazioni: sperando che per conoscere anche la divozione del marito, fosse per facilitarli l'impetrazione. Quando incominciarono a incrudelire i dolori del suo male, offerì finchè visse a S. D. M. tutto quello che pativa per un giorno di ciascuna settimana a favore dell'anima di suo marito. Durante la sua grave infermità, più volte la pregai, che mi comandasse qualche cosa di suo gusto, che io potessi far per lei dopo la sua morte; e sempre mi diede la medesima risposta, con dire: *Pregate mio marito, che se mi ama, me lo metti in tre cose, e sona, che si dia ad una devota frequenza di Sacramenti; che metta in Seminario il*

figlio minore; che metta in Monastero le due figlie: altro non ho che desiderare.

•Non voglio tacere un sogno, che sebbene sogno, fu gran testimonio di sua carità verso il marito. Si sognò ch'egli era morto all'improvviso, e le parve che andasse dannato: si svegliò con tale spavento, con tale affogamento di cuore, e privazione di respiro, che credè in verità di morire. Mi raccontò il sogno, con assicurarmi, che mai in vita sua si era trovata a sì orrendo cimento, terminando con un sospiro: *O Dio, che faranno le cose di là!*

Nel resto tanto riverente, ed ossequiosa al marito, ch'egli più volte mi ha detto: *Averei caro di potermi ricordare di qualche picciolissimo disgusto, che in tutto il decorso della nostra compagnia mi abbia dato, per forse mitigare in parte il dolore della perdita; ma è impossibile, che io m'immagini quello che veramente non fu mai.*

Nella educazione de' figliuoli ho sempre ammirato la sua carità, e prudenza. Era oltre modo vigilante sopra di loro, anche con spiare per via di gente di fuor di casa i loro andamenti; rimediando a tutto, provvedendo
a tut-

a tutto . . . Tutta la sua confidenza di bene allevare i figli era posta nella Beatissima Vergine , alla quale con gran fede gli aveva dati per figli: e spesso nella sua malattia mi disse: *Io muoro senza minima sollecitudine de' miei figliuoli , perchè gli ho dati a Maria* . Aveva anco per suoi Avvocati a favor de' figli S. Felicità, S. Sinforosa, la Madre de' Maccabei, la Madre di S. Melitone, ed altre, che a me non sovengono, le quali si segnalavano in promuovere la santità de' figliuoli, ch' ella aveva notate nel Martirologio Romano, quale ogni giorno leggeva. Ma però unì sempre con la confidenza in Maria anco ogni sua diligenza; non solamente con le quotidiane orazioni così proprie, come d' altri, ma anco secondo il lume di Dio ora correggendo, ora dissimulando, ora suggerendo al padre, ma condescendendo, senza mai stancarsi in procurare ad ogni suo costo il bene delle anime loro. E perchè si accorse, che il figlio maggiore trattava volentieri con un nostro fratello di Congregazione, è incredibile, quanto bene ella ha cavato dal figlio per mezzo di questo fratello . . . E mentre io ammiravo il suo spirito nella educazione de' figli, ella ingenuamente cre-

R 5 deva

deva di non ci avere un minimo talento; e compativa di cuore quei poveri figli ridotti alle mani di una Donna, che, com'ella diceva, non era questo il suo mestiero.

Aveva grandemente a cuore il profitto spirituale di tutti della sua famiglia: e se parliamo delle sue donne, mi pare di poter dire, che vivevano da Religiose. C'era tra di loro gran carità; c'era esercizio di orazione; c'era lezione spirituale; c'era molta delicatezza di coscienza; c'era frequenza di Sacramenti: e quella buon'anima mi diceva d'imparare assai dalla bontà delle sue donne. Voleva, ch'esse la correggessero de' suoi difetti; e ad una di loro ordinò, che venisse da me a palesarmi tutti i suoi mancamenti, acciocchè per modestia, o per rispetti umani non si ritenesse di ammonirla personalmente. E questa medesima donna mi ha detto, che per ubbidirla, e consolarla insieme, talvolta l'ammoniva; e se ella adduceva alcuna cosa in sua giustificazione, pigliava subito nuova materia di correggerla, con dire, ch'è errore lo scusarsi, ed ella diceva, ch'era vero, e la ringraziava.

Verso i servitori, e cocchieri faceva

ceva tutto quel che sapeva , e poteva per bene delle anime loro . Procurava desframente d' essere raggualgiata de' loro costumi ; li ammoniva con gran carità , e prudenza a luogo , e tempo opportuno ; li faceva ammonire in buone congiunture da persone loro confidenti . Più volte sotto varj pretesti gli ha mandati in Camera mia , avendomi premonito prima del male , e del rimedio : ovviava etiam con dispendio di denari alle occasioni de' loro peccati : e questo esercizio di carità in lei era continuo .

Le opere di carità erano in questo Mondo le sue delizie , e le sue più grate occupazioni . Sovveniva occultamente diverse povere famiglie vergognose , stimandosi di cuore obbligata a chi gliene dava notizia . Non soleva però mai obbligare i suoi sovvenimenti ad un tanto il mese , per non restar con le mani legate ad aiutare casi più degni , quando le si fossero offerti . Mandava di quando in quando limosine alle prigioni ; si prese diverse cure di miserabili infermi ; visitava le inferme di S. Gio: Laterano , ed aveva concertato con la Priora , che l' avvisasse de' casi più degni di compassione , che quivi ca-

pitavano, come per esempio di madri di famiglia, che con esser cadute inferme lasciavano la famiglia in mendicizia con pericolo di fanciulle ec. ovvero di meretrici, che con l'occasione d'infermità si potevano con qualche poco sovvenimento riguadagnare a Dio; ovvero di altre poverelle, che dopo essere guarite, per restare ignude, e senza pane, erano per ricadere inferme peggio di prima; ed a queste miserie, per quanto poteva, s'ingegnava di sovvenire. Riparò con le sue limosine a diversi gravi disordini, ed offese di Dio, delle quali adesso non mi posso ricordare. Una volta impedì, che non seguisse un aborto: un'altra operò, che si salvasse l'onore, e la vita ad una povera Giovane caduta in errore: un'altra che si cavasse dalle mani di una meretrice una sua figlia in grande pericolo della sua onestà, con ajutarla, ed applicarla poi ad un'onorata servitù. E di simili casi, che ora non mi sovengono, molti ne sono occorsi. E tutte queste opere di carità condusse a felice fine, con non perdonare, per quanto poteva, al denaro.

Una volta, mentre ella si confessava, venne a salutarmi un buon Vescovo Orientale; e partito ch'egli fu, ella

ella mi dimandò chi fosse quell' Ottramontano. Io le risposi, ch'era un povero Vescovo di molta bontà, ma di molta povertà, a me raccomandato da un Ministro della Congregazione *de propaganda fide*, e non potei far di meno di non ci aggiungere un sospiro, con dire: E pure questo buon Vescovo mi ha detto, che tornerà alla sua Chiesa, senza avere nè una tovaglia da stendere sopra l'Altare, nè una Pianeta da pararsi; e so ch'è pur verità, perchè altri degni di fede pur troppo me l'hanno confermato. La buona Sig. Flaminia mi rispose, che di grazia io la tenessi bene avvisata di quando il Vescovo era per partire; e nel venire a confessarsi, spesso mi domandava, quando partiva. Dopo alcune settimane mi mandò una gran Canestra, nella quale era un intero, ed abbondante servizio per l'Altare, di Tovaglie, di Pianete per tutti i colori, di Palliotto, di calici, e patene, di Croce, di Turribolo, di Pittura sacra per l'Altare; in somma abbondantemente di tutto. Venne da me per licenziarsi il buon Vescovo; io lo condussi in Camera mia, gli apersi la Canestra, e gli mostrai il dono della Sig. Flaminia,

minia, con dirgli, che una Gentildonna maritata, e madre di molti figli mia penitente lo pregava a gradire quel picciol dono. Il Vescovo attonito alzò gli occhi, versò lagrime di divozione, ringraziò l'inaspettata provvidenza di Dio, mandò cento, e mille benedizioni a quella sant' Anima, ed ebbe a dire: *Domine, non inveni tantam fidem in Israel*: parendogli di aver trovate viscere di maggior pietà in una secolare maritata, che in altri Ecclesiastici più obbligati a simili opere. Mi pregò poi il Vescovo, ch'io domandassi alla Sig. Flaminia, che corrispondenza ella desiderava da lui, e dal suo Clero per sì gran beneficio; e la buona Sig. mi rispose che non meritava, e non desiderava niente, e mi consegnò di più dieci Testoni per darli al Vescovo, acciocchè se ne servisse per le necessità del suo lungo viaggio. Giunto poi ch'egli fu in Oriente alla sua Residenza mi scrisse da Corbino. *Vi prego che vi degniate di ricevere da mia parte la Sig. Flaminia, alla quale mi confesso obbligato finchè vivrò con tutti questi miei RR. Sacerdoti, con li quali giornalmente non cesso di pregare S. D. M. per essa, avendola pubblicata per tutta*
la

*la mia Diocesi per nostra benefattrice ,
e partecipe di tutte le nostre deboli ora-
zioni , e sagrifizj , e beni che facciamo
ec.*

Più volte poi mi dimandò, ridendosi
insieme della sua audacia, che cosa
potrebbe fare una povera Donna per
cooperare qualche cosa alla propa-
gazione della fede: ed io le rispon-
devo, che poteva porgere ajuto con
l'orazioni. Ed in effetto io so, che
ogni giorno ella pregava per li po-
veri Infedeli, sebbene adesso non mi
ricordo, che sorte d'orazioni ella fa-
cesse. Solamente mi sovviene, che
per la conversione degl' Infedeli of-
feriva tutti i suoi dolori d'un gior-
no di ciascuna settimana.

Io stimo, che nel cospetto di Dio
siano state di gran merito le sue li-
mosine; e credo di non minor me-
rito essere state le belle circostanze,
con che le accompagnava. Dava
sempre con buon cuore, e con buon
viso, che tal volta consola al pari
della limosina. Sovveniva non se-
condo il genio, ma secondo il lume
di Dio a più poverelli, ed a i più
degni, non ammettendo nelle limo-
sine rispetti umani: onde quantun-
que cortesissima negava liberamente
a chi stimava meno meritevole.

SOVE

Sorveniva con larghezza, misurata col bisogno di chi riceveva, senza lasciar altrui in angustie. E per quanto poteva, più volentieri dava le cose istesse, che bisognavano più osto che i denari, sapendo che i poveri ordinariamente non fanno spendere utilmente il denaro. Nel fare le limosine sempre occultava il suo nome, lasciando industriosamente campo di credere, che venissero da altri, ed in questo era delicatissima. Godeva sopra modo di quelle limosine, che oltre al giovare al corpo, fanno qualche utile all'anima di chi le riceve, con ajutare a liberare dal peccato, o dal pericolo, o con promuovere qualche bene. Mi pareva ancora, che aggiungesse gran merito alle sue limosine, il farle con suo scomodo, e con privare sè stessa delle sue soddisfazioni, e ricreazioni, e spassi, quali totalmente escludeva. E quello che sommamente piace a Dio, ella credeva ingenuamente di non far niente, ed è certo, che nè pure le veniva in pensiero di esser limosiniera.

Le opere di carità, ch'ella faceva in Bracciano, io come absente non le posso sapere, se non quanto talvolta per pigliar consiglio, e direzione
mi

mi ha conferito. Mi pare contutto-
ciò, che se ne possa ricever lume da
una lettera, che scrive il Sig. Arci-
prete di Bracciano al Sig. Servilio,
dove dopo la condoglienza per la
perdita di sì degna Signora, dice
così. „ Essendo io molto certo del-
„ la di lei innocentissima vita, fon-
„ data in una perfezione evangeli-
„ ca più che singolare, e ciò per il
„ tempo che ho avuto fortuna di
„ praticar detta Signora e nel con-
„ fessionario, e nelle cure domesti-
„ che, e negli ajuti de' prossimi; e
„ questa nostra Patria può più di
„ ciascuna piangere la perdita segna-
„ lata, che ha fatta di lei. In quan-
„ to a ciò, che V. S. mi richiede
„ delle sue operazioni di qui, si po-
„ trà cominciare dalla prima opera
„ di misericordia fino all'ultima, e
„ si vedrà, che non ha tralasciata
„ oziosa, nè pur una; senza quello,
„ che facea di sua mano, io sono
„ stato dispensiere di molte limosine
„ a poveri bisognosi, e famiglie mi-
„ serabili, le quali andava cercan-
„ do, per così dire, con la cande-
„ letta. Le visite degl' infermi, mas-
„ sime delle poverelle, non so che
„ ne abbia trascurata nessuna, con
„ esibirli quelli ajuti, che le erano
„ per-

„ permessi di medicamenti, e vive-
„ ri necessarj : ed a questo effetto
„ introdusse la lodevole usanza del-
„ le Infermiere , che si cavano di
„ tempo in tempo fra le donne, le
„ quali invitate dal suo esempio ,
„ fanno questa opera con gran cari-
„ tà. Più d'una volta ajutò con
„ purghe di qualità passate per le
„ mie mani, queste povere meretri-
„ ci maltrattate dal male ; ed avea
„ pensiero di stabilire un' Ospedale
„ per le donne, se non fosse stato
„ trascurato da i Ministri dell'Ospe-
„ dale di somministrarle una stan-
„ za. Ajutare poi gl'infermi , cioè
„ curarli di sua mano , vedere , e
„ toccare le loro piaghe , e mali ,
„ somministrare medicamenti a tutti,
„ quali fabbricava di sua mano : que-
„ sta era cosa ordinaria. Alli car-
„ cerati , sempre domandava di lo-
„ ro, parlava , e consolava , massi-
„ me una povera donna stata sette
„ anni prigionie, fece una volta fare
„ alcuni sacconi da empir di paglia,
„ perchè io le raccontai i patimen-
„ ti delle secrete. Non moriva al-
„ cuno in Paese, ch'ella non aves-
„ se compiacenza di vederlo , ed a
„ chi potea , ajutarlo a sotterrare,
„ ed accomodare con proprie mani
„ senza

senza schifarsi mai, e parlava senza timore della morte. Con il consiglio dava a tutti consolazione, in modo che vi si andava da lei, come ad un oracolo, in Casa, ed in Chiesa, e per tutto dove si trovava. Introdusse anco l'adunanza delle donne per la Dottrina Cristiana, quali ajutavano le Domeniche ad insegnare alle giovanette, dove ella veniva, e molte volte sò, che lasciava il pranzo, quando non vi era V. S. per mettersi ad insegnare alle più ignoranti. Mi soccorreva continuamente di Santini, ed immagini, acciò si mantenesse la frequenza della Dottrina. Non poteva sentire, che in Paese vi fossero donne di scandalo, e subito procurava d'intromettersi per evitarlo; così anco dava sempre ammonizioni di Paradiso secondo il bisogno. Dove sapeva, che vi era pericolo di caduta in qualche povera zitella, vi s'impiegava tutta; ed era così intemerata di coscienza, che una volta, che si accorse di un quadro poco onesto in Casa di una Signora, Madre di molte figlie, tentò per mio mezzo di comprarlo a gran prezzo per abbruciarlo; ma non le riuscì, che di farlo levar dal suo

» po-

„ posto. Circa la sua gran pazienza,
 „ e conformità al divin volere, V.
 „ S. è più informata di me. In que-
 „ sta Chiesa vi ha fatto fondare la
 „ Compagnia del Carmine. Vi ha
 „ introdotta la divozione di S. Te-
 „ resa, con procurarci la sua reliquia
 „ per invitar tutti alla imitazione
 „ della sua vita; e la divozione di S.
 „ Anna. Chi volesse ragionare seria-
 „ mente della vita lodevole di questa
 „ Signora, non vi si potrà mettere
 „ per poco ec.

Io so di più da una delle sue don-
 ne, che soleva in Bracciano privarsi
 ogni mattina della sua minestra per
 mandarla a qualche Infermo. So an-
 cora dalla sua medesima donna, che
 dopo aver ella dato a' poveri quel po-
 co che poteva, soleva chiedere la li-
 mosina dagli altri, andando per Brac-
 ciano dietro a un Asinello per cari-
 carlo di quelle limosine che trovava.

Io posso anco aggiungere, che quan-
 do, due anni sono, ricevei il favore di
 goder la Villa del Sig. Servilio in
 Bracciano, la Sig. Flaminia mi man-
 dò un giorno un tale del Paese, con
 certo prudente pretesto di altro affa-
 re; ma in verità, acciocchè io lo
 correggeffi di un tal suo peccato abi-
 tuale, e di qualche scandalo. Venne
 l'uc-

l'uomo, ed io da lontano m' introdussi per portarmi al preteso fine: e quando entravi nelle cose della coscienza, e non so come nominai la Sig. Flaminia, quest'uomo diede in un diretto pianto, dicendomi: *Padre, nessuno sa, chi sia la Sig. Flaminia se non io: in un mio grave, e lungo male lei è venuta più di quaranta giorni continu a visitarmi, e servirmi con carità inaudita, ed infine si dichiarò, che la rimanerazione, che voleva da me, era, che io lasciassi un peccato.* Ed in effetto mi promise di migliorare modo di vivere.

Altre opere di carità ella aveva disegnato di operare per mio mezzo, mentre stetti in Bracciano, che per mia negligenza non si eseguirono. Più volte mi ha pregato, che io promovessi diverse opere di pietà appresso il Vescovo di Bracciano, ora per beneficio pubblico, ora per ben privato; e mi portava le materie così ben digerite, e con tal prudenza cristiana, che non si poteva desiderar di più: e ultimamente trattai una simile opera di carità col Sig. Cardinale Spinola, il quale con molto zelo abbracciò il negozio.

Spesso mi diceva, che sperava col tempo di ottener piena licenza dal
Sig.

Sig. Servilio di liberarsi dalla soggezione di serve, e servidori per viver tutta alle opere di carità, ed al servizio de' poveri. Non lascierò di dire, come il denaro, ch'ella spendeva in opere di carità, veniva tutto dalla sua medesima ingegnosa carità: poichè, com'ella mi disse, per tre sole vie aveva qualche denaro. Una era non so che piccolo traffico di bestiame, o di sementa che si fusse, in Bracciano: la seconda qualche avanzo della sua industriosa economia, dedotto da un tanto il mese, che il Sig. Servilio le dava per certo governo della famiglia; che in vero la sua economia era ottime, sapendo soddisfare abbondantemente tutti, e con molto risparmio: la terza era quel che avanzava, con defraudare sè medesima delle sue proprie soddisfazioni, e comodità, in tutto quello, di che poteva privarsi: questo era il suo capitale per le opere pie.

Nella virtù dell'ubbidienza io non dubito dire, ch'ella non era inferiore ad ogni buona Religiosa. Se parliamo del suo marito, ella lo amava di un amore veramente virtuoso; lo stimava; ed in tutte le cose gli viveva ubbidiente anco nelle minime:

me : e premeva sopra ogni credere , che i figli si avvezzassero ubbidienti al Padre ; siccome ancora aveva grandemente a cuore , che tutti dello sua servitù ubbidissero in ogni cosa a suo marito . Dubitò più volte che egli non le volesse impedire , o al meno limitare il venire alla nostra Chiesa per cagione delle sue indisposizioni : mi disse che questa limitazione le sarebbe stata la maggiore mortificazione , ch'ella apprendesse di poter mai ricevere , perchè , oltre la consolazione , ch'ella mi diceva di sentire , quando si trovava nella Casa di Dio , il privarsi di ricevere il Santissimo , di assistere alla Messa , di far le sue visite alla B. V. ed a S. Filippo , di frequentare la Confessione , e di parlare di Dio , e dell'anima sua , era per lei un restare spogliata affatto di tutte le consolazioni : poichè di quelle del Mondo , mi diceva , che per grazia di Dio non se ne curava . Tuttavia mi diceva sempre , ch'era pronta ad accettare questa privazione , quando così fosse piaciuto a Dio ; dicendomi di sperare che S. D. M. si farebbe presa cura di risarcire queste perdite con la sua grazia . Mi dimandò intanto , se ella poteva senza pregiudicio

dicio dell'ubbidienza moltiplicare le preghiere col Marito, etiam dopo aver conosciuto, che il suo gusto era, che moderasse il venire in Chiesa: ed io le dissi, che sì, poichè ero certo che il Sig. Servilio non aveva altro motivo, che quello della sua fanità; e questa in effetto restava più sollevata dalla consolazione della Chiesa, che dal riposo della Casa. Mi aggiunse, se poteva senza pregiudicio della ubbidienza interporre a suo favore col marito i cortesi ufficj di V. E. ed io similmente risposi, che sì, come non dubito che seguisse: poichè l'effetto è stato, che quella buon'anima non ha perduto il merito della sua pronta ubbidienza, ed ha goduto fino al fine la sua desiderata consolazione.

Se parliamo della sua ubbidienza al Confessore; dico ingenuamente, che a mio giudicio non poteva essere maggiore, nè più perfetta. Era secolare, e maritata; ma dico, che chi mi darà una Religiosa claustrale di ubbidienza pari a quella della Signora Flaminia, non dubitarò di chiamarla perfetta Religiosa. Di tutto quello, che io le dicevo intorno alla direzione dell'anima sua, non so mai che abbia trasgredito minima cosa.

cosa. E pur è certo, che per conoscerla di gran capacità, le andavo con la mano grave più che agli altri; e con tuttociò le pareva, che io fossi parco in gravarla, ed una mattina forridendo mi disse: *Padre, ho inteso un brutto proverbio, che i padri compassionevoli allevano i figli per le forche.* Ed una volta, che io per mortificarla sul vivo, le dissi che per quanto ella stimava l'ubbidienza, mi dicesse sinceramente tutti i difetti, che aveva osservati, o uditi di me; ella dopo un breve silenzio, mi disse, che le pareva, che io fossi facile a lodare i Penitenti; e che io avessi la mano troppo dolce con essi loro. Tal risposta mi diede chi non sapeva mirare i difetti d'altri; tutta intenta a considerare, e perseguitare i suoi proprj. Era solita di ricercare in tutte le cose sue il mio parere, e poi senza discorso l'eseguiva per sempre, senza che di quella materia occorresse parlarne mai più. Una volta, forse due, o tre mesi prima, ch'ella morisse, mi trovai presente, quando le portarono il pranzo in letto; e vedendo che lo stomaco sdegnava ogni cibo, io le dissi: Dunque non troverebbe al Mondo vivanda, che le piacesse? Al che
S ella

ella con fare modestamente un segno da me non inteso, si tacque, e quando rimasimo a solo, mi disse, che veramente le pareva, che lo stomaco averebbe appetito un tal cibo; ma che le pareva di non doverlo dichiarare, perchè una volta, avendomi ella chiesto qualche lume per piacere a Dio nell'uso della mensa e de' cibi; io tra le altre cose le aveva detto, che farebbe bene di non procurare mai alcun cibo particolare secondo la propria soddisfazione, ma contentarsi sempre di quel che porta il comune gusto di Casa, e la provvidenza di Dio. Con tanto rigore interpretava le cose dell'ubbidienza.

Più tempo ha desiderato di far voto di povertà, di castità, e di ubbidienza, per quanto a mio arbitrio erano compatibili col suo stato: ed io che desideravo il suo profitto, l'ho sempre tenuta in speranza di consolarla, dicendole che intanto attendesse a rendersene degna: da un anno in qua rallentava l'istanza de' due voti di povertà, e di castità; dicendo che con essere già un cadavero vicino al sepolcro, erano omai ridicolosi i voti di castità, e di povertà: ma incalzava con ogni premura le sue istanze per il voto dell'

Della N. D. Flaminia Papi . 411
 dell' ubbidienza ; pregandomi quasi
 ogni volta , che la vedevo , ch' io
 concedessi all' anima sua di poter
 vivere senza volontà questo residuo ,
 che le avanzava di vita : ed io la
 consolavo con dirle , che si avvezza-
 sse in tanto a tenere la sua volontà ,
 e il suo intelletto perfettamente , e
 con grande amore inchiodati a piè
 della Croce ; e che intanto stesse
 preparata per quando Iddio me l'
 avesse ispirato . Con questo santo in-
 ganho facevo crescere i suoi meriti ;
 ed ella con questo acceso desiderio
 è salita in Cielo . Non lasciaiò di
 dire , come una delle ultime volte ,
 che io la visitai , replicandomi ella
 le solite istanze , se mi contentavo ,
 ch' ella facesse il voto di ubbidienza ,
 per farmi animo soggiunse : *Sappiate*
che per grazia di Dio mai finora ho
trasgredito in cosa alcuna la vostra vo-
lontà : a questo segno di perfezione
arrivò la sua ubbidienza . Confidava
 senza esitazione , che Dio assiste al
 Confessore , e perciò rimirava nel
 Confessore lo stesso Dio . Aveva nel
 confessarsi gran candidezza , e chia-
 rezza di coscienza ; e pregava il suo
 Angelo Custode , che mi facesse co-
 noscere quello che ella non sapeva
 esprimere : tanto desiderosa , che io

sapeffi sempre l'intimo delle sue cose, ch'essendo in Bracciano, e parendole d'aver porto orecchio a non so che, che le dava speranza di guarire, con qualche affezioncella a quella buona nuova; non potè aver pazienza di tornare a Roma, che di Bracciano mi diede parte di questo suo difetto, pregandomi assai di aiuto d'orazioni ec.

Mi chiese licenza, quando ella fosse tentata di appellare, e mandare l'Avversario da me; io le dissi che con fede, e semplicità lo facesse; ed ella in effetto così faceva, come poi mi riferivano quei, che assistevano alla sua infermità, dicendomi che l'avevano udita più volte appellare a me: ridendosi come io credo, l'Avversario della persona del Confessore, ma però restando vinto dalla fede della Serva di Dio.

Da gran tempo in qua si confessava ogni giorno, ed io glielo concedo, perchè vedevo, che Dio le dava spirito di accompagnare benissimo le parti di questo Sacramento, con la frequenza del quale restava ogni giorno con maggior lume, con maggiore umiltà, con maggior amore, e con grado ogni dì maggiore di purità di cuore: ed io medesimo non molto pri-

prima, ch'ella morisse, la consolai con dirle, che ringraziasse Dio; perchè le sue confessioni passavano con mia soddisfazione: ed ella mi disse, che quando si confessava, faceva sempre conto che quella dovesse essere l'ultima sua confessione. Posso asserire ingenuamente, che io dalle sue confessioni ne cavavo lume, e stimolo alla virtù, e mi piaceva sopra modo di vedere in lei una coscienza delicatissima, ma insieme non punto scrupolosa: e tanto più mi piaceva la sua delicatezza, quanto che con esser sì delicata con sè stessa, era poi tutta compassione verso le imperfezioni, e peccati de' suoi prossimi: virtù, che molto di rado si uniscono insieme. Io non vorrei trasgredire la correzione, ch'ella medesima mi fece circa il lodare i Penitenti; ma senza nota di trasgressione, potrò dir cose per sè stesse patenti a tutti.

Era di rara modestia, ma di modestia non punto affettata; ubbidiente al marito; provida con la famiglia; caritativa con tutti; contenta del suo stato, amica della sua Casa, e del suo ritiro; aliena dalla curiosità, e vanità; affezionata al lavoro, il quale, toltine i bisogni di

Casa, si faceva sempre per servizio di qualche Chiesa; benevola a tutti; intrinseca con nessuno; incapace di portare aversione verso di chi si fia; sempre allegra, e con volto sempre uguale a se stessa. Aveva una benedetta lingua, che non sapeva se non dir bene, e scusar tutti, e quando talora s' introduceva ragionamento contro il buon nome d' altri, pareva che perdesse la parola; divertiva in bene il discorso; ansiosa come in causa propria. Era nemica dell' ozio, prudente, sincera, grata, discreta, intenta alle opere di pietà, santa senza apparenza. Non tacerò un grazioso titolo, che udii darle da una buona donna di Bracciano, dicendo, che la Signora Flaminia era una Santa Teresa maritata.

Erano accompagnate le sue virtù da una sincera, e verace umiltà, camminando ella sempre con grandelicatezza di coscienza in mantenersi umile. Più volte mi disse, come un giorno, più anni sono, assistendo ella al Vespri in tempo, ch' era esposto il Santissimo, sentendo cantare, e poi replicare quel versetto del Magnificat, *Dispersit superbos mente cordis sui*, sentì da quel punto imprimerli nell' animo un grave terrore, ed

ed orrore contro il vizio della superbia; parendogli come di vedere Dio irato contra i superbi; e questo terrore le durò finchè visse; parendo a lei, che quelle sacre parole le facessero più viva impressione per essere uscite dalla bocca della Beatissima Vergine. Spesso mi dimandava: *Padre, che cosa potrei fare per essere umile? Padre, per carità siatemi severo dove si tratta di umiltà.* Io le dicevo quello che c'insegnano i Santi intorno alla pratica di queste virtù; ed era di mia edificazione il vedere quanto bene capiva, e quanto fedelmente metteva in esecuzione tutto quello che dicevo.

Viveva con una sincera, e riverente stima di tutti; si solea edificare di ogni cosa; ed è certo, che spesso mi parlava di persone, per altro lontane dalla via dello spirito, dicendomi d'imparare assai dalle virtù loro. Occultava la sua gran virtù, ed era nemica delle sue lodi, temendole, com'ella mi diceva, come un occulto, e duro giudizio di Dio, per castigo della sua superbia. Più volte si dolse con me, che il Signor Servilio suo marito parlasse di lei con lode, rammaricandosi di non ci saper trovar rimedio: perchè con

tentar d'impedirlo, si rendeva certa di far peggio. Una volta le venne all'orecchio, che mi era escito di bocca non so che di sua lode; e se ne contristò, e con breve, e sensate parole mi disse: *Veramente io Padre speravo, che voi mi aveste a dare aiuto, e non tentazione nelle cose della umiltà.* Si asteneva con circospezione da tutto quello, che la poteva far apparire qualche cosa; e da qui è che quantunque ella godesse grandemente del parlare di Dio, ci andava però parca; parendo a lei, che il negozio non passasse senza qualche pericolo di farsi della spirituale, e della maestra, e di spacciare, com'ella diceva, la mercanzia: con dire, che se avesse voglia di far veramente da Discepola, e di ricever lume, non farà poco, se imparerà, e metterà in esecuzione tutto quello che le insegna il suo Padre spirituale; l'insegnamento del quale, come assistito da Dio, viene senza pericolo d'inganno, e si riceve senza pericolo di vanità. Mi disse che il Sig. Servilio l'aveva più volte ammonita, che non facesse la Dottorella: *E voi Padre, mi soggiunse, datemi pur sull'ugna, quando vi pare, che io faccia della Dottorella, e non me la per-*

perdonate. Molti mesi sono le parve non so come, che il suo vestire semplice, e negletto fosse osservato, non senza qualche lode; subito che se ne accorse, quantunque si conoscesse già sull'orlo della fossa, volle rinovare le vesti, secondo l'usanze correnti; se io non l'avessi trattenuta, con disprezzare questo suo pensiero.

Dopo che fu publicata quella sua grave infermità, quale tenne occulta, finchè potè; era, come si suole, giornalmente interrogata come se la passasse: e mi diceva di restare molto confusa, e perplessa per cagione di queste benedette interrogazioni. Poichè, diceva, se io rispondo, che sto male, mi compatiscono più che non merito, magnificano la mia Croce, lodano la mia pazienza. Se io dico di star bene; mi lodano più che mai; con dire che avendo io un male gravissimo, dico di non aver niente. Io non le risposi altro, se non che non bisogna essere facile a credere che altri la stimino, e che questi discorsi vanno troncati con brevità, secondo che Dio ispira. Ed ella talvolta se ne sbrigava, così dire d'aver inteso, che il discorrer del male può nuocere all'istesso male.

S 5

Un

Un giorno la trovai molto consolata per una visita, che le aveva fatto il P. Ascanio; il quale, com'ella mi disse, trovandola assai aggravata, la domandò come si trovasse contenta di quella visita del Signore. Ma ella non potendo dir di no, per non dir bugia; nè volendo dir di sì, per non mostrare la sua virtù, si strinse nelle spalle, dicendo di stare come piaceva a Dio. Allora il P. Ascanio le soggiunse, che se le pareva di trovarsi in qualche buono stato di rassegnazione, e di tranquillità, tenesse per certo, che questa grazia le era conceduta da Dio per le orazioni di molte buone persone, che pregavano S. D. M. per lei. Non si può dire, quanto restò consolata con questa risposta; dicendomi che non se ne voleva mai scordare.

Non lo, se si dovea attribuire a umiltà, o a carità quel suo buon cuore, che aveva nelle ingiurie, ed offese, che le erano fatte. Un mal uomo o perfido, o matto, o sensato che fosse, ardì di tacciare in ogni peggior modo la Signora Flaminia nella onestà. Ella lo seppe, e senza punto turbarsene, due sole cose fece; una fu di pregare Iddio per lui;

fui; l'altra fu di consultarsi meco di quel che poteva fare, acciocchè il Signor Servilio non castigasse colui: e questo si fece con impedire efficacemente per ogni via, che non gli giungesse all'orecchio. Nel resto fu sì lontana dal turbarsene, che per delicata che fosse nella vigilanza de' suoi moti interni, non si ebbe da confessare nemmeno di un primo moto; e dopo udito il mio consiglio, mai più me ne riparlò. Molte volte ha ricevute offese, scortesie, mali termini, ingratitudini, delle quali ho avuta notizia casualmente da altri.

Alcuni sono venuti da me così prima della sua morte, come dopo, a mostrarsi confusi di diversi mali trattamenti usati con lei; e pure io di bocca di lei non ne sapevo cos'alcuna; come che a titolo di confessarsene, non aveva avuto rimorso di risentimento verso di loro, e a titolo di suo sfogo non si curava di tal consolazione.

Di due volte mi ricordo, che con buona occasione mi parlò di alcune scortesie minute; ma è certo, che più e più volte prese prudentemente occasione di rientrare in quei ragionamenti, per scusare quei tali termini.

mini. Ed era così ben posta in questa virtù, che dimandandomi ella, che cosa potesse fare per renderli bella la morte; *Un buon cuore verso chi ci ha offeso*, le risposi io, ed ella, dopo una breve riflessione, mi soggiunse: *In questo non ho che offerire a Dio, poichè tutti mi hanno fatto bene.*

Aveva grand' esercizio di orazione; ed oltre la pratica della presenza di Dio, che procurava di aver continua in mezzo alle occupazioni domestiche, aveva i suoi spazj di tempo per l'orazione due volte il giorno; ch'erano la mattina, e la sera. Questo faceva in ginocchio, se era sana, ed in letto, se inferma; oltre poi a i lunghi spazj di orazione, che ogni giorno faceva in Chiesa nostra, prima davanti al Santissimo, e poi dinanzi a S. Filippo; ed oltre alla divota assistenza, che prestava ogni mattina a due Messe.

Nel tempo che stava in letto inferma, amava la solitudine; licenziava le visite, e spesso si doleva meno della perdita del tempo, che le portavano queste benedette visite con pregiudizio del solito suo trattar con Dio: onde se poteva far di meno, non le ammetteva, o se pur bisognava ammetterle, dopo un amorevole
acco-

accoglienza si raccomandava alle orazioni di chi la visitava, e dava segno di licenza; o pure si soleva mettere in silenzio, pigliandosi libertà di rivolgere il cuore a trattar con Dio, come se fusse sola.

Era grandemente devota della Passione di N. S.; ed in suo onore aveva scelto dal libro de' travagli di Gesù 33. travagli, i più grati al suo spirito; e sopra di essi recitava li 33. *Pater noster* della corona del Signore, dicendomi più volte, che ne fenitiva gran frutto, e consolazione. Aveva un picciol Crocifisso di ottone, che sempre portava in seno, e con esso mi diceva che voleva morire, ed essere sepolta. Io talvolta le dimandavo, come lo trattava; ed ella con un sorriso, ed alla semplice mi raccontava le carezze, che gli faceva, e gli affetti, e i colloquj, massime la notte: che certo era cosa di edificazione. Io tre mesi prima, che morisse, le dissi, che volevo da lei un legato, e rispondendomi, ch'ero padrone, soggiunsi che desideravo il suo Crocifisso. Ella restò alquanto sospesa, dubitando, come a me parve, che io mostrassi stima delle cose sue; ed io subito, come disprezzando il negozio, soggiunsi, che lo desideravo, acciocchè

chè con spesso vederlo, avessi frequen-
te stimolo di pregare per lei, e così me-
lo donò.

A cagione della gran divozione, che
aveva al Santissimo, e per il frutto,
che ogni giorno evidentemente ne ca-
vava, permettevo ch' ella si comuni-
casse ogni giorno: la qual permissione
non volli, ch' ella avesse per concessio-
ne stabilita, ma che ogni giorno si pre-
parasse, per attendere quel che Dio
mi avesse spirato, e così ogni mattina
dopo la riconciliazione solea dirmi:
*Voi vedete le mie miserie, ma il desiderio
di lui c'è.* Ed io per quella mattina la
consolavo, senza parlare della seguen-
te. Era tale l'amore, e l'avidità, ch'
ella aveva a questo divino cibo, ch' es-
sendo negli ultimi mesi già divenuta
quasi un cadavero, con stupore di tut-
ti si strascinava ogni giorno in Chiesa
con tanta destituzione di forze, che per
poter fare questo viaggio in Carrozza,
era necessario di tenere diverse sedie ad
ogni branco di scala di Casa sua, per ri-
posarsi in ciascuno; e giunta in Chiesa,
subito nell'ingresso si riposava in una
sedia già preparata, e dopo ripreso un
tantino di vigore, andava, secondo il
nostro concerto direttamente a co-
municarsi; e comunicata si ritirava
in una Cappella a bere un brodo porta-
tole

tole occultamente da una sua donna : e con questo ajuto alquanto rinvigorita poteva venire al Confessionario, e soddisfare alla sua divozione . Questa mutazione di ordine con tutte queste diligenze fu necessario di fare negli ultimi mesi , acciocchè si potesse condur viva in Chiesa ; e questo era ogni mattina : e con tutte queste diligenze , e preservativi, fu soprappresa più volte in Chiesa da accidenti mortali; e dicendole io: Signora Flaminia , io aspetto, che una mattina ella ci resti morta qui in Chiesa : ella sorridendo rispose ; E dove più bel morire ?

Si rendeva più stimabile questa sua accesa divozione al Santissimo per la rassegnazione , e prontezza , con che ella viveva di restare priva , ogni volta che il Signor Servilio gliel avesse negata ma Dio volle consolare la sua Serva con fare , che il marito non arrivasse mai a fargliene proibizione. Siccome ella riconosceva per gran favore di Dio , che il Signor D. Pietro Curato di S. Lorenzo in Damaso le portasse il Santissimo al letto , usando a suo favore quella maggior frequenza di comunicarla , che secondo le dotte , e benigne sentenze de' Dottori si può praticare ; professando di ciò la Signora Flaminia grande obbligo a quel buon Sacerdote .

Ave-

Aveva una filiale, e tenera divozione verso la Santissima Vergine, recitava ogni giorno in compagnia de' figli, e di tutta la famiglia il Rosario, e poi privatamente recitava l'ufficio della Madonna; distribuendo nelle sette ore canoniche dell'ufficio sette virtù sue più favorite; quali in ciascun'ora chiedeva alla Santissima Vergine. Celebrava tutte le feste di Maria nostra Signora con le sue antecedenti Novene ordinate con varj esercizi di virtù cristiane. Udì dire, sono molti anni, come l'Immagine della Madonna, che si venera nel nostro Altare maggiore aveva gran tempo fa ricevuto oltraggio da un perfido Cristiano, che agitato non so da qual furia, le scagliò un sasso nel volto, donde miracolosamente scaturì sangue. Sentì la Signora Flaminia intetno cordoglio del sacrilego eccesso fatto contro Maria; e da quell'ora in poi per compensare, come poteva, l'ingiuria fatta alla sua Signora, se ne andava ogni giorno in un tal rialto di Casa sua, che mira alla nostra Chiesa; e di lì adorava, e con tutto lo spirito faceva gli onori, che sapeva, a quella benedetta Immagine. La confidenza, che ella aveva alla B. V. non so se io dica, che non poteva essere maggiore: e quando le pareva di aver bene appoggiato un negozio alla protezione di

di lei, teneva per certo il buon esito. Più volte mi disse, che secondo il discorso umano, avrebbe sentito amarezza a lasciare dopo di sè figli in età tenerissima; ma che sapendo d' avergli staccati dal cuore, e depositati totalmente in seno a Maria, le dava tal confidenza, che si teneva certissima di ogni buon esito. Padre, mi disse una volta, *chi credete voi che sarà miglior Madre a questi figli, Flaminia, o Maria!* Un'altra volta mi disse: *Padre, io nelle mie cose mi sento tanta confidenza in Maria, e mi sento portata con tanta consolazione a ricorrere a lei, che qualche volta mi vien dubbio, se questa mia confidenza possa essere con pregiudizio di quella, che io devo a Dio.* Ed io le dissi, che cosa ne pareva a lei? Ella mi rispose, che pareva di non essere. Poichè, disse, *la confidenza, che ho nella Madre mi pare, che sia fondata, e nasca da quella, che ho nel Figlio. Comunque si sia, spero, che lei correggerà quel che non le piace nell'amore, che le porto.*

Era molto divota de' Santi Angeli, la beata compagnia de' quali sperava di dover godere in Cielo. Spesso mi parlava dello stato loro; ed aveva per costume di eleggersi un Coro di Angeli per protettori, successivamente uno per giorno; chiedendogli varie grazie appropriate alle loro prerogative. Tra
tutti

tutti venerava in particolare il suo Angelo Custode, l'Arcangelo S. Michele, e gli Angeli Custodi del Marito, e de' Figli, aggiungendoci anco il mio.

Aveva ancora gran divozione a Santi Apostoli, e particolarmente a Santi Pietro, e Paolo, e Giovanni, ed era solita di salire ogni giorno in una tal parte di Casa, che mira al Vaticano, e quindi venerare quella sacrosanta Basilica.

Mi diceva similmente di sentire un singolare affetto a que' primi SS. Discipoli del Signore, ed a Santi della primitiva Chiesa, come tra gli altri a S. Policarpo; leggendo ogni giorno con gran gusto il Martirologio Romano; dal quale cavava diversi lumi per utilità dell'anima sua, che farei lungo a raccontare. Erano anco suoi cari Avvocati S. Giuseppe, S. Maria Maddalena, e particolarmente S. Teresa, avendo verso i Padri Carmelitani Scalzi stima, ed affetto particolare, e singolarmente verso il Padre Ferdinando della Passione suo primo Confessore, del quale parlava con molta lode.

Più volte mi pregò, che io osservassi, se vi sono povere Chiese massime di Martiri, che abbiano l'Altare sprovveduto di Tovaglie, di Corporali, e del debito decoro: perchè con gran gusto ci avreb-

avrebbe provveduto; ed io le ne somministrarai alcune poche occasioni : ed ella mi diceva, che era dovere, che tali occasioni le si notificassero di rado, poichè le sue offerte non erano degne di esser gradite da Dio e da suoi Martiri .

Ascriverò alla sua divozione un pio pensiero , ch' ella ebbe di farsi fare Figlia di S. Filippo . Mi pregò più volte, che io le impetrassi dal Santo il titolo di Figlia: ed a questo fine elesse un giorno dedicato alla Beatissima Vergine , che fu della sua Visitazione . In quel divoto giorno volle, che io celebrassi Messa alla sua presenza nella Cappella del Santo, e che di mia mano le dessi il Santissimo; pregando S. Filippo, che per quanto fu divoto del Santissimo Sacramento , e per quanto amò Maria, l' accettasse da quell' ora per sua Figlia . Fatto questo volle, che io le dessi le regole della nostra Congregazione ; e tutte quelle che sono compatibili col suo stato, tutte con grande affetto le osservava ; e quando talora la visitavo, e sentiva il segno del nostro Oratorio, subito mi licenziava con dire : *Andiamo alla nostra orazione , voi dall' Oratorio , ed io dal letto* . Intese un giorno da un nostro Fratello , che si faceva la Congregazione delle colpe ; si dolse con me, che non gliene avevo dato suffici-

cien-

ciente lume, e da quell' ora in poi volle partecipare ancor lei di quelle penitenze, che si sogliono distribuire tra di noi. Mi diceva che S. Filippo le aveva dato il suo officio tra noi di Congregazione, e domandandole io quale? *Ricordatevi, mi rispose, di quel cane, del quale leggiamo, che il Santo si serviva per varie mortificazioni de' suoi figli, che però il Cardinale Tarugi lo chiamava crudel flagello delle menti umane. Ora appunto il Santo ha dato a me l' officio che aveva quel cane: poichè si serve di me per mortificare tutto il giorno il Confessore, i Sagrestani, i Portinari, e quanti siete in Congregazione: e spesso quando mi faceva chiamare, soleva dire: Padre, non vi maravigliate, se v' incomodo, vengo a fare l' officio mio.* Godeva del titolo di Novizia del Santo, ed ha voluto esser sepolta a piedi del suo santo Padre, vicino, com' ella diceva, alla sepoltura de' nostri di Congregazione, dicendomi di ricever consolazione dal pensare, che nel giorno del Giudicio universale, risorgerà da piedi del Santo, ed in compagnia de' suoi Figli. Nelle sue esequie avvenne a questo proposito un grazioso caso, e fu che dovendosi portare il suo cadavere in Chiesa nostra, s' incontrò impedimento per il concorso dell' esequie del Signor Pietro Bassano portato in Chie-

Chiesa prima di lei . Onde fu stimato bene di esporre il cadavero della Signora Flaminia nel nostro Oratorio , dove facciamo le nostre funzioni dell' Istituto d' orazioni , di discipline ec. finchè si terminasse la funzione del primo Defunto: caso assolutamente mai più praticato con donne ; ed io confesso , che quando l' udii da Carbognano , poichè non fui degno d' esser presente alla sua morte , ne godei , e ne forrifi , come il Santo Padre l' avesse con modo insolito dichiarata, com' ella professava, per una della sua Congregazione . Mi ricordo che una volta fece dire sette Messe , in ringraziamento de' sette doni dello Spirito santo con che S. D. M. arricchì l' Anima di S. Filippo ; regalò la Cappella del Santo , e tutti gli Altari della Chiesa con fiori di seta , e con cento altri segni di filiale affetto verso il santo Padre, che adesso non mi sovengono.

Non mi pare di dover tacere , giacchè parlo della sua divozione e spirito , come avendo ella inteso, che i PP. Carmelitani Scalzi hanno un santo costume di disfidarsi l' un Convento con l' altro all' esercizio di diverse virtù ; s' invogliò anch' ella di praticarlo meco : onde una mattina mi disse : Padre, c' è *un Nano , che vorrebbe combattere con un Gigante* : e chiedendole io l' inter-
pre-

pretazione della proposta, mi disse, che mi voleva disfidare, se mi contentavo, all' esercizio delle infrastrate virtù, Amor di Dio, Amor del Prossimo, Conformità con la volontà di Dio, Umità, Staccamento, Mortificazione della razionale, Desiderio di veder Dio, Mortificazione.

Io godei in estremo di questo suo divoto pensiero, e le dissi, che non sfuggiva l' invito: perchè con l' anima di lei non mi era meno caro l' essere vinto, che il vincere. Mi dimandò poi, qual premio si dovesse a chi vince, ed io le risposi: *Orsù lei mi vuol mandar fallito; io non voglio stare alla discrezione sua, nè alla mia; lasciamone giudici i nostri Angeli Custodi.* E queste disfidè ella mi fece due volte: una è la suddetta, che conservo di suo pugno, a me molto cara; l'altra si è perduta. Così talvolta Iddio insegna a Maestri per via di Discepoli.

Ma non furono mai più belle le sue virtù, nè mai crebbero a maggiori passi i suoi meriti, quanto che nel tempo della sua lunga, e penosa infermità, che per lo spazio di cinque anni continuò gravemente l' ha tormentata.

Io confessò a V. E. che non ho mai capito quali siano i tesori d' una Croce virtuosamente sofferta, come ne l'ha Signora

gnora Flaminia, la quale evidentemente col crescere della sua Croce, cresceva mirabilmente ogni giorno nello spirito, e nella perfezione.

Ne' principj del suo male , quando le apparve nel sinistro lato del petto un segno , come preludio d'un Cancro ; la prima cosa, ch'ella fece, fu il consigliarsi feriamente più volte meco sopra tutto quello , che poteva fare per incontrarsi fruttuosamente con questa visita del Signore, risoluta di non voler tralasciare cos'alcuna , con che potesse rendere preziosa questa imminente Croce .

Precedeva sopra di ciò l'orazione, e il consiglio , deliberò quanto all' infermità di confidarla con pochissimi , ma co' migliori della professione, e di camminare più occultamente che poteva con la loro direzione senza porgere orecchio a molteplicità di Medici , e di medicine : della quale deliberazione mi disse più volte, che si trovava molto contenta . Ed in particolare determinò di tenere il male occulto al marito con ogni diligenza possibile; parendo a lei , che col sapere egli il male , avrebbe conseguentemente preso qualche naturale orrore con la moglie, e con l'aversione alla moglie , temeva ch'egli potesse soggiacere a qualche pericolo di tentazione : ed in effetto le riuscì

riuscì di celarlo, finchè il male era già fatto una piaga orrida; cosa, pare a me, impossibile a celarsi da una moglie; se non col presupposto di mantenere consuetudini modestissime nel conversare col marito: e questo quanto alla cura corporale.

Per quello che appartiene allo spirito, dove principalmente miravano le sue premure; stabilì costantemente due punti. Uno fu di mettere a piedi di Maria Vergine la sanità, la vita, e la morte; senza volersene mai più ripigliare il pensiero. L'altro fu di restringere tutte le sue pretensioni a due sole dimande, Amore, e Rassegnazione. Fedelissima poi nella esecuzione di quanto propose: onde una delle ultime volte che fui seco mi disse: Per grazia del Signore non ho mai più tolto alla Vergine la mia volontà da che gliela consegnai; e benchè io sia stata lungamente combattuta da importuni desiderj di vivere, non sento però rimorso d'aver mai chiesta a Dio la sanità, e la vita.

Per la consecuzione de' due pretesi fini, Amore, e Rassegnazione, che si aveva prefissi, indirizzò da principio varj esercizi spirituali, limosine, Messe, orazioni proprie, e d'altri, novene ec. aggiungendo a' suoi primi Avvocati anco S. Agata, ed altre Sante, ch'ella

ch'ella aveva notate nel Martirologio Romano, per aver conseguito la palma del martirio con tormenti sofferti nel petto. Ed una volta in particolare mi ricordo, che fece celebrare trenta Messe per chiedere a Dio coll' intervento del sangue del suo Figliuolo quelle due desiderate grazie, Amore, e Rassegnazione.

Tra le risoluzioni, che con cristiana prudenza ella fece nel principio del male, una principalmente fu di prepararsi ad una santa morte; per il qual fine, oltre ad altri divoti esercizi, mi pregò, ch' io le spiegassi i sette Salmi penitenziali con peso di esplicarlene qualche versetto, o parte di Salmo, ogni volta, che veniva da me, ch' io non fossi impedito. Ed era di mia edificazione il vedere, con che capacità di spirito apprendeva quei sacri sensi, e con quanto suo frutto le rimasero impressi tutto il resto di sua vita.

Intanto cresceva giornalmente il male, e col male cresceva l'acerbità del dolore, ed in progresso di tempo restò tutto il corpo gravemente tormentato da una molteplicità di mali. Oltre all' orrendo canchero, che aveva nel petto, aveva diverse, e dolorose piaghe per la vita, dolori continui, ed atroci, di testa, di stomaco, di utero, di fianchi,

T
chi,

chi, di braccia, di tosse con sangue, di vomiti, d'affanno di petto, d'oppressioni di cuore, di flussioni, oltre alla vigilia, l'inappetenza, il delirio ec. mali tutti gravi, tutti abituali, che non le concedevano un' ora di tregua.

Trovandosi questa benedetta Anima prevenuta da Dio con sì seconda visita, mi dimandò se veramente io credevo, che Dio fosse per gradire da lei la sofferenza di quelle Croci, e rispondendole io di sì, mi soggiunse, che mentre Iddio per sua bontà era per rendere i suoi patimenti di qualche valore, li voleva spendere tutti in opere di carità, e così ripassando i sette giorni della settimana offeriva a S. D. M. tutto quello che pativa; per esempio, se mal non mi ricordo dell'ordine, il giorno di Domenica per la salute spirituale del marito, il Lunedì per quella de' figli, il Martedì per la illuminazione degl' Infedeli, il Mercordì per li Defonti, il Giovedì per la conversione de' peccatori, il Venerdì per l'accrescimento della grazia a giusti, il Sabato per quelli, a cui era obbligata; così donando ad altri tutti i suoi rigori, ne restava lei medesima a titolo di sì gran carità duplicatamente arricchita.

Quanto a sè medesima assai si stimava rimunerata e soprappagata da Dio colle

le due desiderate grazie d'Amore, e di Rassegnazione, le quali da S.D.M. mirabilmente conseguì. E se parliamo della sua rassegnazione, e conformità al voler di Dio praticata da lei in mezzo a Croci sì penose, e sì lunghe, stimoch'ella sia giunta ad un grado molto sublime.

Conosceva con particolar lume di Dio la preziosità del patire, e il favore divino poco inteso dal Mondo, che sta nascosto nelle Croci. Spesso mi diceva: *Padre, ascoltate la Figlia prodiga, sentite quante gioje ho sprezzate oggi, e in questo mi parlava de' suoi mali correnti, mandati, com' ella diceva, con grande amore, e ricevuti senza amore, o con poco amore; e poi sospirava: Oh quante Anime se si trovassero tra i favori, che Iddio mi fa in questo letto, a questa ora sarebbero tante. Un giorno nel visitarla, le dimandai che faceva; ed ella che più del solito era aggravata da' suoi dolori, mi rispose: Sto facendo varie Crocette, e le dono di mano in mano al Signore. Giacchè non son capace di patire assai, gli dono il poco. Vedete che bella sorte e la mia, do crocette di canna, e le riceverò di gioje.*

Dal lume, che Dio le dava, de' gran beni, che sono nel patire, ne seguiva una generosa, ed invitta soffer-

T **renza**

renza del male ; a segno tale , che io potrò dare a lei una lode quasi incredibile , ma vera , ed è , che poche settimane prima del suo morire mi dimandò quel che si ricercasse per commettere un peccato veniale d' impazienza ; ed io le risposi con distinguere i moti della parte inferiore da quelli della superiore , e quanto di avvertenza , e di volontà ci si ricercasse . Ed ella dopo una breve , e tacita considerazione , alzando gli occhi al Cielo , disse : *Ringrazio Iddio , che in tutto questo male non mi par mai di essere caduta in impazienza .* Non so se in una congerie di mali sì numerosi , sì acerbi , e sì lunghi nello spazio di cinque anni , si possa dare virtù più eroica . Mi soggiunse subito , che restava con gran debito d' ingratitude verso Dio , dolendosi di sè stessa , per lo strapazzo che faceva del prezioso tesoro delle sue infermità , dicendo , che ogni altra se ne farebbe servita meglio .

Una mattina le fu detto , che un tal personaggio costituito in un coturno di gran felicità , diceva ingenuamente agli amici , che si stimava la più infelice persona del Mondo ; e poi fu dimandato alla Signora Flaminia

minia quel che ne le pareva; ed ella stringendosi nelle spalle disse: *Quel che si sia di questa persona, e se sia infelice, o no, me ne rimetto; so bene che per grazia di Dio non posso dir così io, poichè per sua misericordia non cambierei questo mio stato con la prima Donna del Mondo.*

Un'altra volta mi disse: *Padre, io sono una ingrata a Dio; ma per grazia sua, non darei un'oncia de miei mali per tutto l'oro del Mondo.*

Un altro giorno la trovai afflitta, e timida più del solito, le dimandai, che cagione ne avesse, mi rispose: *L'abuso che fo delle mie gioje, e la mia ingratitudine.* Ma non sta ella contenta, le soggiunsi io, delle sue Croci? Sì, mi replicò, *ma mi rendo indegna, che Dio me le mandi, poichè fuor di me, ogni altro sarebbe santo.*

La trovai un giorno meno travagliata del solito, e dimandandole io, come le sue cose andavano, mi rispose, che aveva poco buone nuove da darmi. Dubito, mi disse, *che Dio si scordi di me, poichè la Croce scema, ed i sollievi, ed i regali, e le consolazioni del corpo crescono da ogni banda.*

Il suo stile nel decorso del male

T 3 era,

era, che quando i dolori rallentavano, ringraziava Dio del male passato, e gli offeriva con grande amore il futuro, e lo pregava, che ne cavasse tutto quel frutto, che piaceva al suo divino amore, senza lasciarne perdere una dramma: quando poi veniva l'impeto del male, senza faticarsi con atti interni, si gettava nel seno di Dio, lasciandosi senza resistenza agitare, come, e quanto Dio disponeva; e dopo qualche breve mitigazione di dolore, tornava a suoi ringraziamenti, ed offerte a Dio ec.

Io più volte le dissi, che tra le sue pene lasciasse sfogare la povera natura, che non trattenesse le naturali espressioni di dolore, di lamento, e di gemito ec. perchè questo è un dovuto alleggerimento della natura oppressa, e non pregiudica punto alla perfezione della virtù, la quale per essere perfetta, bisogna che sia discreta. Ella me ne ringraziò, e si serviva del mio consiglio: e nondimeno per il timore, ch'ella aveva di non pregiudicare alla virtù, fu necessario, che più volte io glielo replicassi. Più volte mi disse con un sorriso: *Non sapete? Questa notte il mio marito, mentre m'è*
sfa-

sfogavo con un poco di lamento, mi ha fatta una buona correzione: sia pur benedetto. Ed un' altra volta, che dava similmente qualche sfogo al dolore, una buona donna le disse: Signora bisogna fare la volontà di Dio; ed ella subito rivolta a me, disse: Mai in eterno sarà in me altra volontà, che quella di Dio. Mi soleva dire; Iddio in queste mie infermità mi ha fatta una gran grazia, donandomi la pazienza; ma aspiro ad una grazia maggiore, che mi dia anco l' allegrezza. Padre, pregatelo per me; la vorrei per piacere a lui.

Si accorse una mattina, che il Signor Servilio faceva un lungo, e segreto colloquio col Medico. Io era con lei, e mi disse, che restava con qualche turbazione, che le si celasse il suo stato; ma subito si rasserenò con dirmi: *Che cosa possono dire, se non che io sto per morire? Questo non vuol dir altro; se non che presto andrò alle mani di Dio: che meglio per me? e con questo restò tutta allegra.*

La grandezza d'animo che Iddio le dava in sì grave, e sì lungo male, si rendeva anche più meritoria con l' accompagnamento di un' altra virtù, a mio giudizio, rara;

T 4 e que-

e questa era di occultare le sue pene agli occhi degli uomini; ella apprendeva, e con ragione, che con palesare, e far pompa del male, si perde un poco di merito; e però era scarsiissima in parlarne, se non col Medico, per salute del corpo, e col Confessore, per la salute dell'anima. Le dispiaceva, che si magnificasse la sua infermità, e un giorno la vidi piangere, dicendo, che il suo male era minore di quel ch'era creduto, e che da ogni parte riceveva consolazioni, e sollievi; e che a bilanciare bene le cose, erano più le consolazioni, che il male; e soggiungeva: *Povera me! Quanti, e quante hanno maggior male di me, e son poveri, e sono privi di ajuti così temporali, come spirituali*; ed in dir questo dirottamente piangeva. *Grancosa*, mi disse una volta, *che la mia infermità apparisce tanto, e i miei peccati appariscono sì poco!* Stava con un santo timore, che l'essere compatita, e consolata non le avesse da esser messo a conto di remunerazione per quel che pativa; e mi ricordo, che un giorno tra gli altri, essendo stata tormentata più del solito da suoi dolori, quando io sopraggiunsi a visitarla: *Orsù Padre*, mi disse,

disse, di già tutti di Casa vi potranno informare de' miei gran mali, e della mia bravura. Non dubitate, che ne ho dato parte a tutti. Povera me! Pregate Dio per me.

Ma intanto tra i molti dolori che tormentavano la Signora Flaminia, bisogna che io ne conti uno, che a mio giudizio non era il minore; e questo fu un naturale, e continuo timore, e spavento della morte, che l'accompagnò quasi fino al fine della vita; ed a mio giudizio fu cagione a quella buon'anima di molti meriti forse non minori di quelli, che proporzionatamente ella cavò dagli altri suoi mali. Non poteva deporre un certo innato, e serio orrore verso la morte; una naturale ripugnanza a lasciar di vivere; un timore di quell'ultimo passo; una grande apprensione, e terrore dell'agonia, e dove in tutto quello, che io le dicevo, in ordine al suo profitto spirituale, la trovavo sempre di capacità, e docilità perfetta; quando però la volevo affezionare alla morte, e rendergliela desiderabile; mi rispondeva, che la parte superiore accettava, ed abbracciava tutto, ma che la parte inferiore restava ancora con la sua viltà; e mi

T 5

fog-

soggiungeva: Padre io temo la morte, ma è ben vero, che la voglio, e la desidero, quando, e dove, e come piace a Dio; e Dio mi guardi, che si differisse un giorno più di quel che piace a lui. Quella è la più bella morte per me, che più piace a lui; ma la temo.

Aveva caro, che si sapesse da chi si sia questo suo timore della morte, prima per essere conosciuta per donna miserabile, e lontana dalla perfezione; secondariamente acciocchè i Congiunti, ed amici suoi imparassero a spese di lei, che l'ora della morte è più formidabile, che il Mondo non pensa. Mi diceva di portare questo timore, come una delle altre pene, che Dio per suo bene le mandava; e che procurava di cavarne qualche acquisto di umiltà, e di bassa cognizione di sè stessa; ed in fine più volte mi replicava: Per grazia di Dio non mi allungarei la vita un' ora più di quel che piace a Dio per tutto l'oro del Mondo; ma la temo.

Che questo suo timor della morte fosse un favore di Dio, mi pareva evidente, così per l'utilità, che ne cavava, come anco per un giocondo caso, che le avvenne, e fu che fabbricandosi la sua sepoltura a
piè

piè della Cappella di S. Filippo, la prima volta, ch'ella venne in Chiesa, e vide la fossa aperta, che si fabbricava per lei, si sentì soprapresa da tale allegrezza, e giubilo di cuore, con lagrime di divozione, che non le pareva di capirne più. Ed accostandosi al mio Confessionario, mi raccontò quella consolazione, che Dio si era degnato di darle, dicendomi: *Vi prometto, Padre, che delle lagrime, e dell'allegrezza di sta mano non me ne verrà mai tentazione di vanagloria, poichè durarei fatica a credere, che fussero mie, che tanto ho in orrore la morte. Sia benedetto chi dal Cielo ha cura di me.*

Essendo a me nota questa sua naturale ripugnanza al morire, le dissi più volte, che non desse mai credenza a che le dava speranza di lunga vita; ed ella mi rispose, che coll'ajuto di Dio si farebbe servita dell'avviso. Un giorno al solito la visitai, e la trovai sollevata: le dissi, che stava meglio, e che i Medici mi dicevano, che si farebbe ancora levata di letto, e venuta in Chiesa. Nell'udir questo da me, mi fissò gli occhi addosso, e li trattene così alquanto con una insolita serietà, senza parlare; poi mi disse

di confessarsi, e confessata che fu, dopo aver parlato alquanto insieme delle cose di Dio; mi disse con un sorriso: *Padre perdonatemi; ve la voglio raccontar giusta: quando voi mi avete detto, che sto meglio, e che escirò di letto, e che verrò in Chiesa; ho dubitato, che voi fosse il diavolo in forma del mio Confessore, che mi volesse ingannare con la speranza della vita, e mi avete fatta una bella paura.*

Tre mesi prima, ch'ella morisse, mi disse: *Padre credo, che la mia morte sia vicina, e lo deduco da questo, che mi sento un cuore non più pauroso, ma quieto, e tranquillo verso la morte, che voi più volte m'avete detto, che speravate, che Dio mi avrebbe donato prima di morire: adesso mi pare di essere in questo stato.* Ed in effetto io posso dire, che fino agli ultimi mesi della vita è vivuta con timore della morte; poi ne visse con indifferenza; ed in ultimo ne stava con desiderio; sempre però contenta di quel che a Dio piaceva.

Così tra i suoi dolori, e tra le sue Croci praticò fedelmente una perfetta rassegnazione, la quale insieme coll'amor divino era tutta la sua pretensione.

E del

E del suo amor divino prima che io deponga la penna , voglio pur dire quel poco , che mi ricordo . Dopo ch'ella non potè venir più in Chiesa nostra , incominciai ad andare io giornalmente da lei ; ed ella diede ordine a tutti di Casa , che quando io la visitavo , ognuno si ritirasse per poter liberamente trattare delle cose dello spirito ; e mi soleva dire , che se io desideravo la sua consolazione , le parlassi dell'amor di Dio , come acquistarlo , come accrescerlo . Io godevo di sì nobili dimande , e volentieri ne introducevo ragionamento ; quando la vedevo tutta attenta , e per ordinario chiudere gli occhi , e scordata de' suoi dolori , a poco a poco mutarsi di colore , e spesso versare divote lagrime ; e poi aprirmi i suoi intimi sentimenti , e qual fosse il suo cuore verso Dio ; che certo era per me una utile scuola .

In un giorno di suo gran travaglio , dimandandole io , che faceva : *M'immaginavo* , rispose , *d'essere in un gran teatro , e che da un lato fossero tutti i beni di questo Mondo , insieme con un Angelo , che me li offerisse ; e dall'altro tutte le croci del Mondo , ma congiunte con un tantino d'amor di Dio ;*

Dio ; e mi pareva , che senza punto pensare lasciarei tutte le felicità a chi le vuole ; e mi abbracciai con le Croci unite con un tantino d' amor di più .

Con simile , e forse maggiore spirito , mi disse un giorno : Padre , vorrei amare Iddio ; e quanto mi è cara questa piaga , che porto nel lato sinistro , se Dio si degnarà di pagarmela con un solo grado del suo amore ; e mi dichiaro che per un altro grado d' amore , volentieri mi eleggerai altrettanto male nel lato destro . A questo segno di perfetto amore arrivava quella benedetta Anima .

Un giorno la trovai aggravatissima da suoi mali ; e per sentimento di compassione le dimandai , come le rincresceva sì grave , e sì lungo male . Padre , mi rispose , non mi rincresce il male ; mi rincresce il mio poco amore , il mio poco desiderio di veder Dio ; questo mi tormenta .

Ragionando un giorno al suo solito dell' amor di Dio , mi disse : Finchè io non amo Dio con tutto il cuore , non vorrei , che il mio cuore ricevesse mai consolazione , perchè n' è indegno , mentre non ama Dio con tutto

tutto sè ; ed io restarei contenta, che non gli arrivasse mai alcuna consolazione.

Io so, che s'ella fosse viva, si terrebbe gravemente offesa da questa mia libertà di scrivere, poichè più volte vi gravò con gran senso, che di quanto ella mi confidava delle misericordie, che Dio faceva all'anima sua, io non ne parlassi mai con alcuno; contuttociò ho stimato di potermi dispensare dalle leggi della sua umiltà adesso, ch'ella è in Cielo; e per conseguenza il parlarne, a lei non può nuocere, ed a noi può giovare.

Mi ricordo, che in tempo di suo straordinario travaglio, Oggi, mi disse, *veramente patisco*; ed io risposi, *Abbiamo un buon pagatore*; ed ella: *Se mi vuol pagare, mi dia il suo amore: altro non voglio.*

In altro simil tempo de' suoi eccessivi dolori, le dissi: *Signora Flaminia, dirò una parola importuna; mi rallegro con lei dell'accrescimento della sua Croce.* Me ne rallegro ancor io. mi rispose; *d'una cosa non posso già rallegrarmi, del mio poco amore, della mia poca gratitudine, de' mali trattamenti, che fo al Signore, che spesso mi visita.* Ah Padre, una persona poco
fa

fa s' è rallegrata meco , che questa mattina ho ricevuto il Santissimo . Voi sapete con che cuore , o Signore , vi ho ricevuto ; se c' è occasione di rallegrarsene : e in' dir questo appena poteva proferir le parole per l' abbondanza delle lagrime . Le dissi qualche parola di consolazione , ed ella con umiltà la ricevè .

Pensando più volte al Tribunale di Dio , mi diceva di restare atterita alla considerazione dell' Inferno ; ma che quando pensava , che il condannare all' Inferno tocca a Dio , si rasserenava tutta , e che non si curava d' altro per sua consolazione .

Padre , mi disse una volta , se toccasse a me a giudicarmi , io sarei disperata . Ma mi fo animo , e dico , che Dio mi dannarebbe certo , se non avesse maggior bontà di quella che ho io . Ma perchè so , che la sua bontà è infinita , spero con tutto cuore , che mi salverà . Io me ne vado , mi diceva , al Tribunale di Dio , come sarebbe un fanciullino , che fosse cieco , tirato al seno di suo padre , che con allegrezza va dove non vede , ma dove sa , che sta il suo bene .

Invi-

Invigilava con gran delicatezza, che nessuno affetto umano scemasse il luogo nel suo cuore all'amor divino.

Tra le sue preparazioni alla morte, impiegò alcuni giorni in considerare, che rimorsi di colpe potesse temere nel punto della morte; e mi disse, che per grazia di Dio si sentiva quieta nella sua divina misericordia. Successivamente impiegò un giorno in considerare, in che stato fossero i suoi affetti verso le cose umane; e mi disse, che il suo maggiore affetto era verso il marito, e i figli; ma che per grazia di Dio le pareva, che fosse un affetto senza passione, poichè non premeva d'altro in loro, se non che fossero buoni, e si salvassero. *Pure, mi soggiunse, Dio vede in me quel che non vedo io. Spesso mi diceva: Quanto volentieri mi levarei dagli occhi questi figli piccioli, le femmine in Monastero, e il maschio in Seminario, perchè mi pare di volerli bene: ma ne vorrei privare, mentre son viva, e donarli alla Madonna.*

Le promisi un giorno di andar da lei, e poi non so come non mi riuscì d'andarci. Mi aspettò con qual-

qualche ansietà ; e quando ci andai , mi disse , che aveva avuta buona occasione di conoscere la sua propria debolezza , in sentirsi attaccamento alle mie visite , o non visite : aggiugnendomi , che sebbene stava volentieri con la mia direzione ; contuttociò , se a Dio fosse piaciuto altrimenti , si offeriva pronta a lasciarmi . Mi disse una volta , che nelle cose dell' anima sua sentiva molta confidenza in me ; io la ripresi con dire , che la confidenza si ha da porre solamente in Dio : mi replicò che non confidava in me , se non per Dio , per S. Filippo , per Padre del suo spirito : ed io soggiunsi , che trasferisse pure tutte le sue speranze in Dio senza mezzo , o interposizione di creature , e poi le dissi : *Oh beata lei , se io la vedessi abbandonata da tutte le creature , allora sì che Dio sarebbe tutto suo .* Mi ascoltò con grande attenzione ; ed è certo , che d' allora in poi non mi accorsi mai più di sua particolar premura intorno al mio visitarla , o non visitarla .

Tra' suoi dolori amava di starcene in letto solitaria per potere , com' ella diceva , senza distrazione abbandonarsi nelle braccia dell' amor divi-

divino, escludendo a questo effetto, o abbreviando tutte le visite . Spesso mi dimandava : Padre, che potrei fare per amare Dio? Padre, che impedimenti vi pare che io ponga all'amor di Dio? Udì dire più mesi sono, che una buona donna era morta di un fulmine; ed udì dire, che lei medesima aveva desiderata, e chiesta a Dio quella morte : mi raccontò questo caso, e poi mi disse : „ Se Dio è tanto buono, „ che ha esaudito le preghiere di questa creatura desiderosa di morire di „ fulmine, crediamo, che esaudirà „ me, che tanto lo prego di morire „ d'amore? “

Si era scelta per sua diletta orazione giaculatoria allo Spirito santo : *Imple superna gratia, quæ tu creasti pectora* : ricordando a S. D. M. che il suo petto così piagato era fattura del suo divino Amore, e perciò *quæ tu creasti pectora, imple superna gratia*.

Quando poi io mi partiva da lei, voleva sempre, che il mio licenziarmi fosse col benedirla, e coll'aspergerla con l'acqua santa, e con quella benedizione : *Ignem sui amoris accendat Deus in cordibus nostris* . Spesso mi diceva di ricever gran

gran consolazione nell'atto di ricevere l'assoluzione sacramentale, ed in udire quelle seguenti parole: *Passio Domini Nostri Jesu Christi &c.* diceami, che si consolava assai con l'acquisto di quei tre doni, *remissionem peccatorum*, *augmentum gratiae*, & *premium vitae eternae*, ma che sopra tutto godeva di quell' *augmentum gratiae*.

La trovai un giorno aggravata d' un ardente febbre; ed ella stava dicendo a Dio: „ Signore, concedete a quest'anima una febbre altrettanto ardente del vostro amore: “ e poi mi dimandava se era dimanda audace: ed io le risposi, che o audace, o non audace, la facesse pure per sè, e per me ancora. Ed un altro giorno, che pativa d'una gran sete, diceva: „ Signore, re dove siete? Voi che diceste, *Sitientes venite ad aquas*. “ E dopo disse, *Domine da mihi hanc aquam*. E questi atti, e sentimenti d'amor di Dio in lei erano continui, palesi a me, celati agli altri. Ed era cosa di maraviglia, con che lume una donna ignorante di lingua latina capiva, e si serviva de' sensi della sacra Scrittura. La trovai un giorno, che aveva perduto per il letto
il

il suo Crocifisso, e poi nel ragionare insieme, se lo trovò ravvolto non so come in mezzo al petto, lo baciò, e mi disse: Padre che dite? Non vedete che *dilectus meus inter ubera mea commorabitur*? Una mattina mi disse: „ Questa notte crescendo i miei dolori, mi volevo un poco consolare col mio Crocifisso, no, lo cercavo per il letto, e non lo trovavo; ma mi quietai con persuadermi, che fosse nascosto tra i dolori della mia piaga del petto, e dicevo tra me stessa: *Fasciculus mirra dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur*. “

La sua infermità portava spesso il delirio; ed era una bella cosa il vedere, come quel delirio secondo la disposizione del soggetto, solleva essere di cose sante. Una volta tra le altre delirando le parve di vedere un Personaggio di grave aspetto, che le presentò una splendida Croce ricca di gemme, con dirle: *Sponsabo te mihi in Cruce*. Me lo raccontò, ridendosi de' suoi spropositi, e col medesimo sorriso mi disse: „ Se il Signore mi vuole sposare per via di Croce, di piaghe, e di sangue, io gli dirò: *Sponsus sanguinum tu mihi es*. “ Per delirio me lo raccontò,

contò, ed io per delirio lo scrivo; ma tali sono i delirj di chi ama Dio.

Ragionavamo un giorno della felicità di chi ama Dio, e della infelicità di chi non l'ama: si accese assai in questo ragionamento e disse: „ Ah Padre, e si trova creatura che non voglia amare Dio? Ah „ Creatura ingrata! Creatura indigna! Padre diciamo insieme quelle „ parole della Scrittura, dove si maledice in questo Mondo, chi non „ ama Gesù. „ Io gliele suggerì, e volle tutta accesa in volto che dicessimo insieme più volte: *Si quis non amat D. N. J. C. sit anathema*. E in dir questo le cadevano dagli occhi copiose lagrime, restando lei come svenuta, e dicendo insieme per fine: „ Viva Gesù, e regni il suo amore nel cuore di tutti. “ Non tacerò, come essendo lei soggetta per cagione de' suoi mali naturali ad oppressione di cuore, mi diceva, che nel dar luogo a questi divoti affetti, si sentiva come opprimere il cuore, se non faceva qualche diversione da quella sensibilità: e questo me lo disse più volte. E' vero ch'era abituale disposizione di natura, ma era anco una bella operazione della grazia.

Ra-

Ragionando un giorno del male ,
che Dio le aveva mandato, le dissi,
come nella mia gioventù m'era ca-
pitato alle mani un libro indegno d'
esser letto, dove lessi che una pro-
fana amante moriva contenta, per-
chè era uccisa dal suo amato. Or
Signora Flaminia, le dissi, l'amor
divino vinca gli amori favolosi, e
spesso dica: *O dolce uscir di vita ,
se Gesù mi ha ferita* : ed ella con
molto gusto lo ripeteva.

Godeva assai delle Poesie devote ,
e spesso dinanzi al suo letto ne
leggevo alcune, che più accendono
all'amor di Dio, e questo era quasi
ogni giorno.

Le dissi un giorno, che si era of-
servato, che nelle feste maggiori il
suo male sempre aggravava, e par-
ticolarmente nelle feste della Ma-
donna: ed ella tutta lieta mi disse :
„ Se il male mi viene da Maria, e
„ chi da sì bella mano non ricevereb-
„ be di buon cuore ogni male? “ E su-
bito alzando le mani al Cielo, be-
nedisse Maria, e disse: „ Padre, se
„ sentite mai dire, che io non voglio
„ il male, che mi lamento, che mi
„ rincresce, non lo crediate mai, Pa-
„ dre; non sarà mai vero in eterno. “

Ma chi crederebbe, che una crea-
tura

tura sì pura , e poi sì purificata da sì gravi , e lunghe Croci , e tra le sue Croci sì fedele al suo Signore , avesse anco a purificarsi di vantaggio sotto nuovi , e strani tormenti ? E pure Dio così tratta con l'anime sue più care. Si trovò in un subito in una miserabile desolazione , ed aridità di spirito , parendole d'essere abbandonata affatto da Dio. Si sentiva nel medesimo tempo tentata gravemente da orrende tentazioni ; che certo era oggetto di gran compassione ; tentata d'odio contra il Cielo , contra le virtù cristiane , contra i Santi , contra Dio medesimo ; tentata di bestemmie ; tentata contra i Sacramenti ; con abborrimento estremo contro la mia persona , e contra il mio nome ; tentata di disperazione , con agitazione di corpo , e d'anima compassionevolissima ; e come che era sincerissima , mi diceva : „ Padre perdonatemi , se vi „ odio ; perdonatemi , se non vi posso „ patir di vedere ; perdonatemi , e „ per questo non mi abbandonate.

Durò più di tre giorni questa grave tempesta , ed io la visitavo di continuo più volte il giorno , e sempre la trovavo agitatissima , e tentatissima . Mi ricordo , che mentre pro-

procuravo di consolarla, mi rispose una volta: *Renuit consolari anima mea*, è impossibile, che io non m'affligga, finchè non ritrovo il mio Signore. E poco dopo trovandola in quel miserabile stato, che amaramente piangeva, le dimandai del perchè di quelle lagrime; ed ella: „ Vivo „ senza Dio, e non volete che io pian- „ ga? “ Da questa sua risposta presi qualche apertura di consolarla, con assicurarla, che Dio era con lei più adesso che mai; e lui medesimo ce ne dà parola: *Cum ipso sum in tribulatione*.. Ammise per allora un raggio di consolazione, e con gli occhi verso il Cielo, disse: „ Signore, se a „ voi così piace, sia sempre così, sem- „ pre più: “ e poi ame: „ Padre, Dio „ vi rimunerà per me: “ e poi: „ Oh che „ pene, Padre, mai più provate da „ me! “

Un'altra volta in queste medesime agitazioni mi disse: „ Oh Padre, „ quante sono le mie tenebre! quanto „ mi trovo sull'orlo di cento precipi- „ zj! quanto mi sento abbandonata da „ Dio! E tra tante calamità questa „ povera anima sente una sola stilla di „ consolazione, ed è; che in verità se „ stesse a me, non mi scemerei una „ minima parte de'mali, che Dio mi

V

„ man-

„ manda : e questo è certissimo, se
„ però non m'inganno, o se non in-
„ ganno voi, che non mi pare. “

Ed intanto seguitando con la grav-
vezza di queste nuove, e dure Cro-
ci : „ Padre, mi diceva, se Dio vi
„ manda mai anime tentate, come
„ adesso sono io, per le viscere di Ge-
„ sù Cristo ajutatele, compatitele, so-
„ stenetele: nessuno sa che tormento,
„ e che pericolo sia, se non chi lo
„ prova. “

Tre giorni, e quasi quattro durò
questa tempesta implacabile, quan-
do essendo più che mai agitata, le
dissi: Signora Flaminia adori con fe-
de quel Signore, che questa matti-
na ho offerto al Padre eterno per
lei: offerisca sè medesima a suoi pie-
di, contenta di viver sempre crocifissa
per amor suo, ed invochiamo la
Vergine, che assista all'offerta, e la
renda grata al suo Figlio. Fece quan-
to io dissi, e poi immediatamente
recitammo le litanie della Beatissi-
ma Vergine con certa nostra solita
invocazione degli Angioli; e nella
recitazione di queste preci, ecco che
fente rasserenarsi l'animo, si esila-
ra; comincia a ringraziare Dio; si
trova mutata, senza saper come in
un'altra; fa senza difficoltà atti di
fede,

fede, di speranza, di rassegnazione, e rivolta al Signore disse: „ Oh quanto volentieri mi ferirei il petto, e „ scriverei col mio sangue, credo, „ spero. Così è, Signore, credo con „ tutto il cuore, spero con tutto il „ cuore;“ e poi ame: „ Su Padre pigliatevi la mia volontà, portatela „ all'Altare, che non farà più mia.“ Solamente in questo mi diceva, che le restava, come un certo susurro, che le diceva, Guai a te, guai a te; il che pur anco si dissipò; e poi mi diceva: „ Nessuno si faccia sicuro dalle tentazioni della disperazione: oh che crudele tentazione „ è quella della disperazione!“

Così restò libera da gravissime tentazioni con grande accrescimento di meriti, e con acquisto di nuovo lume.

Un'altra volta la trovai angustiat tra due contrarie tentazioni di vanagloria, e di disperazione, le quali al suo solito mi conferì, e felicemente ne restò vincitrice.

Dopo le tentazioni, che ho raccontato, la trovai un giorno assai aggravata, ed al mio arrivo senza salutar mi alzò le mani al Cielo, e disse: Oh Mondo, oh Mondo! perchè non vengono tutti a imparare a

V 2 mie

„ mie spese, quanto è pazzo chi spe-
 „ ra facilità di salvarsi nell'ultimo del-
 „ la vita? Oh che crudeli tentazioni!
 „ Oh quanto è insufficiente l'anima
 „ in quelle angustie a fare un atto di
 „ merito! Chi potrà predicare al-
 „ Mondo quel che io ho provato?
 „ Tanto imparò per sè, e tanto
 „ insegnò a me.“

Ricevè grazia di poter godere per più ore un Crocifisso di S. Filippo; lo ricevè con gran divozione, e con un riverente silenzio lo tenne per breve spazio strettamente abbracciato nel suo seno; ed intanto cadendole dagli occhi un profluvio di divote lagrime, baciò più e più volte le sagre piaghe, poi affissà col volto a suoi piedi, con voce che per il pianto, e singulti appena s'intendeva, esclamò: „ Oh miei giorni male spesi!“ e poi: „ Oh Dio tardì conosciuto!“ e poi: „ Oh affetti perduti fuori di Dio!“ e poi a me: „Credete che mi perdonerà?“ e poi, ritornato il Crocifisso sul petto con gli occhi chiusi, ed in silenzio, seguì lungamente a spargere divote lagrime; che certo era difficile d'essere presente, e non partecipare della sua divozione, e tenerezza.

Due mesi e mezzo prima, ch'el-
 la

la morisse, ricevè con grande spirito l'estrema unzione; dopo la quale ci pregò tutti, che genuflessi ringraziassimo Dio per lei di tante misericordie fatte all'anima sua.

Non posso tacere una nobile domanda, che più volte mi fece con dire: „ Padre, quando io sarò morta, „ vi prego che dopo il solito *Depro-*
fundis, diciate, o facciate dire il
Te Deum laudamus: perchè io spero,
 e vivamente spero, che Dio per sua
 misericordia mi riceverà in Paradiso.
 Ma se la sua giustizia restasse
 servita di condannarmi all'Inferno,
 come merito, dove non lo potessi
 lodare; desidero almeno, che altri
 servi suoi lo lodino da parte mia.
 Padre ricordateviene. “ Si può dare
 amore più puro, e più disinteressato?
 Ed in effetto subito, che io ricevei
 in Carbognano l'avviso della sua morte,
 genuflessi in compagnia di due altri
 Padri, ch'erano meco, recitammo il
Deprofundis, e poi il *Te Deum*.

Ma che diremo della mia assenza in tempo della sua morte? Se parliamo con discorso umano, dirò che il male della Signora Flaminia si trovava con mitigazione, e con vigor di polso; era passato l'equino-

zio; ed il male a giudizio de' Medici prometteva lunghezza di più mesi; ed io speravo, che quello, che non era seguito in tanti, e tanti mesi non avesse a precipitare in 25. giorni, che tanti bastavano alla mia assenza; ed in ogni caso la lasciavo raccomandata a nostri Padri molto migliori di me. Ed in questo stato di cose io ero stato affalito da certe febbrette, che mi annunziavano un cattivo preludio d' Inverno; nel qual caso io non soglio avere altra medicina, o preservativo, che tre, o quattro settimane di Campagna. E la buona Signora Flaminia, che lo sapeva, mi aveva pregato, e fatto pregare da molti, che io andassi fuori di Roma in ogni modo. Questo posso dire secondo le ragioni umane. La vera ragione però a parlare con lume superiore, si riduce a due capi: la prima è perchè io non sono stato degno di essere presente: la seconda perchè Dio ha voluto accrescere il merito di lei, con negarle la presenza di chi ella sperava, che avesse a cuore il suo bene.

Quanto all'estremo di sua vita, ed al suo felice passaggio, resta noto alla Beatissima Vergine, agli
Ap.

Della N. D. Flaminia Papi, 463

Angioli del Cielo, ed a Santi suoi cari Avvocati, quali non dubito che abbiano fatto a quella benedetta Anima una benigna assistenza. Io con la mia assenza avrò adempito un suo santo desiderio, che in questo suo male, in occasione di ricevere da diversi ingratitudini, e scortesie, mi confidò con dirmi: „ Padre, „ io vorrei essere abbandonata da tutti; venire a tedio, ed abborrimento „ a tutti. “ Ho cooperato a questo suo desiderio proprio de' Santi; non con averla a tedio, o abborrimento, perchè m'era gratissima, ma con averla involontariamente abbandonata.

Mi scusi V. E. se mi sono troppo allungato, in materia però egualmente grata così a V. E. di udirne, come a me di scriverne. Molte cose per altro degne lascio volontariamente di scrivere, e moltissime mi sono uscite di memoria, che in me è molto labile. E certo, che se io avessi tenuto qualche conto di quello, che giornalmente vedevo delle sue virtù, troppo mi resterebbe da dire, poichè tra le altre sue buone qualità aveva nelle cose del suo interno una ottimissima comunicazione; era chiara, breve, sincera, svelava l'intimo dell'

dell'animo in quello, che appartiene allo spirito, ed alla pratica delle virtù, senza mescolanza di superfluità, di ciarle, di nuove, di sfoghi, di complimenti, di negozj, o faccende non appartenenti alla direzione dell'anima sua; con gran riguardo, e delicatezza di non trattenere, com'ella medesima diceva, sè, e me fuora di quel puro ministero, che Dio aveva posto tra me, e lei: conferendo tutto quello, ch'era espediente, e riscuotendo tutto l'inutile. Onde con ascoltarla, ed alla lunga, non restavo mai con rimorso di perdimento di tempo, ma sempre con consolazione del suo quotidiano progresso. Dirò dunque, che in ragione di questa sua ottima comunicativa avrei moltissime cose di edificazione da raccontare, che da me sono state affatto trascurate.

Piaccia a Dio, che udiamo in Cielo quello, che ci resta occulto in Terra; e V. E. con le sue orazioni si degni di facilitarne la strada a me suo.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Serv.
P. Mariano Sozzini.

F I N E.

IN-

I N D I C E

DE' C A P I.

LIBRO PRIMO.

- Capo primo.* **N** Ascita di MARIA-
NO, e sue primi-
zie nella pietà e negli studj. *Pag.* 1.
Capo II. Viene a Roma, e suoi por-
tamenti nello stato secolare. 6.
Capo III. Stabilisce di entrare nella
Congregazione dell' Oratorio di
Roma. 11.
Capo IV. E' ammesso nella Congrega-
zione dell' Oratorio di Roma, e sua
maniera di vivere in essa nel pri-
mo triennio. 16.
Capo V. Come si perfezionasse nella
osservanza dell' Istituto. 25.
Capo VI. Con quale spirito, e pro-
fitto amministrasse la parola di
Dio. 45.
Capo VII. E' destinato ad udire le con-
fessioni, s'impiega nell' ajuto spi-
rituale de' prossimi. 58.
Capo VIII. E' deputato alla cura de'
Giovani di Congregazione. 78.
Capo IX. Documenti del P. Maria-
no Sozzini per un Soggetto della
Congregazione dell' Oratorio. 88.
Capo

Capo X. Viene eletto Preposito della
Congregazione. 116.

Capo XI. Tenta di rinunziare la ca-
rica di Preposito di Congregazio-
ne. 141.

Capo XII. Fonda in Roma l'Ospizio
per gli Eretici convertiti alla Fe-
de cattolica , e promuove altre
Opere pie. 154.

LIBRO SECONDO.

Capo primo. Della Fede di MARIA-
NO. 169.

Capo II. Sua Speranza. 181.

Capo III. Sua Carità verso Dio. 188.

Capo IV. Sua Conformità al volere di
Dio. 194.

Capo V. Sua Carità verso il Prossi-
mo. 202.

Capo VI. Della Religione , e Divo-
zione di Mariano. 217.

Capo VII. Della Prudenza di Maria-
no. 229.

Capo VIII. Avvisi del P. Mariano
Sozzini per quelli che desiderano
entrare in Congregazione. 240.

Capo IX. Della Pazienza , e Man-
fuetudine di Mariano. 248.

Capo X. Della Mortificazione di Ma-
riano. 256.

Capo XI. Sua Castità. 261.

Capo

Capo XII. Della Umiltà di Mariano. 266.

Capo ultimo. Della ultima infermità, e felice morte di Mariano, e di alcune grazie concesse da Dio a sua intercessione. 279.

Relazione della ultima malattia, e morte del Venerabile P. Mariano Sozzini. 280.

GIUNTA.

Alcuni documenti del P. Mariano per un Prefetto de' Giovani. 325.

Memorie della Vita del P. *Prospero Airolì* della Congregazione dell' Oratorio di Roma, scritte dal P. Mariano. 337.

Ragguaglio delle virtuose azioni della N. D. *Flaminia Papi*, scritto dallo stesso, ed indirizzato ad una Principessa Romana. 389.

Fine dell' Indice.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la fede di revisione, ed approvazione del P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore nel libro intitolato: *la Vita del Venerabil Padre Mariano Sozzini della Congregazione dell'Oratorio di Roma*: non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi e buoni costumi; concediamo licenza a *Simone Occhi Stampatore di Venezia*, che possi esser stampato; osservando gli ordini in materia di Stampe e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Dat. li 3. Febraro 1748.

(Barbon Morosini Kav. Proc. Rif.
(Marco Foscarini Kav. Proc. Rif.

Reg. in libro a carte 4 r. al Num. 350.

Michiel Angelo Marino Segr.

Reg. al Mag. Ecc. contro la Bestemmia

Francesco Gadaldini Segr.